UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DIPARTIMENTO DI LINGUISTICA

DOTTORATO IN LINGUISTICA SINCRONICA, DIACRONICA E APPLICATA
XXVI CICLO
A.A. 2012/2013

La nominalizzazione sintattica in cinese standard

Federica Cominetti

Direttore di Ricerca:

Prof. RAFFAELE SIMONE

Coordinatore del Dottorato:

Prof.ssa LUNELLA MEREU

Ringraziamenti

Per questo lavoro devo molto a tutti i docenti del collegio del Dottorato in Linguistica dell'Università Roma Tre, e in particolare alla coordinatrice Lunella Mereu, ad Anna Pompei, a Mara Frascarelli, e ad Edoardo Lombardi Vallauri, non solo per l'attenzione che hanno dedicato alla tesi, ma anche e soprattutto per tutto quel che ho imparato negli anni del Dottorato e per il loro costante sostegno. Per i loro consigli e il loro aiuto, e per aver creato un ambiente gradevolissimo e stimolante, ringrazio i colleghi del mio e di altri Dottorati in Linguistica.

Sono debitrice ai professori affiliati all'European Association of Chinese Linguistics per la ricchezza accademica e umana dei convegni e delle annuali Spring School. Devo molto, in particolare, a Chiara Romagnoli, per la sua attenta revisione, e a Lukáš Zádrapa, per le sue illuminanti lezioni praghesi.

Per l'aiuto e le riflessioni condivise, ringrazio Xie Zhu, e tanti altri amici cinesi che si sono gentilmente sottoposti ai miei test di grammaticalità.

Per i suoi insegnamenti e il suo inestimabile aiuto, nei mesi parigini e non solo, ringrazio infinitamente Marie-Claude Paris.

Infine, non posso che esprimere a Raffaele Simone la mia gratitudine per questi anni di studio sotto la sua supervisione: sono stati formativi, intensi, e bellissimi.

Dedico questo lavoro alla mia famiglia.

Indice

ABBREVIAZIONI E GLOSSE.....8
ABSTRACT.....10
INTRODUZIONE.....20
0.1. Il corpus.....26

CAPITOLO 1: Parti del discorso e categorialità 28
1. La parola.....28
2. Le parti del discorso.....34
2.1. Significato e parti del discorso.....38
2.2. Una categorizzazione problematica.....40
2.3. Criteri distintivi.....41
2.3.1. Criterio morfologico.....41
2.3.2. Criterio semantico.....45
2.3.3. Criterio sintattico.....47
3. Polivalenza, precategorialità, conversione.....49
3.1. Le parole polivalenti.....49
3.2. Precategorialità e conversione.....51
3.3. Semantica dei MDC (名动词 *míngdòngcí* 'nomi-verbi').....52
3.4. Conversione e nominalizzazione.....55
4. Conclusione teorica.....62

CAPITOLO 2: Il nome e la nominalizzazione.....64
1. Il nome.....64
1.1. Il nome in cinese.....65
1.1.1. Categorie nominali.....65

1.1.2. Proprietà grammaticali.....67
1.2. Tipi di nome.....70
1.2.1. Nomi riferiti a entità del primo ordine e nomi verbali di partecipante.....70
1.2.2. Nomi riferiti a entità del secondo ordine e nomi verbali di evento.....73
1.2.2.1. Nomi processuali.....74
1.2.2.2. Nomi eventivi non processuali.....75
1.2.2.3. Nomi eventivi in cinese.....76
1.2.3. Nomi di stati di cose.....86
2. La nominalizzazione.....88
2.1. Criterio 1: nominalizzazioni derivazionali e sintattiche.....89
2.1.1. Nominalizzazioni del sistema e nominalizzazioni del discorso...92
2.2. Criterio 2: nomi verbali di partecipante, nomi eventivi, e nomi di stati di cose.....93
2.3. Relazione tra i due criteri e il ruolo della semantica.....95

CAPITOLO 3: La nominalizzazione non marcata.....100
1. Contesti sintattici e pragmatici.....102
1.1. Argomento del predicato e complementazione.....102
1.1.1. Complementazione.....104
1.1.2. Semantica degli argomenti.....106
1.2. Tema e rema delle copulative.....110
1.3. Topic.....116
2. Correlati grammaticali.....121
2.1. Modificazione del nome (la particella 的 *de* e gli indefiniti).....123
2.2. Perdita di tratti verbali: categorie TAM e diatesi.....125
2.2.1. L'espressione 长期的努力着 *chángqī de nǔlì zhe* e l'indistinzione

fra 的 *de* e 地 *de*.....128
2.3. Struttura argomentale.....129
2.4. Definitezza.....135

CAPITOLO 4: La nominalizzazione marcata.....140
1. Struttura della nominalizzazione marcata: la relativa libera.....141
2. Oggetto della nominalizzazione: frasi o verbi.....143
3. Diatesi della nominalizzazione: argomento interno o argomento esterno.....147
4. Funzione sintattica delle nominalizzazioni.....151
4.1. Nominalizzazioni tema e nominalizzazioni soggetto: analisi semantica.152
4.2. Nominalizzazioni come rema delle copulative.....155
4.2.1. La struttura *shì... de* (e la *huì... de*).....156
4.2.2. I casi ambigui.....164
4.2.3. Test sintattici.....166
5. Classificatori.....171

CAPITOLO 5: La nominalizzazione degli aggettivi.....176
1. Gli aggettivi.....176
1.1. Gli aggettivi tra nome e verbo.....176
1.2. Grammatica degli aggettivi: la graduabilità.....179
1.3. Proprietà e processi.....185
2. Nominalizzazione degli aggettivi.....192
2.1. Nominalizzazione di attributi e nominalizzazione di proprietà.....192
2.2. Proprietà dinamiche e proprietà statiche.....195
2.3. Contesti sintattici e correlati grammaticali.....196

CONCLUSIONI.....204

BIBLIOGRAFIA.....212

ACC = accusativo;

AG = agente;

AGG = aggettivo;

AN = *action nominal*;

ART = articolo;

AVV = avverbio;

CAUS = causativo;

CG = complemento di grado;

CLS = classificatore;

CS = cambiamento di stato; indica particella attualizzante di fine frase;

COMP = preposizione che introduce il secondo termine di paragone di un comparativo;

CONT = indica aspetto verbale durativo continuo;

DE = particella della modificazione del nome e della nominalizzazione;

DEL = indica aspetto verbale delimitativo;

DIM = dimostrativo;

ES = esortativo;

ESP = indica aspetto verbale dell'esperito;

FUT = futuro;

INC = incoativo;

INT = particella interrogativa di fine frase;

MDC = 名动词 *míngdòngcí*, parole che compaiono come nome e come verbo;

MOD = particella modale;

N = nome;

NEG = negazione;

NOM = nominalizzatore;

Nom = nominativo;

P = predicato;

PERF = aspetto verbale perfettivo;

PL = plurale;

PROG = indica aspetto verbale durativo progressivo;

PV = predicato verbale;

RDP = reduplicazione;

S = soggetto;

SN = sintagma nominale;

SUP = superlativo;

TOP = topic;

V = verbo.

Abstract

Syntactic nominalization in Chinese

Introduction

The aim of this work is the analysis of syntactic nominalization in Standard Chinese in the framework of general linguistics. The term *syntactic nominalization* refers to the phenomenon where linguistic entities that are not stored in the lexicon as nouns perform the function of nouns in sentences (Simone 2003, 2008; Simone & Pompei 2007). This work is part of the field of the studies on parts-of-speech, which proves to be particularly interesting in languages that scarcely resort to morphology as a strategy to express grammatical values. The privileged object of this study is the Chinese language; nevertheless, frequent comparison with Italian is provided, being Italian the typologically distant basis for comparison that allows me to have mother-tongue intuitions. Examples in other languages, such as English, French, Korean and Turkish, are provided when useful.

In my analysis, I embrace the theories according to which nouns and verbs are better conceived not as discrete entities, but as the extremes of a *continuum* (Ross 1973), on which it is possible to isolate different entities characterized by hybrid grammatical properties (Simone & Pompei 2007).

As it will be shown, I will endorse the hypothesis that semantics plays a major role in the distinction of parts-of-speech and in the processes of nominalization. The semantic classification I resort to is based on the categories by Lyons (1977) and Croft (1991): linguistic entities are divided into *first order entities* (physical objects), *second order entities* (actions and events), *third order entities* (facts and propositions), and *properties*.

Structure of the work and contents

The work is structured in five chapters.

In the first chapter, I introduce the theoretical questions of “Parts-of-speech and categoriality”. The notion of *word* – whose meaningfulness is shown also for Chinese – is taken as a starting point to explain how the meaning of any lexical signifier may be divided into two components: the pure lexical reference and the information relevant to the part-of-speech. The existence of these two levels of semantics is the basis for the two main hypotheses about the storage and shifting of word meaning: *precategoriality* (Sasse 1993, Bisang 2000) and *conversion* (Ježek & Ramat 2009). According to the first of the two theories, the information about the part-of-speech is conveyed only by the syntactic context. Conversion does instead presuppose that the information relevant to the words stored in the lexicon also includes their part-of-speech. Therefore, non-prototypical syntactic usages should be considered as outcomes of trans-categorialization (or conversion).

The hypothesis of precategoriality is quite plausible in the analysis of the Chinese lexicon, whose most evident feature is the almost total absence of characterizing morphology, alongside a very high syntactic flexibility, which may be reasonably considered as the expression of the lack of PoS categorization. One of the most remarkable consequences of such flexibility is the existence of a large class of so-called *polyvalent* words, lexemes that perform the functions of more than one part-of-speech (Zhu 1961, Paris 1984, Shi 2011). Within such a large group, particularly interesting to the purposes of the present work is the group of 名动词 *míngdòngcí* (MDC), the words behaving as nouns (名词 *míngcí*) and as verbs (动词 *dòngcí*).

The second chapter deals with the phenomenology relevant to “Nouns and nominalizations”. First, the grammatical traits of Chinese nouns are presented in comparison to the prototypical features observed in Indo-European languages, from which they prove to be very distant. The most remarkable trait of Chinese nominal *categories* (such as gender, number and definiteness) is that they are not inherent in nouns, but covered and sporadic. For example, the category of gender is expressed only when the noun is specified by a numeral or a demonstrative, and so is the category of definiteness.

After presenting the general grammatical properties of nouns, I focus on the specific features of each kind of noun that is possible to isolate on the noun-verb *continuum*. Among these, pure nouns, result nouns, event nouns, process nouns and

nouns of once should be distinguished. In many languages each of these (semantic) kinds of noun is characterized by a specific morphological output. In Chinese the segment of continuum stretching from the pure noun to the verb can be covered by the same lexeme, meaning that one single word can perform the functions – and show the grammatical features – of the verb and of all the kinds of noun identifiable on the continuum. Only one kind of noun is realized by a totally different morphological strategy: the noun of once (the kind of noun that – referring to instantaneous telic actions – is characterized by the aspectual traits of non-processuality and telicity).

After the analysis of nouns, nominalization is taken into account. Such a broad and typologically varied phenomenon is analyzed according to two different criteria: the *morpho-syntactic* and the *semantic* one. The morpho-syntactic criterion is based on the morphological strategy of nominalization; according to it, nominalizations can be either *derivational* or *syntactic*. Derivational nominalizations involve the presence of a specific morphological suffix (such as -者 -*zhe* AG), and their regular consequence is *lexicalization*: the stocking of a new noun in the lexicon. Syntactic nominalizations are recognized only because of their context of occurrence and of the grammatical properties they inherit. In many languages, including Chinese, syntactic nominalizations may be further classified into *marked* and *unmarked*, depending on the presence of a morphological mark.

The semantic criterion, on the other hand, is based on the semantics of the referent. Four possible categories may be set apart: *participant nouns*, which refer to first order entities, *event nouns*, which refer to second order entities, *state of affairs nouns*, which refer to third order entities, and *property nouns*, which refer to properties.

The third chapter is devoted to the analysis of "Unmarked syntactic nominalization", the kind of nominalization recognizable only by its context of occurrence, corresponding to its syntactic-pragmatic function. This kind of nominalization is identifiable analyzing the syntactic and pragmatic *contexts of nominalization* – slots that can be filled only by nouns –. Among these, the clearest context is given by a *predicate argument*, since we presume that predicates have an argument structure that must be filled by nouns (Grimshaw 1990, Givón 1979).

Nevertheless, the study of the verbal arguments immediately leads to the typologically widespread phenomenon of *complementation*, which shows how easily sentences and verbs can be born by predicates. The second syntactic context of nominalization regards copular sentences, in which two noun phrases are linked by a copula (Halliday 1967, Den Dikken 2000). The contexts of *theme and rheme of a copular sentence* should – by definition – be nominal, but some problematical cases are also taken into consideration. The third context of nominalization is not syntactic but pragmatic, and consists in the sentence *topic*. Moving from the classic distinction between *English* and *Chinese style topics* (Chafe 1976), a classification between two kinds of topic virtually available in all languages is introduced. Among them, only the *aboutness* topic is considered nominal, while the *hanging* topic is not necessarily.

Syntactic nominalization, alongside being defined by the context of occurrence, is accompanied by the presence of *grammatical relates*, surfacing as processes of decategorialization – that is loss of verbal characteristics – and categorialization – that is acquisition of nominal features – (Hopper & Thompson 1984, Malchukov 2004, 2006, Mackenzie 1987). Under a typological point of view, the first and foremost relate of nominalization is the *loss of TAM values*, since deverbalization comes logically before nominalization. Nevertheless, the grammatical peculiarities of Chinese make this relate less salient than usual, since TAM values are very sporadically expressed on verbs. This does not mean that Chinese does not fit in the typological tendencies. To a limited extent, Chinese shows agreement to the pattern in that nominalized verbs performing as event nouns cannot express aspectual values. However, the most prominent relate of nominalization is the presence of *nominal specifiers or modifiers* appearing in the structure marked by particle 的 *de*. Since nominalizations regularly maintain the argument structure of the verbs they derive from, the perhaps most studied relate of nominalization is the rendering of the nominalization's *argument structure* (Comrie 1976, Koptjevskaja-Tamm 1993). Lastly, nominalizations can show the nominal category of *definiteness*, that in Chinese may be overtly expressed by the combination of a demonstrative and a classifier.

The fourth chapter deals with "Marked nominalization". In Chinese, the morphological mark of nominalization coincides with 的 *de*, whose main function is –

as said – to structure the modification of nouns appearing between the modifier and the head noun. Nominalizations of this (morpho-syntactic) kind do regularly belong to the semantic group of participant nouns – nouns referring to a first order entity involved in the action expressed by the verb –. Syntactically speaking, they have the structure of free relatives.

Nominalizations of this kind show a great variation in many respects. They may originate from several kinds of entities, such as isolated verbs, auxiliary-verb or verb-object sequences, or full-fledged sentences. Another parameter of variability in such kind of nominalizations concerns diathesis: the nominalized form may refer to both the external and the internal argument of the verb. For instance, 吃的 *chī de* 'eat DE' may refer both to what is eaten and to the eater. As for the syntactic and thematic roles played in sentences, marked nominalizations perform in the same way as unmarked nominalizations. Marked nominalizations can indeed appear as verbal arguments, theme or rheme of copular sentences, or aboutness topics. Marked nominalizations are instead different from unmarked ones with reference to the grammatical relates of nominalization, which they show comparatively rarely.

In the second part of the chapter the so-called *shì... de* sentences are introduced for the reason that, in some cases, such predicative structures show a superficial formal identity with copular sentences which include a marked nominalization.

Finally, also classifiers can produce a kind of nominalization, considered marked due to the presence of the classifier itself, which in this context can be conceived as a morphological mark. Classifiers can perform nominalization in two ways. Firstly, all classifiers can appear in pronominal function by ellipsis of the born noun. Secondly, a few classifiers, such as 条 *tiáo* and 点 *diǎn*, can appear in a pure pronominal function, not elliptical but actually free from the presence of any anaphorically or cataphorically recoverable noun.

The fifth and last chapter deals with the "Nominalization of adjectives". Under a typological point of view, adjectives are a part-of-speech whose universality is not straightforward, and which is usually defined as an intermediate category between noun and verb (Dixon 1979, Schachter & Shopen 2007 [1985], Thompson 1988). In Chinese, in particular, adjectives show a syntactic behaviour very similar to that of verbs, hence they are often classified as stative verbs in Chinese analyses of parts-

of-speech. Several grammatical characteristics of adjectives do indeed highlight a dynamic value intrinsic to their semantics: adjectives in Chinese prove to be to a certain extent sensitive to aspectual variation; they are often compatible with the modal particle 了 *le* CS, which denotes a change in the state of affairs, conveying a dynamic value; they may be followed by the postponed adverbial 一点(儿) *yīdiǎn(r)* 'a bit'.

Nominalization of adjectives, exactly like nominalization of verbs, may be detailed according to different parameters, such as the semantics of their referent, the syntactic contexts of occurrence and the grammatical relates. As to the last point, a correspondence to the loss of the possibility to express TAM values can be identified in that nominalized adjectives cannot realize the superlative and comparative grades. Alike nominalized verbs, they admit the expression of modifiers followed by particle 的 *de*, which is also the strategy of expression of the argument structure of the adjective. Adjectives are indeed typically monovalent entities, and the only argument exactly appears before particle 的 *de*. As to the fourth relate – the expression of definiteness – the default value of property nouns is definite, but the presence of the numeral 一 *yī* 'one' followed by a classifier qualifies them as indefinite.

Results

The very same existence of an analysis of syntactic nominalization in Chinese lies on strong theoretic premises. The discussion over syntactic nominalization as an instance of conversion implies the possibility to distinguish parts-of-speech and, more specifically, to isolate and define the class of nouns and other classes that may be converted into nouns. It also implies a conception of the lexicon as an inventory not of purely conceptual entries, but of words endowed with information relevant to their part-of-speech. The study of syntactic nominalization is therefore based on a conception of the lexicon as *categorial*, and therefore neither *a-categorial* nor *pre-categorial*, even if both these hypotheses were given high credit in Chinese, due to the scarcity of characterizing morphology and the high syntactic flexibility. It is the very same study of the phenomena of nominalization to show that the classification of the lexicon in parts-of-speech is not only theoretically necessary, but also empirically observable.

So, I maintain that parts-of-speech are characterized by an actual functional distinction. Nevertheless, this distinction cannot lie in morphology nor in syntax, but must be found in semantics. As well known, the semantic criterion does not suffice to distinguish parts-of-speech in languages which mark them with morphological strategies. Neither does it in syntactically *rigid* languages. I do not strictly use the term *rigid* in the sense by Hengeveld (2004), who employs it to describe a language which distinguishes parts-of-speech. I label "rigid languages" those which do not easily allow part-of-speech conversions, but tend to keep the boundaries: each part-of-speech tends to perform its prototypical functions. In languages which do not express parts-of-speech with morphological strategies, nor with rigid syntactic behaviors, the association of parts-of-speech with semantics is not only not outrageous[1], but not even naïve, since the division in parts-of-speech is necessary because it corresponds to different grammatical behaviors.

The most evident among these behaviors is the correspondence between the kind of referent of a nominalization and the morpho-syntactic strategy of nominalization. Syntactic nominalizations marked by particle 的 *de* indeed regularly refer to participants in the action expressed by the verb from which the nominalization arises (first order entities), while unmarked syntactic nominalizations refer to second or third order entities or properties. Furthermore, second order entities derive from unmarked nominalizations of verbs, properties derive from unmarked nominalizations of adjectives, while third order entities derive from unmarked nominalizations of sentences. Such a neat correspondence between formal structure and semantic content qualifies as an instance of diagrammatic iconicity, an example of the fact that relations between signs can mirror relations between referents (Peirce 1932).

Another clue of the role played by semantics in defining parts-of-speech comes from the analysis of the 名动词 *míngdòngcí* 'noun-verbs', the polyvalent words which function both as verb and noun. These words may indeed by divided into two groups according to the kind of entity to which the noun refers. When the noun refers to a second order entity, this is the same the verb refers to: 爱 *ài* means both 'love' (noun,

[1] Langacker (2008: 103).

second order entity) and ‘to love’ (verb, second order entity). Such formal identity accounts for the conceptual fact that “to love is love”. When the noun refers to a first order entity, the verb’s referent has a different lexical content. 毒 *dú* means both ‘poison’ (noun, first order entity) and ‘to poison’ (verb, second order entity). Nevertheless, clearly, “to poison is not poison”. This is not an instance of the syntactically non-prototypical occurrence of a lexeme, but a true semantic shift which produces a truly different meaning. The two processes qualify respectively as nominalization – an instance of conversion of a verb into a noun – and verbalization – an instance of derivation of a new verbal meaning from a conceptually contiguous nominal meaning –. The semantic difference allows identifying the direction of conversion, which accounts for the lexical differences between the two kinds of MDC.

If the division in parts-of-speech is structured on a semantic basis, nominalization is on the other hand defined as a syntactic phenomenon, and it should therefore be detected by the analysis of nominal contexts. Indeed, in typological approaches the analysis of such contexts leads to the identification of one of the clearest instances of nominalization “physiologically” attested in languages, that is complementation. In many languages, when they appear as verb arguments, verbs and sentences show some nominal grammatical characteristics. This does not hold true for Chinese. When a verb or sentence appears in context of complementation, it is morphologically undistinguishable from the same verb or sentence in unmarked context. Again, syntax and morphology do not allow distinguishing parts-of-speech. Still, different predicates prove to demand as their arguments words belonging to different (semantically defined) parts-of-speech. This difference depends on the argument structure of the sentence predicate: agents and patients are usually strongly nominal, while themes are more easily realized by second order entities.

More interesting phenomena may be detected in the contexts of theme and rheme of a copular sentence. In such contexts, one important difference between nouns and nominalizations in terms of *referential strength* emerges clearly. In identificational copular sentences, theme and rheme rarely consist in nominalized forms, because both the slots require to be filled with a form endowed with very high referential strength. As to specificational copular sentences, their themes often consist in marked nominalizations. Interestingly, this matches the fact that a

specificational theme is typically characterized by low referential strength, balanced by the high referential strength of the rheme. It may also be observed that specificational themes are in a way more nominal than predicational themes, because they show a stronger tendency to consist in first order entities, which explains the higher presence of marked compared to unmarked nominalizations.

In Chinese, a group of copular sentences may be isolated whose theme and rheme show characteristics not necessarily nominal: the *mirror* copular sentences. In this kind of sentences, theme and rheme are identical. The allowing of not-nominal theme and rheme is probably due to the fact that in this kind of sentences the theme can usually be analyzed as a sub-topic, a secondary topic. As such, it does not necessarily need to be a noun. It is indeed shown that the only kind of topic that must be considered nominal, and therefore context of nominalization, is the *aboutness topic*, the kind of topic that pinpoints a primary participant in the action expressed by the verb, and that is able to generate anaphoric chains.

In the analysis of the rhematic part of copular sentences it is crucial to keep the distinction between predicative structures with a final 的 *de*, among which *shì… de* is the most frequent, and copular sentences where a nominalization marked by 的 *de* appears as the rheme. Predicative structure *shì... de*, very frequent in written and spoken Chinese, performs a series of specific pragmatic and grammatical functions, which set it apart from both the nominal predication and the specificational meaning that can characterize sentences whose rheme is a nominalization. In detail, such functions consist in: (a) focalization of an argument or an adjunct; (b) *individual-level* predication; (c) emphatic predication; (d) past time. The functional distance between the two structures becomes syntactically evident in the fact that marked nominalizations coincide with free relatives, and do therefore show the characteristics of true nominal phrases, which is not the case with the *shì... de* predications. As a syntactic consequence, marked nominalizations can be substituted by nouns modified by an actual relative, while this is not true of *shì… de* sentences. Copular sentences with a nominalization in the role of rheme are further distinguished from *shì... de* sentences by the structural role that both *shì* and *de* have. If a copular sentence includes a marked nominalization, both *shì* and *de* cannot be omitted, while in *shì... de* sentences *shì* can always be omitted, while the omission of *de* does not

change the acceptability of the sentence, but only its (grammatical or pragmatic) meaning.

Such a flexible and varied frame reveals clearly the continuous nature of parts-of-speech. The possibility to state that a form is nominalized depends extensively on the presence of the grammatical relates. Actually, a word referring to a second order entity may perform – totally unmarkedly – the function of predicate and all the nominal functions identifiable on the noun-verb continuum, with the only exception of the noun of once. Such category, including non-processual and telic nouns, may be realized by several strategies, whose common point is the involving of a nominal or verbal classifier.

Finally, semantics can also explain the formal and functional closeness of adjectives and verbs, which could be iconic of a conceptual proximity. In some cases, the formal identity of verb and adjective is cognitivally motivated, mirroring the closeness between a process and the resulting state it leads to. For example, 腐烂 *fǔlàn* refers both to the process 'to rot' (verb) and to the resulting state of 'rotten' (adjective). Furthermore, some very clear grammatical behaviours of the adjectives prove that they inherently show a grade of dynamicity, which qualifies as a verbal component of their meaning. In this sense, the difference between adjectives and verbs could be considered not lexical, but aspectual, and adjectives could be conceived as the completed form of the dynamic process expressed by the verb. As such, adjectives are properties, while verbs are processes.

Nominalized adjectives can either refer to first order entities showing the property expressed by the adjective, or to the property itself. Very interestingly, the first kind of nominalization is regularly marked by particle 的 *de*, while the second may be either unmarked or derived through a suffix (-性 –*xìng*). For example, 熟练的 *shúliàn de* 'skilled DE' refers to someone who is skilled, while the appearance in a context of nominalization of the adjective 勇敢 *yǒnggǎn* 'brave' refers to the property of *bravery*, not to a brave person. So, nominalization of adjectives confirms the correspondence between strategy of nominalization and kind of semantic content observed for nominalization of verbs.

Introduzione

Obiettivo di questo lavoro è l'analisi, nel quadro della linguistica generale, della nominalizzazione sintattica in cinese standard. Con *nominalizzazione sintattica* si intende il fenomeno per cui entità linguistiche che non sono immagazzinate nel lessico come nomi svolgono funzione nominale in una frase (Simone 2003, 2008, Simone & Pompei 2007). Questo lavoro si colloca quindi nell'ambito dello studio delle parti del discorso, un campo d'indagine vivace, che costituisce una sfida teorica particolarmente interessante nelle lingue che fanno scarso ricorso alla morfologia per la resa delle categorie grammaticali, e non permettono quindi di ricorrere al criterio interlinguisticamente più saliente per la suddivisione delle parti del discorso. Per quanto l'oggetto d'analisi privilegiato sia la lingua cinese, si faranno costanti riferimenti all'italiano, che costituisce un punto di confronto tipologicamente distante dal cinese e che permette a chi scrive intuizioni e consapevolezza proprie del parlante nativo. Non mancheranno, ove utili a fornire paragoni clarificatori, esempi da altre lingue, come l'inglese, il francese, il coreano e il turco.

Il lavoro si struttura in cinque capitoli. Nel primo capitolo si prenderanno le mosse dalla nozione di parola per mostrare come il significato che viene attribuito ad ogni significante lessicale (prima di ogni informazione grammaticale) sia suddivisibile in due componenti: il riferimento lessicale puro e l'informazione relativa alla parte del discorso. Su questo doppio livello semantico si struttura la dialettica teorica tra le principali ipotesi sull'immagazzinamento e lo spostamento del significato nelle parole: la precategorialità (Sasse 1993, Bisang 2000) e la conversione (Ježek & Ramat 2009). Secondo la prima delle due teorie, l'informazione relativa alla parte del discorso sarebbe attribuita solo dal contesto sintattico, mentre le teorie sulla conversione presuppongono che le parole vengano immagazzinate nel lessico già classificate in parti del discorso, e che possano comparire in funzioni sintattiche non prototipiche in seguito a un processo di transcategorizzazione. L'ipotesi della precategorialità è particolarmente rilevante nello studio del lessico del cinese che è

caratterizzato, oltre che dalla quasi totale assenza di morfologia caratterizzante, anche da un'alta flessibilità sintattica. Una delle principali conseguenze di questa flessibilità è stata l'individuazione nel lessico di un gruppo di parole *polivalenti* (Zhu 1961, Paris 1984, Shi 2011), che svolgono le funzioni proprie di più parti del discorso. In questo lavoro verranno analizzati in particolare i 名动词 *míngdòngcí* (MDC), ossia le parole che compaiono come nomi e come verbi. Si mostrerà che queste possono essere divise, su base semantica, in due gruppi: quelle il cui punto di partenza è il nome e quelle il cui significato primario è quello verbale. A partire da questa suddivisione si avanzerà l'ipotesi che, quantomeno nelle lingue prive di morfologia flessiva e caratterizzate da sintassi estremamente flessibile, le parti del discorso vengano definite su base semantica. Di fatto, impiegando le categorie di Lyons (1977) e Croft (1991), si intende sostenere che le entità del primo ordine sono lessicalizzate in nomi, le entità del secondo ordine in verbi, e le proprietà in aggettivi, per ragioni che verranno sviluppate nel corso dell'intero lavoro. Gli usi non prototipici delle parole polivalenti sono quindi considerati esempi di conversione, e non segni di precategorialità.

Nel secondo capitolo si affronterà la fenomenologia relativa al nome e alla nominalizzazione, inquadrando i dati del cinese in una prospettiva tipologica. Si presenteranno innanzitutto le caratteristiche grammaticali del nome del cinese, mostrando come sia particolarmente distante dal prototipo individuato nelle lingue indoeuropee. L'analisi del nome verrà dispiegata su di un *continuum* che lo lega al verbo (Ross 1973, Simone & Pompei 2007): nome e verbo non sono concepiti come entità discrete, ma come concetti continui, che si addensano in vari nuclei intermedi caratterizzati da proprietà ibride. Di questi nuclei di addensamento compresi tra nome e verbo si mostrerà la resa in cinese: verranno in particolare presi in considerazione il nome puro, il nome di risultato, il nome eventivo, il nome processuale, e il nome di una volta. Particolare attenzione verrà dedicata alla presentazione delle caratteristiche grammaticali e semantiche proprie di ogni categoria. Si mostrerà che alcune voci lessicali del cinese possono coprire l'intero spettro del *continuum*, che semanticamente va dalle forme flesse del verbo al nome puro. Il tipo di nome che presenta una resa formalmente differente è il nome di una volta, che prevede di norma l'impiego di un classificatore.

Anche la nominalizzazione – fenomeno caratterizzato da grandissima variabilità formale e semantica – verrà analizzata a partire da una prospettiva tipologica sulla base di due criteri di classificazione. Il *criterio morfosintattico* permette di classificare le nominalizzazioni in base alla strategia grammaticale tramite cui vengono rese, mentre il *criterio semantico* le distingue in base al tipo semantico di risultato. Secondo il primo criterio, la nominalizzazione può essere *derivazionale* o *sintattica*: il primo tipo è realizzata tramite suffissi morfologici (ad es. cin. 者 –*zhe* AG, it. –*zione*, -*mento*) e si qualifica come tipica strategia di formazione di parola, il cui esito è la lessicalizzazione. Nella nominalizzazione sintattica – su cui questo lavoro si concentra – sono il contesto sintattico di occorrenza e le proprietà grammaticali da esso determinate a conferire valore nominale. Le nominalizzazioni realizzate per via sintattica possono a loro volta essere classificate in *marcate* e *non marcate*, a seconda della comparsa o meno di una marca morfologica che segnala il contesto sintattico non prototipico. Il secondo criterio, invece, individua quattro categorie semantiche in cui le nominalizzazioni possono rientrare: i *nomi verbali di partecipante*, che si riferiscono a entità del primo ordine, i *nomi verbali di evento*, che si riferiscono ad entità del secondo ordine, i *nomi di stati di cose*, che si riferiscono ad entità del terzo ordine (Lyons 1977), e i *nomi di proprietà*, che si riferiscono per l'appunto a proprietà (Croft 1991).

Nonostante la teorica indipendenza dei due criteri, si mostrerà che il cinese presenta una chiarissima tendenza all'associazione tra strategia morfosintattica e tipo semantico di nominalizzazione. Nella fattispecie, la strategia sintattica marcata realizza solo nomi verbali di partecipante; la nominalizzazione sintattica non marcata realizza invece nomi eventivi, nomi di stati di cose e nomi di proprietà. Questa correlazione, che è una chiara corrispondenza iconica tra forma grammaticale e contenuto semantico, è uno dei motivi che mi portano a sostenere che la suddivisione in parti del discorso – in una lingua come il cinese – trovi fondamento nella semantica del referente.

Il terzo capitolo è dedicato allo studio della nominalizzazione non marcata di verbi, il fenomeno in cui la natura nominale di un'entità linguistica è determinata solo dal contesto di occorrenza, ossia dalla funzione sintattico-pragmatica svolta. Per descrivere il fenomeno si proporrà, in primo luogo, un'analisi dei *contesti sintattici e*

pragmatici di nominalizzazione, ossia delle funzioni sintattiche che possono essere svolte – secondo principi generali o interlinguistici – solo da nomi.

Verrà considerato, innanzitutto il contesto di *argomento di un predicato* (Grimshaw 1990, Givón 1979). Per quanto l'argomento di un nome sia considerato il contesto più prototipicamente nominale, il fenomeno della reggenza di argomenti nominali confina con quello della *complementazione*, ossia della reggenza di verbi o frasi flesse. Un'analisi di tipo semantico permetterà di chiarire quali tipi di predicati prediligano argomenti non prototipicamente nominali.

Il secondo contesto sintattico di nominalizzazione esaminato è quello di *tema o rema delle frasi copulative*, che comprende strutture predicative e specificative non descrivibili come argomenti del verbo (Halliday 1967, Den Dikken 2000). Anche in questo contesto si osserva la comparsa di entità non prototipiche, in particolare nel caso delle copulative *a specchio*.

Il terzo contesto di nominalizzazione esaminato, non sintattico ma pragmatico, è quello di *topic*. Riprendendo la distinzione tra topic *English* e *Chinese style* (Chafe 1976), si introdurrà una classificazione in due tipi di topic virtualmente disponibili in tutte le lingue (*aboutness* e *hanging* topic), di cui solo il primo è necessariamente nominale.

Accanto ai contesti di nominalizzazione, verranno illustrati i *correlati grammaticali* del fenomeno, che si configurano come processi di *decategorializzazione* e *ricategorializzazione*, ossia perdita di caratteristiche verbali e acquisizione di caratteristiche nominali che si osservano sulle forme nominalizzate (Hopper & Thompson 1984, Malchukov 2004, 2006, Mackenzie 1987). Il correlato che in cinese risulta più saliente e frequente è la *modificazione* della nominalizzazione tramite la struttura specificativa, tipica del nome, marcata dalla particella 的 *de*. Si prenderanno inoltre in considerazione altre forme di modificazione nominale realizzata da determinanti indefiniti. Si passerà poi all'analisi della *perdita di tratti TAM*. Tipologicamente e logicamente, si tratta del primo correlato della nominalizzazione (in quanto deverbalizzazione). Le specificità grammaticali del cinese lo rendono tuttavia poco saliente, e in effetti limitato alla perdita della capacità di esprimere i valori aspettuali che caratterizza solo le nominalizzazioni riferite a nomi eventivi, e non a nomi verbali di partecipante né a nomi di stati di cose. Poiché le

nominalizzazioni mantengono la semantica delle forme di partenza, uno dei correlati più notevoli delle nominalizzazioni eventive è la conservazione della struttura argomentale del verbo da cui derivano: la *struttura argomentale* è infatti uno degli aspetti più studiati delle *action nominal costructions* (Comrie 1976, Koptjevskaja-Tamm 1993). Infine, si studierà la comparsa sulle nominalizzazioni della categoria prettamente nominale della *definitezza*, resa in cinese tramite dimostrativi e classificatori.

Il quarto capitolo verrà dedicato allo studio della nominalizzazione marcata: in cinese la marca morfologica che segnala la nominalizzazione sintattica coincide con la particella 的 *de*, la cui principale funzione è – come accennato – strutturare la modificazione del nome. I sintagmi che si chiudono con 的 *de* si configurano come nomi verbali di partecipante, ossia nomi che si riferiscono a partecipanti all'azione espressa dal verbo che è oggetto della nominalizzazione. Da un punto di vista sintattico, hanno la struttura di relative libere. Per quanto accomunate da queste caratteristiche semantiche e sintattiche, le nominalizzazioni marcate presentano una grande variazione sotto diversi punti di vista. Si mostrerà, in primo luogo, che il punto di partenza di questo tipo di nominalizzazioni possono essere verbi in isolamento, sintagmi ausiliare-verbo o verbo-oggetto, o intere frasi. Un altro parametro di variabilità delle nominalizzazioni marcate riguarda la diatesi: la nominalizzazione può infatti riferirsi sia all'argomento esterno sia all'argomento interno del verbo di partenza, generando anche alcuni interessanti casi di ambiguità che vengono risolti solo dal contesto. Si esamineranno poi i possibili ruoli sintattici e tematici svolti nelle frasi dalle entità nominalizzate: come le nominalizzazioni non marcate, anche quelle marcate possono comparire come argomenti del verbo, parte tematica o rematica delle frasi copulative, o *aboutness* topic. Si mostrerà invece che i correlati grammaticali compaiono piuttosto di rado nelle nominalizzazioni sintattiche marcate.

Nella seconda parte del capitolo si proporrà un confronto tra le frasi copulative in cui compaiono nominalizzazioni marcate e la costruzione detta *shì... de*, frequentissima nel cinese moderno, che comprende la copula e la stessa marca che segnala la nominalizzazione marcata. A un livello di analisi superficiale, infatti, i due tipi di frase possono essere molto simili. Si mostrerà invece che le frasi *shì... de* non

contengono nominalizzazioni, ma hanno delle specifiche funzioni pragmatiche, e si proporranno dei criteri per discriminare i casi ambigui.

Si farà infine cenno alle nominalizzazioni realizzate dai classificatori, che si dividono in due tipi. In primo luogo, infatti, tutti i classificatori possono comparire in funzione pronominale anaforica per ellissi del nome che reggono. Alcuni classificatori compaiono invece in funzione pronominale pura, non ellittica: si illustreranno in particolare i casi di 条 *tiáo* e 点 *diǎn*.

Infine, il quinto ed ultimo capitolo verrà dedicato allo studio della nominalizzazione degli aggettivi, che si caratterizzano come una parte del discorso di definizione problematica, che viene descritta in tipologia come categoria intermedia tra nome e verbo (Dixon 1979, Schachter & Shopen 2007 [1985], Thompson 1988, Bhat 1994, Wierzbicka 1995). In cinese, in particolare, gli aggettivi sono molto simili ai verbi dal punto di vista sintattico. Si mostrerà come in taluni casi questa coincidenza formale sia cognitivamente motivata, e rifletta la vicinanza concettuale tra processo – lessicalizzato nel verbo – e stato risultante – lessicalizzato nell'aggettivo –. Infatti, varie caratteristiche grammaticali degli aggettivi (una certa sensibilità alla variazione aspettuale, la compatibilità con la particella di cambiamento di stato 了 *le* CS, e la facoltà di essere modificati dall'avverbiale posposto 一点(儿) *yīdiǎn(r)* 'un po'') mettono in luce l'intrinseco dinamismo proprio di questa parte del discorso, che sembra essere responsabile della prossimità concettuale ai verbi. Queste considerazioni permetteranno – nuovamente – di mettere in luce il ruolo della semantica nel determinare il comportamento grammaticale delle parole: in questo caso verbi e aggettivi, e rispettive forme nominalizzate.

Anche la nominalizzazione degli aggettivi, come quella dei verbi, può essere ulteriormente sottospecificata: dal punto di vista formale, si confronteranno la strategia morfologico-derivazionale (suffisso -性 *–xìng*) e la strategia sintattica non marcata. Dal punto di vista semantico, si mostreranno le differenze tra nominalizzazione di *attributi* (cfr. it. *le bionde*) e nominalizzazione di *proprietà* (cfr. it. *la biondezza*).

0.1. Il corpus

Per fornire un quadro il più possibile rappresentativo della lingua cinese moderna, ho lavorato su un corpus costruito con dati raccolti da diverse fonti: il *Chinese GigaWord 2 Corpus* (corpus giornalistico, 250 milioni di token, disponibile online tramite l'interfaccia *Sketch Engine*), il *zhTenTen* (*web corpus*[2], 1,7 miliardi di token), dialoghi filmici (洗澡 *xǐzǎo* 'Shower' di Zhang Yang 张扬; 女人的天空 *nǚrén de tiānkōng* 'Flowers in the cloud' di Wu Tiange 吴天戈; 卧虎藏龙 *wòhǔcánglóng* 'La tigre e il dragone', di Ang Lee 李安; 大红灯笼高高挂 *dàhóng dēnglong gāogāo guà* 'Lanterne Rosse' di Zhang Yimou 张艺谋), e romanzi (兄弟 *Xiōng-dì* 'Brothers' di Yu Hua 余华; 活着 *huózhe* 'Vivere' di Yu Hua). Alcuni esempi sono stati tratti da riviste pubblicate nella Repubblica Popolare e da messaggi pubblicitari. Per ogni esempio, si riporta la fonte.

[2] Gli esempi tratti dal web sono stati attentamente controllati per evitare errori triviali.

Capitolo 1

Parti del discorso e categorialità

1. La parola

Per poter affrontare le tematiche relative alla definizione delle parti del discorso è fondamentale, in primo ruolo, accennare brevemente alla nozione di *parola*. La nozione di parola risulta particolarmente problematica in cinese, al punto che è stato ipotizzato che tale concetto sia basato su un'analisi linguistica eurocentrica e non sia pertanto applicabile alla lingua cinese[3] (cfr. Chao 1968: 136, Lü 1981: 45). In realtà la nozione di parola, in quanto entità portatrice di significato lessicale e grammaticale e di informazione relativa alla parte del discorso (caratteristiche che la separano dal sintagma), è utile e probabilmente imprescindibile per lo studio del lessico del cinese. Per mostrarne le problematicità, è opportuno svilupparla prendendo in considerazione diversi piani d'analisi: in particolare, i piani grafico, fonetico, sintattico e semantico.

Sul piano grafico, si intende come "parola" l'entità isolabile tramite le convenzioni di scrittura, ossia l'insieme di tratti che è individuabile all'interno di un testo grazie a spaziature. Nelle lingue che adottano sistemi di scrittura alfabetici, si distinguono tramite questo criterio due tipologie di entità: le lettere e le parole. La parola grafica coincide con la stringa di lettere preceduta e seguita da segni di interpunzione o da spazi bianchi. In cinese, come anche in giapponese, il criterio grafico isola gli 字 *zì*

[3] La nozione di parola non è problematica solo in cinese, ma è uno dei punti dibattuti della tipologia e all'interno di vari tipi di lingua. Anche qui non si potrà prescindere da alcune considerazioni di carattere comparativo. Per una discussione più ampia, si vedano Anderson (1985), Ramat (2005), De Mauro (2006).

‘caratteri cinesi’, i logogrammi, di qui innanzi *mononimi*[4]. Diversamente dalle lettere degli alfabeti, a ogni mononimo è associata una scomposizione nei singoli tratti da cui è formato.

Per quanto riguarda il piano fonetico, si ricordi in primo luogo che la lingua parlata è costituita, in condizioni normali, da una catena ininterrotta di foni: la separazione delle parole che caratterizza il mezzo grafico non ha corrispettivi nel parlato, se non in contesti comunicativi particolari, in cui le parole (in senso grafico) possono venire scandite, ad esempio per facilitare una comunicazione problematica.

La parola fonologica si definisce come la stringa di foni a cui si applicano regole puramente fonologiche che risultano invece bloccate dai confini di parola (Scalise 1994: 62). In primo luogo, pertanto, i fenomeni rilevanti per la distinzione delle parole sono quelli soprasegmentali. Nella fattispecie, in numerose lingue ogni parola viene marcata con un accento intensivo. In alcune di queste lingue l’accento ha funzione demarcativa di parola, cadendo sempre su una certa sillaba, che può essere l’ultima, come ad es. in francese[5], la prima, come in ceco, o la penultima, come in polacco. Nelle lingue con accento tonale, come il giapponese, il criterio fonetico soprasegmentale non è utile alla distinzione delle parole, perché marca solo alcune sillabe di alcune parole. Nelle lingue tonali, invece, l’entità isolata dalle caratteristiche soprasegmentali è la sillaba che, nel caso del cinese, corrisponde al mononimo. Come osservato da Duanmu (1998: 169) e Feng (1998), esistono anche comportamenti fonologici, e nella fattispecie metrici e tonali, che marcano le parole bisillabiche, tra cui il più importante è la perdita del tono del secondo mononimo di alcune parole bisillabiche. Quest’ultimo fenomeno conferma la tendenza interlinguistica per cui ogni parola viene segnalata da una sola marca soprasegmentale. La perdita del tono del secondo componente di un bisillabo è infatti considerato un importante correlato dell’univerbazione. Tornando alle lingue ad accento intensivo, è interessante osservare che anche i composti, per definizione parole formate da due parole, sono caratterizzati da un unico accento: uno dei due

---

[4] Con Yip (2000: 15), mi riferirò col termine *mononimo* al primitivo monosillabico che corrisponde a un singolo carattere. Preferisco questo termine al più diffuso *logogramma* per via del troppo stretto riferimento alla “parola” che quest’ultimo veicola etimologicamente.

[5] Con l’esclusione dei numerosi clitici, cfr. più avanti.

membri del composto diventa infatti atono. Questo fenomeno è estremizzato nelle parole delle lingue polisintetiche, che sono caratterizzate da un solo accento principale[6] (Mithun 1983).

Confrontando i primi due criteri introdotti, quello fonetico e quello grafico, si nota che alcune entità linguistiche sono parole prototipiche rispetto all'uno ma non all'altro. I clitici, ad esempio, possono essere graficamente autonomi ma sono privi di accento: sono parole dal punto di vista grafico ma non da quello fonetico.

Dal punto di vista sintattico, si definisce "parola" l'elemento a cui si applicano le regole della sintassi; in un approccio formale, la parola è l'elemento che può fungere da testa di un sintagma (Frascarelli *et al*. 2012: 43). Anche in questo caso, il confronto con gli altri criteri restituisce esempi problematici. Ad esempio, una polirematica come *carta di credito* si comporta come un'entità unica, non essendo interrompibile[7], ed è quindi una parola sintattica, anche se è composta da tre unità grafiche autonome. Dall'altra parte, esistono entità che possono essere considerate parole dai punti di vista grafico e fonetico, ma non hanno autonomia sintattica: è il caso, in cinese, delle cosiddette *radici legate* (Packard 2000: 74-5), morfemi lessicali che non possono comparire in isolamento[8], e delle parole funzione. Per quanto riguarda le lingue polisintetiche, le parole realizzano tipicamente il contenuto informativo di un'intera frase, concatenando diversi morfemi lessicali; per questa loro caratteristica, costituiscono entità difficilmente analizzabili dal punto di vista sintattico.

Resta infine il criterio semantico, in apparenza il meno strettamente legato alla nozione di parola: per definizione, infatti, il significato pertiene ai morfemi, e non alle parole. Ciononostante, è la parola l'unità linguistica che viene immagazzinata nel lessico (Scalise 1994: 59). Questo si vede chiaramente nel fatto che un significato è non di rado veicolato da entità sovramorfemiche: si pensi, restando in italiano, ai composti e alle polirematiche. È anzi proprio nell'esigenza di designare nuovi referenti che le parole complesse, tipicamente devianti rispetto al parametro grafico,

---

[6] La pronuncia di parole molto lunghe, in tutte le lingue, richiede sempre la presenza di diversi accenti secondari.

[7] **Una carta nuova di credito* vs. *Una carta di credito nuova*.

[8] Ad es., si consideri 房 *fáng* 'casa', che compare in parole come 房子 *fángzi* 'casa', 房间 *fángjiān* 'stanza', 厨房 *chúfáng* 'cucina', ma mai isolato.

trovano la loro ragion d'essere. Per questo motivo, la semantica costituisce un parametro estremamente importante per giungere alla definizione di parola, per quanto sia talvolta sottovalutato[9]. Tipicamente, nelle lingue fusivo-flessive e agglutinanti, ogni parola (sia essa monorematica, composta o polirematica) veicola un significato lessicale e alcuni significati grammaticali, oppure un solo significato grammaticale[10]. Le parole delle lingue polisintetiche, in cui si concatenano più morfemi lessicali, sono di solito considerate poco prototipiche proprio perché veicolano numerosi significati. Da questo punto di vista le parole più vicine al centro del prototipo sono quelle delle lingue isolanti, proprio perché presentano una corrispondenza biunivoca con i morfemi (Ramat 2005: 109). Le parole bimorfemiche del cinese sono particolarmente interessanti perché lessicalizzano spesso un solo un concetto, che però è strutturato tramite la combinazione del significato dei mononimi, sempre riconoscibili nella parola complessa.

Con riferimento ai tipi di parola presi in considerazione in questa sezione, il criterio semantico contrasta con quello sintattico soltanto nel caso dei mononimi del cinese: entità dotate di pienezza semantica (oltre che, come detto, grafica e fonetica) a cui non sempre corrisponde autonomia sintattica.

Riassumendo quanto detto finora, è quasi superfluo esplicitare che il modo più opportuno per avvicinarsi alla nozione di parola è proporre un *continuum*, come già suggerito da molti di coloro che si sono occupati di questa tematica. La parola prototipica è un'entità dotata di autonomia grafica, caratterizzata da un'unica marca prosodica (accento o tono), compatibile con le regole della sintassi e associata a uno e un solo significato. Qui di seguito viene riportata in una tabella la maggiore o minore prototipicità, rispetto ai quattro criteri, di un catalogo di entità linguistiche già citate in questa sezione: le monorematiche delle lingue fusivo-flessive e agglutinanti, le polirematiche, i composti, le parole plurimorfemiche delle lingue polisintetiche, i mononimi e le parole bisillabiche del cinese.

La tabella va letta come segue: il simbolo "+" indica la rispondenza al prototipo, "-" indica la non rispondenza e "±" comportamenti variabili. Inoltre, i quattro criteri sono

[9] Solo in una nota, ad es., nell'imprescindibile lavoro di Ramat (2005).

[10] Oppure, più raramente anche se più prototipicamente, un solo significato lessicale.

stati disposti nella tabella in ordine di importanza. Infatti, il criterio grafico, per quanto intuitivo e regolare[11], è sicuramente meno linguisticamente rilevante di quelli fonetico e semantico. La sintassi è invece considerato il parametro più certo, anche nell'ottica di un confronto interlinguistico.

Le sei entità prese in considerazione sono state disposte in modo che al centro della tabella compaiano quelle più prototipiche, e ai due estremi quelle via via meno prototipiche. Verso destra si collocano entità la cui scarsa rispondenza al prototipo è dovuta all'eccessiva tendenza all'analisi (grafica e fonetica), mentre a sinistra vi sono quelle che tendono maggiormente alla sintesi.

	Parola polisin-tetica	Composto	Monorematica flessiva o agglutinante	Mononimo cinese	Polire-matica	Parola bisillabica cinese
Sintattico	?	+	+	±	+	+
Semantico	-	±	±	+[12]	±	±
Fonetico	+	+	+	+	+	±
Grafico	+	+	+	+	-	-

Tabella 1: *Continuum* di "parola".

Come si vede dalla tabella 1, nessuna delle sei categorie esaminate coincide perfettamente con il prototipo. Le entità che più si avvicinano al centro sono le monorematiche delle lingue fusivo-flessive o agglutinanti e i mononimi del cinese. Nel primo caso, si tratta di parole dotate di autonomia grafica, fonetica e sintattica, ma che dal punto di vista semantico concatenano tipicamente più morfemi, e non hanno quindi una corrispondenza biunivoca con il significato. I mononimi del cinese sono invece graficamente e foneticamente autonomi e corrispondono a un solo

[11] È ad esempio chiarissima, nelle lingue che adottano sistemi di scrittura alfabetici, la tendenza all'univerbazione delle polirematiche, che testimonia la forza del legame tra il concetto sintattico-semantico di parola e la sua unità grafica.

[12] Con le rarissime eccezioni dei mononimi che compaiono in morfemi bisillabici, tipicamente esogeni, come ad esempio 葡萄 *pútao* 'uva'.

significato, ma non sono sempre sintatticamente autonomi, costituendo a volte entità legate.

Poco distanti dalle monorematiche si trovano i composti, che sono a tutti gli effetti parole prototipiche dal punto di vista sintattico, grafico e fonetico, e che dal punto di vista semantico sono analoghi alle monorematiche, combinando un significato lessicale e uno o più significati grammaticali. L'eventuale percezione di minore prototipicità dei composti è legata alla riconoscibilità delle due parole componenti, di cui talvolta permangono immutati i significati originari. La minore prototipicità delle parole delle lingue polisintetiche è evidente sempre sul piano semantico: la caratteristica di concatenare diversi significati lessicali le colloca infatti all'estremo "sintetico" del *continuum*.

Le polirematiche delle lingue flessive e le parole bisillabiche del cinese[13], per quanto autonome sintatticamente, sono non prototipiche dal punto di vista grafico (perché composte da più entità semplici). Dal punto di vista semantico, veicolano solitamente un significato, ma mantengono ben riconoscibili al proprio interno almeno due morfemi lessicali. La distinzione più evidente tra le due categorie è sul piano fonetico: le polirematiche sono solitamente pronunciate – come i composti – con un solo accento principale, mentre le parole bisillabiche del cinese possono conservare due toni.

Si è dunque mostrato che le parole bisillabiche del cinese moderno sono più distanti – rispetto ai mononimi – dal centro del prototipo della categoria di parola. Ciononostante, i bisillabi costituiscono la maggior parte del lessico del cinese (Norman 1988: 156, Xing 2006). Questo dato ribadisce ancora una volta il ruolo centrale – per la definizione della "parola" – dei due parametri dell'autonomia

[13] Per quanto il diverso sistema di scrittura renda forse poco significativo questo tipo di confronto (e per quanto in generale il parametro grafico debba essere ritenuto teoricamente poco rilevante), tecnicamente le parole bisillabiche del cinese non sono realizzate nello stesso modo dei composti delle lingue fusivo-flessive. I bisillabi del cinese sono più simili alle polirematiche nella misura in cui non presentano alcuna variazione grafica rispetto alla struttura sintattica da cui traggono origine, mentre i composti sono esito di un processo di univerbazione che non ha corrispondenti nella lingua cinese.

sintattica e del valore semantico. Il dato fonetico e grafico, per quanto intuitivamente più rilevanti, risultano senza dubbio linguisticamente meno significativi.

2. Le parti del discorso

2.1. Significato e parti del discorso

Si è detto che ogni parola è dotata, tipicamente, di un significato, e che questa caratteristica è fondamentale per la stessa definizione della nozione di parola. È a questo punto opportuno chiedersi in cosa consista tale significato.

Precedentemente alle informazioni grammaticali, ogni parola del lessico di una lingua fusivo-flessiva contiene due informazioni di tipo diverso: la prima è concettuale, e consiste nel legame che si instaura tra la forma linguistica e un referente (sia esso entità, processo, stato o proprietà) che fa parte del mondo, reale o immaginato. La seconda è l'informazione relativa alla parte del discorso[14], ossia alle proprietà della parola rispetto alla variabile temporale e ai valori aspettuali. Ad esempio, una parola come *studiare* rimanda, da un lato, al concetto di apprendere qualcosa applicandosi con metodico impegno. D'altro canto, *studiare* è un verbo, pertanto il suo contenuto concettuale viene presentato come sensibile alla dimensione temporale, come evento che può avere una durata e giungere a una conclusione. Lo stesso concetto è lessicalizzato anche nel nome *studio*: in questo caso il concetto viene presentato come entità stabile, in merito alla quale si può predicare qualcosa. Crucialmente, un unico concetto è spesso esprimibile da diversi punti di vista e per scopi diversi: come entità, come evento, come stato, o come proprietà. In lingue come l'italiano, inoltre, ogni parola deve necessariamente essere ricondotta a una parte del discorso: non è possibile esprimere il puro significato concettuale senza "confezionarlo" in una parte del discorso.

Belardi (1990) ha proposto di individuare un tipo di lingue "a segno interno articolato"[15], in cui parte del lessico testimonia in maniera molto chiara la spartizione

---

[14] Preferisco la traduzione dell'inglese *parts-of-speech* ai termini più tradizionali di *classe di parola* e *categoria lessicale*.

[15] In contrapposizione alle lingue "a segno interno irrigidito", in cui i moduli sottesi non sono (più) riconoscibili, come il latino.

tra i due livelli appena presentati: esistono infatti radici puramente concettuali da cui vengono costruite le parole, che aggiungono al significato concettuale della radice l'informazione relativa alla parte del discorso. L'esempio perfetto di segno interno articolato sono le radici trilittere delle lingue semitiche, che veicolano un valore puramente semantico, mentre l'attribuzione alle parti del discorso è determinata in larga parte dalle vocali infisse. Un meccanismo simile è riconoscibile nelle radici apofoniche delle lingue indoeuropee antiche: il significato concettuale sembra essere proprio delle radici consonantiche, mentre le vocali indicano la parte del discorso e altra informazione grammaticale.

In cinese vi sono alcuni mononimi che sembrano veicolare informazione puramente concettuale: infatti, il lessico di questa lingua è stato descritto come *semantics prior*, ossia radicato a un livello pragmatico pre-grammaticale (Chappell 1994: 109)[16]. Spesso, nel caso di parole bisillabiche formate con questi mononimi, l'informazione relativa alla parte del discorso viene attribuita dall'altro mononimo. Ad esempio, 学 *xué* è la radice[17] che si riferisce al concetto di "studio", e compare in parole bisillabiche come il verbo 学习 *xuéxí* 'studiare' e il nome 学校 *xuéxiào* 'scuola'.

Questa indipendenza del significato concettuale dalla parte del discorso è sincronicamente evidente. Tuttavia, l'analisi etimologica dei mononimi – che in cinese può procedere su due livelli, fonetico e grafico (Banfi 2009, 2011) – porta talvolta a ricostruirne un significato originario categorizzato per parte del discorso. È il caso di 学 *xué*, che doveva avere un significato orginariamente verbale. Si ricostruisce infatti che la voce fonetica *xué*, attestata per la prima volta nello 诗经 *Shījīng* 'Libro delle Odi' con il significato di 'imparare', sia un derivato endopassivo[18] di 觉 [覺] *jué* 'svegliarsi' (Schuessler 2007: 547). Per quanto riguarda la forma grafica, secondo l'analisi di Bernhard Karlgren[19] del carattere non semplificato 學, la parte superiore

---

[16] Cfr. anche Bisang (2008a, 2008c) sul *Late Archaic Chinese* come lingua precategoriale. Cfr. anche §3.

[17] 学 *xué* compare anche come parola indipendente, soprattutto nel significato verbale di 'imitare'.

[18] Le categorie verbali della direzione e della diatesi dovevano essere realizzate per via morfofonologica in proto-cinese (cfr. più avanti nel testo e nota 23). Nella fattispecie, l'endopassivo era reso tramite la sonorizzazione della consonante iniziale.

[19] Cit. nel *ABC Chinese-English Dictionary*.

rappresenterebbe due mani strette intorno alla componente 爻 *yáo*, che indica le linee dello 易经 *Yì Jīng* 'Libro dei mutamenti'. Le mani che stringono le linee dello *Yì Jīng* sono collocate sopra la componente 冖, che rappresenta una sorta di copertura, a indicare che la verità viene scoperta afferrando i mutamenti. Sotto la copertura si trova il 'bambino' (子 *zǐ*), soggetto privilegiato dell'apprendimento. Si tratta di un carattere complesso in cui sono presenti le nozioni dell'afferrare e dello scoprire, ma anche entità statiche come il bambino, il tetto e le mani. Nel complesso, viene espresso un concetto astratto dotato di forte valore processuale, che può pertanto essere considerato più verbale che nominale.

Sia l'analisi fonetica sia quella grafica indurrebbero quindi a pensare che la voce 学 *xué* sia comparsa come forma verbale, in coerenza con l'uso nel significato di 'imparare' attestato nello *Shījīng*. Il confronto diacronico mette in luce ancora una volta il fatto che probabilmente le parti del discorso avevano una maggiore caratterizzazione sul mononimo in fasi antiche della lingua. In cinese moderno, invece, le radici lessicali di questo tipo sono percepite come puramente concettuali, e l'informazione relativa alla parte del discorso è veicolata dall'altro mononimo all'interno delle parole bimorfemiche[20].

La possibilità di inviduare radici puramente concettuali pare avvicinare il cinese alla categoria delle lingue a segno interno articolato. Tuttavia, la strategia tipicamente analitica adottata da questa lingua è ben diversa dai meccanismi introflessivi delle lingue semitiche e indoeuropee antiche. È infatti evidente che il secondo mononimo dei bisillabi cinesi non veicola *esclusivamente* e *sistematicamente* l'informazione relativa alla parte del discorso, ma aggiunge anche ulteriore informazione concettuale[21]. Cionondimeno, l'osservazione di questo meccanismo conduce a due considerazioni significative: in primo luogo, è una testimonianza del fatto che anche in cinese sussiste una distinzione tra i due livelli d'informazione, che segnala nella fattispecie l'esistenza di un piano di significato concettuale che non coincide necessariamente con la parola. In secondo luogo, si tratta di un esempio di come

[20] In particolare, l'informazione relativa alla parte del discorso non può essere in alcun modo ricostruito all'interno delle forme grafiche (cfr. anche più avanti cap. 2 §1.2.1).

[21] Con riferimento alle forme complesse contenenti 学 *xué* citate sopra, 习 *xí* significare 'praticare, esercitarsi', mentre 校 *xiào* è una radice legata che significa 'scuola'.

anche una lingua che solitamente non presenta morfologia relativa alle parti del discorso (ma cfr. più avanti) operi distinzioni lessicali tra nomi e verbi.

Si è osservato sopra che mononimi che nella lingua moderna sono puramente concettuali erano in precedenza attribuibili a una parte del discorso. La ricostruzione di fasi antiche della lingua mostra inoltre che, prima della strategia di tipo analitico, anche in cinese doveva aver operato un meccanismo fono-morfologico attivo a livello della radice, almeno in parte analogo alle strategie introflessive delle lingue semitiche e indoeuropee. Il cinese antico[22], per quanto caratterizzato da una morfologia tendenzialmente analitica, doveva infatti conservare un certo numero di affissi anche subsillabici con varie funzioni grammaticali (Baxter & Sagart 1998). Tali affissi sono riconducibili, almeno in parte, a una fase in cui il (proto)cinese era una lingua dotata di una certa tendenza all'agglutinazione (Wang 1998: 102, Sagart 2001: 124). Crucialmente, alcuni di questi affissi veicolavano informazioni legate alle parti del discorso. Ad esempio, si ricostruisce per il proto-cinese un suffisso *-n, con funzione nominale-nominalizzante (De Lancey 1990, Schuessler 2007: 18), di cui si trova traccia ad es. nel nome cinese 犬 *quǎn* 'cane', che viene ricondotto a una radice sinotibetana *kwi. Tale suffisso renderebbe conto, nel cinese moderno, dell'esistenza di coppie come 济 *jì* 'guadare' e 津 *jīn* 'guado'.

Com'è evidente, il meccanismo del proto-cinese non è direttamente comparabile con quello delle lingue introflessive, in cui le radici consonantiche puramente lessicali vengono infissate con vocali che definiscono la parte del discorso delle parole. L'analogia è però chiara: il suffisso determina la parte del discorso applicandosi a una radice puramente concettuale. In alcuni casi (come ad es. 犬 *quǎn* 'cane'), mancando il corrispettivo verbale, si deve supporre che il suffisso *-n non avesse necessariamente funzione derivazionale, ma potesse anche fungere da marca ridondante di parte del discorso[23].

---

[22] La lingua dello 诗经 *Shījīng* 'Libro delle Odi', la più antica raccolta di poesie cinesi giunta fino a noi, le cui 305 composizioni si collocano in un arco temporale che va dal VI al II secolo a.C., probabilmente corrispondente alla lingua comune della prima e media dinastia *Zhōu* (XI-VII sec. a.C.).

[23] Si ricorda, per completezza, che altri suffissi ricostruiti esprimono significati prettamente verbali, realizzando valori causativi, terminativi e iterativi. Inoltre, in una fase precedente alla tonogenesi, innovazione del cinese medio, anche le categorie verbali della direzione e della diatesi dovevano

2.2. Una categorizzazione problematica

La distinzione tra nomi e verbi – rintracciabile nelle tracce morfologiche del proto-cinese – è uno dei postulati linguistici più antichi[24], nonché uno dei pochi che possano ambire alla qualifica di Universale[25] (cfr. Simone 1995). Si tratta di una distinzione grammaticale che riflette una necessità pragmatica imprescindibile: distinguere i referenti della comunicazione dagli avvenimenti. A un livello ancora più astratto, la distinzione tra nome e verbo istanzia la differenziazione tra ciò di cui si parla da ciò che si vuole dire in proposito (Sapir 1921: 119) evidente, ad esempio, nelle fasi precocissime di acquisizione delle lingue prime e seconde indipendentemente dalla loro tipologia sintattica (Andorno *et al.* 2003: 126). Funzionalmente, quindi, i nomi sono definibili come teste di sintagmi referenziali e i verbi come teste di sintagmi predicativi.

Oltre a nomi e verbi, la linguistica moderna individua altre due parti del discorso maggiori, ossia dotate di significato lessicale e non grammaticale: aggettivi e avverbi. Da un punto di vista funzionale, si tratta rispettivamente delle classi dei modificatori del nome e del verbo. Molte lingue hanno tuttavia dato prova di non disporre di parti del discorso dedicate a queste funzioni. Particolarmente acceso è stato, negli ultimi quarant'anni, il dibattito sugli aggettivi, il cui risultato più notevole è stato l'osservazione che, nelle lingue che li presentano, gli aggettivi mostrano caratteristiche morfologiche, sintattiche e forse cognitive intermedie tra nome e verbo (cfr. cap. 5).

Persino la distinzione fondamentale tra nomi e verbi è stata talvolta messa in dubbio, a partire dalle prime descrizioni dettagliate di lingue polisintetiche il cui lessico non è organizzato in parti del discorso (Jacobsen 1979, Sasse 1993, Jelinek 1995). Una delle proposte teoriche più interessanti prodotte da questo filone di studi è quella di Hengeveld *et al.* (2004), secondo cui le lingue sarebbero classificabili in tre tipologie: *differenzianti*, *rigide* e *flessibili*. Le lingue differenzianti sono quelle che

---

essere espresse per via morfofonologica, tramite una strategia quasi apofonica. Cfr. Schuessler (2007: 17-37).

[24] Per quanto riguarda la linguistica occidentale, ve n'è traccia già in Platone

[25] Con tutti i *caveat* imposti dai recenti sviluppi della tipologia, che sollevano dubbi sulla stessa possibilità di parlare di universalità (cfr. Evans & Levinson 2009).

dispongono di una parte del discorso dedicata ad ognuna delle quattro principali funzioni sintattiche della lingua (testa e modificatore di un sintagma referenziale, testa e modificatore di un sintagma predicativo). Le lingue rigide non dispongono di una classe lessicale dedicata a una o più delle quattro funzioni, e per adempire ad esse devono perciò fare ricorso a strategie non lessicali, impiegando in strutture grammaticalmente marcate parole che appartengono alle parti del discorso di cui dispongono. Le lingue flessibili dispongono di parole organizzate in classi lessicali che possono svolgere più di una funzione sintattica. In questo quadro teorico, non tutte le possibili combinazioni sono ammesse, ma il catalogo delle lingue che possono esistere è limitato dalla gerarchia delle funzioni sintattiche:

> Testa di un sintagma predicativo > Testa di un sintagma referenziale > Modificatore di un sintagma referenziale > Modificatore di un sintagma predicativo
> (Hengeveld *et al.* 2004: 533).

La gerarchia va letta nel modo seguente: quanto più una funzione sintattica si colloca a sinistra nella gerarchia, tanto più probabile è che una lingua abbia una classe separata di lessemi per quella funzione sintattica.

Nell'analisi di Hengeveld, il cinese moderno è classificato come lingua rigida che presenta senz'altro classi dedicate alle funzioni di testa di sintagmi predicativi e referenziali, e una classe di modificatori del nome "piccola e chiusa" che la qualifica come sistema intermedio (Hengeveld *et al.* 2004: 538). Questo significa che il cinese dispone di una classe di verbi, di una classe di nomi e di una (incerta) classe di aggettivi. Per assolvere alla funzione di modificazione del verbo, attinge a risorse non lessicali.

In realtà molti autori ritengono che il cinese disponga di una classe di aggettivi, e questa considerazione è sostenuta da diverse evidenze empiriche (cfr. cap. 5 §1.1). Le osservazioni di Hengeveld risultano tuttavia comprensibili dal momento che gli aggettivi, in generale, non mostrano accesso privilegiato alla funzione di modificazione del nome, condividendo la stessa struttura sintattica degli specificatori nominali e delle frasi relative (cfr. cap. 2 §1.1.2).

Quel che risulta meno convincente nella classificazione di Hengeveld è la collocazione del cinese nel gruppo delle lingue *rigide*, quando invece i dati testimoniano una grandissima *flessibilità* sintattica (come si avrà modo di mostrare in quanto segue, cfr. in particolare questo capitolo §3). È vero, come riporta Hengeveld, che il cinese dispone effettivamente di due classi distinte per nomi e verbi. Quel che intendo mostrare in questo lavoro è però che la distinzione delle due parti del discorso non è rigida, ma al contrario estremamente flessibile, perché fondata su caratteristiche semantiche, e non sintattiche. Vi è quindi un ulteriore livello di flessibilità/rigidezza che la classificazione di Hengeveld – riferendosi solo alla sintassi – non prende in considerazione. Sul piano morfo-sintattico, la distinzione pertinente è tra lingue che distinguono due diverse parti del discorso e lingue che non le distinguono. Arricchendo l'analisi con la prospettiva semantica, è possibile individuare diversi gradi di flessibilità all'interno delle lingue rigide: se è "rigida" una lingua che distingue morfo-sintatticamente le parti del discorso, è semanticamente flessibile una lingua morfo-sintatticamente rigida che permette frequenti conversioni tra di esse.

2.3. Criteri distintivi

Nella sezione precedente le parti del discorso sono state associate esclusivamente alla loro funzione sintattica fondamentale: i verbi sono stati definiti come teste di sintagmi con funzione predicativa, i nomi come teste di sintagmi con funzione referenziale, gli aggettivi come modificatori di sintagmi con funzione referenziale e gli avverbi di maniera come modificatori di sintagmi con funzione predicativa.

Come già accennato, questa classificazione è riduttiva. Lo è per almeno due motivi. In primo luogo, in essa le parti del discorso sono definite solo dalla loro funzione macrosintattica (referenziale, predicativa o modificativa), mentre un obiettivo ragionevole di un'analisi delle parti del discorso tipologicamente utile è individuare criteri per classificare i lessemi anche fuori dal contesto linguistico. In secondo luogo, l'applicazione del solo criterio sintattico rischia di restituire risultati fuorvianti. Si veda ad es. (1):

(1) Fumare troppo fa male.

In (1) *fumare* funge da testa del sintagma referenziale e *troppo* è il suo modificatore. Sarebbe tuttavia decisamente riduttivo, anche se non del tutto sbagliato, sostenere che *fumare* è un nome e che *troppo* è un aggettivo.

L'analisi dei criteri che possono essere impiegati per stabilire l'esistenza e i confini delle parti del discorso costituisce una sezione fondamentale di tutti i lavori ad esse dedicati. È ormai ampiamente evidente che nessun criterio da solo è sufficiente a definire e isolare le parti del discorso, non all'interno delle singole lingue e quindi, tantomeno, a un livello teorico generale, allo scopo di dare una definizione universalmente valida di "nome" o "verbo". Le parti del discorso possono essere definite, come riassume Ramat (1999), soltanto da un fascio di proprietà che afferiscono ai vari livelli dell'analisi linguistica, che verranno esaminate individualmente qui di seguito.

2.3.1. Criterio morfologico

Il criterio più evidente, nelle lingue che lo sfruttano, è quello morfologico. Nella maggior parte delle lingue indoeuropee, ad esempio, le parti del discorso sono facilmente individuabili fuori dal contesto in base alla forma delle parole e al tipo di flessione che queste possono seguire. Secondo questo criterio, ad esempio, *fumare* è classificato come verbo, perché presenta la desinenza *–are* tipica dell'infinito; qualunque parlante di italiano sa che la stessa radice può essere flessa per modo, tempo, diatesi, persona e numero, conformandosi al paradigma dei verbi.

Il cinese, come accennato, non distingue le parti del discorso nella morfologia lessicale; sono tuttavia individuabili quattro fenomeni morfologici che possono contribuire a distinguere le parti del discorso. Due di questi riguardano le possibilità morfologiche grammaticali[26] delle parole: l'espressione della categoria dell'aspetto verbale tramite affissazione e il raddoppiamento. Gli altri due fenomeni concernono invece la struttura morfologica di alcune parole complesse: si mostreranno alcuni tipi di derivazione e la cosiddetta *dummy affixation*.

In primo luogo, secondo la grammatica tradizionale solo i verbi possono venire affissati con le particelle aspettuali -了 -*le* PERF, -着 -*zhe* CONT e -过 -*guo* ESP[27]. La

[26] Funzionali alla espressione di valori grammaticali, e non derivazionali.

[27] Ma cfr. cap. 5 §1.3 per esempi di aggettivi sensibili alla variazione aspettuale.

suffissazione non costituisce l'unica strategia di espressione dell'aspetto, che in altri casi è infatti reso tramite l'impiego degli avverbi 正 *zhèng*, 在 *zài* e 正在 *zhèngzài* PROG. A questi, si può aggiungere il complesso verbale 起来 *qǐlai* (lett. salire.venire) che segue i verbi esprimendo significato incoativo ('iniziare'). Di fatto, quindi, una parola che sia compatibile con i valori aspettuali deve essere considerata un verbo (cfr. cap. 3 §2.1).

Il secondo fenomeno morfologico dipendente dalla parte del discorso tipico della lingua cinese è il raddoppiamento. Questo si applica, tra le classi lessicali maggiori, a verbi e aggettivi[28], che selezionano *pattern* diversi: quando la parola a cui si applica il processo è un bisillabo di tipo AB, i verbi raddoppiano secondo lo schema ABAB, mentre gli aggettivi seguono la struttura AABB (ma cfr. cap. 5 §1.3). Tipicamente, inoltre, il verbo raddoppiato acquisisce aspetto delimitativo[29], mentre il significato dell'aggettivo raddoppiato è intensificato. L'osservazione delle forme reduplicate permette quindi di fare previsioni sulla parte del discorso della forma base.

Sia l'affissazione aspettuale sia la reduplicazione sono pertanto processi morfologici che si applicano selettivamente solo a certe parti del discorso. Tuttavia, essi sono sporadici, e non sono applicabili a tutti i membri della parte del discorso in questione: non sono quindi confrontabili con i suffissi flessivi dell'italiano, che sono obbligatori e regolari, e non permettono pertanto l'identificazione sistematica delle parti del discorso. Di natura diversa sono i due fenomeni che seguono, che sono relativi alla struttura morfologica, e non alle possibilità grammaticali, delle parole.

---

[28] Il raddoppiamento dei nomi non realizza una funzione linguistica ma è una strategia di formazione di parola: cfr. ad es. i nomi di parentela, come 妈妈 *māma* 'mamma'. Tra le parole funzione, il raddoppiamento interessa i classificatori, svolgendo funzione collettiva o iterativa (cfr. Paris 2007).

[29] Il valore aspettuale che fa riferimento a una durata breve dell'azione o a una riduzione dell'importanza ad essa attribuita. Ad esempio, il verbo 看 *kàn* 'vedere, guardare' si presenta reduplicato con signficato attenuato nell'es. che segue:

你	看看	吧
nǐ	*kànkan*	*ba*
tu	guardare.RDP	ES

'Dai un'occhiata!'

Si individua, in primo luogo, un inventario relativamente limitato di marche che segnalano effettivamente la parte del discorso: ossia di affissi che indicano che la parola che li contiene è un nome o, più raramente, un verbo. Ad es., -性 *–xìng* 'natura, proprietà, -ezza, -ità' è un suffisso derivativo che forma nomi: cfr. ad es. 党性 *dǎngxìng* 'spirito di partito', 磁性 *cíxìng* 'magnetismo' (Arcodia 2008: 183 e ss., cfr. anche cap. 5 § 1.2.1). Le parole che si chiudono con -性 *–xìng* risultano pertanto portare una marca nominale esattamente come quelle che in italiano si chiudono con *–ezza*. -性 *–xìng* appartiene alla categoria dei *class nouns* individuata da Bisang (1996, 2001) e adottata da Arcodia (2008): formanti dal significato generico da cui possono venir derivati nomi dotati di significato più specifico. Si tratta di una classe potenzialmente enorme, di cui fanno parte formanti come -学 *-xué* 'branca del sapere, -logia' (cfr. 动物学 *dòngwùxué* 'zoologia' < 动物 *dòngwù* 'animale'), -家 *–jiā* 'esperto, artista, -ista' (cfr. 政治家 *zhèngzhìjiā* 'politico' < 政治 *zhèngzhì* 'politica'), -员 *–yuán* 'addetto, membro, -logo' (cfr. 服务员 *fúwùyuán* 'persona di servizio' < 服务 *fúwù* 'servire'). Tutte le parole che includono questi formanti portano la marca morfologica del nome.

Oltre ai *class nouns*, con Arcodia (2008: 153) si possono citare altri elementi morfologici che danno indicazioni sulla classe di parola. Si individua un gruppo di formanti suffissali prodotti con traduzioni ibride dall'inglese, come -吧 *-bā* 'bar', che compare ad es. in 网吧 *wǎngbā* 'internet cafè' < 网 *wǎng* 'rete', e funziona quindi come marca nominale. Vi è poi un morfema semi-libero: -者 *-zhe* 'colui che', che forma nomi agentivi[30]. Senza entrare nel merito della fine analisi morfo-sintattica che porta Arcodia a separarlo dai *class nouns*, di fatto il formante, quando compare come suffisso, indica che la parola che lo include è un nome[31]: cfr. ad es. 记者 *jìzhě* 'giornalista' < 记 *jì* 'ricordare, annotare'. Un altro morfema che marca nomi è il prefisso 所- *suǒ*-, che compare in parole quali 所见 *suǒjiàn* 'quello che si vede', 所知 *suǒzhī* 'quello che si sa', 所在 *suǒzài* 'dove ci si trova, luogo' (Yip 2000: 68).

---

[30] Un dettagliato resoconto storico dello sviluppo di *–zhe* si trova in Yap & Wang (2011).

[31] Salvo sparute eccezioni in cui compare un elemento omonimo: 或者 *huòzhě* (avv.) 'forse', (cong.) 'o'; 再者 *zàizhě* (cong.) 'inoltre'.

Discorso a parte merita il suffisso -化 –*huà*, la cui funzione primaria è di derivare verbi con significato causativo-trasformativo (cfr. ad es. 丑化 *chǒuhuà* 'denigrare', da 丑 *chǒu* 'brutto'). Non si può tuttavia affermare che -*huà*, che pure è un suffisso di derivazione verbale, sia una marca morfologica che segnala univocamente che la parola che la porta è un verbo. Vi sono infatti numerose parole composte con –*huà* che sono indubbiamente nomi (Baxter & Sagart 1998), e nella fattispecie tipici *nomina actionis*, deverbali che rappresentano l'evento come un'entità: cfr. ad es. 演化 *yǎnhuà* 'evoluzione' < 演 *yǎn* 'agire, evolvere'; 标准化 *biāozhǔnhuà* 'standardizzazione' < 标准 *biāozhǔn* 'standard'; 语法化 *yǔfǎhuà* 'grammaticalizzazione' < 语法 *yǔfǎ* 'grammatica'. Secondo l'analisi di Zhang (2002), questo si verifica perché il suffisso –*huà* ha subito un progressivo indebolimento del valore verbale, che lo ha portato a divenire, da suffisso che deriva verbi transitivi, suffisso verbale intransitivo, suffisso aggettivale e infine suffisso nominale. -化 –*huà* non può pertanto essere considerato marca di parte del discorso.

Il quarto fenomeno morfologico del cinese utile a distinguere le parti del discorso è la *dummy affixation*, ossia l'affissazione con formanti semanticamente vuoti (Wang 1998, Packard 2000, Lin 2001). -子 -*zi*, -儿 -*r* e -头 –*tou* sono i tre affissi che compaiono come secondi componenti di nomi bisillabici, pur non svolgendo necessariamente funzione derivativa (per gli ultimi due cfr. Arcodia & Basciano 2012). Cfr. ad es. 鞋子 *xiézi* 'scarpa' < 鞋 *xié* 'scarpa', 块儿 *kuàir* 'pezzo' < 块 *kuài* 'pezzo', 石头 *shítou* 'pietra' < 石 *shí* 'pietra'. La gran parte delle parole formate con questi suffissi porta la marca morfologica del nome.

Ciò che emerge chiaramente dai dati appena presentati è la marginalità dei fenomeni di distinzione morfologica delle parti del discorso: di fatto, salvo casi relativamente rari quali i *class nouns* e le altre forme suffissate, la morfologia del cinese non dà indicazioni sulla classificazione in parti del discorso.

Concludendo questa sezione, si può anticipare un punto che verrà sviluppato più avanti (cap. 2 §2): la morfologia relativa alle classi di parola costituisce un limite alla flessibilità delle parti del discorso. Questo significa che se un parlante italiano vuole usare un verbo in funzione di nome può farlo, ma deve sottostare ai vincoli della morfologia: potrà usare l'infinito nominale come in *fumare fa male*, ricorrere a una nominalizzazione morfologica come in *il fumo fa male*, ma non potrà impiegare il

verbo flesso **tu fumi fa male*. È completamente diversa, come si mostrerà, la situazione in lingue morfologicamente povere, come il cinese e l'inglese.

2.3.2. Criterio semantico

Un secondo criterio di distinzione delle parti del discorso si basa sulla semantica delle parole, ossia sul tipo di entità a cui il segno linguistico si riferisce. Prototipicamente, i nomi si riferiscono a *class-denoting expressions*, vale a dire a entità, i verbi ad *action-denoting expressions*, ossia ad azioni (Lyons 1977: 442), e gli aggettivi a proprietà (Croft 1991). Le *class-denoting expressions*, entità tangibili, sono spesso indicate come *entità del primo ordine*, mentre le *action-denoting expressions* sono dette *entità del secondo ordine*. È già Lyons stesso ad avvertire che, nella definizione delle parti del discorso, le considerazioni di tipo semantico devono venire dopo quelle morfosintattiche: è l'analisi formale a tracciare i confini tra le classi lessicali, mentre la semantica serve solo ad applicare le etichette una volta che le classi sono state individuate.

La consapevolezza della mancata corrispondenza tra parti del discorso e contenuto semantico è presente, ancora prima di Lyons, anche nella bibliografia cinese. Zhu (1961a) mostra che le parole possono svolgere varie funzioni sintattiche, e che il diverso contesto di occorrenza determina una variazione nel significato della parola (in termini di parti del discorso, cfr. §2.1):

(2) 一　根　木头
yī　*gēn*　*mùtou*
uno CL　legno
'Un pezzo di legno'.

(3) 木头　房子
mùtou　*fángzi*
legno　casa
'Casa di legno'.
(Zhu 1961a: 2, traduzione mia).

Nel suo lavoro, Zhu mostra che le diverse proprietà grammaticali delle parole dipendono non dal loro contenuto semantico, ma dalla funzione sintattica che svolgono. Le parti del discorso devono pertanto essere definite non basandosi sul loro contenuto semantico, ma sulle proprietà sintattiche. I nomi, nella fattispecie, sono definiti da tre caratteristiche: la sostituibilità con un nome o un pronome, la facoltà di ricevere modificazione aggettivale e la possibilità di comparire in coordinazione con sintagmi nominali.

L'indipendenza delle parti del discorso dal contenuto semantico è evidente anche in lingue in cui le parti del discorso sono morfologicamente marcate. Infatti, la semplicistica equazione secondo la quale i nomi lessicalizzano oggetti ed entità tangibili è smentita dagli stessi sistemi grammaticali, che offrono con frequenza e regolarità rimarchevoli la possibilità di derivare, ad esempio, nomi da parole che significano proprietà o azioni. Si pensi, in italiano, al catalogo di nominalizzatori deaggettivali e deverbali come –*ezza*, -*ità*, -*zione*, -*mento*. Naturalmente, la stessa possibilità è garantita anche per verbi e aggettivi. L'esistenza in moltissime lingue di una simile tipologia di affissi derivazionali basta a mostrare come il sistema non solo ammetta, ma addirittura favorisca, mettendo a disposizione le strategie chiare e regolari della morfologia, l'esistenza di parole caratterizzate da proprietà semantiche non prototipiche. D'altra parte, la morfologia è sia lo strumento con cui si realizzano lessemi caratterizzati da semantica non prototipica, sia il meccanismo di controllo che rende conto di questa non prototipicità. Infatti, i morfemi derivazionali costituiscono una forma di marca morfologica che segnala la semantica non prototipica (Croft 1991: 62, cfr. §3.3).

La portata della semantica, in realtà, non si ferma ai diversi prototipi di referente, ma contribuisce in maniera molto più sottile alla distinzione delle parti del discorso. Ad esempio, una proprietà semantica che tipicamente caratterizza i nomi è la *time-stability* (Givón 1979: 32) o *identity over time* (Du Bois 1980: 208), ossia la permanenza del tempo, mentre i verbi si caratterizzano per la sensibilità alla dimensione temporale.

Secondo Leiss (1992), il verbo tipico ha la proprietà di concettualizzare un evento dalla prospettiva interna, ed è pertanto azionalmente non telico, non delimitato, additivo (non numerabile), dinamico e suddivisibile. I nomi prototipici, al contrario,

sono delimitati, additivi, non dinamici e non suddivisibili. Si mostrerà nel cap. 2 (§ 1.2.2) come questi valori, che afferiscono alla categoria dell'aspetto, contribuiscano in modo cruciale a definire differenze e somiglianze tra nome e verbo.

In apparente contrasto con quanto mostrato fino a questo punto, alcuni approcci teorici, tra cui spicca la *cognitive grammar* di Ronald Langacker (1991, 2008), sostengono che le nozioni grammaticali possono essere caratterizzate su base esclusivamente semantica. Nella teoria di Langacker, il nome prototipico – in quanto archetipo concettuale radicato nell'esperienza – è un oggetto fisico. La peculiarità della *cognitive grammar* è che questa caratterizzazione prototipica si estende a tutte le istanze nominali sulla base dei processi cognitivi di *raggruppamento* e *reificazione*, che fanno sì che tutti i nomi – anche quelli astratti – siano equiparati a oggetti fisici. Il prototipo verbale si basa sull'archetipo di partecipanti che interagiscono in un evento dinamico. Le abilità cognitive che permettono di estendere questa caratterizzazione a tutte le istanze verbali sono la capacità di *apprendere relazioni* e di *seguirle nel corso del tempo* (Langacker 2008: 103 e ss.).

In questo lavoro non si farà riferimento alla caratterizzazione cognitiva delle parti del discorso. Basandosi su dati grammaticali del cinese, si giungerà tuttavia a una conclusione analoga: il ruolo della semantica è cruciale per la definizione delle parti del discorso.

2.3.3. Criterio sintattico

Il criterio di distinzione delle parti del discorso che è disponibile in ogni lingua, anche in quelle con apparati morfologici estremamente ridotti, è quello sintattico. Si tratta del criterio più utile ai fini di un confronto interlinguistico e di una definizione tipologicamente valida, perché in ogni lingua si individuano microcontesti sintattici in cui le parole si susseguono in un ordine che dipende dalla loro classe lessicale: cfr. i concetti di *sintassi immediata* (Lazard 1984: 30) e di analisi *language internal* (Croft 1991: 37). Ad esempio, l'italiano dispone della struttura [Articolo + N] e il cinese della struttura [Dimostrativo + Classificatore + N]. Queste strutture *language specific* sono sussumibili in schemi più generali, ad es. [Determinante + N]$_{SN}$. Questo tipo di analisi rende conto del fatto che la classificazione in parti del discorso non è soltanto un

esercizio teorico, ma ha la funzione di informare i parlanti sul comportamento grammaticale delle parole (Lombardi Vallauri 2000: 341).

Oltre alla microsintassi, va preso in considerazione il livello dei costituenti fondamentali dell'enunciato, dove la sintassi si interfaccia con la pragmatica. Si è infatti accennato in §2.2 che la distinzione tra nomi e verbi trova riscontro (pragmatico) nella necessità di distinguere ciò di cui si parla da ciò che si vuole dire in proposito, ossia tra le fondamentali risorse comunicative della referenza e della predicazione. Queste risorse sono messe in grammatica nella basilare distinzione sintattica tra soggetti e predicati: tipicamente, i primi sono nomi e i secondi verbi (Lyons 1977: 433; Van Valin & La Polla 1997).

Per quanto la sintassi sia un criterio interlinguisticamente valido, all'interno di una singola lingua un'analisi esclusivamente sintattica impedisce di cogliere la differenza tra parti del discorso e categorie sintattiche minori (cfr. Croft 2001: 83). In cinese come in ogni altra lingua, basandosi solo su test distribuzionali si finirebbe per individuare moltissime classi di parole (diciotto[32] secondo Guo 2002, venti secondo Yuan 2010). La maggior parte dei comportamenti sintattici non sono infatti generalizzabili a un'intera classe, ma determinano nel lessico distinzioni molto più sottili. Ad esempio, le grammatiche cinesi propongono talvolta una suddivisione tra verbi d'azione e verbi stativi, dintinti dalla compatibilità con gli avverbi di grado (cfr. ad es. Liu *et al.* 2001, Guo 2002). Un'altra suddivisione parimenti legittima, ad esempio, potrebbe essere quella tra i verbi che ammettono la realizzazione dell'aspetto continuativo con la particella -着 -*zhe* CONT[33] (come ad es. 保护 *bǎohù* 'proteggere') e quelli che non la ammettono (come 保证 *bǎozhèng* 'garantire'). Lo stesso fenomeno, del resto, viene osservato ma non formalizzato anche in altre lingue, ad esempio in inglese: la forma continuativa può essere realizzata su certi verbi (*I am guaranteeing*) ma non su altri (**I am knowing*).

È interessante osservare che spesso la semantica permette di rendere conto di distinzioni sintattiche all'interno delle parti del discorso. Tornando a uno degli esempi appena citati, l'ammissibilità della modificazione da parte degli avverbi di grado è

[32] Di cui sei classi lessicali: verbi, aggettivi, stati, locativi, nomi e avverbi.

[33] Cfr. §2.3.1.

legata alla caratteristica semantica della graduabilità, che è presente solo su alcuni membri della classe dei verbi. In generale, questo tipo di considerazioni mette in luce come il confine tra sintassi e semantica dimostri in effetti una certa labilità. Con ogni evidenza, è la prima che tende ad obbedire alla seconda (cfr. Labov 1973, Anderson 1997).

3. Polivalenza, precategorialità, conversione

3.1. Le parole polivalenti

Si è detto che la sintassi è il criterio di distinzione delle parti del discorso ritenuto più affidabile nelle lingue povere di morfologia caratterizzante. Sulla base di questo criterio, si individua in cinese una vasta classe di parole che possono svolgere più funzioni sintattiche non marcate. In cinese, il fenomeno è detto 词类活用 *cílèi huóyòng* (lett. 'flessibilità delle parti del discorso') o 多功能性 *duōgōngnéngxìng* 'multifunzionalità' (Lu 2001: 1), mentre a questo tipo di parole ci si riferirà qui con il termine di 'lessemi polivalenti' (Zhu 1961a, Paris 1984: 103; Shi 2011: 5; Chan & Tai 1995). In questa sede, mi interesso in particolare alle parole che possono comparire come nomi e come verbi: i 名动词 *míngdòngcí* di Zhu Dexi (1961a), da qui innanzi MDC. La flessibilità sintattica non riguarda tuttavia solo nomi e verbi, ma è molto più ampia e interessa diverse parti del discorso. Ad esempio, uno dei casi di polivalenza più noti riguarda le preposizioni, che spesso sono anche verbi, cfr. 在 *zài* 'in, stare', 给 *gěi* 'a, dare', o in ogni caso derivano da verbi: cfr. 从 *cóng* 'da, seguire', 跟 *gēn* 'con, seguire'.

La flessibilità sintattica di queste parole si correla senz'altro con la tipologia morfologica del cinese: il fatto che le parti del discorso non portino marche morfologiche permette alle parole di rivestire con maggiore facilità funzioni diverse. Non a caso, una tendenza analoga si osserva in inglese, una lingua che dal punto di vista della tipologia morfologica è relativamente simile al cinese. Cfr. es. (4) e (5):

(4) I drink a lot.

(5) I need a drink.

Per il cinese, si vedano gli es. seguenti:

(6) 你 在 哪里 工作?
nǐ zài nǎli gōngzuò?
tu in dove lavorare
'Dove lavori?'
(Flowers in the cloud)

(7) 我 从事 过 很 多 工作。
wǒ cóngshì guo hěn duō gōngzuò
io svolgere ESP molto numerosi lavoro
'Ho svolto numerosi lavori'
(Flowers in the cloud).

Come altri esempi, si considerino: 游泳 *yóuyǒng* 'nuotare, nuoto', 发展 *fāzhǎn* 'sviluppare, sviluppo', 发现 *fāxiàn* 'scoprire, scoperta', 邀请 *yāoqǐng* 'invitare, invito', 爱 *ài* 'amare, amore', 帮助 *bāngzhù* 'aiutare, aiuto', 支持 *zhīchí* 'sostenere, sostegno', 翻译 *fānyì* 'tradurre, traduzione'; 劳动 *láodòng* 'lavorare, lavoro'; 分析 *fēnxi* 'analizzare, analisi'; 斗争 *dòuzhēng* 'lottare, lotta'; 选择 *xuǎnzé* 'scegliere, scelta', 希望 *xīwàng* 'sperare, speranza'.

Se, come nei casi appena elencati, il contenuto semantico è di entità del secondo ordine, il valore nominale del MDC si riferisce tipicamente all'azione e si qualifica pertanto come *nome di processo* (cfr. cap. 2 §1.2.2). Quando la semantica lo permette, inoltre, questi nomi di processo vengono estesi con una certa regolarità anche ad indicare il corrispondente *nome di risultato*[34], ossia l'entità del primo ordine che costituisce il risultato del processo. Ad es., 翻译 *fānyì* si riferisce al verbo 'tradurre', al nome di processo 'traduzione' e al nome di risultato, ossia 'traduzione' nel senso di 'testo tradotto'. Questo percorso di ampliamento semantico, che segue vie metaforiche o metonimiche, è molto diffuso anche nelle lingue romanze, ed è stato descritto come *ciclo lessicale* (Simone 2000: 263).

[34] I *result nominals* di Grimshaw (1990).

3.2. Precategorialità e conversione

I meccanismi lessicali che possono condurre alla polivalenza del lessico sono due. Il primo è la strategia di formazione di parola detta *conversione* o *transcategorizzazione*, un processo di spostamento categoriale diacronico non morfologicamente marcato (Ježek & Ramat 2009). Questo fenomeno è ampiamente attestato anche in inglese (Roy & Soare 2011, 2012) e in lingue di tipo flessivo, come l'italiano: cfr. esempi come *piacere* (verbo) > *piacere* (nome) (cfr. Skytte 1983: 490). In quest'ultimo tipo di lingua, la nuova parola acquisisce la morfologia flessiva della classe di arrivo: ad es. un verbo denominale come *pascolare* assume in tutto e per tutto le caratteristiche grammaticali della classe di arrivo (Iacobini 2010).

L'"ingombro" morfologico delle parti del discorso, di cui la nuova parola deve farsi carico, è la ragione per cui la conversione viene spesso ritenuta un processo più produttivo nelle lingue dotate di apparati morfologici ridotti (Robert 2004). Cfr. l'esempio letterario dell'inglese *But me no buts* (Centlivre 1709), che risulta difficilmente traducibile in italiano proprio perché la congiunzione *ma* non può assumere la morfologia verbale e nominale. Allo stesso modo, è facile capire come sia più semplice "costringere" in funzione nominale una parola che è normalmente un verbo in una lingua che non deve segnalare in modo esplicito nessuna categoria del nome e del verbo. Il parlante che disponga, nel proprio lessico, di un certo verbo, e abbia l'intenzione di dire qualcosa in merito ad esso, potrà farlo senza dover violare, o adattare, alcuna regola morfologica.

È tuttavia proprio l'estrema flessibilità sintattica del lessico del cinese – e specialmente del cinese classico – ad aver condotto alla seconda ipotesi teorica che spiegherebbe la diffusa polifunzionalità del lessico: la *precategorialità* (Sasse 1993, Bisang 2000). Invece di parlare di conversione, ossia di passaggio da una parte del discorso a un'altra, i teorici della precategorialità assumono che il signficato lessicale preceda l'informazione relativa alla parte del discorso, che viene attribuita solo dal contesto sintattico. Non vi sarebbe conversione perché non sarebbe possibile individuare una parte del discorso di partenza. Con riferimento a quanto detto in §2.1, in questa ipotesi tutte le forme lessicali veicolerebbero solo il primo tipo di

significato, ossia quello puramente concettuale, e non recherebbero traccia, a nessun livello, dell'informazione relativa alla parte del discorso.

Come verrà motivato nelle sezioni che seguono, in questo lavoro si intende sostenere che per il cinese moderno sia più opportuno parlare di conversione che di precategorialità. Si proporrà l'ipotesi teorica che la semantica abbia un ruolo cruciale nella definizione degli spostamenti di significato tra le varie parti del discorso, e che sia pertanto sempre possibile determinare la direzione della conversione, e quindi individuare la classe di parola di partenza in ogni lessema polivalente.

3.3. Semantica dei MDC[35]

In §3.1 sono stati introdotti esempi di MDC che si riferiscono a entità del secondo ordine, come 游泳 *yóuyǒng* 'nuotare, nuoto[36]'. Si è detto che il contenuto semantico di queste parole si riferisce a entità del secondo ordine: processi o azioni. Si deve a questo punto precisare che esistono anche esempi di MDC in cui il referente del nome è un'entità del primo ordine. Tra questi esempi, più rari, si hanno: 毒 *dú* 'veleno, avvelenare', 尿 *niào* 'urina, urinare', 指 *zhǐ* 'dito, indicare', 锁 *suǒ* 'lucchetto, chiudere a chiave'.

Il legame semantico e cognitivo che intercorre tra nomi e verbi del gruppo appena introdotto è radicalmente diverso da quello che intercorre tra nomi e verbi che si riferiscono a entità del secondo ordine. In primo luogo, nel caso di 游泳 *yóuyǒng* 'nuotare, nuoto', il nome e il verbo indicano la stessa entità, e nella fattispecie un'entità del secondo grado. Nel caso di 毒 *dú* 'veleno, avvelenare', il nome e il verbo si riferiscono a due entità diverse: *veleno*, infatti, ha il contenuto semantico di un oggetto, mentre *avvelenare* non si riferisce all'oggetto, ma a un'azione. Semplificando, i rapporti semantici all'interno delle due coppie sono esprimibili come segue: il *nuoto* è *nuotare*, mentre *avvelenare* non è il *veleno*, e il *veleno* non è *avvelenare*.

---

[35] Per quest'analisi sono debitrice alle lezioni del prof. Lukáš Zádrapa.

[36] Per esempi, cfr. più avanti.

Per chiarire meglio la differenza appena enunciata è utile fare riferimento alla tabella di Croft (1991: 67) che esplicita il concetto di non marcatezza di precise combinazioni tra funzione di una parola e suo contenuto semantico:

	Referenza	Modificazione	Predicazione
Oggetti	N non marcati	Genitivi, aggettivalizzazioni, sintagmi prep.	Predicati nominali
Proprietà	Nomi deaggettivali	Agg non marcati	Predicati aggettivali
Azioni	AN, complementi, infiniti, gerundi	Participi, frasi relative	V non marcati

Tabella 2: morfosintassi delle correlazioni tra natura del designato e funzione linguistica (Croft 1991: 67, traduzione mia).

Un MDC del tipo di 游泳 *yóuyǒng* 'nuotare, nuoto' si colloca nella tabella di Croft nel modo che segue:

	Referenza	Modificazione	Predicazione
Oggetti			
Proprietà			
Azioni	游泳 *yóuyǒng* 'nuoto'		游泳*yóuyǒng* 'nuotare'

Tabella 3: funzione e contenuto semantico di MDC che si riferiscono a entità del secondo ordine.

Il significato di un MDC come 毒 *dú*, invece, è raffigurabile graficamente come in Tabella 4:

	Referenza	Modificazione	Predicazione
Oggetti	毒 *dú* 'veleno'		
Proprietà			
Azioni			毒 *dú* 'avvelenare'

Tabella 4: funzione e contenuto semantico di MDC il cui nome si riferisce a un'entità del primo ordine e il verbo a un'entità del secondo ordine.

Inoltre, la non corrispondenza semantica di nome e verbo negli esempi del tipo di 毒 *dú* è all'origine di una polisemia che non è disponibile per i MDC del tipo di 游泳 *yóuyǒng* 'nuoto, nuotare', che si verifica quando il membro verbale compare in funzione referenziale. Cfr. gli esempi seguenti:

(8) 绝对 强大 的 毒 是 无孔不入 的
juéduì *qiángdà* *de* *dú* *shì* *wúkǒngbùrù* *de*
perfetto formidabile DE veleno essere penetrare ovunque DE
'Il veleno perfetto penetra ovunque'
(zhTenTen)

(9) 毒 狗 是 什么 行为, 构不构成 犯罪?
dú *gǒu* *shì* *shénme* *xíngwéi, gòu bù gòuchéng* *fànzuì?*
avvelenare cane essere come azione, costituire.NEG.costituire crimine
'Avvelenare i cani che azione è, un crimine oppure no?'
(zhTenTen).

In (8) 毒 *dú* funge da soggetto nel suo significato nominale di 'veleno'. In (9), invece, la stessa parola funge da soggetto nel significato verbale di 'avvelenare', come mostrato chiaramente dalla presenza – sempre all'interno del soggetto della principale – del complemento oggetto 狗 *gǒu* 'cane'. L'esempio (8) attesta un uso non marcato del nome 毒 *dú* (parola che si riferisce a un oggetto che compare in funzione referenziale). L'esempio (9), invece, mostra un uso marcato del verbo 毒 *dú* (parola che si riferisce a un'azione che compare in funzione referenziale). È evidente che questo tipo di ambiguità non è disponibile per i MDC del tipo di 游泳 *yóuyǒng*, la cui comparsa in funzione referenziale si riferisce invariabilmente all'azione (*nuotare* o *il nuoto*) e giammai a un oggetto.

Tra i due tipi di MDC esiste inoltre un'altra differenza semantica molto rilevante. Nel caso di parole del tipo di 游泳 *yóuyǒng* 'nuotare, nuoto', l'equazione semantica tra nome e verbo non prevede eccezioni. Nel caso dei MDC del tipo di 毒 *dú*, si osserva invece un certo margine di variabilità nella semantica del membro verbale della coppia (cfr. Clark & Clark 1979). Ad esempio, 毒 *dú* significa 'utilizzare un veleno', mentre 尿 *niào* significa 'produrre urina'. Questa variabilità permette di

supporre che, in questo tipo di MDC, il significato di partenza sia quello nominale, di cui quello verbale sarebbe un derivato. Le due possibilità di derivazione semantica verbale dipendono infatti dal fatto che la semantica dei nomi è scomponibile in aspetti essenziali, detti *qualia* (cfr. Pustejovsky 1995, che riprende un concetto già presente in Aristotele). I verbi che si riferiscono all'uso dell'oggetto di partenza (come 毒 *dú*) basano lo spostamento sul *quale telico* del nome, mentre i verbi che si riferiscono alla produzione dell'oggetto (come 尿 *niào*) selezionano del nome il *quale formale*.

Per le coppie come 毒 *dú* si parla quindi di *verbalizzazione*, ossia di derivazione di nomi da verbi (per il cinese cassico, cfr. Zádrapa 2011: 135). Che il nome preceda il verbo è reso evidente dall'esistenza di diversi possibili esiti verbali. In maniera speculare, si suppone che i MDC in cui nome e verbo si riferiscono alla stessa entità del secondo ordine (come 游泳 *yóuyǒng*) siano casi di *nominalizzazione* (cfr. §3.4) in cui il significato nominale deriva da quello verbale. I casi come (9), in cui una verbalizzazione come 毒 *dú* 'avvelenare' compare in funzione referenziale, sono, in maniera del tutto analoga, istanze di nominalizzazione (di un'entità che è a sua volta esito di verbalizzazione).

Il fenomeno presentato costituisce una delle indicazioni che portano a propendere, tra le ipotesi teoriche all'origine della polivalenza del lessico, per la conversione. In merito agli esempi illustrati, il lessico non si presenta infatti come acategoriale, ma mostra anzi chiare tracce di suddivisione in parti del discorso. Si nota, inoltre, una evidente corrispondenza tra parte del discorso e contenuto semantico: le parole riferite ad entità del primo ordine sono primariamente nomi, e le parole riferite ad entità del secondo ordine sono primariamente verbi. Si mostrerà nei capitoli che seguono che quello enunciato in questa sezione non è l'unico fenomeno che giustifica questo tipo di considerazioni.

3.4. Conversione e nominalizzazione

La nominalizzazione è un fenomeno vastissimo e largamente diffuso nelle lingue del mondo, in cui è realizzato da una varietà enorme di costruzioni (Muysken 1994: 2811). La nominalizzazione in quanto istanza di conversione, che si è vista esemplificata in §3.3, costituisce infatti soltanto uno dei diversi tipi di

nominalizzazione, come si vedrà nel dettaglio nel cap. 2. Prima di approfondire la descrizione di queste diverse strategie, si vuole qui dirimere una questione teorica sostanziale: è legittimo parlare di nominalizzazione – in quanto istanza di conversione non marcata – all'interno di una lingua in cui la flessibilità sintattica pare essere una risorsa sistemica?

Infatti, come si mostrerà nel corso di questo lavoro, la possibilità per i verbi di occorrere in funzione nominale non riguarda solo le parole classificate come MDC. La flessibilità sintattica è un fenomeno molto esteso, che pare proprio di tutte le parole il cui contenuto semantico si riferisce a entità del secondo ordine. Infatti, per quanto questa flessibilità sintattica possa essere considerata una conseguenza dell'assenza di distinzioni morfologiche, la sua portata si estende anche sui (pochi) verbi contrassegnati da morfologia verbale. Si è già osservato in § 2.3.1 che il suffisso -化 -*huà*, che aveva in fasi precedenti della lingua una netta funzione verbalizzante, serve oggi anche a derivare nomi. Nell'esempio che segue compare in funzione nominale il verbo 深化 *shēnhuà* 'approfondire', derivato dall'aggettivo 深 *shēn* 'profondo':

(10)	人类	对于	疾病	认识	的	深化
	rénlèi	*dùiyú*	*jíbìng*	*rènshi*	*de*	*shēnhuà*
	umanità	verso	malattia	conoscere	DE	approfondire

'L'approfondimento di ciò che l'umanità conosce della malattia'
(Chinese GigaWord 2 Corpus).

Quel che emerge dall'analisi del corpus è che la nominalizzazione come conversone (o nominalizzazione *non marcata*) è un fenomeno estremamente diffuso, al punto da essere virtualmente disponibile per ogni verbo. Ed è proprio questa estrema diffusione ad imporre una riflessione teorica: come si conciliano il fenomeno della polivalenza del lessico e la conversione? In altre parole, dove si colloca il confine tra le parole polivalenti e i verbi nominalizzati?

Una prima possibile soluzione per dirimere la questione è fare riferimento alla frequenza delle attestazioni in funzione nominale e verbale, e considerare polivalenti i verbi le cui attestazioni in contesto nominale superano una certa percentuale. Il problema di un'analisi di questo tipo è che è scarsamente automatizzabile: ogni

occorrenza dovrebbe essere analizzata individualmente per capire se ha funzione nominale o verbale. Ciononostante, si è tentata un'analisi esplorativa su 29 parole piuttosto diverse per frequenza assoluta, funzioni d'uso e proprietà semantiche. Il campione è stato costruito con verbi e aggettivi, il cui contenuto semantico si riferisce ad azioni o a proprietà; solo alcuni di essi sono normalmente registrati nei dizionari come polivalenti.

Per isolare automaticamente occorrenze sicuramente nominali, si è considerato il contesto immediatamente alla destra della particella di modificazione nominale *de* (per una spiegazione teorica, cfr. cap. 3). Le parole che compaiono alla destra di *de* sono quasi sempre[37] nomi anche se, senza dubbio, non coincidono con *tutte* le occorrenze della parola in funzione nominale[38]. Ciononostante, se utilizzato per tutte le parole del campione, il parametro della percentuale di occorrenze alla destra di *de* permette di avere un margine di confronto. Quanto segue ha quindi il valore di un'indagine qualitativa, effettuata allo scopo di mettere in luce eventuali fenomeni macroscopici.

L'analisi è stata limitata al Chinese GigaWord 2 Corpus, di vaste dimensioni e processabile automaticamente. Si sono confrontate le occorrenze totali di ognuno dei 29 verbi con le occorrenze di ciascuno nel contesto che segue la particella di modificazione nominale *de*. I risultati sono riportati in Tabella 6, ove compaiono ordinati per frequenza decrescente di comparsa nel contesto di nominalizzazione:

[37] A parte i casi – relativamente rari e non processabili automaticamente – in cui una nominalizzazione marcata (ossia un sintagma con *de* finale, cfr. cap. 4) funge da soggetto al verbo in questione.

[38] Sono escluse tutte le occorrenze nominali non specificate da modificatori di tipo attributivo-relativo o specificativo: infatti, la struttura con *de* serve proprio a modificare il nome che segue.

	TOT	*de* + X	%
邀请 *yāoqǐng* ‘invitare’	32.725	12.415	37,94
危险 *wēixiǎn* ‘pericoloso’	13.822	4.603	33,30
战斗 *zhàndòu* ‘combattere’	12.941	3.121	24,12
努力 *nǔlì* ‘impegnarsi’	109.642	21.505	19,61
斗争 *dòuzhēng* ‘combattere’	32.631	5.596	17,15
发展 *fāzhǎn* ‘sviluppare’	679.559	110.422	16,25
支持 *zhīchí* ‘sostenere’	119.424	18.924	15,85
祝贺 *zhùhè* ‘congratularsi’	15.209	2.102	13,82
生长 *shēngzhǎng* ‘crescere’	9.159	1.252	13,67
反抗 *fǎnkàng* ‘ribellarsi’	1.034	104	10,06
统一 *tǒngyī* ‘unire’	79.738	7.500	9,41
称叹 *chēngtàn* ‘ammirare’	11	1	9,09
会谈 *huìtán* ‘tenere un discorso’	70.501	6.338	8,99
过渡 *guòdù* ‘traghettare’	13.392	1.149	8,58
赞叹 *zàntàn* ‘ammirare’	1.618	130	8,03
破坏 *pòhuài* ‘distruggere’	22.214	1.771	7,97
增长 *zēngzhǎng* ‘crescere’	183.071	10.827	5,91
起义 *qǐyì* ‘rivoltarsi’	2.775	159	5,73
称道 *chēngdào* ‘lodare’	734	42	5,72
回升 *huíshēng* ‘risalire’	10.713	548	5,12
出版 *chūbǎn* ‘pubblicare’	38.384	1.549	4,04
巩固 *gǒnggù* ‘consolidare’	15.167	546	3,60
存在 *cúnzài* ‘esistere’	49.965	1.643	3,29
吃 *chī* ‘mangiare’	25.245	398	1,58
会见 *huìjiàn* ‘incontrare’	87.309	1.214	1,39
见面 *jiànmiàn* ‘incontrare’	4.839	35	0,72
达到 *dádào* ‘ottenere’	113.966	277	0,24
发表 *fābiǎo* ‘pubblicare’	88.600	209	0,24
费力 *fèilì* ‘sforzarsi’	434	0	0,00

Tabella 6: percentuale di occorrenze di 29 verbi nel contesto alla destra di *de*.

Come si vede in Tabella 6, i risultati mostrano una grande variabilità: alcune delle parole del campione non compaiono a destra di *de* praticamente mai, mentre altre lo fanno in oltre il 30% delle occorrenze totali. La frequenza assoluta del verbo non sembra essere un parametro rilevante: verbi estremamente frequenti possono essere nominalizzati piuttosto spesso (ad es. 发展 *fāzhǎn* 'sviluppare'), o raramente (达到 *dádào* 'ottenere'). Lo stesso è vero per verbi relativamente meno frequenti. Anche il tipo semantico di partenza non pare rilevante: tra le parole che compaiono a destra di *de* con la maggiore frequenza vi sono infatti verbi transitivi (邀请 *yāoqǐng* 'invitare'), aggettivi (危险 *wēixiǎn* 'essere pericoloso'), e verbi intransitivi (努力 *nǔlì* 'impegnarsi'). Non vi sono inoltre differenze sostanziali nella distribuzione di parole che vengono normalmente classificate nei dizionari come polivalenti, come ad es. 斗争 *dòuzhēng* 'combattere', e di verbi solitamente classificati come "puri", come 发展 *fāzhǎn* 'sviluppare'. Anzi, tra le parole che compaiono più raramente nel contesto che segue *de* vi sono, in modo forse paradossale, parole spesso registrate come polivalenti, come ad esempio 发表 *fābiǎo* 'pubblicare', oltre a verbi puri come 达到 *dádào* 'ottenere'.

Una tendenza che può forse essere osservata nella Tabella 6 è che i verbi fortemente transitivi compaiono alla destra di *de* in percentuali spesso relativamente basse, cfr. 吃 *chī* 'mangiare' e 杀 *shā* 'uccidere', con la vistosa eccezione di 破坏 *pòhuài* 'distruggere'. Un'ipotesi che può ragionevolmente seguire questa osservazione riguarda il ruolo della semantica nella frequenza di occorrenze in funzione nominale. Per quanto non vi siano basi teoriche forti a sostegno di quest'ipotesi, si può infatti supporre che parole che presentano caratteristiche semantiche verbali fortemente marcate, come l'atelicità, la non delimitatezza, l'additività, il dinamismo e la suddivisibilità (cfr. 2.3.2) vengano nominalizzate più di rado rispetto a verbi le cui caratteristiche semantiche siano più vicine a quelle dei nomi.

Per valutare il ruolo della semantica nella distribuzione delle parole in funzione di nome o di verbo, si è ripetuta l'analisi su un campione di 14 quasi sinonimi di 支持 *zhīchí* 'sostenere', selezionate tramite una ricerca dall'inglese nei dizionari bilingui. Tutte queste parole hanno approssimativamente lo stesso significato di 支持 *zhīchí*, che però è di gran lunga la più frequente. Cfr. Tabella 7:

	TOT	*de* + X	%
支持 *zhīchí* 'sostenere'	119.424	18.924	15,85
援助 *yuánzhù*	33.364	5.281	15,83
承受 *chéngshòu*	3.716	584	15,72
拥护 *yōnghù*	4.749	744	15,67
支撑 *zhīchēng*	4.185	532	12,71
扶持 *fúchí*	15.851	1.191	7,51
扶助 *fúzhù*	1.313	86	6,55
支援 *zhīyuán*	13.726	773	5,63
赡养 *shànyǎng*	589	29	4,92
供养 *gōngyǎng*	648	30	4,63
撑腰 *chēngyāo*	257	7	2,72
依托 *yītuō*	74	1	1,35
依靠 *yīkào*	20.505	88	0,43
倚靠 *yǐkào*	17	0	0,00

Tabella 7: percentuale di occorrenze di 14 quasi-sinonimi nel contesto alla destra di *de*.

Dall'analisi risulta che, tra i sinonimi, alcuni hanno percentuali di nominalizzazione[39] molto vicine tra loro, mentre altri compaiono come nomi più raramente, o quasi mai. Anche in questo caso, il ruolo della frequenza è poco rilevante: verbi relativamente molto frequenti come 援助 *yuánzhù* e 依靠 *yīkào* hanno percentuali di occorrenza nominale molto diverse. Se le caratteristiche semantiche della parola avessero un ruolo forte sulla sua tendenza a comparire come nome o come verbo, tutti i sinonimi avrebbero una percentuale di occorrenze alla destra di *de* molto simile. Non è questo, evidentemente, il caso. È molto chiaro qui che, rispetto alla frequenza di nominalizzazione, *chaque mot a son histoire*. Si imporrebbe un'analisi diacronica di ognuna delle voci del campione che chiarisca – tra le altre cose – il ruolo delle varie radici coinvolte (come 支 *zhī* 'sostenere', 扶 *fú* 'reggere con la mano', 助 *zhù* 'aiutare', 养 *yǎng* 'allevare', 依 *yī* 'dipendere da').

[39] O perlomeno – ripeto – di reggenza di modificatori tramite strategia tipicamente nominale.

Per gli scopi della presente analisi, di fatto, né le caratteristiche semantiche né altri parametri quali la frequenza assoluta servono a chiarire quali verbi compaiono più spesso in funzione nominale. Inoltre, a parte la difficoltà oggettiva di calcolare con precisione la percentuale di occorrenze di una certa parola in contesto nominale, l'idea di stabilire una soglia teorica che spartisce le parole che sono sia nome sia verbo dai verbi che compaiono occasionalmente in funzione nominale è priva di fondamento teorico.

Questa analisi impone di rifiutare l'ipotesi della frequenza come criterio utile a distinguere i lessemi polivalenti dai verbi nominalizzati. La distinzione tra le due categorie non pare infatti avere riscontro empirico ed è in ogni caso priva di fondamento teorico. La conclusione più ragionevole è l'ipotesi che il lessico del cinese sia un sistema altamente flessibile, in cui *ogni* parola può potenzialmente essere oggetto di conversione. Lo è, secondo quanto detto in §2.3.1, in virtù dello scarso peso morfologico che le parti del discorso hanno sulle parole: il fatto che quasi nessuna categoria del verbo o del nome debba essere espressa obbligatoriamente rende lo spostamento tra parti del discorso molto più agevole. Che i dizionari riportino solo alcuni lessemi come polivalenti è evidentemente una scelta non basata su analisi di *corpora*, che non deve essere ritenuta vincolante.

Da quanto detto finora risulta quindi che la polivalenza del lessico del cinese va intesa soprattutto come flessibilità sistemica, che caratterizza virtualmente ogni parola. Per i motivi presentati in §3.3, si considerano nominalizzazioni non marcate i casi di conversione in cui una parola il cui contenuto semantico si riferisce a un'azione, un processo o a una proprietà compare come nome. In questo senso, anche i casi di lessico classificato come polivalente sono da considerarsi, a livello teorico, esempi di conversione, e nella fattispecie tutte le istanze di entità del secondo ordine che compaiono in funzione nominale sono considerate esempi di nominalizzazione. Per quanto si affermi qui che non esiste alcuna differenza teorica sostanziale tra polivalenza lessicale e conversione, al fine di rendere lo studio più innovativo ed interessante, nei capitoli che seguono si farà ricorso soprattutto ad esempi che includono verbi considerati non polivalenti.

Le dinamiche interne al processo di nominalizzazione non marcata sono varie ed interessanti, e verranno esaminate in maniera dettagliata nel cap. 3. Nel cap. 2 si

introdurrà invece il secondo tipo di nominalizzazione, che verrà poi analizzato nel dettaglio nel cap. 4, ossia la nominalizzazione marcata, che come questione teorica esula dalle problematiche affrontate in questo capitolo, come si avrà modo di mostrare.

4. Conclusione teorica

In base a quanto mostrato in questo capitolo, si intende qui affermare che in cinese le parti del discorso esistono – in quanto informazioni semantiche non concettuali immagazzinate nelle parole –, hanno un impatto sulla strutturazione del lessico e possono essere messe in correlazione con alcuni fenomeni grammaticali.

In questo lavoro, le parti del discorso sono considerate il registro delle informazioni relative alle caratteristiche grammaticali principali di una parola. I comportamenti grammaticali sono perciò intesi come una conseguenza della appartenenza a una certa parte del discorso: una parola può reggere le marche aspettuali perché è un verbo, non è un verbo perché può reggere le marche aspettuali. Si è infatti mostrato che le proprietà semantiche stabilirebbero confini molto più fitti rispetto alle parti del discorso, che al contrario trovano la loro ragion d'essere in proprietà grammaticali ampie, significative a vari livelli d'analisi. L'appartenenza alle varie parti del discorso pare dipendere dalla semantica: sono nomi le parole il cui significato si riferisce a entità del primo ordine, sono verbi le parole il cui significato si riferisce ad azioni ed eventi, sono aggettivi le parole il cui significato si riferisce a proprietà.

Dal momento che le parti del discorso esistono, è legittimo parlare di conversione, ossia di passaggio non marcato da una parte del discorso all'altra. Tra i fenomeni di conversione si annovera la nominalizzazione non marcata, che è intesa in questo lavoro come la possibilità per un verbo (ossia una parola che si riferisce a un'azione o a un processo) o un aggettivo (ossia una parola che si riferisce a una proprietà) di comparire in funzioni tipicamente nominali, che verranno esaminate nel dettaglio nei capp. 3 e 5. Questo processo è virtualmente disponibile per tutti i verbi e per tutti gli aggettivi, indipendentemente dalle loro caratteristiche semantiche o di frequenza, e si inserisce in un quadro più ampio di flessibilità sintattica che

caratterizza il lessico del cinese, probabilmente in correlazione con lo scarso ricorso alla morfologia per l'espressione di significati grammaticali.

Capitolo 2

Il nome e la nominalizzazione

1. Il nome

Con riferimento al cinese, i nomi non marcati sono stati definiti come le parole il cui referente semantico è un'entità del primo ordine. Questa stessa associazione è valida – a livello di prototipo – per le lingue fusivo-flessive, in cui però i nomi non marcati sono individuati strutturalmente: si tratta infatti delle parole che presentano le caratteristiche morfologiche proprie della categoria, tra cui si individuano solitamente numero, genere, caso e definitezza[40] (cfr. Ramat 1999: 166). Come mostrato in cap. 1 §2.3.2., infatti, nelle lingue flessive non tutti i nomi si riferiscono a entità del primo ordine.

I due tipi di sistemi linguistici trovano un punto di contatto nel primo e più evidente compito dei nomi, che si colloca al livello d'analisi della pragmatica: la funzione referenziale. Il principale scopo dei nomi è infatti designare le entità – instaurando la referenza – al fine di poterne parlare. Per questo motivo, la principale funzione svolta dai nomi all'interno della frase è quella di topic oppure di soggetto: gli strumenti grammaticali delle lingue che esprimono, rispettivamente, "ciò di cui si vuole parlare"[41] e il partecipante primario dell'azione espressa dal verbo[42]. Anche l'associazione prototipica tra nomi ed entità del primo ordine deriva proprio dalla

---

[40] La definitezza costituisce però una categoria grammaticale "sporadica e coperta" (Simone 2005), realizzata spesso per via non morfologica, cfr. più avanti.

[41] Sulla nozione di topic, tutt'altro che semplice e ovviamente non pacificamente riducibile alla nozione di "ciò di cui si parla", si tornerà nel capitolo 3. Quel che interessa mettere in luce qui è che gli elementi linguistici che tipicamente svolgono funzione referenziale sono i nomi.

[42] Il tentativo di definire il soggetto su base funzionale o semantica è sempre in qualche modo impreciso, trattandosi di una nozione esclusivamente sintattica. Tuttavia, la ragione concettuale alla base dell'esistenza di questa categoria formale sembra essere l'espressione del primo argomento del verbo.

funzione referenziale: tra tutte le entità del mondo che possono essere designate, quelle per cui il processo di associazione tra contenuto ed espressione è più immediato sono le porzioni di realtà che hanno confini ben definiti e possibilmente indicabili, ossia le entità del primo ordine.

Il brevissimo confronto tra la classe del nome del cinese e quella delle lingue fusivo-flessive, appena accennato, basta già a mettere in luce il fatto che l'intera parte del discorso va intesa largamente in termini di prototipo. Come la gran parte delle categorie della linguistica, anche il nome dimostra di non avere confini definiti. In particolare, il nome è stato descritto come uno degli estremi di un *continuum* che lo lega al verbo (cfr. Ross 1972, 1973; Simone & Pompei 2007).

1.1. Il nome in cinese

1.1.1. Categorie nominali

Se, con Leiss (cfr. § 2.3.2), si è affermato che il nome tipico è *delimitato* e *additivo* (numerabile), si deve ora osservare che nessun nome del cinese è prototipico. Per quanto riguarda la categoria del numero, infatti, tendenzialmente ogni nome cinese è meglio considerato come un'entità collettiva, da cui le unità singolative sono estratte tramite i classificatori (cfr. sotto). Questo si traduce con il fatto che ogni nome cinese il cui referente è, per sua natura oggettiva, delimitato e numerabile può avere significato sia singolare sia plurale: 苹果 *píngguǒ* può essere tanto 'mela' quanto 'mele'.

L'unica traccia di espressione morfologica della categoria del numero è il morfema -们 –*men* PL, suffisso di plurale tipico dei pronomi (我们 *wǒmen* 'noi', 你们 *nǐmen* 'voi', 他们 *tāmen* 'loro'). Esso compare tavolta suffissato a nomi, di norma nomi comuni di persona, come 朋友 *péngyou* 'amico', 同学 *tóngxué* 'compagno di studi', 工人 *gōngrén* 'operaio', 村民 *cūnmín* 'paesano', 士兵 *shìbīng* 'soldato', 工作者 *gōngzuòzhě* 'lavoratore', che assumono con tale suffisso un significato di plurale generico, utilizzato specialmente in funzione vocativa.

Per quanto riguarda la categoria del genere, il nome cinese non realizza i valori di femminile, maschile e neutro, tipici delle lingue indoeuropee, ma presenta una classificazione semantica più ampia, basata su un raggruppamento delle entità di

tipo concettuale[43] (cfr. analoghi sistemi semantici di genere in Corbett 1991). Diversamente dal genere morfologico delle lingue indoeuropee, il sistema di genere del cinese non è inerente al nome, ma viene realizzato a livello di sintagma solo quando il nome compare in combinazione con un numerale o un dimostrativo. Il sistema dei *classificatori* (量词 *liàngcí*) comprende circa 900 valori[44], suddivisibili – da un punto di vista tipologico[45] – in due gruppi. Il primo comprende entità comparabili a unità di misura impiegate per quantificare i nomi di massa anche nelle lingue che non utilizzano i classificatori (ad es. 包 *bāo* 'pacchetto', 杯 *bēi* 'tazza', 袋 *dài* 'sacco', 头 *tóu* 'capo[46]', 碗 *wǎn* 'ciotola'). Queste unità di misura (*measure words*) sono nomi a tutti gli effetti: possono infatti a loro volta essere modificate da classificatori e consentono l'inserimento della particella 的 *de* tra sé e il nome modificato. Il secondo gruppo è costituito da classificatori che si associano a entità delimitate, classificate in base alla forma o alla maniera d'utilizzo (把 *bǎ* 'cose che vengono maneggiate', 顶 *dǐng* 'cose che si mettono sopra la testa', 封 *fēng* 'cose che si inviano in busta', 扇 *shàn* 'cose verticali con una superficie piatta', 张 *zhāng* 'cose con una superficie piatta'[47]). Di questa seconda tipologia fanno parte anche i classificatori utilizzati per i concetti astratti: 件 *jiàn* (事 *shì* 'questione, affare, cosa' e alcune parole che lo comprendono come mononimo, come 事情 *shìqing* 'affare, questione', 坏事 *huàishì* 'brutta cosa'), 项 *xiàng* (制度 *zhìdù* 'sistema, istituzione', 权益 *quànyì* 'diritti e interessi', 事业 *shìyè* 'carriera') e 把 bǎ (年纪 *niánjì* 'età'). Vi sono poi i classificatori che selezionano categorie e si applicano pertanto ad ambiti piuttosto vari: 种 *zhǒng* 'tipo' e 类 *lèi* 'categoria, tipo'. Infine, vi è un classificatore generico, che può sostituire

---

[43] La classificazione in maschile, femminile e neutro sussiste invece per i pronomi di terza persona, per quanto solo nello scritto: cfr. le forme 他 *tā* 'lui', 她 *tā* 'lei', 它 *tā* 'esso'.

[44] Secondo il Dizionario dei classificatori cinesi (汉语量词词典 *Hànyǔ liàngcí cídiǎn*), anche se i classificatori che compaiono nell'uso comune sono molto meno numerosi (due dozzine, secondo Erbaugh 1986).

[45] Negli studi sinologici, le classificazioni sono svariate e molto più fini.

[46] Impiegato solitamente per il bestiame.

[47] Gli ultimi due esempi servono a illustrare come la spartizione dell'universo concettuale degli oggetti tra i vari classificatori sia talvolta molto sottile e spesso notevolemente arbitraria. Con "oggetti verticali con una superficie piatta" si intendono cose come come 门 *mén* 'porta', mentre "oggetti con una superficie piatta" sono, ad es., oggetti molto diversi come 桌子 *zhuōzi* 'tavolo' e 票 *piào* 'biglietto'.

tutti gli altri: 个 *ge* (che è anche il classificatore dedicato agli esseri umani e ad alcuni concetti astratti, come ad es. 主意 *zhǔyi* 'idea').

La definitezza, che da un punto di vista tipologico sembra essere la categoria nominale realizzata più di frequente, si caratterizza tuttavia per il fatto di essere spesso non inerente al nome; infatti, viene tipicamente resa sul sintagma tramite la classe dei *determinanti*. Il cinese non dispone di una classe di articoli, ma esprime la definitezza dei referente tramite la combinazione dei dimostrativi 这 *zhè* 'questo' e 那 *nà* 'quello' con un classificatore, spesso il generico 个 *ge*, come nell'esempio seguente:

(1)	他	觉得	自己	的	这	个	兄弟	真是	好。
	tā	*juéde*	*zìjǐ*	*de*	*zhè*	*ge*	*xiōng-dì*	*zhēnshi*	*hǎo*
	lui	ritenere	se stesso	DE	questo	CLS	fratello	davvero.essere	bene

'Ritiene che questo suo fratello sia davvero una brava persona' (Brothers).

这 *zhè* 'questo' compare spesso senza classificatore, seguito dal numerale 一 *yī* 'uno' nell'espressione 这一 *zhè yī* 'questo': 这一年 *zhè yī nián* 'quest'anno', 这一人 *zhè yī rén* 'questa persona'. Si tratta di un'altra strategia per segnalare la definitezza.

Va in ogni caso precisato che anche i nomi isolati, non modificati da dimostrativi, possono essere definiti: ad es. 孩子 *háizi* 'bambino' può essere usato in una catena anaforica per riprendere un referente già introdotto, nel significato definito di 'il bambino'. Anche la non definitezza può del resto essere espressa esplicitamente, tramite la combinazione del numerale 一 *yī* 'uno' con un classificatore: 一个人 *yī ge rén* 'una persona.

1.1.2. Proprietà grammaticali

Nel descrivere il modo in cui le categorie del nome sono rese in cinese, si è introdotta la proprietà grammaticale di comparire in combinazione con un dimostrativo (这 *zhè* 'questo' e 那 *nà* 'quello') e un classificatore all'interno della struttura definita [DIM + CLS + N]. Oltre che in questa struttura determinativa, i nomi del cinese sono caratterizzati dal fatto di comparire spesso in una frequentissima struttura "di modificazione". Questa struttura è definita dalla presenza della particella

的 *de* e segue lo schema [modificatore + 的 *de* + N]. Il concetto di *modificazione*, impiegato tipicamente nella descrizione del cinese, comprende vari fenomeni tipologici, come la modificazione attributiva, la specificazione (anche possessiva), la frase relativa. Nella posizione di "modificatore" possono infatti comparire parole appartenenti a varie parti del discorso (nomi, aggettivi, verbi) anche grammaticali (pronomi), vari tipi di sintagmi e intere frasi, come si mostrerà negli esempi presentati in questa sezione.

In (2), il nome 房间 *fángjiān* 'stanza' è modificato nella struttura [modificatore + 的 *de* + N] dal pronome 他 *tā* 'lui':

(2) 我 进 了 他 的 房间
wǒ jìn le tā de fángjiān
io entrare PERF lui DE stanza
'Sono entrato nella sua stanza'
(zhTenTen).

I modificatori pronominali, come quello mostrato in (2), assumono solitamente significato possessivo. I modificatori nominali possono avere anch'essi funzione possessiva, oppure realizzare un più generico valore specificativo, esprimendo un argomento o un aggiunto, come in:

(3) 玻璃 的 桌子 用 什么 擦 最 干净?
bōli de zhuōzi yòng shénme cā zuì gānjìng?
vetro DE tavolo usare quale strofinare SUP pulito
'Il tavolo di vetro richiede quale metodo per diventare il più pulito possibile?'
(zhTenTen).

In altri casi, specialmente quando il modificatore è un aggettivo, la struttura assume significato attributivo, come in (4), dove il nome 雇工 *gùgōng* 'servitore' è modificato dall'aggettivo 原先 *yuánxiān* 'precedente':

(4) 家里 原先 的 雇工 已经 走 了
jiālǐ *yuánxiān* *de* *gùgōng* *yìjing* *zǒu* *le*
casa.in precedente DE servitore già partire CS
'Il precedente servitore della casa se n'era già andato'
(Vivere).

Quando prima di *de* compare una frase, questa modifica il nome che segue la particella come frase relativa:

(5) 他 买去 了
tā *mǎiqù* *le*
lui comprare.andare PERF
我们 抵押出去 的 房产 和 地产
wǒmen *dǐyāchūqù* *de* *fángchǎn* *hé* *dìchǎn*
io.PL ipotecare.uscire.andare DE casa e proprietà
'Ha comprato la casa e la proprietà che noi abbiamo ipotecato'
(Vivere).

In (5), i nomi 房产 *fángchǎn* 'casa' e 地产 *dìchǎn* 'proprietà', coordinati dalla congiunzione 和 *hé* 'e', sono modificati dalla frase 我们抵押出去 *wǒmen dǐyā chū qù* 'noi abbiamo ipotecato'.

Per via del chiaro ruolo funzionale, in generale, la particella *de* non ha posto particolari problemi di interpretazione; in bibliografia la troviamo infatti definita come *marca associativa* (Li & Thompson 1981), *marca grammaticale di subordinazione* (Huang 1982), o *determinante del sintagma nominale* (Simpson 1999). Negli approcci più formali, tuttavia, la particella ha destato una certa attenzione. Li (1985), ad esempio, ha individuato nella particella una *marca assegna-caso* (limitatamente, però, ai casi in cui il modificatore è un nome). Secondo Cheng (1986) *de* sarebbe un *complementatore* privo di restrizioni sulla selezione. Per un'esauriente rassegna delle varie analisi formali della particella, cfr. Paul (2011).

1.2. Tipi di nome

1.2.1. Nomi riferiti a entità del primo ordine e nomi verbali di partecipante

I nomi riferiti a entità del primo ordine, detti anche nomi *puri*, costituiscono il nucleo del prototipo categoriale, ovvero l'estremo nominale[48] del *continuum*. Sono caratterizzati da alta forza referenziale e – in generale – sono interessanti per l'analisi linguistica sotto due aspetti: la strategia di denominazione che adottano e la relazione che instaurano tra il tipo di entità denotata e il comportamento morfosintattico.

Il secondo dei due punti è a sua volta sviluppabile in due aspetti: riguarda, in primo luogo, i fenomeni linguistici che caratterizzano molte lingue in cui è pertinente la distinzione tra nomi *massa* e nomi *numerabili* (cfr. Ježek 2005: 123). In secondo luogo, il comportamento morfosintattico di un nome del primo ordine può essere influenzato dal fatto che esso sia dotato, o meno, di una struttura argomentale (cfr. Simone 2000: 269).

Per quanto riguarda il primo di questi due aspetti, come già specificato (§ 1.1.1), i nomi del cinese si comportano tutti come nomi massa: non ammettono una forma plurale (salvo rare eccezioni, come mostrato) e le entità numerabili sono estratte tramite l'uso dei classificatori. Non si osservano pertanto i correlati grammaticali che la distinzione massa/numerabile veicola in molte lingue.

Per quanto riguarda invece il secondo aspetto, si osserva che alcuni nomi del primo ordine sono dotati di struttura argomentale[49]: richiedono degli argomenti per completare il loro significato. Ad esempio il nome *lettera* presuppone un mittente e un destinatario, diversamente dal nome *gatto*, che non ha argomenti. La maggior parte dei nomi del primo ordine dotati di struttura argomentale costituisce il punto di arrivo di un ciclo lessicale che muove da un nome eventivo (cfr. §1.2.2). Ad esempio, un *dono* (di qualcosa a qualcuno da parte di qualcun altro) è l'oggetto risultante dal

---

[48] In alcune lingue si individuano altri tipi di nome ancora più vicini al prototipo nominale; ad esempio, in italiano, come caso isolato tra le lingue romanze, si indivudano i nomi supporto (ad es. *atto di eroismo*, *colpo di telefono*) (Simone & Masini 2009).

[49] Contrariamente alle previsioni di Grimshaw (1990), secondo la quale solo per i nomi eventivi si potrebbe individuare una struttura argomentale. Cfr. §1.2.2.

processo del *dono*, ossia del *donare*, e un *ritratto* è l'esito del processo del *ritratto*, ossia del *ritrarre*. In questo lavoro, ci si riferirà a questo tipo di nomi (nomi che si riferiscono a entità del primo ordine ma derivano da un verbo), con il termine di *nomi verbali di partecipante*. Si mostrerà infatti, nell'analisi delle nominalizzazioni, che l'entità del primo ordine a cui si riferiscono i nomi di questo tipo coincide con uno dei partecipanti all'azione espressa dal verbo di partenza (cfr. §2.2).

In alcuni casi, l'origine verbale di un nome del primo ordine dotato di struttura argomentale non è evidente. È il caso di *lettera*, citato sopra, che non corrisponde ad alcun verbo dell'italiano, per quanto sia perfettamente ricostruibile il legame etimologico con il verbo latino *lego*. Vi sono poi dei casi in cui il passaggio lessicale non è mediato dal nome di processo, e il verbo risulta direttamente collegato al nome del primo ordine: da *regalare* deriva il nome risultante *regalo*, ma non è attestato (o perlomeno ha un uso molto marginale) il nome di processo *regalo*. La resa in cinese di quetso tipo di nomi verrà analizzata nel dettagli in §1.2.2.3.

È molto interessante, con riferimento al cinese, analizzare infine il primo dei due punti citati all'inizio, ossia le strategie di denominazione. Il punto di partenza è la distinzione tra nomi *etichettanti* e nomi *descrittivi*: i primi, al contrario dei secondi, sono definiti come "non parafrasabili tramite una predicazione" (Seiler 1977). Se la distinzione tra le due strategie permette varie considerazioni (cfr. avanti), sembra tuttavia di poter affermare che una lingua può sempre trovare una perifrasi per designare qualsiasi cosa. Questo è particolarmente evidente in alcune lingue polisintetiche, come il tuscarora, in cui nomi altamente referenziali come *capra* e *ragazzo* sono espressi tramite predicazioni: rispettivamente 'essa puzza' e 'lui è giovane' (Mithun 1976: 35; 30). Del resto, Ramat (1999) ha mostrato come anche una parola italiana sincronicamente etichettante – per quanto facilmente riscrivibile con una perifrasi – come *penna* vada ricondotta a una radice verbale indoeuropea (*pet-) combinata con un suffisso strumentale (*-sna) nel significato di 'essa fa volare'. Tuttavia, prendendo spunto dalla proposta di Seiler, si può individuare in alcune parole di alcune lingue un chiaro riferimento alla radice semantica che più immediatamente le descrive: ad esempio, possiamo descrivere un *poeta* come 'la

persona che scrive *poe*sie'[50], mentre dalla parola *capra* non è immediatamente ricostruibile una radice utile alla descrizione del significato. Inoltre, come si è visto negli esempi dal tuscarora, anche il tipo linguistico ha un'influenza sulla strategia di denominazione: le lingue polisintetiche, per l'appunto, tendono a ridurre le strategie etichettanti a favore della descrizione.

In cinese moltissime designazioni di tipo descrittivo caratterizzano i nomi di persona, e nella fattispecie i nomi di agente o di raggruppamento professionale o sociale realizzati tramite derivazione. Chiari esempi di strategie descrittive si hanno nell'impiego dei *class nouns* (cap. 1 §2.3.1), i formanti nominali semanticamente pieni che compaiono frequentemente in parole complesse. Ad esempio, 服务员 *fúwùyuán* 'inserviente' può essere interpretato come la perifrasi 'l'addetto (-员 -*yuán*) che serve (服务 *fúwù*)'. Si consideri, ad ulteriore esempio, il vasto gruppo di nomi composti con 人 *rén* 'persona': cfr. 诗人 *shīrén* 'poeta', 'persona della poesia' < 诗 *shī* 'poesia', 年轻人 *niánqīngrén* 'un giovane', spesso pl. 'i giovani', 'persona giovane' < 年轻 *niánqīng* (agg.) 'giovane', 工人 *gōngrén* 'operaio', 'persona che lavora' < 工 *gōng* 'lavoro'.

La tendenza alla designazione descrittiva dei nomi bisillabici del cinese va oltre la portata dei *class nouns*, e caratterizza la gran parte dei composti. Riprendendo es. già citati sopra, 动物 *dòngwù* 'animale' può essere descritto come 'la cosa (物 *wù*) che si muove (动 *dòng*)', 政治 *zhèngzhì* 'politica' unisce le nozione di governo (政 *zhèng*) e amministrazione (治 *zhì*)[51]. Il meccanismo di designazione descrittiva che caratterizza i nomi bisillabici risiede dunque nella composizionalità (talvolta metaforica o metonimica) dei significati dei componenti.

È interessante ora analizzare il meccanismo di costruzione del significato dei mononimi. Se nomi italiani come *poeta* sono considerati descrittivi nella misura in cui risulta riconoscibile la radice *poes-poet-*, i nomi monosillabici del cinese sono tutti percepiti come sincronicamente etichettanti: come visto sopra (cap. 1 §2.1), sono essi a coincidere con le radici semantiche. A questo si potrebbe obiettare che ogni

---

[50] In entrambe le voci, *poeta* e *poesia*, è sincronicamente irricostruibile il verbo greco *poièo* 'faccio'.

[51] Il tipo di relazione tra i membri dei composti, non solo nominali, è stato esaustivamente analizzato da Wang (1998) e Packard (2000).

nome monosillabico, nella sua forma grafica, contiene un radicale che, in oltre la metà dei casi[52], è semanticamente trasparente. Ad esempio, il nome 猫 *māo* 'gatto' è formato dal radicale indicante 'animale', 犭 *quǎn*, e dal componente fonetico 苗 *miáo*. Analogamente, il nome 诗 *shī* 'poesia' contiene il radicale della parola 讠 (言 *yán*) e il componente fonetico 寺 *sì*. La possibilità di individuare nei caratteri i radicali parrebbe pertanto rimandare a una strategia di designazione descrittiva anche nei monosillabi: il *gatto* potrebbe essere 'l'*animale* che viene pronunciato (più o meno) *miáo*' e la poesia 'una cosa fatta di *parole* che si pronuncia (più o meno) *sì*'. Nel caso dei caratteri analizzati come pittogrammi, come ad es. 羊 *yáng* 'capra' o, ancor più chiaramente, 木 *mù* 'albero', si può immaginare una descrizione di tipo indicale: 'la cosa che assomiglia a questa raffigurazione'.

Per quanto la scomposizione dei caratteri possa dare informazioni sul meccanismo di formazione della parola, sembra tuttavia più realistico considerare i mononimi del cinese "descrittivi" quanto la parola italiana *penna*. È possibile che in una fase antica della lingua i contributi semantici dei componenti fossero ricostruibili, ma in sincronia è stato osservato che anche i caratteri pittograficamente più riconoscibili vengono trattati dai lettori come segni immotivati e arbitrari (Tollini 1992: 52)[53]. Inoltre, l'analisi appena presentata è valida solo per il piano grafico, che è naturalmente secondario. La tecnica descrittiva di designazione di una parola italiana come *poeta* è invece evidente anche, o soprattutto, al livello del parlato. In questo senso, nonostante gli interessanti spunti etimologici forniti dall'analisi dei caratteri, è ancora più evidente che i mononimi del cinese devono essere considerati sincronicamente etichettanti.

1.2.2. Nomi riferiti a entità del secondo ordine e nomi verbali di evento

Al di fuori del novero delle entità del primo ordine, ossia dei nomi puri esaminati fino a questo punto, si trovano i *nomi verbali di evento* (o nomi eventivi, Gross & Kiefer 1995), la cui principale caratteristica semantica è di riferirsi non a entità ma a eventi e

---

[52] Secondo uno studio su un *corpus* di caratteri insegnati nelle scuole elementari, il 58% dei radicali è trasparente rispetto al significato del carattere. Un ulteriore 30% di parole presenta un radicale parzialmente trasparente: ad es. 猎 *liè* 'caccia' è formato col radicale degli animali (Shu *et al.* 2003).

[53] In un lavoro sul giapponese.

di essere pertanto dotati di una dimensione temporale (Ježek 2005: 128). La seconda caratteristica semantica fondamentale dei nomi eventivi è di presentare sistematicamente una struttura argomentale, esattamente come i verbi (Grimshaw 1990: 1-2, cfr. cap 3). Di questo gruppo fanno parte le nominalizzazioni del cinese introdotte in cap. 1 §3: i verbi che compaiono in funzione nominale.

Proprio per il fatto di presentare caratteristiche prettamente verbali (categorie aspettuali e struttura argomentale), i nomi eventivi si spostano verso l'estremo verbale del *continuum*. È interessante considerare, in particolare, un gruppo di nomi eventivi caratterizzati dai tratti aspettuali di durata e dinamismo, sussumibili sotto la nozione di *processualità* (Simone 2003).

1.2.2.1. Nomi processuali

In molte lingue i nomi di processo sono derivati deverbali, o sono realizzati dalle forme nominali di verbi di processo: in arabo dal *maṣdar*[54], in inglese dal gerundio, in italiano, spagnolo, portoghese, tedesco e neerlandese dall'infinito "nominalizzato" (Simone 2005). I nomi processuali possono essere divisi in *nomi di processo indefinito* e *nomi di processo definito* (Simone 2003), distinti dal tratto aspettuale della telicità: i nomi di processo definito sono infatti intrinsecamente telici[55]. I nomi processuali costituiscono una categoria variegata, che può presentare – nelle varie lingue e nelle varie forme disponibili in una stessa lingua – molte caratteristiche grammaticali diverse, alcune delle quali sono proprie dei nomi, altre dei verbi. Nella fattispecie, i nomi processuali possono mostrare:

- compatibilità con gli avverbi di maniera (caratteristica verbale);
- compatibilità con gli aggettivi (caratteristica nominale);
- possibilità di esprimere l'agente in modo indiretto (manifestazione della struttura argomentale tipica delle forme nominali del verbo, basata sulla natura eventiva della parola, cfr. cap. 3 §2.3);

[54] Una forma verbale che si applica alle radici e assume i comportamenti morfologici del nome, come ad es. il caso (Comrie 1976: 194).

[55] I nomi di processo indefinito, pur non essendo intrinsecamente telici, possono essere telicizzati dall'espressione della durata, esattamente come le forme flesse dei verbi: se *nuotare* è un verbo atelico, *ho nuotato per un'ora* è telico.

- compatibilità con espressioni di durata tipiche dei verbi;
- compatibilità con espressioni di durata tipiche dei nomi;
- comportamento positivo o negativo di fronte ai test di telicità[56].

Ad esempio, gli infiniti nominali dell'italiano sono solitamente compatibili con gli avverbi (*nuotare velocemente*), ma non con gli aggettivi (salvo rare eccezioni come *pensare verde*), permettono l'espressione dell'agente[57] (*questo mio girovagare*), sono compatibili con espressioni di durata tipiche dei verbi (*nuotare per un'ora*) – e sono pertanto telicizzabili –, non sono compatibili con espressioni di durata tipiche dei nomi (**un'ora di nuotare*, **nuotare di un'ora*) (cfr. Cominetti & Piunno in preparazione). Nomi processuali derivati morfologicamente, come ad esempio *nuoto*, hanno invece proprietà combinatorie diverse, escludendo la modificazione degli avverbi e ammettendo quella degli aggettivi, ed essendo compatibili solo con espressioni di tempo tipiche dei nomi.

1.2.2.2. Nomi eventivi non processuali

Sempre nell'ambito dei nomi eventivi, spostandosi ulteriormente verso l'estremo nominale del *continuum* si trovano nomi eventivi non processuali: i *nomi di una volta*[58] e i *nomi di stato*. Questi due tipi di nome sono distinti dal tratto della telicità: i nomi di una volta, non processuali e telici, sono simili a quelli di processo definito ma si caratterizzano per la durata brevissima: cfr. per l'italiano *bracciata*, *sospiro*, *sguardo*, *occhiata*, *sorso* (cfr. Simone 2003). I nomi di stato sono quelli che più si avvicinano al polo nominale, essendo non processuali e non telici. Questi nomi indicano situazioni che si protraggono nel tempo: *paura*, *pace*, *vecchiaia* (Ježek 2005: 136). Dal punto di vista delle proprietà combinatorie, i nomi di una volta e i nomi di stato sono nomi a tutti gli effetti: non possono essere modificati da avverbi e non ammettono espressioni di durata verbale. In quanto eventivi, ammettono tuttavia il recupero dell'agente: *la sua bracciata*, *la sua paura*. Possono inoltre essere

[56] Che solitamente coincidono con la compatibilità con espressioni di durata definita.

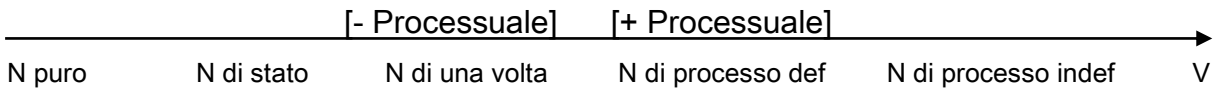
[57] Se preceduti da un determinante, cfr. Cominetti & Piunno (in preparazione).

[58] Traduzione dell'arabo *'ism-u al-marrati* (Simone 2000: 263).

compatibili con espressioni di durata specificamente nominali (in italiano, in particolare, quelle in cui il nome funge da modificatore: *mezz'ora di paura*).

È infine opportuno segnalare un'ulteriore peculiarità dei nomi eventivi, a cui si è già fatto cenno in cap. 1 §3.2 con riferimento ai lessemi polivalenti del cinese. In certi casi il nome di processo definito può diventare *nome di risultato*, associandosi all'entità del primo ordine che costituisce il risultato del processo definito (Simone 2000; Ježek 2011): è il caso, ad es., dell'italiano *costruzione*, che oltre al processo del costruire (*la costruzione del palazzo è durata sei mesi*), indica il risultato di quel processo (*una costruzione di sei piani*). Il nome di oggetto risultante ha le proprietà semantiche e sintattiche dei nomi puri; infatti, le categorie aspettuali non sono per esso pertinenti: non è compatibile con gli avverbi né con espressioni di durata. Si è tuttavia già avuto modo di osservare (§1.2.1) che spesso anche i nomi puri dispongono di una struttura argomentale: è in questo senso ammessa l'espressione dell'agente.

In ragione di quanto detto finora, i nomi eventivi risultano rappresentabili su un segmento di *continuum* nome-verbo nella maniera seguente:



1.2.2.3. Nomi eventivi in cinese

In cinese, numerose parole caratterizzate dal tratto aspettuale della processualità rientrano nella categoria tradizionale dei lessemi polivalenti (cfr. cap. 1 §3). Nel quadro teorico adottato, si tratta dunque di verbi (entità del secondo ordine) che possono comparire in contesti di nominalizzazione, in maniera analoga ai nomi di processo resi con forme verbali non finite in varie lingue del mondo.

Si consideri come esempio 游泳 *yóuyǒng* 'nuotare, nuoto' (cfr. cap. 1 §3). In (6), compare come predicato, mentre in (7) compare nella funzione di soggetto di un predicato nominale introdotto dalla copula 是 *shì*:

(6)	今天	我	游泳	一	个	小时	了
	jīntiān	*wǒ*	*yóuyǒng*	*yī*	*ge*	*xiǎoshí*	*le*
	oggi	io	nuotare	uno	CL	ora	CS

‘Oggi ho nuotato un’ora’
(zhTenTen).

(7)	游泳	是	一	项	很	好	的	运动
	yóuyǒng	*shì*	*yī*	*xiàng*	*hěn*	*hǎo*	*de*	*yùndòng*
	nuotare	essere	uno	CLS	molto	bene	DE	sport

‘Il nuoto è uno sport molto buono’
(zhTenTen).

Come si mostrerà qui di seguito, la distribuzione del lessema polivalente 游泳 *yóuyǒng* copre tutto il tratto di *continuum* che va dall’estremo verbale (cfr. (6)) al nome di processo definito (telico). La stessa parola che compare come predicato verbale può quindi presentare le proprietà sintattiche del nome di processo (definito e indefinito). In cinese come nel caso delle forme nominali del verbo delle lingue flessive, il nome di processo mostra estrema flessibilità combinatoria, essendo compatibile con le diverse proprietà verbali e nominali presentate in §1.2.2.1, come si mostrerà negli esempi che seguono.

Innanzitutto, il nome di processo è compatibile con gli avverbi di maniera. Come si vede in (8), anche quando svolge funzione nominale 游泳 *yóuyǒng* è compatibile con l’avverbio 快地 *kuài* ‘velocemente’, formato dall’aggettivo/avverbio 快 *kuài* ‘veloce’ ulteriormente determinato in senso avverbiale dalla particella 地 *de* AVV[59]:

[59] Si noti che la particella che marca la modificazione avverbiale è omofona ma non omografa di quella che marca che la modificazione nominale: il più comune 的 *de* introdotto in §1.1.2.

(8) 很 快 地 游泳
hěn *kuài* *de* *yóuyǒng*
molto veloce AVV nuotare
是 非常 理想 的 减肥 方法。
shì *fēicháng* *lǐxiǎng* *de* *jiǎnféi* *fāngfǎ*
essere estremamente ideale DE dimagrire metodo
'Nuotare velocemente è un metodo di dimagrimento ideale
(zhTenTen).

Si noti, in (8), la tipica struttura sintattica per la resa degli avverbi, in cui il modificatore precede la particella 地 *de* AVV, che precede a sua volta il verbo modificato secondo la struttura [Avv + 地 *de* + V]. Per quanto modificato da un avverbio, il verbo 游泳 *yóuyǒng* funge da soggetto del predicato nominale 是[...]方法 *shì* [...] *fāngfǎ* 'essere un metodo [...]'.

Il nome di processo è altresì compatibile con la modificazione aggettivale. Nell'esempio che segue, 游泳 *yóuyǒng* mostra di ammettere la modificazione predicativa dell'aggettivo 快 *kuài* 'veloce':

(9) 游泳 很 快 的 鱼 它们 是 追不上 的。
yóuyǒng *hěn* *kuài* *de* *yú* *tāmen* *shì* *zhuībushàng* *de*
nuoto molto veloce DE pesce esso.PL essere prendere.non.salire DE
'Un pesce il cui nuoto è veloce loro non riescono a prenderlo'
(zhTenTen).

In (9), il verbo 游泳 *yóuyǒng* funge da soggetto di una frase dipendente con predicato aggettivale. Si nota infatti la presenza della tipica struttura per l'espressione della predicazione aggettivale, con l'avverbio di grado 很 *hěn* 'molto' che segue il soggetto e precede l'aggettivo. La frase con predicato aggettivale così costruita ('il nuoto è veloce') precede, modificandolo nella struttura segnalata dalla particella 的 *de*, il topic della principale, il nome 鱼 *yú* 'pesce'.

Sempre in funzione nominale, in questo caso di oggetto del predicato 'favorire', 游泳 *yóuyǒng* ammette l'espressione dell'agente, come si vede in (10):

(10) 演化 造就 了 动物 特殊 的 本领，
yǎnhuà *zàojiù* *le* *dòngwù* *tèshū* *de* *běnlǐng,*
evoluzione favorire PERF animale speciale DE capacità,
例如 鲨鱼 的 游泳。
lìrú *shāyú* *de* *yóuyǒng*
ad esempio squalo DE nuotare
'L'evoluzione ha favorito le capacità speciali degli animali, ad es. il nuoto dello squalo'
(zhTenTen).

In (10), 游泳 *yóuyǒng* compare come specificazione appositiva dell'oggetto della principale, il nome 本领 *běnlǐng* 'capacità'. Di 游泳 *yóuyǒng* è espresso, come modificatore che precede la particella 的 *de*, l'agente 鲨鱼 *shāyú* 'squalo'[60].

Il nome di processo definito è anche compatibile con espressioni di tempo tipiche dei verbi, ossia espressioni di tempo che seguono il predicato (per un esempio di predicato modificato da un'espressione di tempo, cfr. (6)). Lo stesso tipo di espressione temporale può accompagnare il nome di processo, come si vede in (11):

(11) 游泳 一 个 小时 可以 消耗 476 卡路里
yóuyǒng *yī* *ge* *xiǎoshí* *kěyǐ* *xiāohào* *476* *kǎlùlǐ*
nuotare uno CL ora potere consumare 476 calorie
'Nuotare un'ora può consumare 476 calorie'
(zhTenTen).

In (11) 游泳 *yóuyǒng* funge da soggetto, ed è cionondimeno modificato da un'espressione di tempo tipica dei verbi. Il nome di processo è tuttavia compatibile anche con le espressioni di tempo usate per i nomi. In (12) 游泳 *yóuyǒng* compare come oggetto del verbo 做 *zuò* 'fare', ed è modificato dal complemento di durata 很短时间 *hěn duǎn shíjiān* 'breve tempo' secondo la struttura tipica dei nomi[61]:

---

[60] Per le strategie di resa della struttura argomentale dei nomi del cinese, cfr. cap. 3 §2.3.

[61] Vedi §1.1.2 e cfr. ad es.:
4 岁 的 孩子
sì *suì* *de* *háizi*

(12) (它) 有时 还 可以 做 很 短 时间 的 游泳。
(tā) yǒushí hái kěyǐ zuò hěn duǎn shíjiān de yóuyǒng
(esso) a volte ancora potere fare molto breve tempo DE nuoto
'A volte può anche fare una breve nuotata'
(zhTenTen).

In alcuni casi, la durata nominale espressa è definita, dando luogo a un'interpretazione telica del nome di processo. Nel caso specifico, l'interpretazione telica avvicina 游泳 *yóuyǒng* al nome di processo definito 'nuotata' o 'X tempo di nuoto'. Cfr. (13), dove 游泳 *yóuyǒng* funge da oggetto del predicato 'praticare', ed è modificato dall'espressione di durata definita 4个小时 *4 ge xiǎoshí* 'quattro ore':

(13) 在 教练 的 指导 下 天天
zài jiàoliàn de zhǐdǎo xià tiāntiān
stare allenatore DE guida sotto giorno.RDP
练 4 个 小时 的 游泳 。
liàn 4 ge xiǎoshí de yóuyǒng
esercitare 4 CLS ore DE nuoto
'Sotto la guida dell'allenatore ogni giorno pratica quattro ore di nuoto'
(zhTenTen).

Con gli esempi che comprendono 游泳 *yóuyǒng* 'nuotare, nuoto', si è mostrato che la stessa forma che compare come predicato verbale può comparire come nome di processo. Si è altresì mostrato che il nome di processo può presentare tutta una serie di caratteristiche verbali e nominali, mostrando una grande flessibilità combinatoria, e che può facilmente essere telicizzato. Questi comportamenti sintattici sono propri di moltissime parole classificate come MDC: ad es. 工作 *gōngzuò* 'lavorare, lavoro, un lavoro', 帮助 *bāngzhù* 'aiutare, aiuto, un aiuto', 支持 *zhīchí* 'sostenere, sostegno, un sostegno', 劳动 *láodòng* 'lavorare, lavoro, un lavoro'; 分析 *fēnxi* 'analizzare, analisi, un'analisi'; 斗争 *dòuzhēng* 'combattere, combattimento, un combattimento'; 选择 *xuǎnzé* 'scegliere, scelta, una scelta', 希望 *xīwàng* 'sperare,

---

4 anni DE bambino
'Bambino di quattro anni'.

speranza, una speranza', 运动 *yùndòng* 'muovere, movimento, sport', 污染 *wūrǎn* 'inquinare, inquinamento', 爆发 *bàofā* 'esplodere, esplosione, un'esplosione'.

In alcuni casi, a segnalare un ulteriore tratto di nominalità, quando la parola compare come nome e ha interpretazione telica, seleziona un classificatore dedicato, o comunque specifico. Si veda ad es. (14), dove 工作 *gōngzuò* 'lavoro' compare come nome introdotto dalla preposizione 对 *duì* 'verso' e specificato dal classificatore 份 *fèn*, che viene selezionato dalle entità porzionabili, come ad es. le porzioni dei cibi, i documenti d'archivio e le pubblicazioni periodiche:

(14) 余胜利 对 这 份 工作 不 是 很 满意 。
Yú Shènglì duì zhè fèn gōngzuò bù shì hěn mǎnyì
Yu Shengli verso questo CLS lavoro NEG essere molto soddisfatto
'Yu Shengli non è molto soddisfatto di questo lavoro'
(zhTenTen).

Nella maggior parte dei casi, tuttavia, i nomi di questo tipo compaiono associati a classificatori generici. Si veda l'esempio seguente, in cui compare per due volte, sempre in funzione nominale, 支持 *zhīchí* 'sostegno':

(15) 虽然 父母 能够 给予 支持 ,
suīrán fùmǔ nénggòu jǐyǔ zhīchí,
sebbene genitori potere dare sostegno,
但是 这 种 支持 毕竟 有限 。
dànshì zhè zhǒng zhīchí bìjìng yǒuxiàn
ma questo CLS sostegno dopotutto limitato
'Sebbene i genitori possano dare sostegno, questo sostegno è dopotutto limitato'
(zhTenTen).

In (15), la prima delle occorrenze di 支持 *zhīchí* 'sostegno' corrisponde a un nome atelico, mentre la seconda è telica e definita, e infatti compare insieme al dimostrativo 这 *zhè* 'questo' e al classificatore 种 *zhǒng* 'tipo'. In altri casi, 支持 *zhīchí* 'sostegno' seleziona lo stesso classificatore di 工作 *gōngzuò* 'lavoro', ossia 份 *fèn*. Un altro classificatore frequentemente selezionato da questo tipo di nomi è 项 *xiàng*,

anche se il generico 个 *ge* rimane, tipicamente, uno dei classificatori più diffusi quando la parola che lo seleziona copre l'interno *continuum* nome-verbo. Cfr. (16), in cui compare come nome telico il MDC 希望 *xīwàng* 'sperare, speranza':

(16) 不要 捣毁 这 个 希望
bùyào *dǎohuǐ* *zhè* *ge* *xīwàng*
NEG.dovere distruggere questo CLS sperare
'Non devi distruggere questa speranza'
(zhTenTen).

Si è osservato sopra che in taluni casi i nomi di processo definito vengono estesi ad indicare l'entità del primo ordine che designa l'esito del processo. Tale fenomeno è attestato anche in cinese, dando origine ad alcuni interessanti casi in cui il nome di risultato, che è un nome del primo ordine, coincide con il verbo di processo: la stessa parola risulta pertanto coprire l'*intero continuum* nome-verbo, estendendosi anche all'estremo nominale che consiste nei nomi del primo ordine (restano esclusi da questo vasto spettro semantico solo i nomi di una volta, che sono caratterizzati dal vincolo semantico della durata puntuale, cfr. più avanti). Si veda il caso di 建筑 *jiànzhù* 'costruire, costruzione' che, negli esempi seguenti, compare rispettivamente come predicato[62], come nome di processo definito e come nome di risultato, specificato dal classificatore 幢 *zhuàng*, tipico delle costruzioni:

(17) 他们 建筑 了 中国 最 早 的 一 批 礼拜寺。
tāmen *jiànzhù* *le* *Zhōngguó* *zuì* *zǎo* *de* *yī* *pī* *lǐbàisì*
lui.PL costruire PERF Cina SUP presto DE uno CLS moschea
'Hanno costruito la più antica moschea della Cina'
(zhTenTen).

[62] In occorrenze piuttosto rare, in luogo del più frequente 建造 *jiànzào* 'costruire'.

(18) 大昭寺 最 早 的 建筑
Dàzhāosì zuì zǎo de jiànzhù
Jokhang SUP presto DE costruzione
都 是 从 这 个 门 开始 的 。
dōu shì cóng zhè ge mén kāishǐ de
tutto essere da questo CLS porta iniziare DE
'Le più antiche costruzioni del Jokhang sono iniziate sempre da questa porta' (Chinese Giga Word 2 Corpus).

(19) 这 幢 建筑 原本 是 1994 年
zhè zhuàng jiànzhù yuánběn shì 1994 nián
questo CLS costruzione originariamente essere 1994 anno
建成 的 一 家 酒店 。
jiànchéng de yī jiā jiǔdiàn
costruire DE uno CLS locale pubblico
'Questa costruzione precedentemente era un locale pubblico[63] costruito nel 1994'
(Chinese Giga Word 2 Corpus).

Altri MDC che coprono l'intero continuum nome-verbo sono: 安排 *ānpái* 'progettare, predisporre, progetto, sistemazione' e 翻译 *fānyì* 'tradurre, traduzione'.

Infine, restano da esaminare i nomi di una volta, caratterizzati dal tratto della non processualità associato alla telicità: si tratta pertanto di nomi che si riferiscono ad azioni dinamiche, ma di durata brevissima. La resa di questo tipo di nomi coinvolge spesso in cinese strutture che richiedono la presenza di un classificatore, talvolta impiegato in micro-contesti sintattici non prototipici. Si veda, ad esempio, il termine 'sospiro', che è reso con la combinazione del classificatore verbale che si usa per i suoni, 声 *shēng*, e del verbo 叹息 *tànxī* 'sospirare'. Cfr. (20):

[63] O *negozio di alcolici*.

(20) 他 叹息， 好像 整个 世界 的 痛苦
tā tànxī, hǎoxiàng zhěnggè shìjiè de tòngkǔ
lui sospirare, sembrare intero mondo DE sofferenza
都 在 那 一 声 叹息 中。
dōu zài nà yī shēng tànxī zhōng
tutto stare quello uno CLS sospirare in
'Sospira, come se tutta la sofferenza del mondo stesse dentro quel sospiro'
(zhTenTen).

Nel sintagma 那一声叹息 *nà yī shēng tànxī* 'quel sospiro', il classificatore verbale 声 *shēng* compare in un micro-contesto non prototipico. I classificatori verbali, la cui funzione è quantificare la ripetizione dell'azione espressa dal verbo, si collocano infatti di norma dopo di esso, a loro volta preceduti dal numerale, come in (21):

(21) 这 小子 喊 了 一 声： "七 点"
zhè xiǎozi hǎn le yī shēng: " qī diǎn"
questo ragazzo gridare PERF uno CL: sette ore
'Il ragazzo gridò una volta: "Alle sette"'
(zhTenTen).

Quando concorre alla realizzazione di un nome di una volta, come in (20), diversamente che in (21), il classificatore precede il verbo invece di seguirlo. In (20), inoltre, invece di modificare il verbo, svolge una funzione chiaramente nominale, essendo retto dal verbo 在 *zài* 'stare' e preceduto dal dimostrativo 那 *nà* 'quello'.

Un altro classificatore che realizza frequentemente nomi di una volta comparendo in strutture non prototipiche è 口 *kǒu* 'bocca'. Di norma, 口 *kǒu* è il classificatore impiegato insieme a nomi di esseri umani in quanto "bocche da sfamare". Come nome di una volta, invece, a seconda del verbo reggente e del nome che segue, 一口 *yī kǒu* può significare 'un boccone', 'un sorso', 'una boccata':

(22) 他 曾 7 个 月 没 吃 过
tā céng 7 ge yuè méi chī guo
lui in passato 7 CLS mese NEG mangiare ESP
一 口 他 喜欢 吃 的 红烧肉
yī kǒu tā xǐhuan chī de hóngshāoròu
uno CLS lui piacere mangiare DE maiale brasato
'Per 7 mesi non aveva mangiato un boccone del maiale brasato che gli piaceva'
(Brothers).

(23) 他 不时 饮 一 口 木碗 里 的 青稞 酒
tā bùshí yǐn yī kǒu mùwǎn lǐ de qīngkē jiǔ
lui frequentemente bere uno CLS ciotola dentro DE orzo vino
'Beve frequentemente un sorso di vino d'orzo in una ciotola di legno'
(zhTenTen).

(24) 他 还 可以 说话 , 我 松 了 一 口 气
tā hái kěyǐ shuōhuà, wǒ sōng le yī kǒu qì
lui ancora potere parlare, io rilasciare PERF uno CLS aria
'Poteva ancora parlare, emisi un sospiro'
(zhTenTen).

In questi casi, la struttura che realizza il nome di una volta comprende un verbo, seguito dal numerale, seguito dal classificatore, seguito dal nome. In (22), 一口 *yī kǒu* è preceduto dal verbo 吃 *chī* 'mangiare' ed è seguito dal nome di un piatto; in (23) la stessa combinazione numero-classificatore è preceduta dal verbo 喝 *hē* 'bere' e seguita dal nome di una bevanda; in (24), infine, 一口 *yī kǒu* è preceduto dal verbo 松 *sōng* 'emettere' e seguito dal nome 气 *qì* 'aria'. Il significato del verbo e del nome da esso retto determinano l'interpretazione semantica del classificatore, che dal canto suo veicola i tratti della brevità e della telicità. Anche in assenza di un nome che segue il classificatore, la sola presenza di un verbo semanticamente trasparente determina l'interpretazione del classificatore, e viceversa la presenza dell'oggetto permette l'assenza del verbo corrispondente.

In altri casi i nomi di una volta sono forme lessicali: è il caso di 喷嚏 *pēntì* 'starnuto', o di alcune forme ibride tra nome e classificatore come 步 *bù* 'passo', 拳 *quán* 'pugno' e 脚 *jiǎo* 'piede'. Questi ultimi hanno la caratteristica, tipica dei classificatori, di seguire direttamente il numerale, e la caratteristica nominale di non richiedere – in questo uso – di essere seguiti da un nome:

(25)	你	敢	再	走	一	步!
	nǐ	*gǎn*	*zài*	*zǒu*	*yī*	*bù*
	tu	osare	di nuovo	camminare	un	passo

'Osa fare un altro passo!'
(zhTenTen).

Diversamente da 一口 *yī kǒu* 'una bocca', 一步 *yī bù* 'un passo' non richiede la presenza di un verbo o di un nome con significato specifico, che ne determini l'interpretazione semantica. Cfr. l'esempio seguente, in cui 一步 *yī bù* è preceduto dal verbo semanticamente generico 需 *xū* 'richiedere' e non è seguito da alcun nome:

(26)	这	个	夏天,	欢乐	仅	需	一	步。
	zhè	*ge*	*xiàtiān,*	*huānlè*	*jǐn*	*xū*	*yī*	*bù*
	questo	CLS	estate,	felice	solo	richiedere	uno	passo

'Quest'anno, la felicità richiede solo un passo'
(Pubblicità su rivista).

1.2.3. Nomi di stati di cose

Vi è infine un terzo tipo di nomi, la cui caratteristica più vistosa è la scarsissima prototipicità, dovuta alla tendenza ad essere realizzati tramite forme derivate, specialmente frasali, più che come nomi puri. I nomi di stati di cose (*states of affairs*, Dik 1978, 1997, Van Valin & LaPolla 1997) si riferiscono a entità del terzo ordine semantico, ossia i *fatti*.

La distinzione tra *events* e *facts* (Vendler 1967, Lyons 1977, Zucchi 1993) rende conto della differenza concettuale tra entità del secondo ordine, che possono iniziare, durare, finire, ed essere percepite, ed entità del terzo ordine, che possono essere credute, sapute, pensate, menzionate, negate, e ricordate. Da un altro punto di vista

(Frajzynger 1991), gli eventi sono descrivibili come entità che appartengono al dominio del discorso (*de dicto*), mentre i fatti appartengono al dominio della realtà (*de re*). Cfr. gli esempi (27) e (28) dall'inglese:

(27) *John's having died occurred at noon.

(28) John's having died surprised me.

John's having died, che sarebbe tradotta in italiano con una argomentale (*che John sia morto*), non è un evento, ma un fatto. Pertanto, può sorprendere qualcuno, ma non può avvenire a un certo orario, perché si tratta di un avvenimento già completato e collocato nel tempo.

Per loro natura di entità linguistiche complesse, collocate nel tempo o permanenti, i fatti sono tipicamente espressi tramite clausole. Tuttavia, in molte lingue, i nomi che si riferiscono a un evento possono anche riferirsi a un fatto: *un'esplosione* può avvenire, ma può anche essere ricordata. In casi come questo, il riferimento del nome a un'entità del terzo ordine, invece che del secondo, è determinato dalla presenza di un verbo epistemico.

In alcune lingue, i nomi di stati di cose hanno una resa morfologica diversa da quella dedicata ai nomi eventivi. È il caso, ad esempio, del turco, dove l'infinito (suffissi –*mek* e –*me*) realizza nomi eventivi, mentre il cosiddetto "participio" (suffissi -*dik* e –*ecek*) è impiegato per nomi di stati permanenti (Underhill 1976: 322). In cinese, esattamente come in italiano, non vi sono né un suffisso morfologico né una strategia sintattica dedicati ai nomi di stati di cose. I fatti vengono tipicamente espressi come clausole completive, rette direttamente dai predicati epistemici. In cinese, infatti non esiste alcun complementatore:

(29) 我 知道 你 看不起 澡堂子
wǒ *zhīdào* *nǐ* *kànbuqǐ* *zǎotángzi*
io sapere tu disprezzare bagno pubblico
'So che disprezzi i bagni pubblici'
(Shower).

I nomi di stati permanenti vanno collocati, nel *continuum* nome-verbo, più a destra dei nomi eventivi, verso il polo verbale.

2. La nominalizzazione

Nella sezione precedente si è analizzata la parte del discorso del nome, di cui si sono illustrate le caratteristiche grammaticali e semantiche. Si intende ora approfondire il fenomeno della nominalizzazione, che si definisce, nel senso più generale, come trasformazione in nome di un'entità linguistica di qualunque natura. Da un punto di vista funzionale, la nominalizzazione è la strategia grammaticale che realizza l'esigenza di utilizzare in funzione referenziale entità del secondo ordine (Hopper & Thompson 1985: 177), tipicamente lessicalizzate in verbi, o del terzo ordine, ossia fatti o proposizioni. La nominalizzazione si configura quindi come un processo di "reificazione" di eventi e fatti (Langacker 1987), che comporta la perdita della forza illocutiva dell'enunciato. Per queste sue caratteristiche, svolge frequentemente la funzione pragmatica di esprimere una presupposizione di esistenza, i cui tipici attivatori sono infatti le descrizioni definite, realizzate da sintagmi nominali definiti (Strawson 1971). Le nominalizzazioni hanno quindi un forte correlato pragmatico: *la partenza dell'aereo*, rispetto a *l'aereo parte*, presenta il fatto avvenuto come informazione data, mentre nella frase con il predicato verbale la predicazione è rematica (cfr. Lombardi Vallauri 2002).

Alla nominalizzazione si è già fatto cenno nel capitolo 1, mostrando come i casi di lessico polivalente e di flessibilità sintattica del cinese debbano essere considerati esempi di conversione e quindi, nel caso di parole riferite a entità del secondo ordine che compaiono in funzione nominale, di nominalizzazione. Inoltre, in questo capitolo (§1.2.2.2) si è introdotto il nome come parte di un *continuum*: da quanto segue si chiarirà che tutte le forme non primitive che si collocano sul *continuum*, e nella fattispecie le forme nominali del verbo, sono esempi di nominalizzazione.

I casi di nominalizzazione che sono stati citati fino a questo punto sono tutti esempi di conversione: si parla anche, in questi casi, di *nominalizzazione zero* (Martin 1975). La nominalizzazione costituisce tuttavia un fenomeno molto ampio, che non si limita alla conversione dei verbi ma assume svariate realizzazioni formali.

Per presentarle con ordine, è utile introdurre due criteri di classificazione fondamentali:

Criterio 1: Strategia di nominalizzazione (o tipologia morfosintattica di risultato)
Criterio 2: Tipologia semantica di risultato

2.1. Criterio 1: nominalizzazioni derivazionali e sintattiche

Il primo dei due criteri distingue la nominalizzazione realizzata per via *derivazionale* dalla nominalizzazione realizzata per via *sintattica*[64]. La prima delle due strategie richiede un morfema dedicato e si configura pertanto come processo di formazione di parola che produce nomi veri e propri, ossia nuovi lessemi che hanno caratteristiche morfosintattiche nominali. La seconda strategia, che può o no essere morfologicamente marcata, non produce nuovi nomi, ma attribuisce a un verbo o a un'intera clausola le caratteristiche referenziali e sintattiche di un nome (Comrie & Thompson 1985: 392).

La nominalizzazione derivazionale riguarda pertanto i fenomeni di derivazione per affissazione. In italiano, ad esempio, solo per la categoria semantica risultante dei nomi eventivi (cfr. più avanti) si annoverano i suffissi -*zione*, -*mento*, -*ura*, -*aggio*, -*(n)za*, oltre alle forme femminili di participio passato (cfr. Gaeta 2002: 150). Anche in cinese esiste un certo numero di suffissi di derivazione nominale: si ha ad esempio -者 –*zhe*, che realizza nomi di agente[65]: cfr. 上访者 *shàngfǎngzhě* 'promotore di petizioni', da 上访 *shàngfǎng* 'manifestare'; 爱国者 *àiguózhě* 'patriota', da 爱国 *àiguó* 'amare il Paese'. Un altro suffisso nominale è -子 –*zi*, che ad esempio realizza il nome 瘸子 *quézi* 'zoppo' a partire dal verbo 瘸 *qué* 'zoppicare'. Tutti questi casi afferiscono chiaramente al piano della morfologia derivazionale e danno tipicamente esito a processi di lessicalizzazione.

---

[64] Koptjevskaja-Tamm (2003) si riferisce alla nominalizzazione sintattica con l'aggettivo *inflectional*, pensando evidentemente alle forme nominali dei verbi, che sono in effetti forme flesse (*maṣdar*, gerundio, participio). *Inflectional* risulta però un po' infelice se applicato alla forma più pura di nominalizzazione sintattica, ossia le clausole nominalizzate. Cfr. discussione in questo paragrafo e nei seguenti.

[65] Che semanticamente possono anche riferirsi all'esperiente.

All'estremo opposto, la nominalizzazione di clausole si configura chiaramente come fenomeno sintattico. In italiano, ad esempio, si qualificano come nominalizzazioni sintattiche le relative realizzate con la perifrasi "il fatto che" (*odio [il fatto che sia il capo del governo]*) e le argomentali (*[che tu sia un inguaribile romantico] è noto a tutti*). Lo studio tipologico del fenomeno della *complementazione* ha messo in luce come, in molte lingue, frasi e verbi retti da altri verbi presentino tratti tipici delle nominalizzazioni (Mackenzie 1987, cfr. cap. 3 §2). Infatti, essendo rette dai verbi al pari del complemento oggetto, le frasi subordinate e infinitive hanno una distribuzione simile a quella dei nomi (Lees 1960), pur presentando caratteristiche completamente diverse dai nomi, quali la possibilità di esprimere le categorie della voce, del tempo, del modo e dell'aspetto (Comrie 1976: 180). L'argomento verrà trattato nel dettaglio in cap. 3 §1.2.2.

Vi sono poi le nominalizzazioni realizzate dalle forme non finite del verbo. In questo caso, il processo che conduce alla nominalizzazione coinvolge certamente il livello d'analisi della morfologia, in quanto le forme coinvolte sono forme verbali flesse. In questo senso, un verbo dell'italiano può essere nominalizzato solo se flesso all'infinito. Tuttavia, nel caso delle forme verbali l'operazione di nominalizzazione non è determinata di per sé dalla flessione, come avviene invece nel caso della nominalizzazione derivazionale, in cui è il suffisso ad attribuire il valore di nome. La funzione nominale delle forme flesse dei verbi è determinata dal fatto di comparire in un contesto nominale, ossia dalla sintassi: per questo motivo questo tipo di nominalizzazione è considerato sintattico, e non derivazionale. Inoltre, le forme nominali del verbo, per quanto compaiano frequentemente in funzione nominale, solitamente non conducono alla lessicalizzazione, che è esito tipico della nominalizzazione derivazionale. Ad es. *svegliarsi*, per quanto compaia in esempi come *svegliarsi presto è una buona abitudine*, non è lessicalizzato come nome. Lo stesso è vero del gerundio inglese in esempi come *getting up early is a good habit*. È invece diverso lo status del *maṣdar* dell'arabo, che pur essendo una forma flessa del verbo deriva parole con funzione esclusivamente nominale, che non compaiono anche in funzioni verbali. In questo senso la realizzazione morfologica del *maṣdar* ha la stessa funzione dei suffissi derivazionali dell'italiano e del cinese: è la morfologia della parola a determinarne il comportamento nominale, non il contesto sintattico.

Le nominalizzazioni sintattiche sono quindi state distinte in nominalizzazioni di clausole e forme non finite del verbo. Da un altro punto di vista, si può operare la distinzione tra nominalizzazioni sintattiche *marcate* e *non marcate*. Nelle nominalizzazioni sintattiche marcate compare un morfema la cui funzione è di segnalare che la clausola o il verbo hanno funzione nominale. Questo tipo di nominalizzazione è osservata per es. in cinese, turco, tibetano, giapponese, coreano, chantyal[66], cantonese[67], chaozhou[68], e galo[69] (Yap & Grunow-Hårsta 2010: 3-4). Cfr. es. (30) dal coreano:

(30) Na-nun [ku-ka o-ass-ta-nun]-kes-ul molla-ess-ta
I-Top he-Nom came NOM-Acc did.not.know
'I didn't know that he came'
(Simpson 1998: 15).

In (30), il suffisso -*kes* si applica alla clausola nominalizzata, a cui poi si applica anche il suffisso del caso accusativo; la marca di nominalizzazione non ha valore derivazionale, perché non produce alcun nome: la sua funzione è solo di segnalare la nominalizzazione della clausola retta dal predicato principale.

I morfemi che marcano la nominalizzazione sintattica sono di natura completamente diversa dai suffissi della nominalizzazione derivazionale. In questa, infatti, è il suffisso morfologico, e non il contesto sintattico, a determinare la parte del discorso di appartenenza della forma in questione. La nominalizzazione derivazionale è pertanto un processo di formazione di parola. Il morfema che compare nella nominalizzazione sintattica marcata, invece, non crea nuovi lessemi, ma si applica a clausole o a singoli verbi che svolgono – in virtù del contesto sintattico in cui compaiono – funzione nominale marcata e temporanea. In altre parole, nella nominalizzazione sintattica è sempre il contesto sintattico di occorrenza a qualificare la nominalizzazione come tale, mentre l'eventuale marca morfologica è solo una traccia, per l'appunto, della marcatezza della costruzione.

---

[66] Tibeto-birmano.

[67] Sinitico del gruppo *yuè*.

[68] Sinitico del gruppo *min*.

[69] Tibeto-birmano.

Considerando di nuovo l'es. (30), si può osservare che in coreano -*kes* funge anche da marca delle relative a testa interna e delle pseudo-scisse (Simpson 1998: 15). Spesso, infatti, le marche di nominalizzazione non sono dedicate a questa funzione, ma ne svolgono anche altre. Molte lingue tibeto-birmane presentano anzi più di un nominalizzatore (Yap *et al.* 2011: 4). In cinese la marca di nominalizzazione coincide con la particella di determinazione nominale 的 *de* (cfr. §1.1.2 e cap. 4).

2.1.1. Nominalizzazioni del sistema e nominalizzazioni del discorso

In generale, la differenza tra le due strategie morfosintattiche di nominalizzazione – derivazionale e sintattica – non è solo una questione di diversi livelli d'analisi o di diverse strutture linguistiche, ma riguarda anche la distinzione tra due diversi *spazi* d'analisi linguistica. Si assume qui una strutturazione dello spazio linguistico tripartita, che alla consolidata distinzione saussuriana tra *langue* e *parole* aggiunge lo spazio intermedio del discorso (Simone 2007). Lo spazio del discorso comprende una varietà di fenomeni largamente imprevedibili, instabili e idiosincratici, che sono realizzati per un preciso scopo comunicativo e decadono subito dopo il suo espletamento.

Come detto, la nominalizzazione derivazionale consiste nella formazione di nuovi nomi tramite derivazione morfologica. In quanto strategia derivazionale, la nominalizzazione costituisce un fenomeno poco regolare, che tende a coinvolgere un catalogo relativamente ampio di suffissi, che si combinano con le basi lessicali in maniera difficilmente predicibile. Si è visto, ad esempio, che l'italiano dispone di un vasto catalogo di suffissi dedicati alla derivazione di nomi eventivi. La scarsa predicibilità delle possibili combinazioni di ognuno di questi suffissi con le radici verbali è un problema noto e di difficile soluzione (per quanto alcune tendenze semantiche possano essere individuate, cfr. Palmerini 2005: 235). La stessa irregolarità è evidente in inglese e ha condotto, tra le altre cose, all'ipotesi lessicalista chomskyana, ossia a un ridimensionamento del potere creativo della sintassi a favore dell'immagazzinamento nel lessico di certe caratteristiche combinatorie e semantiche (Chomsky 1970). La nominalizzazione morfologica è quindi caratterizzata dalla mancanza di regole certe. Tuttavia, questa tendenza all'irregolarità non intacca le caratteristiche di forte salienza, individuabilità e impatto

sul lessico proprie di tutti i processi di derivazione, che si configurano come fenomeni della *langue*.

La nominalizzazione sintattica, invece, è un fenomeno meno facilmente individuabile e ancora meno regolare; per quanto largamente diffuso nelle lingue del mondo, viene infatti realizzato con strategie oltremodo varie, ma soprattutto *non necessariamente* immediatamente identificabili (al contrario degli affissi derivazionali). Persino le marche morfologiche che segnalano alcune nominalizzazioni in alcune lingue (nominalizzazione sintattica marcata) svolgono spesso varie funzioni e non sono necessariamente indice certo di nominalizzazione.

Mentre i fenomeni morfologici fanno tipicamente parte del sistema linguistico, le nominalizzazioni sintattiche si qualificano quindi come operazioni *discorsive*, ossia come risorse proprie non della lingua in quanto sistema di regole, ma del fluido spazio del discorso. Come tipico dei fenomeni del discorso, le risorse linguistiche prodotte tramite la nominalizzazione sintattica hanno un funzionamento non facilmente descrivibile dalle regole delle grammatiche, ma presentano ad ogni modo una relativa regolarità e diffusione che le separa dal dominio della *parole*.

In questo lavoro mi occupo in particolare dell'analisi della nominalizzazione sintattica, ossia delle nominalizzazione come fenomeno discorsivo. Per un'analisi della nominalizzazione morfologica, in quanto fenomeno di derivazione di nomi, si può fare riferimento all'esauriente lavoro di Arcodia (2008, cfr. anche Arcodia & Basciano 2012).

2.2. Criterio 2: nomi verbali di partecipante, nomi eventivi, e nomi di stati di cose

Il secondo criterio utile a classificare le nominalizzazioni distingue su base semantica i tipi di entità linguistiche realizzate con le due strategie morfosintattiche di nominalizzazione. Il processo di nominalizzazione produce infatti entità classificabili, dal punto di vista semantico, nei tipi di nome presentati in §1.2: nomi verbali di partecipante (o *participant nominalizations*, Yap *et al.* 2011: 3), nomi eventivi (*nomina actionis*, Lehmann 1984: 151; *event nominalizations*, Yap *et al.* 2011: 3; *action nominals*, Comrie 1976: 178, Koptjevskaja-Tamm 1993), o nomi di stati di cose (*states of affairs*, Dik 1978, 1997, Van Valin & LaPolla 1997). Vorrei inoltre proporre

di aggiungere un gruppo di nomi astratti che chiamerò *nomi di proprietà*, derivati dalla nominalizzazione di aggettivi. Come si può evincere dalla prima parte di questo capitolo, i nomi di proprietà non sono una categoria molto presente nella letteratura sui nomi e le nominalizzazioni. Con Croft (1991), tuttavia, ritengo che le proprietà costituiscano una categoria semantica che è opportuno mantenere distinta da entità ed eventi, nei termini e per le ragioni che verranno approfonditi in cap. 5, che è interamente dedicato alle nominalizzazioni di aggettivi.

La differenza tra questi quattro tipi di nominalizzazione riguarda il loro contenuto semantico: i nomi verbali di partecipante sono nomi del primo ordine che si riferiscono a entità coinvolte nell'azione espressa dal predicato della frase (tipicamente come suoi argomenti); i nomi eventivi sono nomi che si riferiscono a entità del secondo ordine, ossia azioni (cfr. §1.2.2); i nomi di stati di cose si riferiscono a entità del terzo ordine, ossia fatti (§1.2.3); i i nomi di proprietà si riferiscono, per l'appunto, a proprietà.

Nel tipo semantico dei nomi di stati permanenti si collocano solitamente le frasi subordinate, di cui si è visto un es. dal coreano in (30).

I nomi eventivi – riferiti ad entità del secondo ordine – svolgono la funzione di tipizzazione di un predicato (Lehmann 1982: 82 e Gaeta 2002). A loro volta, possono essere distinti in due gruppi: i *nomina acti*, che si riferiscono a un'istanza dell'azione, e i nomi che si riferiscono all'azione in generale. In inglese, i *nomina acti* sono solitamente resi con istanze di conversione, mentre i nomi che si riferiscono all'azione sono resi con il gerundio. Cfr. ad es. il nome *dance* 'singola istanza di ballo' vs. *dancing* '(il) ballare' (Mackenzie 2004: 980).

Il gruppo dei nomi verbali di partecipante costituisce una categoria piuttosto ampia, che comprende vari sottogruppi facilmente distinguibili, in molte lingue, in base alle strategie morfologiche che li realizzano: le due categorie più studiate sono quelle dei *nomina agentis*, che designano chi compie l'azione, e dei *nomi di risultato*[70], che designano l'artefatto prodotto tramite il verbo che funge da base (cfr.

[70] Si mostrerà più avanti che i nomi di risultato, per quanto accomunati ai nomi verbali dal fatto di riferirsi a entità del primo ordine, sono in realtà formalmente e cognitivamente diversi dai *nomina agentis*.

cap. 1 §3.1). Altri nomi verbali di partecipante si riferiscono a partecipanti all'azione diversi dall'agente, ad es. esperiente, paziente, locativo e strumentale. Questi nomi dispongono in taluni casi di morfologia derivazionale dedicata. Il tibetano, ad esempio, presenta una marca di nominalizzazione per gli agenti, una per i pazienti, e una marca di locativo/dativo (DeLancey 1986). Una simile varietà di affissi per la derivazione di nomi verbali di partecipante è propria anche del greco antico (Civilleri 2010).

Com'è forse logico attendersi, le lingue mostrano una maggiore tendenza a realizzare tramite strategie nominalizzanti (derivazionali o sintattiche) i nomi più vicini al polo verbale del *continuum* nome-verbo, ossia in primo luogo i nomi di stati permanenti, poi i nomi eventivi, e poi i nomi di proprietà. La più vasta (e studiata) categoria di nomi prodotti tramite il processo di nominalizzazione è infatti senz'altro quella degli *action nominals*, "nouns derived from verbs with the general meaning of an action or process" (Comrie 1976: 178) e delle *action nominal constructions* (ANC), di cui gli AN sono testa (cfr. Koptjevskaja-Tamm 1993).

È importante ripetere che la classificazione appena proposta è basata su un principio semantico, e non morfosintattico, che pertiene invece al primo criterio: questo significa che si classificano come nomi verbali di partecipante, come nomi eventivi, come nomi di stati di cose, e come nomi di proprietà singole parole (ossia nomi veri e propri) oppure intere clausole il cui contenuto semantico è di entità del primo ordine, di evento, di fatto, o di proprietà, ma la cui realizzazione morfosintattica non è necessariamente quella di un nome vero e proprio, ossia di una parola lessicalizzata. In altre parole, i quattro tipi semantici di nominalizzazione sono –in linea teorica – realizzabili tramite entrambe le strategie di nominalizzazione enunciate nel primo criterio: per via derivazionale e per via sintattica (marcata o non marcata).

2.3. Relazione tra i due criteri e il ruolo della semantica

Sovrapponendo i due criteri, si possono in teoria individuare otto gruppi di nominalizzazioni, inclusi nella tabella seguente. A scopo illustrativo e comparativo, per ogni gruppo si citano alcuni esempi – se attestati – dal cinese e dall'italiano:

	Nomi di partecipante	Nomi eventivi	Nomi di stati di cose	Nomi di proprietà
Strategia derivazionale	Cin. 瘸子*quézi* 'zoppo', 上访者 *shàngfǎngzhě* 'promotore di petizioni' It. *scrutatore*, *spazzino*, *costruzione*[71]	Cin. 感性 *gǎnxìng* 'percezione' It. *distruzione*, *bracciata*	Cin. – It. –	Cin. 毒性 *dúxìng* 'tossicità' It. *bellezza*
Strategia sintattica	Cin. 吃的 *chīde* 'cose da mangiare' It. *chi ama*	Cin. 游泳 *yóuyǒng* 'nuoto' It. *amare*, *il nuotare*	Cin. 你迟到了 *nǐ chídào le* 'Sei arrivato tardi' It. *che tu sia arrivato tardi*	Cin. 美丽 *měili* 'bellezza' It. –

Tabella 8: Classificazione delle nominalizzazioni in base ai criteri morfosintattico e semantico

Come si vede in Tabella 8, i due criteri di suddivisione delle nominalizzazioni sono teoricamente indipendenti. È virtualmente possibile avere nominalizzazioni realizzate per via sintattica il cui risultato è un nome di partecipante, nominalizzazioni sintattiche il cui risultato è un nome eventivo, nominalizzazioni sintattiche che producono nomi di stati di cose e nominalizzazioni sintattiche che realizzano nomi di proprietà. Allo stesso modo, si possono teoricamente avere nominalizzazioni realizzate per via derivazionale il cui risultato è un nome di partecipante, nominalizzazioni derivazionali il cui risultato è un nome eventivo, nominalizzazioni derivazionali il cui risultato è un nome di stati di cose e nominalizzazioni derivazionali che producono nomi di proprietà.

[71] In quanto nome di risultato, ossia nel senso di 'edificio'.

Nonostante la teorica indipendenza dei due fenomeni, sono osservabili alcune corrispondenze. In primo luogo, come è immediatamente evidente, né in cinese né in italiano esiste una strategia morfologica per realizzare nomi di stati di cose. Questo non stupisce, ma è anzi spiegabile con il fatto che le entità del terzo ordine sono tipicamente espresse con frasi, difficilmente lessicalizzabili in una sola parola. A questa carenza morfologica supplisce in parte il fatto che in molte lingue i nomi eventivi possono essere forzatamente interpretati in senso "fattuale" tramite il ricorso a predicati che richiedono un complemento fattuale (es. *ricordo l'esplosione*).

Una più interessante associazione tra resa grammaticale e semantica del nome, specifica del cinese, riguarda le nominalizzazioni sintattiche marcate dalla particella 的 *de*, che si riferiscono sempre a nomi verbali di partecipante (partecipanti all'azione), e mai a nomi eventivi, di stati di cose o di proprietà. Al contrario, le nominalizzazioni sintattiche non marcate realizzano nomi eventivi, di stati di cose o di proprietà, e mai nomi di partecipante all'azione; tendenzialmente, anche qui vi è una divisione funzionale: i nomi eventivi e di proprietà sono resi rispettivamente con verbi e aggettivi in isolamento, i nomi di stati di cose con frasi.

I nomi di risultato costituiscono un caso a parte. Dal punto di vista semantico, come mostrato in §1.2.2.2, si riferiscono a entità del primo ordine: sono pertanto classificabili come nomi verbali di partecipante. Ciononostante, in cinese, i nomi di risultato sono spesso resi attraverso un processo di nominalizzazione sintattica non marcata, esattamente come gli *action nominals*, e non con la particella 的 *de*, come i nomi verbali di partecipante: hanno la stessa struttura formale dei nomi eventivi. Questa caratteristica grammaticale testimonia il fatto che i nomi di risultato sono l'ultima tappa di *cicli lessicali* che passano per i nomi eventivi, in cinese come in italiano e in altre lingue romanze (Simone 2000). Pertanto, nonostante il tipo di referenza che veicolino li accomuni ai nomi di partecipante, in quanto entità del primo ordine, la loro origine diacronica e concettuale – riflessa nella struttura formale – li mantiene vicini ai nomi eventivi.

In questo lavoro, lo studio delle nominalizzazioni sintattiche del cinese sarà strutturato secondo il parametro formale appena enunciato, a cui la semantica del resto corrisponde. Nel capitolo 3 si tratteranno le nominalizzazioni sintattiche non marcate (riferite a nomi eventivi e a nomi di stati permanenti), il capitolo 4 sarà

dedicato alle nominalizzazioni sintattiche marcate (riferite a nomi verbali di partecipante), mentre nel capitolo 5 si analizzeranno le nominalizzazioni sintattiche marcate e non marcate di aggettivi (riferite rispettivamente a nomi verbali di partecipante e a nomi di proprietà)[72]

[72] La scelta di isolare lo studio dei nomi di proprietà – lo ripeto – è dovuta alla scarsa attenzione che questa categoria ha avuto nella letteratura. Come si vedrà in cap. 3, lo studio delle nominalizzazioni è stato spesso basato su categorie proprie dei verbi, che non possono essere applicate agli aggettivi.

Capitolo 3

La nominalizzazione non marcata

Oggetto di analisi di questo capitolo sono le nominalizzazioni sintattiche non marcate: ossia i casi in cui una clausola o un verbo svolgono una funzione nominale senza che questa "anomalia" sia contrassegnata da una marca specifica. Si è già visto che alla caratteristica formale della non marcatezza corrisponde in cinese la proprietà semantica di realizzare nomi eventivi o nomi di stati di cose, e non nomi verbali di partecipante, che sono infatti resi con la strategia di nominalizzazione marcata e verranno esaminati nel cap. 4.

Escludo inoltre da questo capitolo l'analisi della nominalizzazione non marcata di aggettivi, che verrà presentata nel cap. 5, dal momento che richiede una premessa semantica importante e coinvolge categorie grammaticali non sempre direttamente confrontabili con quelle dei verbi. Tuttavia, si tenga presente che parte dell'analisi formale presente in questo capitolo è ampiamente applicabile anche ai nomi di proprietà.

La nominalizzazione sintattica non marcata di verbi e frasi è un fenomeno attestato in varie lingue. Si veda l'es. (1) dal malese:

(1) [Makan lewat] tak bagus
eat late NEG good
'Eating late is not good'
(Yap *et al.* 2011: 13).

L'es. (1) è confrontabile, oltre che col gerundio inglese riportato in traduzione, con l'infinito sostantivato che si osserva in italiano (*mangiare tardi*), in spagnolo, portoghese, tedesco, neerlandese (Simone 2005) e in turco (Lewis 1967: 167).

Se per "nominalizzazione marcata" si intende univocamente un fenomeno segnalato da una specifica marca morfologica, il concetto di "non marcato" sfuma in

realtà attraverso i diversi tipi di lingue. Si è già fatto cenno (cap. 2 §2.1) al fatto che il *maṣdar* dell'arabo costituisce una strategia di marcatezza grammaticale molto simile a quella delle lingue che ricorrono a un affisso morfologico. Un grado di marcatezza intermedio caratterizza le lingue che adottano in contesto di nominalizzazione forme non finite, per quanto non dedicate, del verbo. Ad esempio, nei contesti di nominalizzazione dell'italiano i verbi compaiono all'infinito: tale modo del verbo può essere considerato, in questi casi, una marca grammaticale che segnala il comportamento non prototipico del verbo. In cinese, la nominalizzazione non marcata è *realmente* non marcata. Un verbo può comparire in uno *slot* sintattico nominale senza che questa "anomalia" sia segnalata in alcun modo. Per quanto riguarda le clausole, tracce di parziale marcatezza sono date dall'esistenza di modi verbali dedicati, ad esempio il congiuntivo. Anche qui, come già accennato in cap. 2 §1.2.3, il cinese non dispone di complementatori né segnala in alcun modo lo status delle dipendenti, come si vede ad es. in (2):

(2) 他 说 他 不 知道
tā shuō tā bù zhīdào
lui dire lui NEG sapere
'Dice che non sa'
(zhTenTen).

Proprio perché la non marcatezza in cinese è totale, diventa cruciale stabilire dei parametri che permettano di individuare i casi di nominalizzazione.

Vi sono sostanzialmente due tipi di parametri che possono segnalare la nominalizzazione: (1) i *contesti sintattici e pragmatici* e (2) i *correlati grammaticali*. Il criterio probabilmente più certo, in ottica funzionalistica, è quello basato sull'analisi dei contesti sintattici di nominalizzazione: quando un verbo o una clausola compaiono in un contesto sintattico riservato a un nome, sono da ritenersi nominalizzati. Inoltre, un elemento linguistico nominalizzato presenta quasi sempre proprietà morfosintattiche anomale: queste proprietà costituiscono i correlati grammaticali della nominalizzazione.

Essendo il cinese una lingua che realizza la maggior parte delle funzioni grammaticali per via sintattica, si vedrà come i due criteri tendano in effetti a

sovrapporsi. Mantenerli distinti è utile soprattutto ai fini di uno studio comparativo, che tenga conto di tutte le analisi che hanno trovato nei correlati grammaticali (e in particolare morfologici) un aspetto centrale dello studio della nominalizzazione. In secondo luogo, si vedrà come i contesti sintattici costituiscano strutture identificabili nella gran parte delle lingue del mondo: aspetti macrolinguistici che si collocano all'interfaccia tra sintassi e pragmatica, mentre i correlati grammaticali si riferiscono a una prospettiva di analisi *language internal* (con Croft 1991) o, in altre parole, alla "sintassi immediata" di Lazard (1984: 30). Il riferimento ai correlati grammaticali vuole inoltre mettere in luce il fatto che anche fenomeni spesso analizzati solo dal punto di vista morfologico possono avere un'equivalenza sintattica in lingue che realizzano diversamente le funzioni grammaticali.

1. Contesti sintattici e pragmatici

Muovendo da un approccio funzionalista, si può affermare che è nome, in una frase, ciò che svolge la funzione di nome. Questo, in prospettiva sintattica, significa che si può considerare nominalizzato un elemento linguistico che compare in un contesto riservato a nomi. Qui di seguito si propone un'analisi dei tre contesti sintattici e pragmatici che possono essere considerati nominali: gli argomenti di un predicato, la parte tematica o rematica delle frasi copulative e il topic.

1.1. Argomento del predicato e complementazione

Da una prospettiva d'analisi interlinguistica, il principale e più prototipico (Koptjevskaja-Tamm 1993: 24) macro-contesto sintattico di nominalizzazione è quello di argomento di un predicato, che risulta individuabile nella gran parte delle lingue del mondo: infatti, le lingue dispongono normalmente di verbi, il cui significato viene completato da argomenti tipicamente nominali (Grimshaw 1990). Sintatticamente, gli argomenti sono codificati come soggetto intransitivo (S), soggetto transitivo (A) e oggetto (P). Dal punto di vista della relazione semantica (ruolo *theta*) che li lega al verbo, gli argomenti sono classificabili in tema, agente, paziente, esperiente, locativo e beneficiario (Fillmore 1968).

In cinese, lingua a ordine prevalente SVO, nella frase non marcata A precede il verbo che a sua volta precede P, come in (3):

(3) 敌人 破坏 了 城市。
dírén *pòhuài* *le* *chéngshì*
nemico distruggere PERF città
'Il nemico ha distrutto la città'
[A V P].

Se quello appena presentato è l'ordine non marcato degli argomenti, il cinese è d'altra parte una lingua che organizza prevalentemente la frase su base pragmatica, e non sintattica (cfr. §1.3). Pertanto, l'elemento che corrisponde semanticamente al paziente può comparire prima del verbo in funzione di topic. La coesistenza di due possibili organizzazioni della frase, pragmatica e sintattica, danno anzi adito a frasi ambigue:

(4) 鸡 不 吃 了
jī *bù* *chī* *le*
pollo NEG mangiare CS
'Il pollo non mangia' [A V]
'Il pollo non viene mangiato' [P V].

In (4) si vede che la comparsa di un paziente in funzione di topic forza l'interpretazione passiva del verbo, senza che sia richiesta la presenza di alcuna marca. Oltre che dall'organizzazione pragmatica della frase, l'ordine dei costituenti principali può essere cambiato anche da alcune strutture sintattiche. Ad esempio, in taluni casi[73], l'anticipazione del paziente al verbo può essere segnalata dalle preposizioni 把 *bǎ* OGG oppure 将 *jiāng* OGG, come in (5):

(5) 敌人 把 城市 破坏 了。
dírén *bǎ* *chéngshì* *pòhuài* *le*
nemico OGG città distruggere PERF
'Il nemico ha distrutto la città'
[A 把 *bǎ* P V].

[73] L'oggetto deve essere noto o facilmente identificabile dal contesto e il verbo ulteriormente specificato da complementi o particelle aspettuali (Romagnoli 2013: 151, 175).

Un'altra struttura che varia l'ordine reciproco di A e P è quella del passivo, realizzato con la preposizione 被 *bèi* PASS[74]. La struttura marcata da 被 *bèi* si applicava originariamente ad azioni che avevano effetti negativi sul paziente, come in effetti in (6); la struttura si è tuttavia generalizzata con intepretazione neutra (Romagnoli 2012: 154):

(6) 城市 被 敌人 破坏 了。
chéngshì bèi dírén pòhuài le
città PASS nemico distruggere PERF
'La città è stata distrutta dal nemico'
[P 被 *bèi* A V][75].

1.1.1. Complementazione

La regola per cui gli argomenti del verbo sono entità nominali va intesa in senso prototipico. È infatti ampiamente noto il fenomeno per cui i verbi, invece di argomenti nominali, possono reggere frasi o predicati. L'inglese dispone ad esempio di quattro tipi di completive: le *that-clauses*, le infinitive, le gerundive e le participiali. Altre lingue segnalano la complementazione col congiuntivo (ad es. l'italiano) o con ordini sintattici marcati (ad es. il tedesco). Inoltre, le completive sono spesso accompagnate da una parola, particella, clitico o affisso che permette la loro identificazione: il *complementatore* (Noonan 1985: 43-44).

Lo studio del fenomeno della complementazione ha messo in luce come le frasi completive e le subordinate presentino spesso i tratti caratteristici delle forme nominalizzate. Le frasi incassate possono infatti essere caratterizzate dalla perdita di tratti verbali e dall'acquisizione di tratti nominali, come la comparsa di preposizioni o marche di caso (Mackenzie 1987; per l'approfondimento dei correlati grammaticali della nominalizzazione, cfr. §2).

---

[74] Questa struttura è applicabile solitamente a verbi specificati da complementi o particelle (Romagnoli 2012: 154).

[75] La struttura del passivo può comparire anche senza A. Del resto, la rimozione dell'agente è proprio una delle tipiche funzioni del passivo (Givón 1981). Per questo motivo, 被 *bèi* è considerata la marca del passivo e non prettamente dell'agente.

Come già detto, questo non è vero del cinese, dove non esistono complementatori, modi verbali di subordinazione, o altre strategie grammaticali che segnalino l'incassamento della subordinata, e le completive, come visto in (2), hanno la stessa resa formale delle principali. Gli argomenti dei predicati possono consistere in sintagmi verbali, come in (7), o in sequenze di verbi, come in (8):

(7) 多 吃 乳酪 多 晒太阳
duō chī rǔlào duō shài tàiyáng
molto mangiare formaggio molto prendere il sole
有助 防治 蛀牙。
yǒuzhù fángzhì zhùyā
aiutare prevenzione carie
'Mangiare molto formaggio e prendere molto sole aiuta la prevenzione della carie' (zhTenTen).

(8) 吃、 喝、 玩、 乐 是 可以 的。
chī, hē, wán, lè shì kěyǐ de
mangiare bere divertirsi svagarsi essere potere DE
'Mangiare, bere, divertirti e svagarsi è permesso' (zhTenTen).

In (7), il soggetto è costituito da una sequenza di due sintagmi verbali con complemento oggetto e avverbio, mentre il soggetto di (8) è una sequenza di verbi coordinati per asindeto.

In cinese come in diverse lingue (Noonan 1985: 50), il fenomeno della complementazione si risolve altresì nella struttura dei *verbi in serie* (Bisang 1991: 509, Aikhenvald 2006). Nelle lingue che ne dispongono, non solo i modali, ma virtualmente tutti i verbi possono reggere altri verbi senza che questi portino marche di subordinazione o siano introdotti da preposizioni. Cfr. gli ess. seguenti:

(9) 你 怕 输 啊
nǐ pà shū a
tu temere perdere ESC
'Tu temi di perdere!'
(Shower).

(10) 他 都 开始 学习 写 汉字 了
tā dōu kāishǐ xuéxí xiě Hànzì le
lui già cominciare studiare scrivere caratteri CS
'Ha già cominciato a imparare a scrivere i caratteri cinesi'
(zhTenTen).

In (9) e (10) si osservano esempi di verbi che reggono altri verbi senza l'ausilio di preposizioni o altre strategie di dipendenza. Nel secondo esempio, in particolare, i verbi in serie sono tre: 开始 *kāishǐ* 'cominciare', 学习 *xuéxí* 'studiare' e 写 *xiě* 'scrivere'.

1.1.2. Semantica degli argomenti

I casi in cui frasi o verbi compaiono come argomenti del nome presentano alcune interessanti caratteristiche semantiche che hanno anche una certa rilevanza tipologica. In primo luogo, la proprietà di richiedere come soggetto un'entità del terzo ordine è caratteristica dei predicati epistemici (come *essere vero* / *falso*), valutativi (*essere buono*...) e che esprimono la fattibilità (*essere impossibile*...) (Givón 1979: 94-95). Dal momento che le entità del terzo ordine, come visto in cap. 2 §1.2.3, riferendosi a stati immutabili o a proposizioni, sono spesso rese con frasi, i predicati che le richiedono come argomenti tendono a reggere frasi.

Va segnalato a margine che, anche con i tipi di predicati appena menzionati, emerge in qualche modo la tendenza delle lingue a prediligere argomenti nominali: infatti, alcune lingue dispongono di strutture grammaticali che trasformano le argomentali in frasi relative rette da nomi veri e propri, anche nel caso di argomenti del terzo ordine (cfr. ad esempio la perifrasi dello spagnolo *el hecho de que*, italiano *il fatto che*).

Vi è poi un'associazione – sempre di natura semantica – tra la parte del discorso di un argomento e il ruolo theta svolto. In questo senso, agente e paziente sono gli argomenti più propriamente nominali: l'agente, ossia l'entità che compie l'azione, è tipicamente un'entità del primo ordine, come anche il paziente, ossia l'entità *affected* dall'azione (Hopper & Thompson 1980). Da questo punto di vista, il soggetto e l'oggetto di verbi fortemente transitivi sono entità prototipicamente nominali: entità del primo ordine, capaci di compiere azioni o di subirle. Non è necessariamente un'entità del primo ordine, invece, il tema. Adottando la definizione proposta da Van Valin (2001: 24), intendo con "tema" un'entità che non svolge né subisce l'azione, essendo sottoposta non a un cambiamento di stato, ma a un cambiamento di posizione o di possessore; in questo senso, nel ruolo di tema è incluso anche il locativo. Il tema viene tipicamente selezionato da verbi monoargomentali o da biargomentali dal contenuto semantico non fortemente transitivo. In cinese come in italiano, il tema è un argomento meno prototipicamente nominale, ed è non di rado reso tramite verbi o frasi. Negli esempi che seguono si vede come verbi monoargomentali che selezionano un tema possono reggere sia nomi sia verbi. In particolare, si vedano gli esempi della reggenza dei verbi 喜欢 *xǐhuan* 'piacere' e 考虑 *kǎolǜ* 'riflettere su', che in cinese, come del resto in inglese *like* e *consider*, sono transitivi, mentre in italiano, come conseguenza della bassa transitività logica, sono intransitivi:

(11) 我 喜欢 这 部 电影
wǒ *xǐhuan* *zhè* *bù* *diànyǐng*
io piacere questo CLS film
'Mi piace questo film'.

(12) 我 喜欢 吃饭
wǒ *xǐhuan* *chīfàn*
io piacere mangiare
'Mi piace mangiare'.

(13) 考虑 问题
kǎolǜ *wèntí*
riflettere su problema
'Riflettere su un problema'.

(14) 考虑 怎么样 做好 工作
kǎolǜ *zěnmeyàng* *zuòhǎo* *gōngzuò*
riflettere su come fare.bene lavoro
'Riflettere su come fare bene un lavoro'.[76]

Un tipo di predicazione che seleziona tipicamente soggetti tematici è la predicazione nominale. Cfr. ad esempio (15), dove la frase presentativa[77] 'esistono opinioni diverse' funge da soggetto tematico del predicato nominale 'essere una cosa naturale':

(15) 存在 一些 不同 的 看法
cúnzài *yīxiē* *bùtóng* *de* *kànfǎ*
esistere alcuni diverso DE opinione
是 很 自然 的 事情。
shì *hěn* *zìrán* *de* *shìqing*
essere molto naturale DE cosa
'Che esistano opinioni diverse è una cosa molto naturale'
(Chinese Giga Word 2 Corpus).

I temi sono tipicamente concepiti come entità meno nominali perché mancano delle caratteristiche di concretezza e manipolabilità proprie delle entità fisiche che sono di solito gli agenti e i pazienti. In questo senso, un'interessante eccezione alla tendenza per cui gli argomenti del verbo non nominali sono distanti dal centro prototipico dei nomi è costituita dai casi in cui un verbo segue la particella 把 *bǎ* OGG (cfr. es. (5)). Come accennato, infatti, 把 *bǎ* deriva dall'omonimo verbo

[76] L'esempio di 考虑 *kǎolǜ* 'riflettere su' mostra con particolare chiarezza perché il ruolo theta del locativo viene incluso in quello del tema.

[77] Come si vede in (15), la frase presentativa del cinese permette l'inversione dell'ordine di soggetto e predicato.

‘afferrare’ e regge pertanto, tipicamente, oggetti fortemente nominali, solitamente definiti o generici. Cfr. (16):

(16)

他	把	学习	当作	一	种	兴趣
tā	*bǎ*	*xuéxí*	*dàngzuò*	*yī*	*zhǒng*	*xìngqù*
lui	OGG	studiare	considerare	uno	CLS	interesse

‘Considera lo studio un tipo di interesse’
(zhTenTen).

La comparsa di un verbo (学习 *xuéxí* ‘studiare’), dopo la particella 把 *bǎ*, lo presenta come fortemente reificato. Lo stesso non è vero di altre preposizioni che possono introdurre l’oggetto del predicato, ma non hanno lo stesso valore reificante. Ad esempio, le preposizioni 对 *duì* e 对于 *duìyú* hanno spesso la funzione di introdurre, anticipandolo al verbo, l’oggetto (Romagnoli 2012: 165-166). Non si tratta tuttavia di preposizioni che presuppongono una precisa configurazione semantica del nome che le segue. Infatti, come preposizioni che introducono il complemento di limitazione, 对 *duì* e 对于 *duìyú* sono spesso seguite da nominalizzazioni. Cfr. ess. seguenti:

(17)

中央政府	对	房地产	市场	的	调控
zhōngyāng zhèngfǔ	*duì*	*fángdìchǎn*	*shìchǎng*	*de*	*tiáokòng*
governo centrale	verso	immobiliare	mercato	DE	regolare

不	能	放松
bù	*néng*	*fàngsōng*
NEG	potere	rilassarsi

‘Il governo centrale non può rilassarsi nei confronti della regolamentazione del mercato immobiliare’
(Chinese Giga Word 2 Corpus).

(18)

对于	参加	喝酒、	吃饭、	打牌 [...]
duìyú	*cānjiā*	*hējiǔ,*	*chīfàn,*	*dǎpái* [...]
rispetto a	prendere parte	bere.vino	mangiare	giocare a carte

‘Per quanto riguarda bere, mangiare e giocare a carte [...]’
(zhTenTen).

In (17) e (18) 对 *duì* e 对于 *duìyú* sono seguite rispettivamente dal verbo 调控 *tiáokòng* 'regolare' e dal verbo 参加 *cānjiā* 'partecipare', che non risultano affatto fortemente reificati.

1.2. Tema e rema delle copulative

Un contesto macrosintattico necessariamente nominale che rimane escluso dallo studio degli argomenti dei predicati concerne le parti tematica e rematica delle frasi copulative. Si chiamano copulative le frasi formate da due elementi nominali collegati dalla copula, aventi cioè struttura [N_1 copula N_2] (Halliday 1967, Akmajan 1979, Moro 1988; 1997, Collins 1991, Frascarelli 1999, Den Dikken 2000, Di Tullio 2004). In queste frasi, almeno uno dei due nomi non funge da argomento del verbo principale (in questo caso la copula), bensì da predicato o specificatore dell'altro. All'interno di un ampio dibattito teorico, si individuano tre tipi di copulative, che variano per funzione pragmatica e struttura informativa dell'enunciato: predicative, specificative e identificative.

Le copulative predicative consistono in predicati nominali, in cui N_1 è il soggetto e N_2 coincide con il nome del predicato:

(19) 家珍 是 一 个 女学生
Jiā Zhēn *shì* *yī* *ge* *nǚxuésheng*
Jia Zhen essere uno CL studentessa
'Jia Zhen è una studentessa'
(Vivere).

Nelle predicative specificative, N_2 è focalizzato e specifica il valore di una variabile contenuta in N_1, come ad esempio in (20):

(20) 我 画 的 是 外星人 打仗 的 故事
wǒ *huà* *de* *shì* *wàixīngrén* *dǎzhàng* *de* *gùshi*
io disegnare DE essere alieno combattere DE storia
'Ciò che ho disegnato è la storia del combattimento degli alieni'
(Flowers in the cloud).

Le frasi specificative sono tipicamente caratterizzate da una parte tematica la cui forza referenziale non è pari a quella di un nome puro, e da una parte rematica altamente referenziale.

Nelle identificative, che costituiscono un caso estremo di frase copulativa caratterizzato dall'alta referenzialità di N_1 e N_2, i due nomi vengono identificati e infatti il loro ordine è variabile. Cfr. gli esempi seguenti, in cui gli stessi due sintagmi nominali compaiono in ordine invertito:

(21) 奥巴马 是 美国 的 总统
Àobāmǎ *shì* *Měiguó* *de* *zǒngtǒng*
Obama essere USA DE presidente
'Obama è il presidente degli USA'
(zhTenTen).

(22) 美国 的 总统 是 奥巴马
Měiguó *de* *zǒngtǒng* *shì* *Àobāmǎ*
USA DE presidente essere Obama
'Il presidente degli USA è Obama'.

L'analisi delle copulative permette di mettere in luce i diversi gradi di forza referenziale che caratterizzano nomi puri e nominalizzazioni. Il tema e il rema delle copulative identificative, in primo luogo, sono caratterizzati da altissima forza referenziale, e infatti sono solitamente resi con nomi puri, e non con forme poco prototipiche. Un'importante eccezione è costituita dai casi di *copulative a specchio*, ossia le frasi in cui tema e rema sono identici. In questo specifico contesto, il cinese sembra ammettere la comparsa di nomi non prototipici. Si veda in (23) un esempio in cui il verbo 考 *kǎo* 'fare l'esame' compare a sinistra e a destra della copula 是 *shì* 'essere':

(23) [...] 其实 考 是 考 了 [...]
[...] *qíshí* *kǎo* *shì* *kǎo* *le* [...]
[...] in effetti fare l'esame essere fare l'esame CS [...]
[Sono stato ammesso alla scuola media:] 'in effetti, fare l'esame, l'ho fatto' [ma la cosa più importante è stata contare sulle conoscenze di mio padre]
(zhTenTen).

Il tema delle copulative a specchio è interpretabile come *subtopic* (Liu & Xu 1998) o *sentence-internal topic* (Paul 2002), ossia topic "secondario" che compare tra il soggetto e il verbo. In questo contesto, oltre che nomi, compaiono frequentemente verbi e aggettivi che poi vengono ripetuti in contesto rematico. Cfr. es. seguente:

(24) 他 聪明 倒 聪明,
tā *cōngming* *dǎo* *cōngming,*
lui intelligente in effetti intelligente,
就是 写 作业 太 粗心
jiùshì *xiě* *zuòyè* *tài* *cūxīn*
proprio.essere scrivere compiti troppo superficiale
'Lui, intelligente in effetti è intelligente, è solo troppo superficiale nel fare i compiti'.
(Liu & Xu 1998: 88, traduzione mia).

In prospettiva tipologica, le copulative a specchio come (23), e le frasi con subtopic del tipo di (24) ricordano anche le costruzioni con l'infinito preposto studiate da Benincà, Salvi & Frison (1988) e da Bernini (2009), e sembrano condividerne la funzione pragmatica di esprimere una concessione. In altri casi, le copulative a specchio non hanno valore concessivo ma svolgono una funzione puramente equativa, come nell'esempio che segue:

(25) 赢 了 就 是 赢 了!
yíng *le* *jiù* *shì* *yíng* *le!*
vincere PERF proprio essere vincere PERF
lett. 'Aver vinto è aver vinto' (in risposta al perdente che mette in dubbio la validità della vittoria)
(Shower).

In (25), tema e rema della copulativa sono costituiti entrambi dal verbo 赢 *yíng* 'vincere' modificato dalla particella che esprime l'aspetto perfettivo 了 *le* PERF. Nel caso delle copulative a specchio, sia con funzione concessiva, sia con funzione equativa, è infatti relativamente frequente che tema e rema siano costituiti da nomi non prototipici. Questo è probabilmente dovuto al fatto che questo tipo di struttura tende a codificare il primo nome come subtopic, cosa che non è vera delle copulative identitificative non a specchio[78]. Proprio per questo motivo, come detto, la comparsa di entità nominali non prototipiche è rarissima nel caso delle identificative "normali".

Anche gli altri due tipi di copulative, la predicativa e la specificativa, permettono considerazioni interessanti in merito al tipo di nomi che vi compaiono come tema e come rema. Come si vedrà ampiamente in cap. 4, sono relativamente numerosi i casi di specificative il cui tema è costituito da una nominalizzazione marcata dalla particella 的 *de* (di cui si è già visto un esempio in (20)). Questo dipende dal fatto che le nominalizzazioni marcate da 的 *de*, pur riferendosi a entità del primo ordine, sono caratterizzate da forza referenziale inferiore a quella dei nomi puri. Per questo ben si collocano nel contesto di tema di una specificativa, che è tipicamente un'entità dotata di scarsa forza referenziale, che fa da contrappunto all'alta forza referenziale del rema. Inoltre, il contesto di tema delle copulative specificative mostra di essere piuttosto prototipico dal punto di vista semantico, prediligendo entità del primo ordine. Infatti, frasi copulative il cui tema si riferisce a un'entità del secondo ordine hanno solitamente struttura predicativa, come ad esempio in (26)[79]:

[78] Cfr. anche questo capitolo §2.2.

[79] Si noti, a margine, che anche il rema di questo esempio è costituito da una nominalizzazione non marcata, cfr. anche più avanti.

(26) 离家 出走 是 我 惟一 的 选择
líjiā *chūzǒu* *shì* *wǒ* *wéiyī* *de* *xuǎnzé*
da.casa fuggire essere io solo DE scegliere
'Fuggire di casa è la mia sola opzione'
(zhTenTen).

Se il tema delle copulative specificative tende a essere nominale, nel senso che si riferisce a entità del primo ordine anche poco prototipiche, nella parte rematica, invece, i verbi possono comparire con relativa facilità:

(27) 现在 很 重要 的 一 条
xiànzài *hěn* *zhòngyào* *de* *yī* *tiáo*
ora molto importante DE uno CLS
是 要 和 生命科学 相 结合
shì *yào* *hé* *shēngmìng kēxué* *xiāng* *jiéhé*
essere dovere con scienze della vita reciprocamente integrarsi
'Ciò che è importante adesso è doversi integrare con le scienze della vita'
(Chinese Giga Word 2 Corpus).

La parte tematica di (27) è una nominalizzazione marcata che ha per testa un classificatore (cfr. cap. 4), mentre il sintagma verbale 要和生命科学相结合 *yào hé shēngmìng kēxué xiāng jiéhé* 'doversi integrare reciprocamente con le scienze della vita' compare come rema.

Nella parte rematica delle specificative possono comparire anche frasi molto complesse:

(28) 导致 的 是 人们 会 仿照 原有 的 方式
dǎozhì de shì rénmen huì fǎngzhào yuányǒu de fāngshì
condurre a DE essere persona.PL FUT imitare esistenti DE modo
来 重新 搭建 新 的 网络
lái chóngxīn dājiàn xīn de wǎngluò
venire di nuovo costruire nuovo DE network
'Il risultato[80] è che le persone imiteranno i modi esistenti per costruire di nuovo nuovi network'
(Chinese Giga Word 2 Corpus).

Per quanto riguarda le copulative con struttura predicativa, la parte tematica è un soggetto, ed è quindi analizzabile come mostrato in §1.1. Come accennato, i verbi compaiono in questo contesto con relativa frequenza, come visto anche nell'esempio (26). Nello stesso esempio si nota che anche il predicato è costituito da un verbo, per l'esattezza un MDC, 选择 *xuǎnzé* 'scegliere'. È interessante osservare che, quando compaiono all'interno di predicati nominali, i verbi sono solitamente specificati da determinanti nominali o definiti, che li qualificano ulteriormente in senso nominale. Questo è legato alla scarsa differenziazione morfologica di nome e verbo, che renderebbe altrimenti indistinguibili (a parte la presenza della copula 是 *shì*) i predicati nominali dai predicati verbali. Nel contesto di predicato nominale possono inoltre comparire nominalizzazioni frasali anche molto complesse:

[80] Letteralmente 'ciò a cui ha condotto'. Per l'analisi delle nominalizzazioni marcate, come 导致的 *dǎozhì de* condurre a DE, cfr. cap. 4.

(29) 你 这 不 是 严格 要求, 简直 是
nǐ zhè bù shì yángé yāoqiú, jiǎnzhí shì
tu questo NEG essere severo richiesta, semplicemente essere
体力上 的 折磨 和 心理上 的 摧残
tǐlì shàng de zhémo hé xīnlǐ shàng de cuīcán
forza fisica.sopra DE tormentare e cuore.in.sopra DE distruggere
'Tu, questa non è una richiesta severa, è semplicemente un tormento fisico e una distruzione del cuore'
(zhTenTen).

In (29) compaiono due predicati nominali, dei quali il secondo è costituito da un sintagma piuttosto complesso in cui le due nominalizzazioni 折磨 *zhémo* 'tormentare' e 摧残 *cuīcán* 'distruggere', ognuna delle quali regge dei modificatori tramite la particella *de*, sono coordinate dalla congiunzione 和 *hé* 'e'.

1.3. Topic

Con Lambrecht (1994: 131), si intende qui per *topic* un referente in merito (*about*) al quale è costruita una proposizione che contiene informazione rilevante. Per Lambrecht, questo referente è un'entità, e mai un verbo. L'associazione del topic con il nome non sorprende, dal momento che il dibattito sul topic è stato fondato, nella linguistica occidentale, sul confronto con la categoria sintattica tipicamente nominale del soggetto (Li & Thompson 1974, 1976)). L'attribuzione del topic alla parte del discorso del nome ha probabilmente origine nel pregiudizio teorico secondo cui i soggetti sarebbero topic "grammaticalizzati" (Givón 1976), e nella conseguente assunzione che il topic è una categoria propria delle lingue *discourse-oriented* di cui, da Tsao (1979) in poi, il cinese è un rappresentante prototipico. Invece, nelle lingue indoeuropee (tipicamente *sentence-oriented*), il topic coinciderebbe di solito con il soggetto[81]. Quanto detto trova inoltre riscontro nelle analisi precedenti alla formalizzazione della nozione di topic, secondo cui "The subject of discourse is a noun" (Sapir 1921: 119). E infatti, rovesciando la prospettiva, è vero che la funzione

[81] Von der Gabelentz 1869 (cfr. il concetto di topic come "soggetto psicologico"), Hockett 1958: 201 e poi Shibatani 1991: 96.

forse più prototipica del nome è proprio l'espressione del topic di una predicazione (cfr. anche Simone 2006: 5).

È quindi innegabile l'esistenza in letteratura di un'associazione tra topic e nome. Va tuttavia considerato che la percezione che nomi e verbi non siano altro che la manifestazione grammaticale della necessaria differenza che ogni lingua instaura tra due elementi funzionalmente imprescindibili, ciò di cui si parla e ciò che si vuole dire, potrebbe essere basata su fatti linguistici eurocentrici. Infatti, in cinese appare chiaro che la funzione di topic può essere svolta da parole appartententi ad ogni parte del discorso (Li & Thompson 1981: 15; Li W. 2005: 39). Cfr. es. seguente:

(30) 吃 啊, 快餐 最 便宜
chī *a,* *kuàicān* *zuì* *piányi*
mangiare MOD, fast-food SUP economico
'Mangiare, il fast food è il più economico'
Abbiati (1998: 123).

Quest'apparente contraddizione tra topic delle lingue indoeuropee e topic del cinese, in realtà, più che alla differenza tra le lingue è legata all'esistenza di diversi tipi di topic, virtualmente disponibili in tutte le lingue. In questo senso, l'intuizione di Chafe (1976) sulla differenza tra i topic *English* e *Chinese style*, ossia tra topic inerentemente contrastivi e *frames* che delimitano la predicazione principale, è da intendersi più propriamente come la distinzione tra due formati di topic disponibili in ogni lingua.

Su questa scia, uno studio di Maslova & Bernini (2006) ha proposto una classificazione dei topic semanticamente fondata, in cui si individuano l'*aboutness topic* e l'*hanging topic*[82]. Il primo istanzia un partecipante primario all'evento. Infine

[82] In realtà la classificazione di Maslova e Bernini è tripartita e include anche il *fronting topic*, il formato di topic che stabilisce una cornice spazio-temporale che rende esplicita la relazione semantica che intercorrerebbe tra topic e comment se lo stesso concetto fosse espresso tramite una struttura non topicale. Ad esempio, nel topic possono comparire preposizioni (cfr. l'es. di Maslova & Bernini (2006: 103): "**Alla** casa dell'Impruneta, ci andavamo poco"). Questo formato di topic sembra poco rilevante agli scopi dell'analisi presente, e anche relativamente raro in cinese, per quanto attestato:

给 张三, 我 寄 了 一 封 信

mentre, l'*hanging topic* fissa un punto di riferimento a cui si ancora l'evento espresso nella frase, anche se la relazione semantica tra il topic e il comment è lasciata del tutto inespressa.

L'*aboutness topic* è caratterizzato dal più basso grado di attivazione del referente topicale e ha la facoltà di generare catene referenziali, il che significa che il topic può essere ripreso tramite un'anafora zero nelle clausole seguenti. Cfr. es. (31):

(31) 那 辆 车 价钱 太 贵, 颜色 也 不 好,
nà liàng chē jiàqian tài guì, yánsè yě bù hǎo,
quello CL auto prezzo troppo caro, colore anche NEG buono
我 不 喜欢 Ø, 不 想 买 Ø。
wǒ bù xǐhuan Ø, bù xiǎng mǎi Ø.
io NEG piacere Ø, NEG pensare comprare Ø
昨天 去 看 Ø 了 一下,
zuótiān qù kàn Ø le yīxià,
ieri andare vedere Ø PERF un po',
还 开 了 Ø 一会儿,
hái kāi le Ø yīhuìr,
anche guidare PERF Ø un po'
还是 不 喜欢 Ø。
háishi bù xǐhuan Ø.
ancora.essere NEG piacere Ø
'Quell'auto è troppo cara, nemmeno il colore è bello, non mi piace, non la voglio comprare. Ieri sono andato a vederla un attimo, l'ho anche guidata un po', e ancora non mi piace'
(Li W. 2004: 25, traduzione dall'inglese mia).

In (31) l'*aboutness topic* 那辆车 *nà liàng chē* 'quella macchina' viene ripreso anaforicamente in funzione di oggetto nelle clausole che seguono e anche nella frase

---

gěi Zhang Sān, wǒ jì le yī fēng xìn
a Zhang San, io spedire PERF uno CLS lettera
'A Zhang San, ho spedito una lettera'
(Badan 2007: 33).

successiva. Quando in tale contesto appare un'entità linguistica non prototipica, verbo o frase, questa viene considerata nominalizzata. Cfr. (32), che per comodità presento prima in traduzione italiana e poi in una versione in cinese glossata di cui presento solo i punti strutturali[83]:

(32) 'Organizzare un team che affronta i problemi della qualità della tecnologia è la specialità del Controllo Qualità della An-Gang, e Ø diventa anche una parte importante del sistema di garanzia della qualità'.

组织 […]	攻关队	是[…]	精华,		
zǔzhī […]	*gōngguānduì*	*shì […]*	*jīnghuá,*		
organizzare	affrontare.team	essere	specialità		
也	成为[…]	体系	的[…]	组成	部分。
yě	*chéngwéi […]*	*tǐxì*	*de […]*	*zǔchéng*	*bùfen*
anche	diventare	sistema	DE	formare	parte

'Organizzare un team che affronti […] è la specialità […], e diventa anche parte […] del sistema […]'

(Chinese Giga Word 2 Corpus).

In (32), il topic 'organizzare [...]' viene ripreso come anafora zero, in funzione di soggetto tematico, nella seconda frase 'diventare parte del sistema'. È chiaro che questo tipo di topic, che viene ripreso nella catena anaforica, coincide in larga misura con il soggetto.

L'*hanging topic* si avvicina invece alla tradizionale definizione di topic *Chinese-style* (Chafe 1976), non presentando alcun legame sintattico con il comment. Cfr. es. (33):

[83] Il testo originale è: 组织一条龙技术质量攻关队是鞍钢质量管理的精华，也成为质量保证体系的重要组成部分。*zǔzhī yī tiáo lóng jìshù zhìliàng gōngguānduì shì Ān-Gāng zhìliàng guǎnlǐ de jīnghuá, yě chéngwéi zhìliàng bǎozhèng tǐxì de zhòngyào zǔchéng bùfen*.

(33) 花, 我 最 不 喜欢 玫瑰花
huā, wǒ zuì bù xǐhuan méiguihuā
fiore io SUP NEG piacere rosa
'I fiori, non mi piacciono per niente le rose'
(Badan 2007: 38).

L'*aboutness topic*, in quanto partecipante all'azione e parte di una catena anaforica, è effettivamente un contesto nominale. Invece, l'*hanging topic* può essere realizzato da qualunque elemento linguistico, come si vede, oltre che in (30), in (34) e in (35):

(34) 达到 这 一 目标，
dádào zhè yī mùbiāo,
ottenere questo uno obiettivo,
重 的 一 条 是 把 党风 搞好。
zhòngyào de yī tiáo shì bǎ dǎngfēn gǎohǎo
importante DE uno CLS essere OGG lavoro del partito positivo
'Ottenere questo obiettivo, la cosa importante è che il lavoro dei membri del partito sia positivo'
(Chinese Giga Word 2 Corpus).

(35) 你 能 回来 看 弟弟， 我 挺 高兴
nǐ néng huìlai kàn dìdi, wǒ tǐng gāoxìng
tu potere tornare vedere fratello, io molto felice
'Potrai tornare a trovare tuo fratello, io sarò molto felice'
(Shower).

In (34), il topic è costituito dal sintagma verbale 达到这一目标 *dádào zhè yī mùbiāo* 'ottenere questo obiettivo', e in (35) dalla frase 你能回来看弟弟 *nǐ néng huílai kàn dìdi* 'puoi tornare a vedere tuo fratello'. In entrambi i casi, il topic fissa l'ambito del discorso ma non ha legami espliciti con il contenuto del comment, e infatti non può essere ripreso anaforicamente: il comment è costituito da una frase con soggetto e predicato, che non hanno legami anaforici con il topic.

In definitiva, l'unico formato di topic che può essere considerato a pieno titolo nominale è l'*aboutness topic*, ossia il tipo di topic che genera catene anaforiche.

2. Correlati grammaticali

In §1 sono stati presentati i macrocontesti sintattici e pragmatici "nominali". Si è mostrato che ognuno dei tre macrocontesti comprende in realtà un insieme di casi, e che nessuno di essi può essere considerato intrinsecamente nominale. Sia come argomenti dei predicati, sia come tema e rema delle copulative, sia come topic, possono infatti comparire anche verbi o frasi. Cionondimeno, in queste posizioni i verbi e le frasi sono spesso caratterizzati da tratti grammaticali specifici dei nomi o dalla perdita di tratti specificamente verbali.

Gli indizi di natura grammaticale che recano traccia della nominalizzazione si qualificano come fenomeni di *decategorializzazione* e *ricategorializzazione*. Prima che nello studio dei fenomeni di trasposizione, i concetti di categorialità e di decategorializzazione sono da intendersi, rispettivamente, come la proprietà di essere un'istanza tipica di una certa classe e l'assenza di talune delle caratteristiche morfologiche proprie della classe che caratterizza forme linguistiche non prototipiche (Hopper & Thompson 1984). Vale a dire, ad esempio, che verbi dalle caratteristiche semantiche non prototipiche, come gli stativi, possono non presentare distinzioni morfologiche di natura aspettuale, temporale o diatetica. Ciò che qui risulta di maggiore interesse è che gli stessi fenomeni che interessano forme lessicali con caratteristiche semantiche non prototipiche possono presentarsi quando forme lessicali anche prototipiche vengono usate in funzioni non prototipiche. Ad esempio, così come nei verbi stativi alcune distinzioni aspettuali sono neutralizzate, allo stesso modo nelle forme verbali nominalizzate si possono riscontrare meno opposizioni temporali e può mancare l'opposizione aspettuale e di diatesi. Non a caso, le nominalizzazioni sono spesso rese attraverso forme non finite dei verbi: forme che per definizione presentano caratteristiche modo-tempo-aspettuali ridotte rispetto alle forme normalmente flesse.

Trovando rispondenza in tipologia nella gerarchia delle categorie verbali proposta da Bybee (1985), diversi autori si sono concentrati sulla sequenza delle caratteristiche verbali che vengono progressivamente perse nel corso del processo

di nominalizzazione: cfr. Comrie & Thompson (1985), Malchukov (2004), Mackenzie (1987), Lehmann (1988), Noonan (1985), Croft (1991), Givón (2001: 25). In analogia con la gerarchia delle categorie verbali, è possibile ordinare le caratteristiche nominali in una sequenza che ne rappresenta la prototipicità rispetto alla classe: le caratteristiche che si acquisiscono nel processo di nominalizzazione seguono anch'esse una gerarchia (cfr. Malchukov 2004, 2006).

In realtà, la bibliografia talvolta è poco chiara in merito alla distinzione tra marche di nominalizzazione e correlati morfologici, anche perché spesso – come detto – le marche di nominalizzazione possono svolgere altre funzioni grammaticali. La marcatezza della nominalizzazione e la perdita/acquisizione di caratteristiche grammaticali nominali/verbali costituiscono tuttavia due fenomeni distinti. Il primo fenomeno coincide infatti con una marca morfologica, specifica o presa in prestito da altre funzioni grammaticali, il cui scopo è segnalare la nominalizzazione clausale. Il secondo fenomeno può essere invece morfologico o sintattico, e consiste nell'acquisizione, da parte dell'elemento nominalizzato, di caratteristiche grammaticali tipiche dei nomi. Per illustrare questa distinzione, si riporta un esempio dal coreano già citato in cap. 2 (§2.1):

(36) Na-nun [ku-ka o-ass-ta-nun]-kes-ul molla-ess-ta
I-TOP he-Nom came NOM-ACC did.not.know
'I didn't know that he came'
(Simpson 1998: 15).

In (36) si vede che oltre alla marca di nominalizzazione *–kes* la clausola nominalizzata assume la marca di caso *–ul* ACC: il suffisso *–kes* è la marca morfologica della nominalizzazione, mentre la marca di caso è un correlato grammaticale della nominalizzazione, ossia un tratto tipicamente nominale che viene acquisito da una clausola.

Nella bibliografia sulle nominalizzazioni, i fenomeni della categorialità e della decategorializzazione sono stati studiati prevalentemente dal punto di vista morfologico, come perdita di morfemi verbali e acquisizione di morfemi nominali. Ad esempio, Mackenzie (1987) ha studiato congiuntamente i fenomeni di decategorializzazione e ricategorializzazione, individuando quattro gradi di

nominalizzazione. Per quanto tale studio sia limitato al caso dei verbi incassati, che come detto costituiscono soltanto una tipologia di nominalizzazione (cfr. §1.2.1), la scala proposta da Mackenzie risulta in ogni caso interessante ed è strutturata come segue: 1) deverbalizzazione parziale, che si osserva nei casi in cui nella predicazione incassata compaiono radici verbali (prive della morfologia modo-tempo-aspettuale), combinazioni verbo-oggetto, variazioni tonali, forme congiunte; 2) le predicazioni incassate possono essere accompagnate da preposizioni o postposizioni o marcate da casi nominali; 3) introduzione di elementi normalmente estranei alla predicazione verbale, come un possessore; 3-0) comparsa di articoli e dimostrativi; 4) adozione di categorie nominali, modificazione aggettivale, espressione di genere e numerabilità.

Per quanto il lavoro di Mackenzie si basi prevalentemente su un'analisi morfologica, la (de)categorializzazione è osservabile anche in lingue che realizzano le stesse funzioni grammaticali con strategie non morfologiche. In cinese, il tratto di categorializzazione più evidente e frequente è senza dubbio l'espressione di modificatori tipicamente nominali, riconducibile ai punti 3 e 4 della scala di Mackenzie. Si presenterà dunque questo per primo. Successivamente, si mostreranno esempi relativi alla perdita delle categorie verbali, alla resa della struttura argomentale e della definitezza.

2.1. Modificazione del nome (la particella 的 *de* e gli indefiniti)

Nel capitolo 2 §1.1.2 è stata introdotta la particella associativa nominale 的 *de*, che organizza la struttura della modificazione del nome collocandosi tra il modificatore e il nome modificato (struttura [modificatore + 的 *de* + N]). La struttura con 的 *de* realizza la modificazione attributiva, ma anche la modificazione possessiva – quando nel ruolo di modificatore compaiono un nome o un pronome –.

La struttura realizzata con 的 *de* è specificamente nominale. Pertanto, verbi che compaiano dopo la particella venendo modificati da quanto precede presentano un tipo di modificazione paragonabile a quella attributiva, che li qualifica nettamente in senso nominale. Cfr. (37):

(37) 也 还 没有 发生 根本性 的 改变。
yě *hái* *méiyǒu* *fāshēng* *gēnběnxìng* *de* *gǎibiàn*
anche ancora NEG accadere importanza basilare DE cambiare
'Nemmeno hanno ancora avuto luogo cambiamenti di basilare importanza'
(Chinese Giga Word 2 Corpus).

In (37), 改变 *gǎibiàn* 'cambiare' compare come soggetto[84] del verbo intransitivo 发生 *fāshēng* 'accadere', modificato dal nome 根本性 *gēnběnxìng* 'importanza basilare'. La modificazione con 的 *de* dei verbi nominalizzati è un fenomeno estremamente frequente, nonché il correlato più certo per l'individuazione del valore nominale di una forma non prototipica. Si vedano ulteriori esempi, in questo capitolo, in (29), (40) e (42).

Altri tipi di modificatori del nome non richiedono la particella 的 *de*: è il caso dei determinanti indefiniti come ad esempio 多 *duō* 'molti', 所有 *suǒyǒu* 'ogni', 一些 *yīxiē* 'alcuni, certi', 少 *shǎo* 'pochi'. Anch'essi possono comparire come modificatori di forme verbali che svolgono funzione nominale:

(38) 同时 在 它 所 经过 的 地方
tóngshí *zài* *tā* *suǒ* *jīngguò* *de* *dìfang*
intanto a 3SG NOM fermarsi DE posto
也 会 产生 一些 沉降
yě *huì* *chǎnshēng* *yīxiē* *chénjiàng*
anche FUT produrre alcuni insediarsi
'Intanto anche nel posto in cui si è fermato verranno realizzati alcuni insediamenti'
(zhTenTen).

(39) 我 从事 过 很 多 工作。
wǒ *cóngshì* *guo* *hěn* *duō* *gōngzuò*
io impegnarsi ESP molto numerosi lavoro
'Ho svolto numerosi lavori'
(Flowers in the cloud).

[84] La frase presentativa è caratterizzata dal soggetto posposto al predicato.

In (38), il verbo 沉降 *chénjiàng* 'insediarsi' compare in funzione di oggetto modificato dall'indefinito 一些 *yīxiē* 'alcuni'. In (39), 工作 *gōngzuò* 'lavorare' funge da oggetto modificato da 很多 *hěn duō* 'molti'.

2.2. Perdita di tratti verbali: categorie TAM e diatesi

In questa sede, si è preferito presentare un tratto di categorializzazione (in senso nominale) prima della decategorializzazione (in quanto perdita di tratti verbali) per il motivo che il fenomeno di modificazione tramite la particella 的 *de* è molto evidente e diffuso in cinese. L'individuazione di un modificatore seguito da 的 *de* è anzi la più chiara delle tracce di nominalizzazione. Ciononostante, da un punto di vista logico e tipologico il primo grado della nominalizzazione è la perdita dei tratti verbali. L'impossibilità per le forme nominalizzate di realizzare alcune categorie del verbo precede infatti, logicamente e tipologicamente, la realizzazione di categorie del nome. Comrie e Thompson (1985) hanno osservato che l'aspetto e la diatesi sono le categorie verbali che più frequentemente vengono conservate nella forme nominalizzate, mentre il tempo lo è più raramente e il modo e l'accordo praticamente mai.

Come accennato in parte in cap. 1 §2.3.1, l'aspetto è la categoria verbale più grammaticalizzata della lingua cinese. Viene realizzata tramite tre strategie diverse: l'affissazione di particelle invariabili, l'impiego di ausiliari e l'intervento di processi di reduplicazione. In particolare, in cinese standard si individuano i tre suffissi -了 *-le* PERF, -着 *-zhe* CONT e -过 *-guo* ESP, gli ausiliari (collocati prima del verbo) 正 *zhèng* PROG e 在 *zài* PROG, la tecnica di reduplicazione con struttura [V + (一 *yī*) + V], che esprime aspetto attenuativo, e la sequenza verbale posposta 起来 *qǐlai* (lett. salire.venire) che esprime significato incoativo ('iniziare').

Il cinese si conforma alla caratteristica della perdita dei tratti verbali nei casi di nominalizzazione che si riferiscono a nomi verbali di partecipante (cfr. cap. 4) e a nomi eventivi. Quando una parola che in altri contesti può essere un verbo compare nelle posizioni di nominalizzazione, è escluso che possa essere modificata dalle particelle aspettuali. Si consideri ad esempio (40), in cui il verbo 回升 *huíshēng* 'risalire' funge da soggetto del predicato 不平衡 *bù pínghéng* 'non andare di pari passo':

(40) 市场 销售 和 工业 生产
shìchǎng *xiāoshòu* *hé* *gōngyè* *shēngchǎn*
mercato vendere e industria produrre
的 回升 不 平衡。
de *huíshēng* *bù* *pínghéng*
DE risalire non equilibrare
'La risalita delle vendite del mercato e delle produzioni industriali non vanno di pari passo'
(Chinese Giga Word 2 Corpus).

Nell'es. appena citato, il verbo nominalizzato 回升 *huíshēng* 'risalire' non può essere modificato dalle particelle aspettuali, come si vede dall'agrammaticalità di (41):

(41) *市场 销售 和 工业 生产
**shìchǎng* *xiāoshòu* *hé* *gōngyè* *shēngchǎn*
mercato vedere e industria produrre
的 回升 了 不 平衡。
de *huíshēng* *le* *bù* *pínghéng*
DE risalire PERF non equilibrare
(significato inteso) *'L'essere risalite delle vendite del marcato e delle produzioni industriali non vanno di pari passo'.

Analogamente, si veda l'esempio grammaticale in (42), dove 努力 *nǔlì* 'impegnarsi' funge da oggetto del verbo 做 *zuò* 'fare', e l'agrammaticalità della stessa frase se *nǔlì* è modificato dalla particella aspettuale 着 *zhe* CONT in (43):

(42) 你 需要 做 长期 的 努力
nǐ *xūyào* *zuò* *chángqī* *de* *nǔlì*
tu dovere fare lungo DE impegnarsi
'Tu devi fare un lungo impegno'
(zhTenTen).

(43) *你 需要 做 长期 的 努力 着
**nǐ xūyào zuò chángqī de nǔlì zhe*
tu dovere fare lungo DE impegnarsi CONT
(significato inteso) * 'Tu devi fare un lungo impegnandosi'.

In generale, quindi, i contesti di nominalizzazione in cui compaiono verbi escludono l'espressione dei valori aspettuali quando la nominalizzazione si riferisce a un nome eventivo. Le categorie del verbo rimangono invece sistematicamente espresse nel caso di nominalizzazioni che si riferiscono a stati di cose (entità del terzo ordine, cfr. cap. 2 §1.2.3), che consistono tipicamente in frasi, anche con verbi flessi, rette da verbi epistemici:

(44) 我 知道 我 迟到 了
wǒ zhīdào wǒ chídào le
io sapere io ritardare PERF
'So che sono arrivato tardi'
(zhTenTen).

Nell'esempio appena citato risulta nominalizzata la frase 我迟到了 *wǒ chídào le* 'sono arrivato tardi', in cui il verbo è modificato dalla particella aspettuale 了 *le* PERF. In casi come questo, in cui la nominalizzazione si riferisce a un'entità del terzo ordine, i valori aspettuali sono sistematicamente conservati. Il fenomeno è tutt'altro che isolato, ed è anzi ampiamente attestato in tipologia. Il fatto che gli stati di cose vengano nominalizzati senza perdere le proprie caratteristiche verbali spiega anche il caso, mostrato in §1.2, delle copulative a specchio in cui il tema e il rema sono costituiti dallo stesso verbo modificato dalla particella 了 *le* PERF (cfr. es. (25)). In questo caso, il fatto che due contesti tipicamente nominali siano occupati da due forme verbali ancora pienamente dotate delle proprietà tipiche della categoria è probabilmente riconducibile al loro valore semantico di entità del terzo e non del secondo ordine. Sempre facendo riferimento a (25), 赢了 *yíng le* 'aver vinto' si riferisce a un episodio preciso, e non al generico evento del *vincere*.

2.2.1. L'espressione 长期的努力着 *chángqī de nǔlì zhe* e l'indistinzione fra 的 *de* e 地 *de*

Con riferimento all'esempio (42) e all'esempio agrammaticale (43), è molto interessante analizzare una costruzione attestata nella lingua scritta formale, in cui compare il sintagma 长期的努力着 *chángqī de nǔlì zhe* '(lett.) lungo impegnandosi', ossia un sintagma in cui apparentemente il verbo 努力 *nǔlì* 'impegnarsi' compare in contesto di nominalizzazione, preceduto da un modificatore nominale accompagnato da 的 *de*, modificato dalla particella aspettuale 着 *zhe* CONT. Cfr. (45):

(45)	你	需要	长期	的	努力	着
	nǐ	*xūyào*	*chángqī*	*de*	*nǔlì*	*zhe*
	tu	dovere	a lungo	DE	impegnarsi	CONT

'Tu devi impegnarti a lungo'
(zhTenTen).

In questo caso, 努力 *nǔlì* 'impegnarsi', retto da 需要 *xūyào* 'richiedere, avere bisogno di', è modificato contemporaneamente dalla particella aspettuale 着 *zhe* CONT e dal modificatore attributivo 长期 *chángqī* 'a lungo'. Si tratterebbe quindi di un caso in cui una nominalizzazione che compare in funzione di nome eventivo, con tanto di modificatore di tipo attributivo, conserva la particella aspettuale.

In questo caso, tuttavia, nonostante compaia preceduto dalla particella 的 *de*, tipica dei nomi, 努力 *nǔlì* 'impegnarsi' deve essere in realtà analizzato come verbo. Infatti, in questo caso la particella 的 *de* ha la funzione di realizzare la modificazione *avverbiale*, e non attributiva. Di fatto, 的 *de* svolge in questo caso la funzione che in cinese standard è propria della particella omofona ma non omografa 地 *de* AVV. Cfr. cap. 2 es. (8), di cui riporto un segmento in (46):

(46)	很	快	地	游泳
	hěn	*kuài*	*de*	*yóuyǒng*
	molto	veloce	AVV	nuotare

'Nuotare velocemente'
(zhTenTen).

In breve, quindi, 的 *de* è seguito da nomi, mentre 地 *de* AVV è seguito da verbi. Ciononostante, la confusione tra le due particelle omofone *de*[85], in particolare nelle espressioni fisse, non è affatto rara, e dipende in parte dal fatto che fino a un secolo fa la distinzione fra le tre particelle non esisteva[86], e in parte dal fatto che la tendenza per la lingua moderna sembra essere un nuovo riavvicinamento[87].

Il fatto che 努力 *nǔlì* in questa espressione debba essere analizzato come verbo è molto chiaro, se non in (45), in altri esempi:

(47)	每	一	个	老师	都	在	长期	的	努力	着。
	měi	*yī*	*ge*	*lǎoshī*	*dōu*	*zài*	*chángqī*	*de*	*nǔlì*	*zhe*
	ogni	uno	CLS	insegnante	tutti	stare	lungo	DE	impegnarsi	CONT

'Tutti gli insegnanti si stanno impegnando lungamente'
(zhTenTen).

In (47) è chiarissimo che 努力 *nǔlì* 'impegnarsi', modificato dalla particella di aspetto continuativo 着 *zhe*, è il predicato della frase. Ciononostante, il modificatore 长期 *chángqī* 'a lungo' è retto dalla particella di modificazione del nome 的 *de*, in luogo dell'omonima marca di modificazione avverbiale 地 *de*.

Lo stesso fenomeno di modificazione di predicati su cui è espresso il valore aspettuale continuativo con la sequenza – tipica della modificazione nominale – 长期的 *chángqī de* 'di lungo tempo' è attestato per qualche altro verbo, come 奋斗 *fèndòu* 'combattere' e 煎熬 *jiān'áo* 'torturare':

---

[85] Molto meno usuale nel caso della terza particella *de*, 得, che realizza alcuni tipi di modificazione del verbo.

[86] L'introduzione dei tre caratteri distinti faceva probabilmente parte dell'opera di uniformazione linguistica che ha avuto inizio in epoca repubblicana (a partire dal 1912). La scarsa pregnanza della distinzione è chiara, decenni dopo, ad es. in Norman (1988: 271), che ascrive sia le funzione di 的 *de* sia quelle di 地 *de* AVV a un'unica sillaba.

[87] Ad es., il 中学教学语法系统提要(试用) *zhōngxué jiàoxué yǔfǎ xìtǒng tíyào* (*shìyòng*) 'Compendio del sistema grammaticale per la scuola media (sperimentale)', il testo pubblicato nel 1984 normalmente adottato nelle scuole medie della Repubblica Popolare, legittima l'uniformazione di 的 *de* e 地 *de* AVV in 的 *de*.

(48)	你	需要	长期	的	奋斗	着。
	nǐ	*xūyào*	*chángqī*	*de*	*fèndòu*	*zhe*
	tu	richiedere	lungo	DE	combattere	CONT

'Devi combattere a lungo' (zhTenTen).

(49)	你	需要	长期	的	煎熬	着。
	nǐ	*xūyào*	*chángqī*	*de*	*jiān'áo*	*zhe*
	tu	richiedere	lungo	DE	torturare	CONT

'Affronterai una lunga tortura' (zhTenTen).

L'espressione 长期的 + V *chángqī de + V* 'V a lungo' si qualifica quindi come espressione fissa, e la comparsa di 的 *de* in luogo di 地 *de* deve essere imputata all'indistinzione tra le due particelle piuttosto che al valore nominale del verbo.

2.3. Struttura argomentale

Come visto nel cap. 2 (§1.2.2), una delle caratteristiche principali[88] dei nomi eventivi è di presentare una struttura argomentale. Infatti, la struttura argomentale di una parola dipende dalle sue caratteristiche semantiche (Grimshaw 1990: 1-2), e pertanto un verbo nominalizzato tende a conservare la propria struttura argomentale. In termini sintattici, gli argomenti A e P di un nome eventivo coincidono col soggetto e l'oggetto del corrispondente verbo transitivo, mentre l'argomento S coincide col soggetto del corrispondente verbo intransitivo.

Il trattamento degli argomenti dei verbi nominalizzati è uno degli aspetti più studiati delle *Action Nominal Constructions* (Comrie 1976: 200), ossia delle nominalizzazioni la cui testa è un nome eventivo. Infatti, essendo le nominalizzazioni elementi intermedi tra nome e verbo, vi sono due possibilità principali: i loro argomenti possono presentare la stessa realizzazione morfosintattica degli argomenti di un nome non derivato, oppure possono essere trattati come gli argomenti di un predicato. Koptjevskaja-Tamm (1993: 60-61) ha individuato nelle

[88] Per quanto non esclusive: si è mostrato in cap. 2 §1.2.1 che anche i nomi del primo ordine possono presentare una struttura argomentale.

lingue del mondo numerose varianti intermedie tra i due casi estremi, riassumibili nell'elenco seguente:

1) Tipo frasale (SENT), in cui tutti gli argomenti sono realizzati come argomenti del verbo;

2) tipo possessivo-accusativo (POSS-ACC), in cui i soggetti transitivo (A) e intransitivo (S) sono realizzati come argomenti del nome, mentre l'oggetto (P) è realizzato come argomento del verbo;

3) tipo ergativo-possessivo (ERG-POSS), in cui P e S sono realizzati come argomenti del nome, mentre A è realizzato come argomento del verbo oppure come complemento obliquo;

4) tipo nominale (NOMN), in cui tutti gli argomenti sono realizzati come argomenti del nome (diretti o obliqui); un sottotipo è quello in cui sia S-A sia P sono espressi come possessori (DBL-POSS), in altri casi S e A sono espressi come possessori, mentre P è reso con un complemento obliquo (POSS-ADN);

5) tipo misto (MIX), in cui S è realizzato come argomento del nome, A come obliquo (magari con la stessa marca dell'agente delle frasi passive), e P come argomento del verbo;

6) tipo incorporante (INC), in cui P entra a far parte della nominalizzazione, S è realizzato come argomento del verbo o del nome, mentre A si comporta come S oppure è realizzato come obliquo;

7) tipo relativo (REL), in cui S e P sono espressi come argomenti del nome, mentre A è espresso in una frase relativa che si riferisce alla nominalizzazione.

Essendo la nominalizzazione un fenomeno molto ampio, spesso ogni lingua presenta costruzioni riconducibili a tipi diversi. In italiano, ad esempio, sono attestate nominalizzazioni di sette tipi, come si vede negli esempi seguenti (tratti e adattati da Palmerini (2005) con l'esclusione di (52), che è tradotto da Chomsky (1970)):

(50) L'aver Piero agitato le braccia (SENT).

(51) Il dispensare interviste ai giornalisti dei parenti degli ostaggi (POSS-ACC).

(52) La distruzione della città da parte del nemico (ERG-POSS).

(53) Il controllo dei passaporti della polizia (NOMN del sottotipo DBL-POSS).

(54) La stima di Andrea nei confronti di Mario (NOMN del sottotipo POSS-ADN).

(55) Non controllare i prezzi da parte del governo (MIX).

(56) Lo smaltimento rifiuti del Comune (INC).

Come mostrato in §1.1, la resa "verbale" degli argomenti in cinese si manifesta solo nell'ordine dei costituenti, mentre la resa "nominale" coinvolge la particella di determinazione nominale *de* (come visto in §2.1). Si osserva, in particolare, che quando l'elemento modificato è una parola che lessicalizza un'entità del secondo ordine, prima di 的 *de* possono comparire sia il soggetto sia l'oggetto delle azioni transitive (A e P), nonché l'unico argomento dei nomi eventivi monoargomentali (S). Cfr. gli es. seguenti, tra cui (59) è ripreso dall'es. (10) del cap. 2:

(57) 城市 的 破坏
chéngshí *de* *pòhuài*
città DE distruzione
'La distruzione della città'
[P 的 *de* N].

(58) 专家们 的 称道
zhānjiāmen *de* *chēngdào*
esperto.PL DE elogiare
'Gli elogi degli esperti'
[A 的 *de* N].

(59) 鲨鱼 的 游泳
shāyú de yóuyǒng
squalo DE nuoto
'Il nuoto dello squalo'
[S 的 *de* N].

La struttura di modificazione nominale vista negli esempi appena citati permette di esprimere uno solo degli argomenti del verbo. Può essere interpretata in questo senso l'osservazione che in cinese le nominalizzazioni hanno come regolare conseguenza l'"eliminazione" di uno degli argomenti del verbo (Sun 2006: 187). In taluni casi, l'interpretazione dell'argomento espresso può essere ambigua tra A e P. Ad es., in (58) sono solo la conoscenza del mondo e il contesto a permettere di capire che gli esperti lodano, e non sono lodati. Secondo Li & Thompson, nei casi di ambiguità l'argomento che viene normalmente inteso è il paziente (1981: 577). Questo sembra vero anche in altre lingue[89], e trova riscontro cognitivo nel fatto che il paziente è l'argomento interno all'azione, e pertanto è meno facilmente omissibile.

È a questo punto interessante esaminare il trattamento degli argomenti delle nominalizzazioni del cinese dal punto di vista della classificazione di Koptjevskaja-Tamm (1993). In primo luogo, la tipologia di nominalizzazione SENT è logicamente esclusa perché, quando la morfologia non dà informazioni sulla parte del discorso, l'unico modo per individuare una nominalizzazione è proprio il diverso trattamento degli argomenti, e nella fattispecie il diverso ordine sintattico e l'uso delle particelle. In assenza di una traccia morfologica di nominalizzazione sul verbo, il tipo di nominalizzazione SENT sarebbe in cinese del tutto indistinguibile dalla frase predicativa non marcata, col verbo non nominalizzato.

Si consideri il sintagma nominalizzato "La distruzione della città da parte del nemico". La resa probabilmente più naturale del sintagma in questione è tramite una struttura del tipo POSS-ADN:

[89] Ad esempio in italiano, ove un sintagma come "la distruzione dei nemici" viene facilmente interpretato come "i nemici sono stati distrutti", più che come "i nemici hanno distrutto".

(60) 敌人 对 城市 的 破坏
dírén *duì* *chéngshì* *de* *pòhuài*
nemico verso città DE distruggere
(lett. La distruzione del nemico verso la città').

Come osservato per l'italiano, tuttavia, anche in cinese sono disponibili diversi formati di resa degli argomenti del nome. Ad es., in (57), si è visto come il paziente 城市 *chéngshì* 'città' possa comparire come modificatore del verbo 破坏 *pòhuài* 'distruzione' in un sintagma traducibile come 'La distruzione della città', come si verifica nel tipo ERG-POSS. Quando, come in questo caso, P compare come argomento del nome, è tuttavia esclusa l'espressione dell'agente realizzato come complemento obliquo, come sarebbe tipico del tipo di nominalizzazione ERG-POSS. Negli esempi agrammaticali che seguono, A è introdotto rispettivamente da 被 *bèi*, la marca dell'agente e del passivo, e da 叫 *jiào*, 让 *ràng* e 给 *gěi*, le altre tre preposizioni che possono introdurre l'agente nelle frasi passive:

(61) *被 敌人 城市 的 破坏
bèi *dírén* *chéngshì* *de* *pòhuài*
PASS nemico città DE distruggere
(significato inteso 'La distruzione della città da parte del nemico').

(62) *叫/让/给 敌人 城市 的 破坏
jiào/ràng/gěi *dírén* *chéngshì* *de* *pòhuài*
AG/AG/PASS[90] nemico città DE distruggere
(significato inteso 'La distruzione della città da parte del nemico').

In questi casi, l'agente non viene espresso nel sintagma nominale ma nella frase, come in (63) e (64):

[90] Le preposizioni 叫 *jiào* e 让 *ràng* sono glossate come AG (agente) perché dopo di esse è obbligatoria l'espressione dell'agente, mentre 给 *gěi*, come 被 *bèi*, è glossato come PASS (passivo) perché può comparire anche senza agente, segnalando semplicemente la diatesi passiva.

(63)	城市	的	破坏	是	敌人	造成	的。
	chéngshì	*de*	*pòhuài*	*shì*	*dírén*	*zàochéng*	*de*
	città	DE	distruzione	essere	nemico	creare	DE

'La distruzione della città l'ha causata il nemico'.

(64)	城市	的	破坏	来自于	敌人。
	chéngshì	*de*	*pòhuài*	*láizìyú*	*dírén*
	città	DE	distruzione	venire da	nemico

'La distruzione della città è provenuta dal nemico'.

Quanto alle preposizioni che introducono l'agente 被 *bèi* , 叫 *jiào*, 让 *ràng* e 给 *gěi*, esse compare solo con il verbo al passivo, in frasi in cui in nessun modo il verbo può essere privato dei tratti verbali e nominalizzato:

(65)	城市	被/叫/让/给	敌人	破坏	*(了)。
	chéngshì	*bèi/jiào/ràng/gěi*	*dírén*	*pòhuài*	*(*le*)
	città	PASS/AG	nemico	distruggere	*(PERF)

'La città è stata distrutta dal nemico'.

In definitiva, per quanto diversi tipi di realizzazione degli argomenti siano disponibili a livello di sintagma nominale, il cinese sembra presentare minore flessibilità rispetto all'italiano. L'italiano, infatti, se trova nel tipo ERG-POSS la propria strategia prediletta, realizza anche sintagmi riconducibili a tipi diversi. In cinese, invece, molti tipi di espressione degli argomenti sono esclusi. In particolare, sembrano essere esclusi i tipi misti, che mischiano argomenti realizzati con strategie verbali e argomenti realizzati con strategie nominali.

L'espressione di uno dei partecipanti all'azione attraverso una strategia nominale è un chiaro correlato grammaticale di nominalizzazione: segnala la nominalizzazione anche in funzioni sintattiche che potrebbero, altrimenti, essere svolte anche da verbi. Si veda, ad esempio, (66), in cui il verbo 吃 *chī* 'mangiare' funge da topic del tipo *hanging*. Si è detto che questo formato di topic può essere realizzato anche da verbi (cfr. §1.3); tuttavia, in questo caso, il fatto che nel topic sia espresso uno specificatore attraverso una strategia peculiarmente nominale indica che in quel contesto il verbo è nominalizzato:

(66) 葡萄 的 吃, 你 能 说出 几 种?
pútao de chī, nǐ néng shuōchū jǐ zhǒng?
uva DE mangiare, tu potere dire quanti CLS?
'Il mangiare dell'uva, quanti tipi (di usi) potresti dire?'
(zhTenTen).

Analogamente, nel caso di un verbo che compare nel contesto di oggetto, l'espressione di un suo argomento attraverso una strategia nominale lo qualifica come esempio di nominalizzazione, invece che come caso di complementazione. Cfr. (67):

(67) 这 番 话 引来 周围 人们 的 赞叹
zhè fān huà yǐnlái zhōuwéi rénmen de zàntàn
questo CLS parola guidare a dintorni gente DE ammirare
'Questo discorso ha suscitato l'ammirazione della gente intorno'
(Chinese Giga Word 2 Corpus).

In (67) il verbo 赞叹 *zàntàn* 'ammirare' è retto dal verbo 引来*yǐnlái* 'guidare a'. La frase non è tuttavia interpretabile come caso di verbi in serie perché il verbo retto esprime un argomento, nella fattispecie l'agente 人们 *rénmen* 'gente', attraverso la strategia nominale strutturata dalla particella 的 *de*.

2.4. Definitezza

La definitezza è una categoria legata al nome (cfr. cap. 2 §1.1.2); pertanto, quando è espressa su un verbo che compare in un contesto sintattico di nominalizzazione, si tratta di un segnale di acquisizione di proprietà nominali da parte di un elemento che normalmente non è nome.

È in particolare nel problematico contesto di oggetto (§1.2.1) che la comparsa delle marche di definitezza scioglie l'ambiguità fra "verbi in serie" e "verbo che regge un verbo nominalizzato". Come visto, le marche di definitezza in cinese coincidono tipicamente con la combinazione di classificatore e dimostrativo. Una parola come 邀请 *yāoqǐng* 'invitare' è sicuramente nominale, perché definita, quando ammette la modificazione del dimostrativo 这一 *zhè yī* (lett. questo uno) 'questo', come in (68):

(68) 但 伊拉克 拒绝 了 这 一 邀请。
dàn *Yīlākè* *jùjué* *le* *zhè* *yī* *yāoqǐng*
ma Iraq rifiutare PERF questo un invitare
'Ma l'Iraq ha rifiutato quest'invito'
(Chinese Giga Word 2 Corpus).

Come accennato in cap. 2 §1.1.2, 这一 *zhè yī* 'questo' ha la peculiarità di omettere il classificatore, che solitamente compare in combinazione con il dimostrativo per esprimere la definitezza.

Per quanto 这一 *zhè yī* 'questo' sia relativamente frequente, normalmente il dimostrativo è seguito da un classificatore. Tipicamente, il classificatore che compare in associazione a nomi non prototipici è il generico 个 *ge*. Cfr. gli esempi seguenti:

(69) 你 对 这 个 安排 满意 吗?
nǐ *duì* *zhè* *ge* *ānpái* *mǎnyì* *ma*
tu verso questo CLS programmare soddisfatto INT?
'Sei soddisfatto di questo programma?'
(Chinese Giga Word 2 Corpus).

(70) 努力 使 农村 经济 实现 四 个 增长。
nǔlì *shǐ* *nóngcūn* *jīngjì* *shíxiàn* *sì* *ge* *zēngzhǎng*
impegnarsi CAUS campagna economia realizzare quattro CLS crescere
'L'impegno ha permesso che l'economia rurale realizzasse quattro aumenti'
(Chinese Giga Word 2 Corpus).

(71) 《决定》 中 提出 了
ruédìng *zhōng* *tíchū* *le*
risoluzione in sollevare PERF
"五 个 统筹" 和 "五 个 坚持"。
wǔ *ge* *tǒngchóu* *hé* *wǔ* *ge* *jiānchí*
cinque CLS pianificare e cinque CLS persistere
'Nella "Risoluzione" sono stati sollevati cinque pianificazioni e cinque (punti su cui) persistere'
(Chinese Giga Word 2 Corpus).

Negli esempi appena citati, si noti come le nominalizzazioni contrassegnate dalla marca morfologica della definitezza svolgano diverse funzioni sintattiche nominali; in (69), la nominalizzazione compare nel contesto sintattico di un complemento obliquo del verbo 满意 *mǎnyì* 'essere soddisfatto', retto dalla preposizione 对 *duì* 'verso'; in (70), la nominalizzazione funge da oggetto (tematico) del verbo 实现 *shíxiàn* 'realizzare'; in (71) le due nominalizzazioni coordinate fungono da soggetto (tematico) del verbo 提出 *tíchū* 'sollevare'[91].

Nel cap. 2 §1.2.1 sono stati introdotti altri classificatori generici che, oltre a 个 *ge*, vengono selezionati da nomi non prototipici. Un esempio è 种 *zhǒng* 'tipo':

(72) 无非 是 有 两 种 担忧 。
wúfēi shì yǒu liǎng zhǒng dānyōu
solo essere avere due CLS preoccuparsi
'Ci sono solo due tipi di preoccupazioni'
(zhTenTen).

Inoltre, certi nomi non prototipici, tipicamente MDC il cui uso nominale è largamente diffuso, selezionano classificatori più specifici. È il caso, ad esempio, di 工作 *gōngzuò* 'lavoro':

(73) 她 得到 这 份 工作 呢?
tā dédào zhè fèn gōngzuò ne?
lei ottenere questo CLS lavoro MOD
'Ha ottenuto questo lavoro?'
(Flowers in the cloud).

In (73) 工作 *gōngzuò* 'lavoro' seleziona il classificatore 份 *fèn*, tipico delle entità porzionabili come alcuni cibi e alcuni tipi di pubblicazioni, cfr. anche cap. 2 es. (14).

[91] Si notino in quest'ultimo esempio il soggetto posposto e il valore passivo non marcato del predicato.

Capitolo 4

La nominalizzazione marcata

La distinzione tra nominalizzazioni sintattiche marcate e non marcate è stata introdotta e motivata nel capitolo 2 (§2). Nella stessa sede, si è mostrato che le marche di nominalizzazione – che possono comparire nella nominalizzazione sintattica – sono diverse dai morfemi di derivazione nominale sostanzialmente per il motivo che è il contesto sintattico, e non la marca, a determinare la nominalità della forma in questione. Infatti, la nominalizzazione derivazionale dà tipicamente esito a lessicalizzazione, al contrario della nominalizzazione sintattica che è un fenomeno osservabile in contesto.

La conclusione teorica a cui si è giunti in cap. 2 §2.3 è che, per quanto la strategia grammaticale di resa della nominalizzazione sia teoricamente indipendente dalla semantica, in cinese la distinzione formale tra nominalizzazioni marcate e non marcate trova rispondenza sul piano semantico. Infatti, si è visto in cap. 3 che le nominalizzazioni non marcate di verbi si riferiscono a entità del secondo ordine; si vedrà in quanto segue che le nominalizzazioni marcate realizzano invece nomi verbali di partecipante.

Si è già osservato, con un esempio dal coreano (cfr. cap. 2 es. (30)), che nelle lingue che presentano una marca di nominalizzazione sintattica, questa spesso non è dedicata, ma può svolgere altre funzioni. In cinese la marca di nominalizzazione sintattica coincide con la particella 的 *de* che struttura la modificazione del nome secondo lo schema [modificatore + 的 *de* + N] (cfr. cap. 2 §1.1.2). Come si è avuto modo di mostrare, la modificazione nominale realizza la modificazione attributiva, la specificazione con nomi o pronomi, e la frase relativa.

Al pari della modificazione del nome da cui deriva strutturalmente, anche la nominalizzazione sintattica marcata è un fenomeno molto vasto. Nelle sezioni che seguono, verrà analizzata da più punti di vista. Si mostrerà quali elementi linguistici

possono essere interessati da questa operazione, quali sono le caratteristiche diatetiche dell'elemento nominalizzato, quali funzioni sintattiche può svolgere e quali sono le sue caratteristiche semantiche.

Alla fine del capitolo, si dedicherà una sezione (§4) a un'altra strategia che permette di realizzare nomi, radicalmente diversa. Anch'essa è ritenuta marcata perché è realizzata morfologicamente dai classificatori.

1. Struttura della nominalizzazione marcata: la relativa libera

Si è anticipato che le nominalizzazioni marcate del cinese hanno la resa formale di sintagmi che si chiudono con la particella 的 *de*:

(1) 我 [想 吃 的] 就 是 水果。
wǒ [xiǎng chī de] jiù shì shuǐguǒ
io volere mangiare DE proprio essere frutta
'Io, quel che voglio mangiare è la frutta'
(zhTenTen).

In (1) la clausola nominalizzata è evidenziata in parentesi quadre. La frase è composta da un topic (我 *wǒ* 'io') e da una frase copulativa, il cui tema è costituito dalla nominalizzazione, mentre il rema è il nome 水果 *shuǐguǒ* 'frutta'.

La natura nominale delle clausole con 的 *de* finale è determinata dal fatto che esse hanno la struttura formale di modificatori del nome senza testa: si tratta quindi di frasi relative senza testa o *libere* (Lehmann 1986, Pompei 2013). Le relative libere, diversamente dalle relative "normali" che esercitano funzione modificativa sulla testa nominale, hanno funzione referenziale pura (cfr. Pompei, in stampa: 128-129). Infatti, le nominalizzazioni con 的 *de* sono sempre sostituibili con nomi modificati da una relativa:

(2) 我 [想 吃 的 东西] 就 是 水果。
wǒ [xiǎng chī de dōngxi] jiù shì shuǐguǒ
io volere mangiare DE cosa proprio essere frutta
'Io, la cosa che voglio mangiare è la frutta'.

Svolgendo regolarmente funzione referenziale, le relative libere non possono essere classificate, come le relative “normali”, secondo il criterio tipico dei modificatori. La tradizione grammaticale – presente già nella grammatica di Port Royal – distingue infatti le frasi relative, come tutti i modificatori del nome, in due categorie sulla base del tipo di informazione veicolata: si hanno le relative *appositive* – che aggiungono informazione relativa al nome a cui si riferiscono – e quelle *restrittive* – che limitano la referenza del nome che modificano – (Thompson 1971, Lyons 1977, Lehmann 1984, Croft 1991). Cfr. l’esempio seguente:

(3) 我 想 吃 的 水果
wǒ *xiǎng* *chī* *de* *shuǐguǒ*
io volere mangiare DE frutta
‘La frutta che voglio mangiare’.

Intesa in senso appositivo, la frase relativa in (3) aggiunge informazione in merito alla testa 水果 *shuǐguǒ* ‘frutta’: “la frutta, che voglio mangiare” (la voglio mangiare tutta). In senso restrittivo, la frase relativa limita la referenza di 水果 *shuǐguǒ* ‘frutta’ indicando: “la frutta che voglio mangiare” (solo quella).

Le relative libere, non essendo modificatori, non possono avere funzione né appositiva né restrittiva. Da un punto di vista semantico, rientrano nella terza interpretazione semantica individuabile per le frasi relative: la funzione *massimalizzante* (introdotta da Carlson 1977, sviluppata da Heim 1987 e da Grosu & Landmann 1998, associata alle relative *free* da Pompei, in stampa). Le relative massimizzanti estendono la referenza sul massimo delle entità che soddisfano le proprietà descritte nella relativa:

(4) 我 想 吃 的
wǒ *xiǎng* *chī* *de*
io volere mangiare DE
‘Quel che voglio mangiare’.

La relativa libera in (4) ha pertanto la proprietà semantica di riferirsi a tutte le entità che risultano comprese dalla predicazione in essa presente.

2. Oggetto della nominalizzazione: frasi o verbi

Vi sono vari tipi di costituenti che possono essere oggetto della nominalizzazione con 的 *de*: verbi in isolamento, sintagmi ausiliare-verbo o verbo-oggetto, o intere frasi con soggetto e predicato. Si mostrerà in questa sezione come non sia sempre facile definire con esattezza, nel singolo esempio, su quale elemento sia realizzata la nominalizzazione, che in alcuni casi potrebbe insistere sia sul solo verbo, sia su un costituente più ampio. Dal punto di vista teorico, questo significa domandarsi se sia l'intera frase a svolgere la funzione sintattica di nome, o solo il suo predicato ad acquisire caratteristiche grammaticali nominali. Entrambe le ipotesi sono teoricamente ammissibili, come le attestazioni confermano.

Per cominciare, vi sono alcuni casi in cui è molto chiaro che ciò che viene nominalizzato è il solo verbo. Cfr. ad es. (5):

(5) 饿	了	就	应该	去	买	些	[吃	的]
è	*le*	*jiù*	*yīnggāi*	*qù*	*mǎi*	*xiē*	*[chī*	*de]*
affamato	CS	quindi	dovere	andare	comprare	alcuni	mangiare	DE

'Quando gli veniva fame doveva andare a comprarsi qualcosa da mangiare' (Brothers).

In (5) l'elemento nominalizzato è il verbo 吃 *chī* 'mangiare'. Nella frase svolge la funzione di complemento oggetto retto dai verbi in serie 应该 *yīnggāi* 'dovere', 去 *qù* 'andare', 买 *mǎi* 'comprare' > 'dover andare a comprare'. L'indefinito 些 *xiē* 'alcuni' (cfr. cap. 3 §2.1) modifica la nominalizzazione. In questo caso, è impossibile presumere che la nominalizzazione sia costruita su un costituente più ampio del singolo verbo: infatti, l'elemento che precede immediatamente il verbo è 些 *xiē* 'alcuni', che è incompatibile con i verbi e deve pertanto modificare l'entità già nominalizzata (cfr. infatti l'agrammaticalità di *些吃 **xiē chī*** 'alcuni mangiare').

In (6) si vede invece un esempio in cui la nominalizzazione potrebbe estendersi (al minimo) sulla serie ausiliare-verbo, ma non sul singolo verbo senza ausiliare:

(6) 你 现在 [要 做 的] 就 是
nǐ xiànzài [yào zuò de] jiù shì
tu adesso [dovere fare DE] proprio essere
必须 反复 地 练习
bìxū fǎnfù de liànxí
dovere ripetutamente AVV esercitarsi
'Tu, adesso, ciò che è da fare è esercitarti ripetutamente'
(Flowers in the cloud).

In questo caso, *nǐ* 'tu' funge da topic, mentre il complesso ausiliare-verbo, nominalizzato da *de*, funge da tema della frase copulativa il cui rema, si noti per inciso, è un esempio di nominalizzazione non marcata che coinvolge il verbo 练习 *liànxí* 'esercitarsi' (cfr. cap. 3 §1.2). In questo caso, non è possibile che la portata della nominalizzazione si estenda solo sul verbo lessicale *zuò* 'fare', come mostrato dall'agrammaticalità di (7):

(7) *你 现在 要 [做 的]
**nǐ xiànzài yào [zuò de]*
*tu adesso dovere [fare DE]
*'Tu adesso devi ciò che è fatto'

È invece plausibile allargare il costituente su cui si estende la nominalizzazione includendo anche l'avverbio di tempo 现在 *xiànzài* 'adesso', come si vede in (8):

(8) 你 [现在 要 做 的]
nǐ [xiànzài yào zuò de]
tu [adesso dovere fare DE]
'Tu, ciò che adesso è da fare'.

L'avverbio di tempo, infatti, ha la caratteristica di poter modificare la frase: tanto la principale, quanto la frase che viene nominalizzata.

In (8), il topic *nǐ* 'tu' rimane escluso dalla nominalizzazione, ma è tuttavia possibile interpretarlo, invece che come topic, come soggetto e giudicare che faccia parte del costituente nominalizzato:

(9) [你 现在 要 做 的]
[nǐ xiànzài yào zuò de]
[tu ora dovere fare DE]
'Quel che tu ora devi fare'.

Oltre a (6), quindi, sia (8) sia (9) sono interpretazioni plausibili e legittime rispetto alla strutturale frasale del cinese: il costituente nominalizzato potrebbe essere il complesso ausiliare-verbo, il complesso ausiliare-verbo modificato dall'avverbio o l'intera frase, completa di soggetto.

In altri casi, il costituente nominalizzato comprende un verbo transitivo e il relativo complemento oggetto:

(10) [改变 我 的] 不 是 你, 是 他
[gǎibiàn wǒ de] bù shì nǐ, shì tā
cambiare io DE NEG essere tu, essere lui
'Chi mi ha cambiato non sei tu, è lui'
(Flowers in the cloud).

In (10) non vi è ambiguità sulla portata della nominalizzazione. Se la nominalizzazione insistesse solo sul pronome *wǒ* 'io', infatti, la frase non sarebbe agrammaticale, ma il suo significato sarebbe completamente diverso, come si mostra in (11):

(11) 改变 [我 的] 不 是 你, 是 他
gǎibiàn [wǒ de] bù shì nǐ, shì tā
cambiare [io DE] NEG essere tu, essere lui
'Chi ha cambiato il mio [ellissi] non sei tu, è lui'.

Vi sono infine i casi in cui la nominalizzazione insiste necessariamente su un'intera frase, come in (12):

(12) 你 知道 [我 画 的] 是 什么?
nǐ zhīdao [wǒ huà de] shì shénme?
tu sapere [io disegnare DE] essere cosa
'Sai cosa ho disegnato?' (lett. 'Sai [ciò che ho disegnato] è cosa?')
(Flowers in the cloud).

In (12) la frase 我画的 *wǒ huà de* 'ciò che ho disegnato' funge da tema della domanda 是什么? *shì shénme?* 'cos'è?', che a sua volta è subordinata alla principale 你知道 *nǐ zhīdao* 'sai'. Questa interpretazione è l'unica legittima.

In alcuni contesti, come già visto in (6), (8) e (9), non è possibile decidere se l'oggetto della nominalizzazione è l'intera frase o soltanto il verbo. Quest'ambiguità è legata alla caratteristica del cinese di non marcare in alcun modo l'accordo soggetto-predicato, che ha come conseguenza l'impossibilità di distinguere, in determinati contesti, i soggetti dagli *aboutness topic*. Si veda ad es. (13):

(13) 教官 [说 的] 有 道理
jiàoguān [shuō de] yǒu dàolǐ
istruttore [dire DE] avere ragione
Top Sogg Pred
'L'istruttore, [quel che dice] è ragionevole'
(Flowers in the cloud).

In (13) si vede come 教官 *jiàoguān* 'istruttore' potrebbe essere interpretato come topic, mentre l'oggetto della nominalizzazione sarebbe il solo verbo 说 *shuō* 'dire', che fungerebbe da soggetto del predicato 有道理 *yǒu dàolǐ* 'avere ragione, essere ragionevole'. Tuttavia, lo stesso esempio è interpretabile come nominalizzazione dell'intera frase 教官说 *jiàoguān shuō* 'l'istruttore dice', come mostrato in (14):

(14) [教官 说 的] 有 道理
[jiàoguān shuō de] yǒu dàolǐ
[istruttore dire DE] avere ragione
Sogg Pred
'[Quel che l'istruttore dice] è ragionevole'.

Il fatto che la portata della nominalizzazione possa estendersi su un'intera frase include la possibilità che anche verbi che veicolano informazioni tempo-modo-aspettuali vengano nominalizzati. Questo fatto non stupisce, si è infatti già avuto modo di mostrare che la perdita dei tratti TAM è propria solo delle nominalizzazioni eventive (cap. 3 §2.2). Le nominalizzazioni marcate del cinese, in quanto relative libere, hanno struttura frasale e contengono informazioni TAM tipicamente verbali. Cfr. l'esempio che segue:

(15) 这 次 柜台 里 [站 着 的]
zhè cì guìtái lǐ [zhàn zhe de]
questo volta cassa in stare PROG DE
是 一 个 二十 多 岁 的 姑娘。
shì yī ge èrshí duō suì de gūniang
essere uno CLS venti molti anni DE ragazza
'Chi stava in piedi alla cassa questa volta era una ragazza di vent'anni o poco più'[92]
(Brothers).

Nella nominalizzazione 站着的 *zhànzhe de* 'chi sta in piedi', 'quello che sta in piedi', la particella 着 *zhe* veicola l'aspetto progressivo.

3. Diatesi della nominalizzazione: argomento interno o argomento esterno

Si sono visti finora nomi verbali di partecipante realizzati tramite nominalizzazione sintattica che hanno come base di partenza una predicazione, sia essa contenuta in un verbo isolato oppure in una frase intera. In tutti questi esempi, il nome che risulta dal processo di nominalizzazione coincide con uno degli argomenti del verbo di partenza.

Il caso più semplice è quello dei verbi monoargomentali, in cui la nominalizzazione si riferisce necessariamente all'argomento esterno. Lo stesso è vero dei verbi che incorporano l'oggetto, come ad esempio in (16), in cui compare il

[92] Il tempo passato scelto per la traduzione è desumibile solo dal contesto.

verbo 应考 *yìngkǎo* ‘sostenere l’esame’ (lett. 应 *yìng* ‘rispondere’, 考 *kǎo* ‘esaminare’):

(16) 今天 [应考 的] 估计 有 一百 多 人。
jīntiān [yìngkǎo de] gūjì yǒu yībǎi duō rén
oggi [sostenere l’esame DE] sembrare avere uno.cento molto persona
‘Oggi coloro che sostengono l’esame sembrano essere più di cento’
(Flowers in the cloud).

La nominalizzazione del verbo 应考 *yìngkǎo* ‘sostenere l’esame’ indica l’unico argomento disponibile, ossia chi fa l’esame, l’agente.

Quando la base di partenza dell’elemento nominalizzato è invece un verbo biargomentale, vi sono due opzioni teoricamente disponibili: la nominalizzazione può infatti riferirsi all’oggetto interno (il paziente o il tema) o all’oggetto esterno (l’agente o l’esperiente). Ad esempio, 吃的 *chīde* ‘mangiare DE’, visto in vari ess. in §1 e in (5), potrebbe in linea teorica riferirsi sia alle cose da mangiare sia a chi mangia. In (5), la nominalizzazione si riferisce chiaramente all’argomento interno, ossia a ciò che viene mangiato, anche perché l’altro argomento (chi mangia) è esplicitato. In altri casi, invece, 吃的 *chīde* può riferirsi all’argomento esterno:

(17) 我 准备 去 餐馆 了,
wǒ zhǔnbèi qù cānguǎn le,
io preparare andare ristorante CS,
[吃 的] 跟 我 走, [不 吃 的] 在 家。
[chī de] gēn wǒ zǒu, [bù chī de] zài jiā
mangiare DE con io andare, NEG mangiare DE stare casa
‘Io sto per andare al ristorante, chi mangia viene con me, chi non mangia resta a casa’
(Conversazione reale).

Nell’esempio appena presentato, 吃的 *chīde* si riferisce non a cosa viene mangiato, ma a chi mangia. Questa doppia possibilità crea alcuni interessanti casi di ambiguità, come nei due esempi seguenti:

(18)	年轻人	[喜欢	的]	是	摇滚乐
	niánqīngrén	*[xǐhuan*	*de]*	*shì*	*yáogǔnyuè*
	giovane.persona	piacere	DE	essere	rock'n roll

'I giovani, ciò che piace è il rock 'n roll'
(zhTenTen).

(19)	年轻人	[喜欢	的]	不	少	呢！
	niánqīngrén	*[xǐhuan*	*de]*	*bù*	*shǎo*	*ne*
	giovane.persona	piacere	DE	NEG	poco	MOD

'I giovani, quelli a cui piace non sono pochi!'
(zhTenTen).

Le parti tematiche di (18) e di (19) sono assolutamente identiche. Tuttavia, nella prima frase ciò che viene selezionato nella nominalizzazione è l'argomento interno del verbo *piacere*, ossia ciò che piace, che viene specificato nella parte rematica della frase. Nella seconda, invece, viene selezionato l'argomento esterno: *quelli a cui piace* (qualcosa che evidentemente è già presente nell'universo del discorso)[93]

Per quanto questi esempi di ambiguità mostrino che nel caso dei verbi transitivi la nominalizzazione può realizzare entrambi gli argomenti, si osserva che l'argomento interno è quello che viene selezionato più di frequente (Li & Thompson 1981: 577). Questo significa che, avulso dal contesto, 吃的 *chīde* 'mangiare DE' viene normalmente interpretato con il significato di *le cose da mangiare* e non di *chi mangia*, e 喜欢的 *xǐhuan de* 'piacere DE' come *ciò che piace* e non *quelli a cui piace*. La selezione preferenzale dell'argomento interno è evidente nei casi in cui il contesto e la semantica sono ambigui, e la nominalizzazione potrebbe logicamente riferirsi a entrambi gli argomenti, come ad es. in (20):

[93] In merito a quanto discusso in §2, si può aggiungere che in (19) l'oggetto della nominalizzazione è necessariamente il solo verbo, mentre 年轻人 *niánqīngrén* 'i giovani' funge da topic. La nominalizzazione in (18), invece, può essere interpretata come estesa solo sul verbo, come mostrato dalle parentesi quadre, oppure estesa sul complesso soggetto-predicato 年轻人喜欢 *niánqīngrén xǐhuan* 'i giovani amano': *ciò che i giovani amano è il rock 'n roll*.

(20) 李光头 扬言
Lǐ Guāngtóu *yángyán*
Li Testapelata annunciare
下 一 个 [挨揍 的] 是 赵 诗人
xià *yī* *ge* *[áizòu* *de]* *shì* *Zhào* *shīrén*
prossimo uno CLS picchiare DE essere Zhao poeta
'Li Testapelata annunciò che il prossimo ad essere picchiato sarebbe stato Zhao il poeta'
(Brothers).

In (20) risulta nominalizzato il verbo 挨揍 *áizòu* 'picchiare', transitivo biargomentale. Nella frase citata non sono espressi nè l'agente nè il paziente, e anche da un punto di vista logico la nominalizzazione potrebbe riferirsi tanto a *il prossimo che verrà picchiato* quanto a *il prossimo che picchierà*. L'ambiguità sussiste tuttavia solo a livello teorico: non vi sono dubbi che la nominalizzazione si riferisca al paziente.

Da quanto appena detto, si evince che la nominalizzazione veicola una stretta connessione con la categoria diatetica del passivo. In (20), 挨揍 *áizòu* 'picchiare' assume, tramite la nominalizzazione, il senso passivo di *essere picchiato*, senza che sia richiesta alcuna marca verbale.

Il legame formale tra nominalizzazione e passivo è evidente come tendenza interlinguistica, e rende conto della contiguità funzionale delle due operazioni. Il passivo, infatti, svolge le funzioni di stativizzare l'evento e tematizzare il paziente (Givón 1981), che sono le stesse della nominalizzazione (cfr. cap. 2 §2). Questa vicinanza funzionale ha chiari riscontri in fenomeni osservabili nelle varie lingue. Ad esempio, si è visto che in un tipo di *action nominal* attestato in diverse lingue (e nella fattispecie nel tipo di AN detto *misto*, cfr. cap. 3 §2.3) la marca dell'agente coincide con la marca del passivo. Tra gli esempi più specifici, vale la pena di menzionare il fatto che nel primo cinese medio il suffisso di nominalizzazione derivazionale 所 *suǒ* coincideva con la marca di passivo (Yap & Jing 2011: 92).

4. Funzione sintattica delle nominalizzazioni

Le nominalizzazioni marcate presentate finora, che derivano da una frase o da un verbo in isolamento, e che si riferiscono all'argomento interno o all'argomento esterno del verbo di partenza, possono svolgere funzioni nominali diverse. Dal punto di vista sintattico possono infatti comparire negli stessi ruoli tipicamente nominali svolti dalle nominalizzazioni non marcate, presentati nel cap. 3 §1: argomento del predicato, tema o rema di frasi copulative, o *aboutness* topic.

Per esempi di nominalizzazioni marcate che compaiono in funzione di soggetto, cfr. in questo capitolo ess. (13), (16), (17) e (19). Un esempio di nominalizzazione che funge da oggetto è stato presentato in (5). Nominalizzazioni in funzione di tema di frasi copulative sono osservabili in (6), (10), (12), (15), (18) e (20). Il contesto di rema delle frasi copulative, più problematico, verrà analizzato in §4.2. Infine, per un esempio di *aboutness* topic, cfr. (21):

(21) [我们 做 的] 每 个 人 都 能 做到
[wǒmen zuò de] měi ge rén dōu néng zuòdào
io.PL fare DE ogni CL persona tutti potere fare.arrivare
'Quello che abbiamo fatto, ogni persona può fare'
(zhTenTen).

Dagli esempi appena richiamati si nota che i contesti di tema delle copulative e soggetto sono quelli in cui le nominalizzazioni sintattiche marcate compaiono più di frequente. Questo non è casuale, ma legato a precise ragioni semantiche che verranno approfondite nella sezione seguente.

Se quindi le nominalizzazioni marcate possono comparire in tutti i contesti sintattici e pragmatici che sono stati individuati per le nominalizzazioni non marcate, si osserva invece una certa differenza nella comparsa dei correlati grammaticali (cap. 3 §2). Le nominalizzazioni marcate, infatti, presentano una varietà ridotta di correlati grammaticali rispetto alle nominalizzazioni non marcate, e li mostrano più raramente. I correlati osservabili sulle nominalizzazioni marcate si limitano infatti alla modificazione con aggettivi indefiniti e all'espressione della definitezza. Si veda in (5) il caso di una nominalizzazione modificata dall'indefinito 些 *xiē* 'alcuni, un po'', e in

(20) un esempio di nominalizzazione preceduta dalla combinazione numerale-classificatore 一 个 *yī ge* che la qualifica come indefinita. Gli altri correlati grammaticali, invece, sono quasi del tutto assenti per varie ragioni. In primo luogo, si è già mostrato in §2 che la nominalizzazione marcata può essere costruita su vari tipi di sintagmi e frasi e che non implica la perdita dei tratti verbali. In secondo luogo, le nominalizzazioni marcate difficilmente possono ammettere la modificazione realizzata tramite la particella nominale 的 *de*, perché già esse sono strutture complesse costruite con 的 *de* finale. L'espressione di una struttura argomentale, poi, caratterizza sistematicamente i nomi eventivi, che in cinese sono resi tramite la nominalizzazione non marcata (cap. 3), e non i nomi verbali che si riferiscono ai partecipanti all'azione.

4.1. Nominalizzazioni tema e nominalizzazioni soggetto: analisi semantica

Si è detto nella sezione immediatamente precedente che tra le funzioni sintattiche più frequentemente svolte dalle nominalizzazioni marcate vi è quella di soggetto. Come anche i soggetti resi con nominalizzazioni non marcate (cap. 3 §1.1.2), i soggetti costituiti da nominalizzazioni marcate mostrano una chiara tendenza a svolgere il ruolo argomentale di tema, piuttosto che di agente o di paziente. Questo si correla al fatto che le nominalizzazioni svolgono nella frase un ruolo assimilabile alle argomentali, come mostrato in cap. 3 §1.1.1 quando è stata introdotta la tematica della complementazione.

Nella fattispecie, le nominalizzazioni marcate che fungono da soggetto si combinano spesso con predicati aggettivali – tipicamente monovalenti e stativi – come sopra in (19) e qui in (22):

(22)	[下车	的]	比较	多
	[xiàchē	*de]*	*bǐjiào*	*duō*
	scendere.veicolo	DE	piuttosto	tanti

'Quelli che scendono sono parecchi'
(Conversazione reale).

Nell'esempio appena citato, la nominalizzazione è soggetto tematico del predicato aggettivale 比较多 *bǐjiào duō* 'piuttosto numerosi'. In altri casi, la nominalizzazione è

soggetto di altri tipi di predicati stativi che selezionano un tema (cfr. sopra (13) e (16), in cui compare il verbo 有 *yǒu* 'avere, esserci').

L'alta frequenza con cui i soggetti resi tramite una nominalizzazione hanno il ruolo argomentale di tema non implica che una nominalizzazione marcata non possa fungere da soggetto agentivo di un predicato transitivo. In (23), ad esempio, la nominalizzazione funge da soggetto del verbo 闻 *wén* 'annusare'[94].

(23)	[最	熟练	的]	会	先	闻一闻	酒	塞
	[zuì	*shúliàn*	*de]*	*huì*	*xiān*	*wén yī wén*	*jiǔ*	*sāi*
	SUP	esperto	DE	FUT	prima	annusare.RDP	vino	tappo

'I più esperti annuseranno prima il tappo'
(zhTenTen).

In maniera analoga, una nominalizzazione marcata può comparire in funzione di soggetto paziente:

(24)	[反应	慢	的]	会	被	玩死
	[fǎnyìng	*màn*	*de]*	*huì*	*bèi*	*wánsǐ*
	reagire	lento	DE	FUT	PASS	scherzare.morire

'Chi reagisce lentamente verrà preso in giro da morire'
(zhTenTen).

In (24) la nominalizzazione marcata funge dal soggetto del verbo passivo (segnalato dalla marca 被 *bèi* PASS) 玩 *wán* 'scherzare'. Gli ultimi esempi mostrano chiaramente che non esiste alcuna restrizione formale che impedisca alle nominalizzazioni di fungere da soggetti agenti o pazienti di verbi anche fortemente transitivi. La tendenza delle nominalizzazioni che fungono da soggetto a prediligere predicati non agentivi, ma stativi o descrittivi, ha infatti ragioni non formali ma semantiche. Queste stesse ragioni semantiche spiegano la chiarissima tendenza delle copulative che hanno come tema una nominalizzazione marcata ad avere struttura informazionale specificativa. Oltre a (10), (18) e (20), cfr. i casi seguenti:

[94] Mi sembra che in questo caso, anche se i verbi sensoriali selezionano solitamente un esperiente, sia più opportuno parlare di agente. Infatti, l'azione del *sommelier* che annusa il tappo è senz'altro deliberata.

(25) [我 要 的] 是 茶水 吧!
[wǒ yào de] shì cháshuǐ ba
io volere DE essere tè ES
'Quello che voglio è tè!' [e non quello che mi hai appena portato]
(Flowers in the cloud).

Nell'esempio (25), il rema consiste in un nome puro, altamente referenziale. Cfr. anche (26), la cui parte rematica è costituita da un dimostrativo, ossia un deittico dotato di altissima forza referenziale:

(26) [我 想 吃 的] 就 是 这 个!
[wǒ xiǎng chī de] jiù shì zhè ge
io pensare mangiare DE proprio essere questo CLS
'Quello che voglio mangiare è proprio questo!'
(zhTenTen).

Come già accennato in cap. 3 §1.2, la tendenza a selezionare un rema specificativo si correla all'indeterminatezza di un tema la cui forza referenziale non è alta come quella di un nome puro: è la scarsa referenzialità del tema a richiedere preferenzialmente un rema altamente referenziale (Halliday 1967, Akmajan 1979).

La minore forza referenziale di una nominalizzazione rispetto a un nome puro dipende dal fatto che il riferimento all'entità non è instaurato direttamente, ma è mediato dalla presenza del verbo su cui la nominalizzazione è costruita. In questo senso, interviene nella caratterizzazione del nome non l'intera forza referenziale dell'entità a cui il nome si riferisce, ma solo una parte di questa. Cfr. l'esempio seguente:

(27) [我 画 的] 是 外星人 打仗 的 故事
[wǒ huà de] shì wàixīngrén dǎzhàng de gùshi
[io disegnare DE] essere alieno combattere DE storia
'Ciò che ho disegnato è la storia del combattimento degli alieni'
(Flowers in the cloud).

Un sintagma nominale puro come *il mio disegno* ha forza referenziale massima, mentre una nominalizzazione come *ciò che ho disegnato* si riferisce, del *disegno*, al processo di creazione, legato alla presenza del verbo *disegnare*. Il ricorso alla nominalizzazione può essere in questo caso interpretato come l'intenzione di porre al centro dell'attenzione non tanto l'oggetto designato dal nome, quanto il processo che ha portato alla sua creazione. Ed è sempre a questo aspetto dinamico della semantica della nominalizzazione che si riferirà la parte rematica dell'enunciato. In altre parole: un elemento linguistico che si riferisce a una entità del primo ordine ed è realizzato con una strategia di relativizzazione che parte da un verbo non ha la stessa forza referenziale di un nome puro, non derivato, perché la sua semantica nominale è mediata dal rapporto tra l'entità del primo ordine designata e il verbo di partenza. Nel caso di nominalizzazioni che si riferiscono all'oggetto interno, come ad es. 吃的 *chī de* 'cose da mangiare', la referenza non è sull'oggetto in sé, ma sul fatto che questo viene mangiato. In questo caso, la ragione pragmatica per ricorrere a questa struttura è evidente: nell'economia del discorso, non è affatto importante che cosa si mangi, ma solo il fatto che si deve mangiare qualcosa; è importante, per l'appunto, l'azione, e non l'oggetto. In maniera analoga, nel caso di nominalizzazioni che si riferiscono all'oggetto esterno, come ad es. 吃的 *chī de* 'chi mangia', la referenza non è sull'agente in sé, ma sul fatto che questo mangia.

Quest'analisi è applicabile sia ai casi in cui le nominalizzazioni fungono da tema di una copulativa sia a quelli in cui fungono da soggetto di un verbo non copulare. Se la nominalizzazione non si riferisce esattamente all'oggetto in sé, ma a un'azione o a un processo in cui esso è coinvolto, quest'azione o questo processo – proprio perché dinamico e non altamente referenziale – difficilmente fungerà da agente o paziente dell'azione espressa dal verbo principale. La nominalizzazione sarà più probabilmente un tema in merito al quale si esprimerà un valutazione.

4.2. Nominalizzazioni come rema delle copulative

Quando si analizza il contesto del rema delle copulative, deve essere tenuta in considerazione la polivalenza di 的 *de*, che come già detto può svolgere una serie di funzioni grammaticali diverse. È infatti molto chiaro che in alcuni casi le clausole con

的 *de* finale che compaiono in posizione rematica non sono nominalizzazioni. Cfr. i due esempi seguenti:

(28) 大明, 什么时候 回来 的?
dàmíng, *shénme shíhou* *huìlái* *de*
Daming, quando tornare.venire DE
'Daming, quando sei tornato?'
(Shower).

(29) 他 以后 会 养活 自己 的。
tā *yǐhòu* *huì* *yǎnghuo* *zìjǐ* *de*
lui dopo FUT mantenere se stesso DE
'In futuro si manterrà senz'altro da solo'
(Brothers).

Nei due esempi, la particella *de* svolge una funzione grammaticale di modificazione verbale che verrà approfondita nei paragrafi che seguono, ma che senz'altro non riguarda la nominalizzazione. Infatti, nella struttura sintattica della frase in (28), 回来 *huìlái* 'tornare' è l'unico verbo, funge da predicato principale, e in nessun modo può essere considerato nominalizzato. La struttura della frase di (29), che comprende soggetto, avverbi, predicato e marca di riflessivo, analogamente, non lascia spazio ad alcuna nominalizzazione. Accanto a questi casi molto chiari, vi sono alcuni esempi interessanti di contesti rematici che possono essere ambigui tra la nominalizzazione e un'altra interpretazione (cfr. §4.2.2, es. (47)). Quest'ambiguità si osserva con particolare frequenza nei casi in cui la frase è interpretabile sia come rema di una copulativa costituito da una nominalizzazione marcata da *de*, sia come esempio della cosidetta struttura *shì... de* (o, con frequenza molto minore, della costruzione *huì... de*). Per poter comprendere questo tipo di ambiguità, è opportuno dedicare un breve paragrafo a queste strutture.

4.2.1. La struttura *shì… de* (e la *huì... de*)

La struttura *shì… de* è molto frequente nel cinese parlato e scritto, ed è stata oggetto di numerosissimi tentativi di studio e descrizione. Un primo punto dibattuto riguarda

la natura della costruzione, che è stata a volte considerata una struttura discontinua, mentre in altri casi si ritiene che comprenda due elementi distinti. Se di norma *shì* viene identificato con la copula, in alcuni lavori sulle *shì... de* è stato descritto come avverbio di focalizzazione. È noto, infatti, che in frasi che non rientrano nell'ambito delle *shì... de*, *shì* possa svolgere questa funzione (Alleton 1972), spesso con valore concessivo, come in (30):

(30)	他	是	年轻	但	很	有	经验。
	tā	*shì*	*niánqīng*	*dàn*	*hěn*	*yǒu*	*jīngyàn*
	lui	FOC	giovane	ma	molto	avere	esperienza

'È sì giovane, ma ha molta esperienza'
(zhTenTen).

In merito a *shì* va inoltre precisato che, nelle frasi *shì... de*, non si tratta mai di un elemento obbligatorio.

Anche la particella *de*, all'interno della specifica costruzione *shì... de*, ha ricevuto molte possibili interpretazioni, venendo descritta come marca di focus contrastivo (cfr., tra gli altri, Sun 2006: 190), di aspetto (Shi 1994), di tempo (Simpson & Wu 2002, ma già Dragunov 1958), di *speaker stance*, e in particolare di forte convinzione in merito al contenuto proposizionale (Yap et al. 2004), di evidenzialità (Li et al. 1998, Shyu 2009), di unicità e presupposizione di familiarità per eventi (Hole 2011), e di nominalizzazione (Chao 1968, Paris 1979, Yuan 2003, tra gli altri).

Il motivo per cui la struttura *shì... de* ha dato origine a tanti e tali dibattiti è che compare in una varietà di contesti e funzioni piuttosto ampia in cui, in effetti, la particella *de* pare di volta in volta svolgere ciascuna delle funzioni elencate sopra. Queste funzioni sembrano in effetti troppo diverse per poter ambire a una *reductio ad unum*. Vi sono, in particolare, quattro funzioni principali[95] della struttura *shì... de* che devono essere mantenute distinte: (a) focalizzazione di un argomento o di un

[95] Oltre ad altre funzioni che si applicano a specifiche sezioni del lessico. Ad esempio, *shì… de* serve anche a rendere predicativi gli aggettivi non scalari, che essendo semanticamente incompatibili con gli avverbi di grado non possono comparire nella struttura standard della predicazione aggettivale [Sogg + Avv di grado + Agg] (cfr. cap. 5 §1.2).

aggiunto; (b) predicazione *individual-level*; (c) predicazione enfatica, (d) espressione del passato.

Quando svolge la funzione (a) di focalizzazione, la *shì... de* costituisce un esempio di frase *scissa*. La scissa è un costrutto sintattico formato da due unità frasali che ha la funzione di focalizzare un costituente (Halliday 1967), ed è strutturata nel modo seguente: [(Pronome) + copula + elemento focalizzato + frase pseudo-relativa] (Collins 1991). Si vedano gli es. (31), (32) e (33), che consistono in tre scisse che focalizzano rispettivamente il soggetto, l'aggiunto con funzione causale e l'aggiunto con funzione locativa:

(31) 是 你 让 我 自信 起来 的。
shì *nǐ* *ràng* *wǒ* *zìxìn* *qǐlái* *de*
essere tu CAUS io fiducioso INC[96] DE
'Sei tu che mi hai fatto diventare fiducioso in me stesso'
(Flowers in the cloud).

(32) 他 是 为 宋钢 的 事 来 找 他 的。
tā *shì* *wéi* *Sòng Gāng* *de* *shì* *lái* *zhǎo* *tā* *de*
lui essere per Song Gang DE storia venire cercare lui DE
'Era per la storia di Song Gang che era venuto a cercarlo'
(Brothers).

(33) 今年 的 万圣节 和 新年
jīnnián *de* *Wànshèngjié* *hé* *xīnnián*
quest'anno DE Ognissanti e Capodanno
我 是 在 威尼斯 过 的。
wǒ *shì* *zài* *Wēinísī* *guò* *de*
io essere a Venezia passare DE
'Ognissanti e Capodanno di quest'anno è a Venezia che li ho trascorsi'
(Articolo su una rivista).

[96] Lett. 'salire-venire', cfr. cap. 1 §2.3.1.

Come si vede negli esempi appena introdotti, l'elemento focalizzato segue immediatamente la copula *shì*, mentre la particella *de* si colloca alla fine della frase o comunque dopo il verbo principale. In questi casi, la funzione della struttura è senza dubbio la focalizzazione dell'elemento scisso.

Nella seconda funzione d'uso, *shì… de* serve a esprimere predicazioni *individual-level* (nella terminologia di Carlson 1977), ossia predicazioni che caratterizzano il soggetto, in contrapposizione alle predicazioni *stage-level*, che sono vere solo al momento dell'enunciazione. Infatti, *shì… de* è la scelta standard per parlare della propria professione, come in (35) e in (35), o del proprio anno di nascita, come in (36), in particolare come informazioni non nuove ma già presenti nel contesto:

(34) 家父 以前 就 是 做 茶叶 生意 的
jiāfù yǐqián jiù shì zuò cháyè shēngyi de
padre prima proprio essere fare foglie.tè commercio DE
'Mio padre era proprio un commerciante di tè' (lett. uno che faceva commercio di tè)
(Lanterne rosse).

(35) 我 是 卖 体育 彩票 的
wǒ shì mài tǐyù cǎipiào de
io essere vendere sport lotteria.biglietto DE
'Vendo biglietti della lotteria sportiva (come lavoro)'
(Flowers in the cloud).

(36) 我 是 一 个 1978 年 出生 的
wǒ shì yī ge 1978 nián chūshēng de
io essere uno CLS 1978 anno nascere DE
'Sono nato nel 1978'
(zhTenTen).

Il fatto che le frasi appena citate abbiano valore *individual-level* può essere mostrato con vari test. Si consideri in primo luogo (37), in cui lo stesso predicato di (35) compare senza *shì… de*, che deve invece essere interpretata come predicazione *stage-level*:

(37) 我 卖 体育 彩票
wǒ *mài* *tǐyù* *cǎipiào*
io vendere sport lotteria.biglietto
'Vendo biglietti della lotteria sportiva (adesso)'.

L'interpretazione *stage-level* di (37) è dimostrata dalla sua compatibilità con l'avverbio di tempo 现在 *xiànzài* 'adesso', come si vede in (38):

(38) 我 现在 卖 体育 彩票
wǒ *xiànzài* *mài* *tǐyù* *cǎipiào*
io adesso vendere sport lotteria.biglietto
'Adesso vendo/sto vendendo i biglietti della lotteria sportiva'.

Se lo stesso avverbio di tempo compare in una frase contenente anche *shì* e *de*, la frase viene interpretata come una relativa, come mostrato in (39):

(39) 我 现在 是 卖 体育 彩票 的 *(人)[97]
wǒ *xiànzài* *shì* *mài* *tǐyù* *cǎipiào* *de* **(rén)*
io adesso essere vendere sport lotteria.biglietto DE persona
'Adesso sono io *(la persona) che vende i biglietti della lotteria'.

Tentare di forzare l'interpretazione *stage-level* di (37) conduce pertanto al di fuori del dominio della costruzione *shì… de*. (39), infatti, non è un esempio di struttura *shì... de*, ma una frase in cui la copula ha la funzione di identificare il soggetto con la frase relativa "la persona che vende i biglietti della lotteria sportiva". *De* svolge in questo caso la sua primaria funzione strutturale di resa della frase relativa, mentre *shì* regge la frase copulativa: (39) realizza di fatto una copulativa identificativa.

I test della modificazione con l'avverbio di tempo e della trasformazione della clausola con *de* finale in relativa vera e propria hanno mostrato che la seconda funzione della struttura *shì… de* è di realizzare predicazioni *individual-level*, ossia predicazioni caratterizzanti. Si tratta di una funzione molto diversa dalla prima, ossia la focalizzazione di un costituente.

[97] L'eventuale omissione della testa nominale 人 *rén* 'persona' è sempre interpretata come ellissi.

Il terzo tipo d'uso consiste nella cosiddetta *predicazione enfatica*, che comprende anche i casi in cui la funzione della struttura è meno evidente. In taluni contesti, la presenza della struttura *shì... de* conferisce alla predicazione un blando senso concessivo:

(40) 你们 的 感情 我 是 知道 的，
nǐmen de gǎnqíng wǒ shì zhīdao de
tu.PL DE sentimento io essere sapere DE
只 是 你们 太 小心翼翼 了
zhǐ shì nǐmen tài xiǎoxīnyìyi le
solo essere tu.PL troppo cauto MOD
'I vostri sentimenti io li capisco, è solo che siete troppo cauti'
(La tigre e il dragone).

In (40), quindi, la struttura *shì... de* conferisce una reale enfasi alla predicazione, che corrisponde a un'intenzione comunicativa contrastiva (paragonabile alla costruzione *non è che...* dell'italiano); questo tipo di uso richiama la funzione di avverbio di focalizzazione osservata per *shì* (cfr. esempio (30)). In altri casi, invece, l'enfasi della predicazione inclusa nella costruzione *shì... de*, non comparendo in contesti contrastivi o concessivi, è molto meno evidente. Ad esempio, si confrontino (41), in cui compare la struttura *shì... de*, e la versione "non enfatica" (42):

(41) 我 现在 不 知道 她 是 怎么 想 的。
wǒ xiànzài bù zhīdào tā shì zěnme xiǎng de
io ora NEG sapere lei essere come pensare DE
'Adesso non so com'è che la pensa'
(Shower).

(42) 我 现在 不 知道 她 怎么 想。
wǒ xiànzài bù zhīdào tā zěnme xiǎng
io ora NEG sapere lei come pensare
'Adesso non so come lei la pensi'.

Le frasi (41) e (42), che si distinguono formalmente per la presenza di *shì… de*, sono entrambe perfettamente accettabili e hanno lo stesso contenuto semantico. Proprio per via del fatto che il contributo della costruzione *shì... de* è poco chiaro, è questo il tipo d'uso che ha reso maggiormente problematica l'analisi della struttura. In questo contesto, secondo i vari autori, la presenza di *shì… de* potrebbe esprimere l'attitudine del parlante, e in particolare la sua forte convinzione nei confronti del contenuto proposizionale (Yap *et al.* 2004), realizzando forse un valore di evidenzialità (Li C. *et al.* 1998, Shyu 2009) o un valore di determinatezza definita, anche se privo di referenza definita (Hole 2011). In realtà, nessuna di queste ipotesi sembra essere del tutto convincente e supportata da dati certi.

Se la funzione pragmatica della struttura non è di per sé chiarissima, può essere invece molto utile – e forse illuminante – il confronto con un uso delle scisse piuttosto comune in francese e anche in italiano colloquiale: cfr. la traduzione di (41), perfettamente legittima in italiano parlato, che ha la struttura di una scissa[98] ma non realizza affatto la tipica funzione focalizzante-contrastiva propria delle scisse.

L'uso delle scisse in contesti comunicativi normali (non marcati) è relativamente frequente in italiano (Berretta 2002, Roggia 2009, Panunzi 2011). In particolare, le scisse sono frequenti in luogo di interrogative dirette e indirette: cfr. *Quand'è che sei arrivato?* invece di *Quando sei arrivato?*, *Non so chi è che te l'ha detto* invece di *Non so chi te l'ha detto*. Questo uso non contrastivo delle scisse in contesti non marcati è ancora più diffuso in francese: *Quand est-ce que tu es rentré?*, *C'est quand que tu es rentré?.* Le scisse sembrano dunque mostrare una certa tendenza interlinguistica allo sviluppo di funzioni non contrastive, comparendo senza particolari ragioni comunicative in contesti non marcati se non da una sorta di indefinibile "enfasi" comunicativa. In altri casi, le scisse possono andare a svolgere funzioni linguistiche diverse; sempre in italiano, è stato osservato l'uso delle frasi scisse in funzione di connettivi testuali: cfr. ad es. *Quello che voglio dire è che...* (Berretta 2002).

Sulla base dell'analisi semantico-pragmatica delle frasi e del confronto interlinguistico, parrebbe quindi di poter affermare che il terzo uso della struttura

[98] Con l'inversione della copula e dell'avverbio interrogativo, tipica delle scisse interrogative dell'italiano.

shì... de deriva dall'uso come scissa, in seguito a una perdita del significato contrastivo e all'estensione a contesti non pragmaticamente marcati, ma solo blandamente enfatici.

Si noti inoltre che questa tipologia di frasi *shì… de* è attestata tipicamente in contesti *stage-level*, ed è quindi molto diversa da quella che realizza la predicazione *individual-level* (seconda funzione). La frase *shì... de* in (41) è infatti compatibile con l'avverbio *xiànzài* 'ora', come si vede in (43):

(43)	我	不	知道	她	现在	是	怎么	想	的。
	wǒ	*bù*	*zhīdào*	*tā*	*xiànzài*	*shì*	*zěnme*	*xiǎng*	*de*
	io	NEG	sapere	lei	ora	essere	come	pensare	DE

'Non so come la pensi lei adesso'.

Inoltre, diversamente dalle frasi *individual-level*, (41) non può essere interpretata come una frase copulativa in cui la seconda parte è una relativa, come si vede in (44):

(44)	*我	不	知道	她	现在	是	怎么	想	的	人。
	**wǒ*	*bù*	*zhīdào*	*tā*	*xiànzài*	*shì*	*zěnme*	*xiǎng*	*de*	*rén*
	io	NEG	sapere	lei	ora	essere	come	pensare	DE	persona

*'Non so lei sia una persona che la pensa come ora'.

Questi test dimostrano che gli esempi di frasi *shì... de* caratterizzati dalla cosiddetta predicazione enfatica costituiscono predicazioni *stage-level*, e che quindi in nessun modo possono essere assimilati a quelli della seconda funzione di *shì... de*.

Infine, rimane il caso in cui la struttura *shì... de* esprime il valore di tempo passato. Questo caso è incompatibile con tutti gli altri presentati prima, che come visto possono essere collocati nel presente. Il senso di passato che la costruzione può esprimere è evidente ad es. in (28), che riporto di nuovo in (45)[99], confrontandolo con il medesimo esempio senza struttura *shì... de*:

[99] Completo, per semplicità, del soggetto e di *shì*, che come detto sopra può essere omesso.

(45) 大明, 你 是 什么时候 回来 的?
dàmíng, nǐ shì shénme shíhou huìlái de
Daming, tu essere quando tornare.venire DE
'Daming, quand'è che sei tornato?
(Shower).

(46) 大明, 你 什么时候 回来?
dàmíng, nǐ shénme shíhou huì lái
Daming, tu quando tornare.venire
'Daming, quando tornerai?'

La frase in (45) non può che essere collocata nel passato, mentre la stessa frase senza *shì* e senza *de* non può che essere collocata nel futuro. Non vi è altro elemento nelle due frasi che determini questa differenza grammaticale.

Per quanto sia di gran lunga la più frequente, la *shì... de* non è l'unica struttura con *de* finale che non comprende una nominalizzazione. Della struttura discontinua 会... 的 *huì... de* si è visto un esempio in (29). Questa costruzione esprime l'impegno (*commitment*) del parlante, la convinzione in un'eventualità futura. La costruzione è decisamente più rara della *shì... de*, e anche i possibili casi di ambiguità sono molto meno numerosi. In quanto segue, pertanto, ci si concentrerà in primo luogo sulle frasi *shì... de*, mentre la parte conclusiva di §4.2.3 verrà infine dedicata alle *huì... de*.

4.2.2. I casi ambigui

Vi sono alcuni esempi in cui la struttura superficiale della frase può essere interpretata sia come frase *shì... de* sia come frase contenente una nominalizzazione. Si consideri ad esempio (47):

(47) 爸, 这 是 我 给 你 买 的
bà, zhè shì wǒ gěi nǐ mǎi de
papà, questo essere io per tu comprare DE
'Papà, questo l'ho comprato per te'
(Shower).

In linea teorica, vi sono tre possibili interpretazioni per (47). Se la prosodia è adeguata[100], la frase può costituire un esempio di scissa contrastiva, con focus su 我 *wǒ* 'io', con struttura informativa come in (48):

(48)	爸,	这	[是	我]	给	你	买	的
	bà,	*zhè*	[*shì*	*wǒ*]	*gěi*	*nǐ*	*mǎi*	*de*
	papà,	questo	essere	io	per	tu	comprare	DE
		TOP	FOC					

'Papà, questo sono io che l'ho comprato per te'.

Il tipo di interpretazione appena presentato coinciderebbe con la prima funzione individuata per le frasi *shì... de*, ossia il focus contrastivo.

In un secondo caso, (47) può essere analizzabile come esempio di frase predicativa enfatica al passato, avente cioè la quarta funzione inviduata per le frasi *shì... de*:

(49)	爸,	这	[是	我	给	你	买	的]
	bà,	*zhè*	[*shì*	*wǒ*	*gěi*	*nǐ*	*mǎi*	*de*]
	papà,	questo	essere	io	per	tu	comprare	DE
		SOGG	PREDICAZIONE AL PASSATO					

'Papà, questo l'ho comprato per te'.

Infine, (47) può essere interpretata come esempio di frase copulativa in cui la copula *shì* confronta due sintagmi nominali, il dimostrativo 这 *zhè* 'questo' e la frase nominalizzata 我给你买的 *wǒ gěi nǐ mǎi de* '(Ciò che) ho comprato per la te':

(50)	爸,	这	是	[我 给 你 买 的]
	bà,	*zhè*	*shì*	[*wǒ gěi nǐ mǎi de*]
	papà,	questo	essere	[io per tu comprare DE]
		NP	copula	NP

'Papà, questo è ciò che comprato per te'.

[100] Nel caso specifico, non lo è. L'esempio infatti viene dal film 洗澡 *xǐzǎo* 'Shower', in un passaggio in cui è chiarissimo che non vi è alcun senso contrastivo.

La struttura superficiale di (47) presenta quindi un'ambiguità che la prosodia risolve solo in parte, e nella fattispecie escludendo la possibilità che la frase sia una scissa con funzione contrastiva. L'esistenza di casi di questo tipo non deve indurre a pensare che le frasi *shì... de* e le nominalizzazioni siano in qualche misura sovrapponibili. Le due strutture presentano in realtà caratteristiche grammaticali e informative molto diverse. Nella sezione che segue, si propongono alcuni test sintattici che permettono di mettere in luce queste differenze.

4.2.3. Test sintattici

Le nominalizzazioni marcate da *de* hanno alcune proprietà sintattiche che le distinguono da altre clausole con *de* finale. Come esempi per l'applicazione dei test si utilizzeranno la frase *shì... de* in (45) (ripreso da (28)) e una frase in cui la nominalizzazione marcata funge da tema, già introdotta in (13) e che riporto in (51) per comodità:

(51)	教官	[说	的]	有	道理
	jiàoguān	[*shuō*	*de*]	*yǒu*	*dàolǐ*
	istruttore	[dire	DE]	avere	ragione
	Top	Sogg		Pred	

'L'istruttore, [quel che dice] è ragionevole'.

Si considera quindi un solo esempio di *shì... de*, e nella fattispecie un caso in cui la struttura ha valore di passato, per il motivo che tutti i quattro tipi di *shì... de* presentati in §4.2.1 mostrano gli stessi comportamenti davanti ai test proposti.

In primo luogo, le nominalizzazioni marcate, diversamente dalle *shì... de*, sono relative senza testa. In quanto tali, hanno funzione referenziale e non predicativa e possono essere sostituite da nomi modificati da relative vere e proprie senza che varino l'accettabilità o il significato della frase. Ad es., (52) costituisce una versione di (51) in cui è stata inserita una testa alla nominalizzazione:

(52)	教官	说	的	事实	有	道理
	jiàoguān	*shuō*	*de*	*shìshí*	*yǒu*	*dàolǐ*
	istruttore	dire	DE	fatto	avere	ragione

'La cosa che l'istruttore dice è ragionevole'.

La proprietà di poter essere sostituite da nomi modificati da una relativa accomuna tutte le nominalizzazioni sintattiche marcate, e dipende proprio dalla loro semantica nominale. Questo non è vero per le *shì... de*. Cfr. ad es. (53), in cui si vede che la *shì... de* di (45) non è sostituibile da un nome modificato dalla relativa:

(53) *大明, 什么时候 回来 的 人?
**dàmíng, shénme shíhou huì lái de rén?*
Daming, quando tornare.venire DE persona
*'Daming, sei la persona che è tornata quando?'

In altri esempi di frasi *shì... de*, invece, l'introduzione della testa della presunta relativa cambia il significato della frase, come visto in (39), portandola al di fuori dell'ambito della costruzione.

Una seconda caratteristica delle nominalizzazioni sintattiche marcate è il valore strutturale della particella *de*. La cancellazione di *de* da una frase contenente una nominalizzazione renderebbe la frase agrammaticale, come si vede ad es. in (54), prodotta dalla cancellazione di *de* in (51):

(54) *教官 说 有 道理
**jiàoguān shuō yǒu dàolǐ*
istruttore dire avere ragione
*'L'istruttore dice è ragionevole'.

Nelle frasi *shì... de*, invece, *de* non svolge una funzione puramente strutturale (e quindi obbligatoria), ma piuttosto funzionale a veicolare informazioni grammaticali o di focus: la sua assenza cambia il significato della frase, ma non ne pregiudica la grammaticalità. Ad es., come detto, (45) ha senza dubbio un significato passato perfettivo, mentre senza particella *de* la frase avrebbe valore futuro:

(55) 大明, 什么时候 回来?
dàmíng, shénme shíhou huì lái
Daming, quando tornare.venire
'Daming, quando tornerai?'

Senza *de*, le frasi *shì... de* perdono il valore di passato, il senso enfatico, l'interpretazione *individual-level* o il valore di focalizzazione. Perdono quindi tratti grammaticali e informativi, cambiando significato, ma non perdono – di norma – un elemento strutturale fondamentale per l'esistenza della frase, diversamente dalle nominalizzazioni.

Un terzo test utile a distinguere i due tipi di frase è l'inserzione dopo il soggetto della copula *shì*. Infatti, nelle frasi *shì... de*, pur non essendo mai obbligatorio, *shì* può sempre comparire. Nelle frasi in cui *de* realizza una nominalizzazione, *shì* non può essere interpretato come parte di una struttura discontinua, e determina un cambiamento nella struttura della frase. Cfr. ad es. (56), che è identica a (45), mentre in (57) l'inserzione di *shì* richiede l'aggiunta di una frase coordinata:

(56) 大明, 你 是 什么时候 回来 的?
dàmíng, nǐ shì shénme shíhou huìlái de
Daming, tu essere quale.tempo tornare.venire DE
'Daming, quando sei tornato?'

(57) 教官 是 说 的 有道理,
jiàoguān shì shuō de yǒu dàolǐ,
istruttore essere dire DE avere ragione,
*(但 我 觉得 这 件 事 没有 这么 简单)
**(dàn wǒ juéde zhè jiàn shì méiyǒu zhème jiǎndān)*
ma io ritenere questo CLS faccenda NEG così semplice
'Quello che l'istruttore dice è sì ragionevole, *(ma io ritengo che questa faccenda non sia così semplice)'.

Inserire *shì* in una frase contenente una nominalizzazione come (51) trasforma una proposizione indipendente in una concessiva: *shì* viene necessariamente interpretato come avverbio di focus[101]. Una *shì... de* come (56), invece, può ugualmente comparire con o senza *shì*.

[101] Cfr. es. (30).

I tre test presentati mostrano che nelle frasi *shì… de* la copula non regge una nominalizzazione; si tratta invece di una struttura sintattica specifica, che svolge funzioni che poco hanno a che spartire con la nominalizzazione.

Quanto detto per le frasi *shì... de* può essere applicato anche ai casi riconducibili alla struttura discontinua 会... 的 *huì… de*. Cfr. (58), ripreso da (29):

(58)	他	以后	会	养活	自己	的。
	tā	*yǐhòu*	*huì*	*yǎnghuo*	*zìjǐ*	*de*
	lui	dopo	FUT	mantenere	se stesso	DE

‘In futuro si manterrà senz’altro da solo’.

La struttura sintattica di (58), come già quelle delle frasi *shì... de*, non include nessuna nominalizzazione. 养活自己 *yǎnghuo zìjǐ* ‘mantenersi’ è il predicato principale, e la struttura *huì… de* esprime il *committment* del parlante. Dal punto di vista funzionale, non vi è pertanto spazio per una nominalizzazione. Infatti, senza *de* la frase non solo sarebbe grammaticale, ma avrebbe anche grossomodo lo stesso significato:

(59)	他	以后	会	养活	自己。
	tā	*yǐhòu*	*huì*	*yǎnghuo*	*zìjǐ*
	lui	dopo	FUT	mantenere	se stesso

‘In futuro si manterrà da solo’.

(58), rispetto a (59), esprime l’enfasi della predicazione, che corrisponde in questo caso alla forte convinzione del parlante rispetto al contenuto proposizionale che è, come si ricorderà, uno dei valori ipotizzati anche per la costruzione *shì… de*. (58) potrebbe rispondere a una domanda come “Ma secondo te se la caverà mai da solo?”, specialmente prodotta da un parlante scettico.

Anche in questo caso, come già visto in (53) per la *shì... de*, la clausola che si chiude con *de* non può essere sostituita da una frase relativa:

(60) *他 以后 会 养活 自己 的 人。

**tā yǐhòu huì yǎnghuo zìjǐ de rén*

lui dopo FUT mantenere se stesso DE persona

*'Lui, in futuro, persona che manterrà se stessa'.

Di fatto, le frasi *huì... de* mostrano le stesse proprietà sintattiche delle *shì... de*, che le distinguono da frasi contenenti nominalizzazioni marcate e le qualificano come strutture discontinue caratterizzate da una precisa struttura sintattica e da una chiara funzione pragmatica.

Riassumendo quanto detto in questa sezione, si possono distinguere due tipi di clausole che si chiudono con *de*: il primo è quello in cui la particella marca la nominalizzazione ed è "strutturale", in quanto svolge una funzione nominale necessaria nella frase. Queste frasi non sono assimilabili alle *shì… de*: la cancellazione di *de* le rende agrammaticali, mentre l'inserzione di *shì* determina un cambiamento semantico che testimonia il fatto che *de* svolge una funzione strutturale propria, indipendente da *shì*. Inoltre, la clausola che si chiude con *de* è sostituibile con un nome modificato da una relativa vera e propria.

Il secondo gruppo è quello delle frasi in cui la clausola che si chiude con *de* non è sostituibile con un nome modificato da una relativa; molto spesso, queste frasi sono riconducibili alle strutture discontinue *shì… de* o *huì… de*. Nel primo caso, *shì* non è obbligatorio e se è presente non comporta alcuna variazione né nella struttura né nella semantica della frase, mentre *de* veicola informazioni di tipo grammaticale, ma non influisce sulla grammaticalità della frase (la frase è grammaticale anche se *de* viene omesso). Nel secondo caso, *huì* è semanticamente obbligatorio, portando l'informazione di tempo futuro, mentre *de* serve ad esprimere l'enfasi della predicazione.

Le precise caratteristiche sintattiche delle clausole nominalizzate (il ruolo strutturale di *de*, che la rende non omissibile, e la commutabilità del sintagma che si chiude con *de* con un SN vero e proprio, nella fattispecie un nome modificato da una frase relativa) hanno un riscontro funzionale. Infatti, la principale differenza tra le frasi *shì... de* e le nominalizzazioni marcate è che le prime hanno funzione predicativa, mentre le seconde hanno funzione referenziale.

5. Classificatori

Vi è infine un'ultima strategia di nominalizzazione sintattica marcata, che non ha nulla a che vedere con la struttura con *de* finale studiata fino a questo punto. Questa strategia è basata sull'uso dei classificatori, che infatti possono svolgere una chiara funzione pronominale. La strategia viene qui considerata sintattica perché è il contesto sintattico a determinare la funzione nominale dei classificatori, e marcata perché essi costituiscono una traccia morfologica della non prototipicità del nome.

Vi sono due tipi di contesti in cui il classificatore può comparire senza nome, svolgendo quindi funzione pronominale: esso può riprendere un nome già citato e costituire quindi una struttura anaforica ellittica, come in (61), oppure può comparire in sostituzione di un nome non espresso in funzione pronominale pura, come in (62):

(61) A: 你 要 多少 饺子?
nǐ *yào* *duōshao* *jiǎozi*
tu volere quanti ravioli
'Quanti ravioli vuoi?'
B: 来 20 个。
lái *20* *ge*
venire 20 CLS
'Portane venti'
(adattato da Abbiati & Zhang 2010: 210).

(62) 最 关键 的 一 条 是 [...]
zuì *guānjiàn* *de* *yī* *tiáo* *shì* [...]
SUP chiave DE uno CLS essere
'La (cosa) più cruciale è ...'.
(zhTenTen).

In (61), B ripete solo il classificatore 个 *ge* per riferirsi al nome corrispondente, dal momento che questo è già stato introdotto nell'universo del discorso. In (62), invece, il classificatore 条 *tiáo* compare senza essere seguito da un nome e senza che questo sia stato specificato.

Nella prima delle due funzioni possono comparire, in linea teorica, tutti i classificatori. Una volta introdotti nell'universo del discorso svolgendo la loro funzione standard di determinanti del nome, possono poi comparire di nuovo senza il nome, che viene omesso per ellissi. Nella maggior parte dei casi, anzi, i classificatori che compaiono senza nome *devono* essere ricondotti a questa funzione pronominale ellittica, e non possono invece essere intesi come esempi di resa pronominale vera e propria. Cfr. es. (63):

(63)	这	两	种	可能	都	会	爆发	的。
	zhè	*liǎng*	*zhǒng*	*kěnéng*	*dōu*	*huì*	*bàofā*	*de*
	questo	due	CLS	forse	tutti	FUT	esplodere	DE

'Questi due tipi forse esploderanno entrambi' (zhTenTen).

In (63), il soggetto 这两种 *zhè liǎng zhǒng* 'questi due tipi' deve necessariamente essere inteso come anaforico ed ellittico ('questi due tipi *di qualcosa*', di cui si è necessariamente parlato prima), e non può avere funzione pronominale pura, come in (62).

Un classificatore che può invece avere funzione di nome è 条 *tiáo*, il classificatore presente in (62). Nel suo uso standard di determinante del nome, *tiáo* seleziona due tipi di lessemi decisamente diversi. In primo luogo, compare in collocazione con oggetti di forma allungata come ad esempio 坝 *bà* 'diga', 板凳 *bǎndèng* 'panca', 边界 *biānjiè* 'confine', o 狗 *gǒu* 'cane'. Il secondo gruppo di elementi determinati da questo classificatore sono invece nomi astratti, come 新闻 *xīnwén* 'notizia', 办法 *bànfǎ* 'metodo', 意见 *yìjian* 'idea'. Come mostrato in (62), *tiáo* ha la facoltà di comparire in funzione pronominale non ellittica, anche in contesti in cui non è stato introdotto un nome, in combinazione con il numerale 一 *yī* 'uno'. Infatti, il sintagma 一条 *yī tiáo* 'uno CLS' è traducibile generalmente come nome generico 'una cosa'. Si noti inoltre che 一条 *yī tiáo* 'uno CLS' in questa funzione può essere ulteriormente specificato tramite la particella di modificazione nominale 的 *de*, esattamente come un nome o come una nominalizzazione non marcata, come visto ad es. in (62). Negli esempi che seguono, 一条 *yī tiáo* compare in funzioni tipicamente nominali: rispettivamente come

tema di una copulativa (cfr. (64)), e in una frase presentativa introdotta dal verbo 有 *yǒu* ‘avere, esserci’ (in (65)):

(64) 但是 现在 很 重要 的 一 条
dànshì *xiànzài* *hěn* *zhòngyào* *de* *yī* *tiáo*
ma ora molto importante DE uno CLS
是 要 和 生命 科学 相 结合 。
shì *yào* *hé* *shēngmìng* *kēxué* *xiāng jiéhé*
essere dovere con vita scienza reciprocamente integrarsi
‘Ma adesso ciò che è importante è integrarsi nelle scienze della vita’
(Chinese Giga Word 2 Corpus).

(65) 但是 有 一 条 是 可以 肯定 的，
dànshì *yǒu* *yī* *tiáo* *shì* *kěyǐ* *kěndìng* *de,*
ma avere uno CLS essere potere affermare DE,
那 就 是 每 月 13.5 元 的 伙食费
nà *jiù* *shì* *měi* *yuè* *13.5 yuán* *de* *huǒshífèi*
quello proprio essere ogni mese 13.5 yuan DE cibo.tassa
‘Ma c'è una cosa che può essere confermata, quella è proprio la tassa sul cibo di 13,5 yuan ogni mese’
(zhTenTen).

La stessa funzione di *tiáo* può anche essere resa tramite la nominalizzazione con *de* senza classificatore, come in (66):

(66) 重要 的 是 [...]
zhòngyào *de* *shì* [...]
importante DE essere
‘L’importante è ...’

In questo caso viene nominalizzato direttamente l’aggettivo 重要 *zhòngyào* ‘importante’, senza che venga espresso il classificatore.

La nominalizzazione con *tiáo* realizza una funzione nominale scarsamente referenziale: compare infatti tipicamente come parte tematica di frasi copulative

specificative. Una funzione simile è svolta anche dal classificatore 点 *diǎn*, che può essere tradotto con l'italiano 'punto':

(67) 最 重要 的 一 点
zuì *zhòngyào* *de* *yī* *diǎn*
SUP importante DE uno CLS
'Il punto più importante'
(zhTenTen).

Infatti, un tipo di frase in cui 点 *diǎn* compare spesso in funzione pronominale è quello in (68):

(68) 我 要 说 的 有 两 点
wǒ *yào* *shuō* *de* *yǒu* *liǎng* *diǎn*
io volere dire DE avere due punto
'Quello che voglio dire comprende due punti'
(zhTenTen).

Capitolo 5

La nominalizzazione degli aggettivi

Questo capitolo è dedicato allo studio del quarto tipo semantico di nome realizzabile tramite la nominalizzazione, ossia il *nome di proprietà*. I nomi di proprietà hanno la caratteristica di non essere mai forme primarie, ma di derivare sempre (morfologicamente o sintatticamente) da aggettivi. Per questo motivo, prima di entrare nel merito dell'analisi delle nominalizzazioni, è opportuno introdurre una breve descrizione delle caratteristiche di questa parte del discorso.

1. Gli aggettivi

1.1. Gli aggettivi tra nome e verbo

Fino a questo punto è stato esplorato il legame tra entità concrete ed eventi o azioni, ossia tra ciò che viene prototipicamente lessicalizzato in nomi e ciò che viene prototipicamente lessicalizzato in verbi. L'oggetto di questo capitolo sarà invece la comparsa in funzione nominale di entità caratterizzate dal terzo[102] possibile tipo di natura semantica del designato: le proprietà.

Tipicamente, le entità il cui contenuto semantico è una proprietà sono associate alla funzione di modificazione, e quest'associazione prototipica definisce la classe degli aggettivi. Questo significa che in molte lingue le parole che lessicalizzano proprietà compaiono in forma non marcata nella funzione di modificatori del nome, mentre risultano marcate se svolgono funzione referenziale o predicativa (cfr. Croft 1991: 67). Ad esempio, in italiano, una proprietà quale *alto* compare normalmente come modificatore del nome (*Il ragazzo alto*). In funzione referenziale, la proprietà deve essere resa attraverso il nome derivato *altezza* (*L'altezza è la sua forza*). In

[102] Cfr. Croft 1991; cap. 1 tabella 2.

funzione predicativa, la proprietà deve essere resa come predicato nominale, retto dalla copula (*Il ragazzo è alto*). In base ai presupposti teorici di questo lavoro (cfr. cap. 1 §4), ci si riferirà col termine "aggettivo" alle parole del cinese che si riferiscono a proprietà.

Diversamente da nomi e verbi, che possono in qualche misura aspirare alla qualifica di universali linguistici (cfr. cap. 1 § 2.2), gli aggettivi sono una categoria la cui definizione risulta decisamente incerta e problematica (cfr. Dixon 1979, Dixon 1982, Schachter & Shopen 2007 [1985], Thompson 1988, Bhat 1994, Wierzbicka 1995, Lombardi Vallauri 2000). Nei numerosi studi intralinguistici e interlinguistici ad essi dedicati, per via delle loro proprietà morfosintattiche gli aggettivi sono stati spesso descritti come una categoria intermedia tra nomi e verbi.

Una delle caratteristiche tipologiche più notevoli degli aggettivi è infatti che in alcune lingue essi ricevono un trattamento grammaticale simile a quello dei nomi, mentre in altre presentano caratteristiche assimilabili a quelle dei verbi. In tutta la famiglia indoeuropea, in talune lingue in maniera più evidente che in altre, gli aggettivi sono simili ai nomi per proprietà morfologiche e, tendenzialmente, anche sintattiche. Si veda, tra i casi più evidenti, la declinazione morfologica degli aggettivi del latino, che segue quella dei nomi. Per quanto riguarda la sintassi, si può addurre come esempio l'uguale trattamento che nomi e aggettivi ricevono quando svolgono funzione predicativa, richiedendo la presenza della copula[103]. Inoltre, gli aggettivi mostrano nelle lingue indoeuropee una spiccata tendenza alla nominalizzazione, comparendo sovente in autonomia in funzione referenziale (*la bionda*, *il meglio*), talvolta anche con la perdita dell'uso aggettivale (*il giornale*, *la cattedrale*).

In altre lingue, gli aggettivi mostrano caratteristiche grammaticali paragonabili a quelle dei verbi. Di questo gruppo fa parte il cinese, che non per caso è al centro di un lungo dibattito in merito all'opportunità di distinguere le due parti del discorso: secondo molti, infatti, gli aggettivi del cinese non sarebbero altro che verbi stativi (cfr. ad es. McCawley 1992, Fu 1993, Sackmann 1996, cfr. anche Abbiati 1998 che parla di *verbi attributivi*). Questa visione è ampiamente sostenuta da due caratteristiche

[103] Al punto che nelle grammatiche di italiano predicati nominali e aggettivali non vengono solitamente nemmeno distinti.

della lingua cinese, che del resto non sono rare nel panorama tipologico: in primo luogo, le parole che lessicalizzano proprietà possono svolgere funzione predicativa diretta, non marcata dalla copula, esattamente come i predicati verbali. In secondo luogo, gli aggettivi non mostrano accesso privilegiato alla funzione di modificatore del nome, che può ugualmente essere svolta da aggettivi, parole appartenenti ad altre parti del discorso, sintagmi, e frasi. Si è già mostrato (cap. 2 §1.1.2) che questa funzione linguistica si realizza normalmente tramite la struttura [modificatore + 的 *de* + N]. È pur vero che esistono tracce grammaticali di maggiore accettabilità degli aggettivi in funzione di modificatore del nome: ad esempio, alcuni aggettivi monosillabici hanno la facoltà di modificare il nome direttamente, senza l'intervento della particella 的 *de*. Nella lingua parlata, questa regola appare ancora più flessibile. Tuttavia, nel parlato colloquiale la presenza di 的 *de* non è sempre obbligatoria nemmeno con altri tipi di modificatori. In ogni caso, per mettere in evidenza la scarsa formalizzazione normalmente richiesta dai modificatori del nome, e quindi l'ampia accessibilità della funzione di modificazione, mi sembra sufficiente la non esistenza di una struttura dedicata alla frase relativa, che infatti è caratterizzata dall'assenza di ogni traccia di subordinazione.

Prima di entrare nel merito della questione degli aggettivi del cinese – a cui è dedicata la sezione che segue – in questa introduzione è importante ribadire che la caratteristica tipologica più peculiare di questa parte del discorso è la sua natura ibrida tra nome e verbo, che si rivela non solo nel confronto tra le lingue (latino vs. cinese, ad esempio), ma anche, in taluni casi, all'interno di una singola lingua. Questo caso è esemplificato molto bene dal giapponese, che presenta diverse classi di aggettivi che possono essere collocate tra nome e verbo, a diverse distanze dai due estremi (cfr. Cominetti & Lombardi Vallauri 2013). In particolare, vi sono due classi principali, di cui una presenta comportamenti sintattici tipicamente verbali, l'altra tipicamente nominali. Ad esempio, gli aggettivi nominali, al pari dei nomi, richiedono la copula per fungere da predicati, mentre gli aggettivi verbali possono svolgere funzione predicativa diretta.

1.2. Grammatica degli aggettivi: la graduabilità

Nella sezione precedente si è fatto cenno al fatto che gli aggettivi del cinese mostrano comportamenti sintattici vicini a quelli dei verbi. La caratteristica più evidente, in questo senso, è che gli aggettivi possono svolgere funzione predicativa diretta, non mediata dalla copula; tipicamente, nella struttura della predicazione aggettivale compare un avverbio di grado. Il valore normale del predicato è realizzato dall'avverbio 很 *hěn* 'molto', che nelle frasi affermative risulta desemantizzato:

(1) 我 很 自私
wǒ hěn zìsī
io molto egoista
'Sono egoista'
(zhTenTen).

In assenza dell'avverbio di grado la predicazione aggettivale assume un valore intrinsecamente contrastivo:

(2) 我 自私, 他 大方
wǒ zìsī, tā dàfang
io egoista, lui generoso
'Io sono egoista, lui è generoso'
(zhTenTen).

Oltre a 很 *hěn* 'molto', che come detto esprime il grado normale, tra gli avverbi di grado che normalmente accompagnano i predicati aggettivali vi sono 比较 *bǐjiào* 'relativamente', 挺 *tǐng* 'molto', 非常 *fēicháng* 'estremamente'[104], come si vede nell'esempio che segue:

(3) 你 能 回来 看 弟弟， 我 挺 高兴
nǐ néng huìlai kàn dìdi, wǒ tǐng gāoxìng
tu potere tornare.venire vedere fratello, io molto felice
'Se potrai tornare a trovare tuo fratello, sarò molto felice'

[104] Per un elenco esaustivo dei principali avverbi di grado cfr. Romagnoli 2012: 5.

(Shower).

Gli aggettivi del cinese possono inoltre assumere il grado comparativo, tramite l'esplicitazione del secondo termine di paragone, introdotto dalla particella 比 *bǐ* COMP nella struttura [N_1 + 比 *bǐ* COMP + N_2 + AGG]:

(4) 总 比 买 的 好看 吧
zǒng *bǐ* *mǎi* *de* *hǎokàn* *ba*
sempre COMP comprare DE bello ESC
'È sempre più bello di quello comprato!'
(zhTenTen).

In (4) il soggetto sottinteso è descritto come più bello del secondo termine di paragone, a sua volta realizzato dalla nominalizzazione marcata 买的 *mǎi de* 'quello comprato'.

Gli aggettivi possono inoltre esprimere il grado superlativo, realizzato dal prefisso 最 *zuì* SUP:

(5) 这 是 最 重要 的
zhè *shì* *zuì* *zhòngyào* *de*
questo essere SUP importante DE
'Questa è la cosa più importante' (lett. questo è il più importante).

In (5) l'aggettivo 重要 *zhòngyào* 'importante', modificato dal prefisso 最 *zuì* per esprimere il grado superlativo, risulta nominalizzato (cfr. la presenza della marca di nominazzazione *de*) e funge da rema della copulativa il cui tema è il dimostrativo 这 *zhè* 'questo'.

Tutti i comportamenti grammaticali caratteristici degli aggettivi, presentati finora, dipendono dalla loro proprietà semantica più tipica, ossia la *graduabilità*. È per via del fatto che è graduabile che un aggettivo è compatibile con gli avverbi di grado e può assumere i gradi comparativo e superlativo. La graduabilità è la più importante caratteristica semantica delle proprietà, che si riflette nei comportamenti grammaticali ma si radica al livello concettuale-cognitivo. Infatti, le conseguenze grammaticali della graduabilità caratterizzano gli aggettivi a livello tipologico, e non solo in cinese.

La graduabilità non è tuttavia propria di tutti gli aggettivi. In molte lingue si individua infatti un gruppo di aggettivi denominali detti *relazionali*, che indicano la relazione tra il nome a cui si riferiscono e un'altra entità, e che sono tipicamente non graduabili (Bosque & Picallo 1996). Come esempi di aggettivi relazionali dell'italiano si possono citare *nervoso* in *sistema nervoso*, *italiano* in *governo italiano*, *reale* in *palazzo reale* (Ramaglia 2011). Questi aggettivi escludono totalmente la graduabilità: se, in un'espressione forse poco convenzionale, un palazzo può essere definito *molto reale*, si tratta di altra cosa rispetto a un *palazzo reale*. Inoltre, per loro intrinseca natura, questi aggettivi non sono predicativi: dicendo che *un palazzo è reale*, probabilmente non ci si riferisce affatto a un *palazzo reale*.

Gli aggettivi relazionali non sono tuttavia individuabili in tutte le lingue. A un'analisi intuitiva, sembra che la frequenza nel lessico degli aggettivi relazionali si correli con la strategia di formazione di parola prediletta dalla singola lingua. In lingue che presentano, rispetto all'italiano, una maggiore tendenza alla composizione[105], quelli che in italiano sono aggettivi relazionali vengono resi tramite nomi che compaiono in composizione, o in rapporto di modificazione sintattica, con il nome modificato. Questo è evidente nel confronto tra l'italiano e l'inglese: si vedano esempi come *riserva idrica*, che è reso in inglese con il composto *water supply*, o *rappresentante sindacale*, che è tradotto con *union representative*.

Anche il cinese ricorre alla composizione come principale strategia di formazione di parola[106], al punto da essere stato definito "una lingua di parole composte" (Packard 2000: 2, cfr. discussione in Arcodia 2007 e anche qui in cap. 1). In misura ancora più consistente che in inglese, il cinese traduce quindi quelli che in italiano sono aggettivi relazionali con composti formati da due nomi, o con coppie di nomi in rapporto di modificazione sintattica non marcata. Si vedano gli esempi seguenti:

王宫 *wánggōng* 'palazzo imperiale' < 王 *wáng* 're', 宫 *gōng* 'palazzo';

牛肉 *niúròu* 'carne bovina' < 牛 *niú* 'bue', 肉 *ròu* 'carne ';

中国政府 *Zhōngguó zhèngfǔ* 'governo cinese' < 中国 *Zhōngguó* 'Cina', 政府 *zhèngfǔ* 'governo';

---

[105] Ossia tipicamente le lingue caratterizzate da struttura sintattica rigida (Sapir 1921).

[106] Che è anche un tratto areale che caratterizza le lingue del sud-est asiatico (Matisoff 2001: 301).

神经系统 *shénjīng xìtǒng* ‘sistema nervoso’ < 神经 *shénjīng* ‘nervo’, 系统 *xìtǒng* ‘sistema’.

Quelli appena visti sono chiari esempi di come in cinese i nomi possano fungere da modificatori nominali non marcati, collocandosi in una dimensione intermedia tra morfologia e sintassi. Non è infatti chiaro se nel lessico mentale dei parlanti gli esempi appena citati siano parole uniche – composti – o sintagmi in cui il primo nome modifica il secondo. Senza voler entrare nel merito della questione[107], ci si limiterà a osservare che, agli scopi del discorso presente, il gruppo “anomalo” degli aggettivi relazionali sembra avere in cinese un minimo impatto sul lessico – probabilmente a causa delle strategie di formazione di parola che questa lingua predilige –. Gli esempi di aggettivi relazionali sono infatti pochissimi, cfr. ad es. 国营 *guóyíng* ‘statale’.

Se gli aggettivi relazionali costituiscono un segmento minimo e quasi eccezionale del lessico, in cinese esiste invece un altro gruppo di aggettivi che si caratterizza per la non graduabilità. La questione della graduabilità è cruciale in generale nel discorso sugli aggettivi, e in particolare per quanto riguarda gli aggettivi del cinese. Infatti, è proprio nel problema degli aggettivi non graduabili che il dibattito relativo all’opportunità di distinguere le due parti del discorso trova la sua chiave di volta. Alcuni sostenitori dell’esistenza di una distinzione le due parti del discorso, come Paul (2010), osservano che esiste un’ampia classe di aggettivi *non predicativi* (o *assoluti*), che non possono comparire in funzione predicativa non marcata. Non potendo fungere da predicati, questi aggettivi non sarebbero assimilabili ai verbi, e fornirebbero quindi la ragione per mantenere distinte le due parti del discorso. La caratteristica grammaticale della non-predicatività sarebbe legata all’incompatibilità semantica con gli avverbi di grado, che come visto compaiono regolarmente nella predicazione aggettivale non marcata.

Tra i componenti del gruppo degli aggettivi non predicativi vengono tipicamente elencati aggettivi che esprimono colori o forme, come 红 *hóng* ‘rosso’ o 方 *fāng* ‘quadrato’, e coppie antonimiche, come 旧 *jiù* ‘vecchio’ e 新 *xīn* ‘nuovo’, 对 *duì* ‘giusto’ e 错 *cuò* ‘sbagliato’, accanto a forme semanticamente non graduabili come 绝

[107] Che non riguarda solo il cinese, ma costituisce un problema teorico generale del lessico.

密 *juémì* ‘top-secret’ (cfr. Paris 1979: 59 e ss. e Abbiati 1998: 107). Non potendo svolgere funzione predicativa diretta, questi aggettivi modificherebbero i soggetti solo tramite la struttura predicativa *shì... de* (cfr. cap. 4 §4.2.1), e sarebbero pertanto tutt’altra cosa rispetto ai verbi. Semanticamente, il ragionamento si basa sulla considerazione che un’entità può essere *quadrata* o *non quadrata*, ma non *molto quadrata*. Analogamente, un oggetto o è *rosso* o non lo è: non può esserlo *molto*, o *un po’*, e una questione può essere *giusta* o *sbagliata*, ma non *molto giusta* o *molto sbagliata*, e nulla nel mezzo.

In realtà, i dati paiono smentire queste considerazioni. Nel web, come riflesso scritto del parlato colloquiale, si assiste con frequenza notevole all’uso dei cosiddetti aggettivi assoluti modificati da avverbi di grado. Negli esempi che seguono, si vedano gli aggettivi 红 *hóng* ‘rosso’, 旧 *jiù* ‘vecchio’ e 圆 *yuán* ‘rotondo’ modificati dall’avverbio 很 *hěn* ‘molto’. In tutti i casi, non è chiaro se l’avverbio mantenga il suo originale significato accrescitivo o risulti desemantizzato:

(6) 早晨 起床 眼睛 很 红!
zǎochen qǐchuáng yǎnjing hěn hóng!
alba alzarsi.letto occhi molto rosso
‘Quando mi alzo all’alba ho gli occhi (molto) rossi!’.

(7) 为何 美国 影视 剧中 车 都 很 旧?
wèihé Měiguó yǐng-shì jùzhōng chē dōu hěn jiù?
perché America film.tv spettacolo.in macchina tutti molto vecchio
‘Perché negli spettacoli cinematografici e televisivi americani le macchine sono sempre (molto) vecchie?’

(8) 我 现在 12 岁 脸 很 圆 是 因为 婴儿 肥 吗?
wǒ xiànzài 12 suì liǎn hěn yuán shì yīnwèi yīng'ér féi ma?
io ora 12 anni viso molto rotondo essere perché neonato grasso INT
‘A dodici anni ho il viso (molto) rotondo, è perché da neonata ero grassa?’

Da un punto di vista semantico, inoltre, quasi tutti gli aggettivi definiti come non graduabili non sembrano presentare alcun ostacolo semantico alla graduabilità. Questo è evidente soprattutto per i colori, che sono per loro natura concetti

estremamente sfumabili: la netta opposizione tra *bianco* e *nero* comprende in realtà un'infinità di sfumature. Lo stesso è vero anche per concetti che sono effettivamente polari, ma non per questo escludono possibili gradi intermedi: un oggetto può essere *nuovissimo* o *un po' vecchio*, una risposta *sbagliatissima* o *non del tutto corretta*. In senso non necessariamente figurato, si può essere *mezzi morti*, o *più morti che vivi*. Anche gli aggettivi che descrivono le forme possono presentare dei gradi intermedi: è vero che un'entità, a rigore, o è *rotonda* o non lo è, ma il linguaggio è pieno di figure *quasi rotonde* o *perfettamente rotonde*.

Viste le effettive attestazioni della lingua, sembra di poter affermare che la facoltà di predicare direttamente sia propria di tutti gli aggettivi del cinese, caratteristica che naturalmente li avvicinerebbe ai verbi. Cionostante, esiste una differenza sostanziale tra la possibilità di predicare e il fatto di predicare effettivamente. Uno studio di Thompson & Tao (2010) ha mostrato come le posizioni attributiva e predicativa attraggano aggettivi diversi, al punto che questi possono essere divisi in due liste di frequenza distinte: quella degli aggettivi che fungono normalmente da attributi (ad es. 对 *duì* 'giusto', 少 *shǎo* 'pochi', 好 *hǎo* 'buono, bene'), e quella degli aggettivi che fungono normalmente da predicati (ad es. 年轻 *niánqīng* 'giovane', 新 *xīn* 'nuovo', 重要 *zhòngyào* 'importante'). Un altro dato interessante che emerge è che, per quanto riguarda gli aggettivi, i corpora di cinese presentano solitamente un basso rapporto *type-token*; questo significa che esiste un piccolo gruppo di aggettivi molto frequenti rispetto alla vasta maggioranza di aggettivi che risultano relativamente poco usati.

Secondo Huang *et al.* (2009: 22) la differenza tra verbi e aggettivi consisterebbe nel fatto che lo stesso contenuto semantico è realizzato come grammaticalmente transitivo nei verbi, e come grammaticalmente intransitivo negli aggettivi. Si veda ad es. la coppia 合适 *héshì* 'adatto' e 适合 *shìhé* 'adattarsi'[108]: la prima parola è considerata un aggettivo perché richiede la preposizione 对 *duì* 'verso', mentre la seconda funziona come verbo transitivo, reggendo direttamente la cosa o persona a cui il soggetto è adatto. Cfr., rispettivamente, gli es. seguenti:

[108] In cui compiono, invertiti, gli stessi mononimi.

(9) 什么样 的 人， 对 你 最 合适？
shénmeyàng *de* *rén,* *duì* *nǐ* *zuì* *héshì?*
che tipo DE persona, verso tu SUP appropriato
'Qual è il tipo di persona più adatto a te?
(zhTenTen).

(10) 这 个 城市 很 适合 他
zhè *ge* *chéngshì* *hěn* *shìhé* *tā*
questo CLS città molto adattarsi lui
'Questa città si adatta molto a lui'
(zhTenTen).

La schematizzazione appena introdotta ha il difetto di rendere conto di un numero limitato di coppie aggettivo-verbo, in cui il significato è lo stesso e cambia solo la strategia grammaticale relativa alla reggenza del secondo argomento. Più in generale, la transitività grammaticale non è assolutamente una caratteristica obbligatoria dei verbi, nemmeno di quelli biargomentali, né in cinese né nel panorama tipologico. Si pensi ai casi di accusativo preposizionale, frequenti nelle lingue romanze ma anche nei dialetti cinesi (Arcodia & Iemmolo, 2014). Più in generale, nelle lingue non sono rari i verbi biargomentali semanticamente intransitivi (ex. 打电话 *dǎ diànhuà* 'telefonare', che regge 给 *gěi* 'a'). Il criterio della transitività grammaticale non è quindi sufficiente a distinguere le parti del discorso degli aggettivi e dei verbi.

1.3. Proprietà e processi

Potendo svolgere funzione predicativa diretta, gli aggettivi del cinese sono comparabili ai verbi: il paragone - introdotto e motivato nella sezione precedente - si struttura al livello della pragmatica. Al livello della sintassi, la grammatica tradizionale descrive le due classi come dotate di comportamenti differenti: come visto, gli aggettivi possono assumere i gradi comparativo e superlativo e sono modificabili dagli avverbi di grado – comparendo quindi in strutture formali specifiche – mentre i verbi hanno come principale caratteristica microsintattica il fatto di poter essere modificati dalle marche aspettuali (cfr. cap. 1 §2.3.1).

Per comparare più nel dettaglio i comportamenti sintattici delle due classi di parola, è utile partire dai casi di parole polivalenti, ossia parole che sono classificate nei dizionari sia come aggettivi sia come verbi. Un esempio è 腐烂 *fǔlàn* 'marcio, marcire':

(11) 这 个 世界 在 腐烂
zhè *ge* *shìjiè* *zài* *fǔlàn*
questo CLS mondo PROG marcire
'Questo mondo sta marcendo'
(zhTenTen).

(12) 这 是 一 种 很 腐烂 的 作法。
zhè *shì* *yī* *zhǒng* *hěn* *fǔlàn* *de* *zuòfǎ*
questo essere uno CLS molto marcio DE pratica
'Questa è una pratica molto corrotta'
(zhTenTen).

In (11), 腐烂 *fǔlàn* è modificato dalla marca di aspetto progressivo 在 *zài* PROG, che lo qualifica come verbo. In (12), 腐烂 *fǔlàn* modifica il nome 作法 *zuòfǎ* 'modo di fare, pratica', a sua volta modificato dall'avverbio di grado 很 *hěn* 'molto'. La funzione attributiva e la presenza dell'avverbio di grado qualificano 腐烂 *fǔlàn* come aggettivo. Inoltre, come si vede in (13), 腐烂 *fǔlàn* compare spesso in funzione attributiva diretta, non mediata dalla particella 的 *de*, altra caratteristica che lo qualifica in senso aggettivale:

(13) 街上 有 些 商贩 也 常常
jiēshang *yǒu* *xiē* *shāngfàn* *yě* *chángcháng*
strada.sopra avere alcuni bancarelle anche spesso
便宜 出售 一些 腐烂 水果。
piányi *chūshòu* *yīxiē* *fǔlàn* *shuǐguǒ*
economico vendere alcuni marcire frutta
'Per strada ci sono anche alcune bancarelle che spesso vendono a poco prezzo dei frutti marci'
(zhTenTen).

腐烂 *fǔlàn* è quindi, nell'uso, sia un verbo sia un aggettivo. La vicinanza formale è in questo caso iconica di una chiara contiguità semantica: specificare la natura del rapporto concettuale che intercorre tra il processo di *marcire* e la proprietà di *essere marcio* permette di illustrare la vicinanza cognitiva tra aggettivi e verbi. È chiaro, in primo luogo, che la distinzione tra *marcire* e *essere marcio* non riguarda il tipo di entità espressa. Il contenuto lessicale è, in entrambi i casi, riferito alla stessa proprietà. Infatti, *marcire* è un processo di cui *marcio* altro non è che lo stato risultante. La differenza tra *marcire* ed *essere marcio* si configura quindi come differenza di aspetto: il verbo si riferisce all'aspetto dinamico di un fenomeno che caratterizza un'entità, che invece nell'aggettivo è presentato come completo.

In coppie di questo tipo, la coincidenza formale tra verbo e aggettivo è cognitivamente motivata, e riflette la vicinanza concettuale tra processo e stato risultante. Anche in italiano, del resto, gli aggettivi che esprimono uno stato risultante sono spesso realizzati da forme di participio passato, e sono quindi formalmente verbi. Inoltre, il caso appena illustrato mostra come anche le proprietà – e non solo i processi – siano sensibili alla variazione aspettuale.

Si considerino ora gli aggettivi non polivalenti, ossia quelli che, diversamente da 腐烂 *fǔlàn*, non sono considerati anche verbi. In molti casi, come già notato per i MDC, la flessibilità effettiva della lingua supera quella registrata nei dizionari; infatti, anche gli aggettivi "normali" possono comparire in contesti di verbalizzazione. Si veda l'es. seguente, in cui l'aggettivo 少 *shǎo* 'poco, pochi' è modificato dall'avverbio di aspetto progressivo 在 *zài* PROG:

(14) 我 在 银行 存 的 几千 元
wǒ *zài* *yínháng* *cún* *de* *jǐqiān* *yuán*
io in banca depositare DE alcuni.migliaia yuan
存款 为什么 总 在 少 呢?
cúnkuǎn *wèishénme* *zǒng* *zài* *shǎo* *ne?*
risparmi perché sempre PROG poco MOD
'Perché le migliaia di yuan del mio deposito in banca stanno costantemente diminuendo?'
(zhTenTen).

In (14), l'aggettivo 少 *shǎo* 'pochi', modificato da 在 *zài* PROG, assume il valore verbale di *diminuire*. Cfr., come ulteriore esempio, il titolo del film di Zhang Yimou: 一个都不能少 *yī ge dōu bù néng shǎo* 'Non uno di meno', in cui l'aggettivo 少 *shǎo* 'pochi' ha funzione predicativa verbale nel senso di 'mancare, essere di meno'. Nell'esempio seguente, invece, l'aggettivo 舒坦 *shūtan* 'comodo' è modificato dalla particella di aspetto perfettivo 了 *le* PERF, assumendo il significato verbale di *soddisfare*:

(15) 哟，怎么着，泡舒坦了你?
yō, zěnmezhe, pào shūtan le nǐ?
ehi, che ne dici, bagno comodo PERF tu
'Ehi, che ne dici, il bagno ti ha soddisfatto?'
(Shower).

Questi casi di verbalizzazione degli aggettivi non sembrano essere arbitrari, bensì giustificati dalle proprietà che caratterizzano la loro semantica. Pare infatti che la semantica dell'aggettivo contenga in potenza l'espressione del processo che conduce alla piena realizzazione della proprietà, cosa che spiegherebbe anche la frequenza dei casi di parole polivalenti verbo-aggettivo e la vicinanza pragmatica delle due parti del discorso illustrata in §1.2.

L'ipotesi che la semantica degli aggettivi contenga un'intrinseca componente dinamica è inoltre sostenuta da altri fatti sintattici: in primo luogo, dalla possibilità per gli aggettivi di essere modificati dalla particella di cambiamento di stato 了 *le* CS. Omonima della particella che esprime l'aspetto perfettivo (cfr. cap. 1 §2.3.1), 了 *le* CS ha la funzione di segnalare una situazione nuova o attualizzata, marcando il valore dinamico della predicazione, e si colloca invariabilmente alla fine della frase. Il fatto che una frase in cui l'aggettivo funge da predicato si chiuda con questa particella è un fenomeno grammaticale di gran lunga più frequente rispetto alla

verbalizzazione degli aggettivi[109]. Cfr. (16), in cui l'aggettivo 高 *gāo* 'alto' compare come predicato al grado normale, e (17), in cui la frase modificata dalla particella *le* specifica il cambiamento della situazione predicativa espressa dall'aggettivo:

(16) 他 很 高。
tā *hěn* *gāo*
lui molto alto
'È alto'.

(17) 他 高 了。
tā *gāo* *le*
lui alto CS
'È cresciuto in altezza'.
(Esempi tratti da Romagnoli 2012: 274).

Il fenomeno era stato notato anche da Zhu (1961a):

(18) 水 凉 了
shuǐ *liáng* *le*
acqua freddo CS
'L'acqua si è raffreddata'
(Zhu 1961a, traduzione mia).

Un terzo fenomeno grammaticale che mette in luce il valore dinamico degli aggettivi è la facoltà di essere modificati dall'avverbiale posposto 一点(儿) *yīdiǎn(r)* 'un po'', che elicita un'interpretazione necessariamente dinamica, come si vede in (19):

---

[109] Un caso a parte riguarda l'uso della particella in combinazione con l'avverbio 太 *tài* 'troppo'. In questo caso, la particella enfatizza il significato dell'aggettivo. Cfr. l'es. seguente.

(1) 老 刘, 你 不用 太 着急 了
lǎo *Liú,* *nǐ* *bùyòng* *tài* *zháojí* *le*
vecchio Liu, tu NEG.usare troppo preoccupato CS
'Vecchio Liu, non c'è bisogno che ti preoccupi troppo!'

(19) 请 你 嘴里 干净 一点。
qǐng *nǐ* *zuǐlǐ* *gānjìng* *yīdiǎn*
invitare tu bocca.in pulito un po'
'Ti invito a pulirti un po' la bocca'
(Brothers).

In (19), 干净 *gānjìng* 'pulito', modificato da 一点 *yīdiǎn* 'un po'', assume il significato di 'pulirsi, diventare più pulito'. La comparsa di questo avverbiale a destra di un aggettivo è piuttosto frequente in diverse espressioni colloquiali come:

(20) 慢 一点儿
màn *yīdiǎnr*
lento un po'
'Rallenta un po''.

(21) 快 一点儿
kuài *yīdiǎnr*
veloce un po'
'Accelera un po''.

(22) 便宜 一点儿
piányi *yīdiǎnr*
economico un po'
'Abbassa un po' il prezzo'.

Infine, nel capitolo 1 §2.3.1 si è menzionato un fenomeno morfologico che secondo la grammatica tradizionale distingue gli aggettivi dai verbi: il pattern di reduplicazione dei bisillabi, che è ABAB per i verbi e AABB per gli aggettivi. Anche la funzione del processo è diversa, avendo significato attenuativo nel primo caso e enfatico nel secondo, come si vede negli esempi che seguono:

介绍 *jièshào* 'presentare' 介绍介绍 *jièshàojièshào* 'presentare un attimo';
干净 *gānjìng* 'pulito' 干干净净 *gāngānjìngjìng* 'pulitissimo'.

Tuttavia, anche in riferimento a questo fenomeno, la distinzione non sembra netta come descritto nella grammatica tradizionale: entrambi i pattern sembrano essere – in una certa misura – disponibili per entrambe le categorie (Paul 2010). In particolare, il pattern di reduplicazione ABAB è applicabile anche a taluni aggettivi, che possono acquisire un senso delimitativo tipicamente verbale, come in:

高兴 *gāoxìng* 'felice' 高兴高兴 *gāoxìnggāoxìng* 'divertirsi un po'' (Basciano & Melloni 2011).

La sensibilità alla variazione aspettuale nei casi di verbalizzazione e la compatibilità con la particella di cambiamento di stato 了 *le*, con l'avverbiale posposto 一点(儿) *yīdiǎn(r)* 'un po'', e – in taluni casi – con il pattern di reduplicazione verbale sono quattro indizi che lasciano supporre che la semantica delle proprietà veicoli in potenza anche tratti di dinamismo tipici dei verbi. In questo senso, un aggettivo come 高 *gāo* 'alto' non lessicalizzerebbe semplicemente *la proprietà di essere alto*, ma anche *il fatto di diventare alto*.

In alcuni casi, la doppia natura aspettuale della proprietà (*in fieri* o perfettiva) viene esplicitata nel lessico nella forma di una parola polivalente che è a pieno titolo sia un verbo sia un aggettivo (ad es. 腐烂 *fǔlàn* 'marcio, marcire'). Questo potrebbe accadere più di frequente nei casi in cui la proprietà è esito di un vero e proprio processo. A un livello puramente semantico, infatti, alcuni aggettivi si configurano precisamente come definizioni di stati risultanti (*marcio*, *chiuso*, *rotto*, ...), mentre altri non sono conseguenza di processi evidenti (*bello*, *autentico*, *poco*, ...). In italiano, non per caso, gli aggettivi del primo gruppo sono tendenzialmente deverbali[110] (*marcire*, *chiudere*, *rompere*), mentre nel secondo caso sono i verbi corrispondenti, se esistono, a derivare dagli aggettivi (*imbellire*, *autenticare*).

In altri casi, la parola che lessicalizza una proprietà presenta caratteristiche morfosintattiche di base specificamente aggettivali; questo non significa che i valori aspettuali non possano essere forzati sull'aggettivo (verbalizzazione), in determinati contesti (si vedano come es. (14) e (15), in cui come mostrato gli aggettivi possono comparire modificati da particelle aspettuali assumendo significati verbali).

[110] Derivando dalla forma di participio passato.

Le peculiari caratteristiche semantiche degli aggettivi permettono anche di osservare che il processo di verbalizzazione che parte dagli aggettivi è molto diverso rispetto a quello che parte da nomi (mostrato in cap. 1 §3.3). Si è infatti mostrato che la derivazione zero di verbi da nomi prevede tipicamente il riferimento a un'entità concettuale diversa (*avvelenare* non è il *veleno*), mentre la derivazione zero di verbi da aggettivi si riferisce alla stessa entità, di cui variano solo le caratteristiche aspettuali (*marcio* è il compimento del *marcire*).

2. Nominalizzazione degli aggettivi

2.1. Nominalizzazione di attributi e nominalizzazione di proprietà

Dopo aver illustrato le caratteristiche pragmatiche, sintattiche e semantiche degli aggettivi del cinese, si può passare all'analisi del fenomeno della nominalizzazione, ossia dei casi in cui una parola il cui contenuto semantico è una proprietà compare in funzione nominale.

Dal punto di vista semantico, è opportuno distinguere due tipi di nominalizzazione degli aggettivi. In primo luogo, si può avere la nominalizzazione di un attributo. Di questo tipo fanno parte i tipici esempi di aggettivo nominalizzato tanto frequenti nelle lingue indoeuropee: *le bionde* per *le donne bionde*, *il vuoto* per *lo spazio vuoto*. Questo tipo di nominalizzazione ha chiara origine ellittica, e avviene in modo particolarmente naturale se l'aggettivo ha caratteristiche morfologiche simili a quelle del nome. Non a caso, è estremamente frequente nelle lingue indoeuropee, in cui gli aggettivi presentano caratteristiche affini a quelle dei nomi. Il passaggio da *le donne bionde* a *le bionde* è perfettamente plausibile dal punto di vista logico, oltre che da quello funzionale.

Il secondo tipo di nominalizzazione è invece riferito alla definizione di una proprietà. Dall'aggettivo *biondo* deriva pertanto un nome come *biondezza*, che si riferisce non a un referente dotato della proprietà, ma alla proprietà stessa.

La differenza semantica tra i due processi (nominalizzazione di attributi e nominalizzazione di proprietà) risiede nel tipo di entità a cui le nominalizzazioni si riferiscono. Il primo tipo di nominalizzazione designa entità del primo ordine, entità che – per antonomasia o limitatamente a un contesto preciso – veicolano la

caratteristica espressa dall'aggettivo. Le nominalizzazioni di proprietà si riferiscono a entità astratte, relazionali. Ancora una volta, quindi, il tipo semantico di entità a cui la parola si riferisce si correla con il tipo di procedimento a cui la lingua fa ricorso. In italiano, tipicamente, la conversione è la strategia impiegata per riferirsi ai nomi che designano i referenti e la derivazione per i nomi che designano le proprietà.

In cinese, esattamente come nelle lingue di tipo indoeuropeo, gli aggettivi possono svolgere funzione pronominale riferendosi all'entità portatrice di una certa proprietà. Si tratta di un processo di origine ellittica, realizzato attraverso una strategia simile a quella attuata dall'italiano. Si vedano gli esempi seguenti:

(23) 金色 头发 的 女人
jīnsè *tóufa* *de* *nǚrén*
oro capelli DE donna
'Donna bionda'.

(24) 金色 头发 的
jīnsè *tóufa* *de*
oro capelli DE
'Biondo (-a, -i, -e)'.

In questi casi, il sintagma che si riferisce all'entità del primo ordine portatrice della proprietà espressa dall'aggettivo è un tipico sintagma con 的 *de* finale, la cui testa viene omessa per ellissi. Esattamente come nel caso delle nominalizzazioni marcate di verbi, anche quelle che partono da un aggettivo vanno a riferirsi a delle entità del primo ordine. Se nel caso dei verbi la nominalizzazione seleziona uno dei partecipanti all'azione, nel caso degli aggettivi il referente della nominalizzazione è l'entità a cui si riferisce la proprietà, che dal punto di vista sintattico coincide con l'unico argomento del predicato aggettivale monovalente, ossia l'argomento esterno. Si veda l'esempio seguente, già citato in cap. 4 §4.1:

(25)	[最	熟练	的]	会	先	闻一闻	酒	塞
	[zuì	*shúliàn*	*de]*	*huì*	*xiān*	*wén yī wén*	*jiǔ*	*sāi*
	SUP	esperto	DE	FUT	prima	annusare.RDP	vino	tappo

'I più esperti annuseranno prima il tappo'
(zhTenTen).

In (25), l'aggettivo 熟练 *shúliàn* 'esperto', modificato dalla marca di superlativo 最 *zuì* SUP, viene nominalizzato e funge da soggetto del predicato verbale 闻一闻 *wén yī wén* 'annusare un po''.

È decisamente più interessante il secondo dei due processi: la designazione della proprietà. Per assolvere a questa funzione, la lingua cinese può ricorrere alla morfologia o a una strategia sintattica, riproponendo dunque la doppia possibilità formale osservata per le nominalizzazioni che partono da una base verbale (cfr. cap. 2 §2).

Per quanto riguarda la strategia morfologica, si individua il suffisso -性 *–xìng*, già citato nel capitolo 1 (§2.3.1), che ha la funzione di formare nomi astratti (Chen 1986, Pan *et al.* 2004, Dong 2004, Arcodia 2008), ivi compresi i nomi di proprietà (毒性 *dúxìng* 'tossicità' < 毒 *dú* 'veleno').

La strategia di nominalizzazione sintattica è invece non marcata: l'aggettivo compare in un contesto nominale in funzione referenziale, e il contesto sintattico anomalo determina la trasposizione in nome. I contesti nominali sono quelli individuati nel cap. 3 (§1): argomento del predicato (soggetto o oggetto), tema o rema di una copulativa, o *aboutness* topic.

Come esempio di aggettivo nominalizzato, si veda (26), in cui 美丽 *měilì* 'bello' compare come soggetto[111]:

[111] Per quanto riguarda l'analisi sintattica di questo esempio, il fatto che l'aggettivo sia seguito da una virgola fa pensare ad esso come a un topic, più che un soggetto. Tuttavia, 美丽 *měilì* evidentemente funge da soggetto del predicato 开始 *kāishǐ* 'iniziare'.

(26) 美丽，从 卸妆 开始。
měilì, cóng xièzhuāng kāishǐ
bello, da detersione iniziare
'La bellezza (lett. *bello*) inizia dalla detersione'
(spot pubblicitario).

Come tipico delle nominalizzazioni non marcate, è solo il contesto sintattico a mostrare che l'aggettivo 美丽 *měilì* 'bello' funge da nome.

2.2. Proprietà dinamiche e proprietà statiche

Si è visto in (26) che l'aggettivo che compare in contesto nominale si riferisce alla proprietà presentata come entità astratta: l'aggettivo *bello* va a riferirsi alla proprietà della *bellezza*. Prima di approfondire la sintassi e la semantica di questo tipo di nominalizzazioni, è opportuno segnalare che nel caso della nominalizzazione di parole polivalenti verbo-aggettivali, l'aggettivo in funzione nominale si riferisce normalmente non alla proprietà intesa come concetto statico, ma alla sua interpretazione in quanto evento dinamico. Di fatto, la nominalizzazione si riferisce alla quota verbale, e non a quella aggettivale, della parola. Cfr. (27):

(27) 只有 腐烂 和 时间 的 流逝 相伴 存在
zhǐyǒu fǔlàn hé shíjīan de liúshì xiāngbàn cúnzài
solo marcio e tempo DE scorrere accompagnare esistere
'Solo il marcire e lo scorrere del tempo accompagnano l'esistere'
(zhTenTen).

In questo caso, della proprietà, la nominalizzazione esprime non il valore astratto, ma la componente dinamica: è *il divenire marcio*, e non la proprietà di essere *marcio* (la "marcezza") ad accompagnare l'esistere insieme allo scorrere del tempo. Ricordando che 腐烂 *fǔlàn* 'marcio, marcire' è sia un verbo sia un aggettivo (cfr. §1.2), si può affermare che la nominalizzazione ne seleziona in questo caso la quota verbale, e non quella propriamente aggettivale.

Questo fatto mostra di nuovo, su un piano teorico più ampio, come la proprietà della "marcezza" e *il marcire* si collochino sullo stesso piano concettuale. Infatti, la

strategia di nominalizzazione che viene adottata per esprimere i due significati è virtualmente la stessa, in opposizione alla strategia che viene messa in atto per tradurre *il marcio*, *ciò che è marcio*: in questo caso si ricorre infatti alla strategia di nominalizzazione marcata da 的 *de*: 腐烂的 *fǔlàn de* (marcire DE) si riferisce infatti a 'ciò che è marcio'. Questa evidenza sostiene l'ipotesi teorica generale per cui la diversa strategia di nominalizzazione si correla con il tipo di entità espressa. Inoltre, conforta l'ipotesi, sostenuta in questo capitolo, che gli aggettivi lessicalizzino non semplicemente le proprietà come caratteristiche compiute, ma anche il processo dinamico che porta alla loro manifestazione. Il fatto che la nominalizzazione non marcata di verbi e la nominalizzazione non marcata di aggettivi avvengano esattamente nello stesso modo si configura infatti com ulteriore prova della contiguità concettuale delle due categorie.

2.3. Contesti sintattici e correlati grammaticali

I casi in cui una parola che compare sia come aggettivo sia come verbo è nominalizzata come elemento dinamico sono analizzabili come illustrato nel capitolo 3. In questa sezione si intende invece analizzare nel dettaglio la nominalizzazione delle proprietà in quanto caratteristiche statiche, ossia i nomi di proprietà.

Dal punto di vista delle funzioni sintattiche, come già visto in (26), le proprietà possono fungere da soggetti. Cfr. anche (28), in cui l'aggettivo 美 *měi* 'bello'[112] funge da soggetto della copulativa:

(28) 美, 是 一 种 态度。
měi, shì yī zhǒng tàidu
bello, essere un tipo attitudine
'La bellezza è un'attitudine'
(Spot pubblicitario).

[112] Sinonimo di 美丽 *měilì* 'bello', che compare in (26). I due aggettivi sono semanticamente identici ma presentano una distribuzione diversa: da un'analisi qualitativa del corpus, si nota che 美丽 *měilì* presenta una maggiore tendenza a comparire in funzione modificativa, mentre 美 *měi* appare più frequentemente in funzione predicativa: 美丽的孩子 *měili de háizi* 'Un bambino bello' vs. 孩子很美 *háizi hěn měi* 'Il bambino è bello'.

Inoltre, le nominalizzazioni di aggettivi possono fungere da *aboutness* topic:

(29) 这 个 痛苦 你 懂得。
zhè *ge* *tǒngkù* *nǐ* *dǒngde*
questo CLS doloroso tu capire
'Questo dolore, tu lo capisci'
(zhTenTen).

Gli aggettivi nominalizzati possono inoltre comparire come complementi oggetti retti da predicati: cfr. (30), in cui 恶 *è* 'cattivo'[113] funge da complemento del verbo 做 *zuò* 'fare':

(30) 普通人 为什么 做 恶?
pǔtōngrén *wèishénme* *zuò* *è?*
comune.persona perché fare cattivo
'Perché le persone comuni fanno cattiverie?'
(zhTenTen).

Il contesto sintattico di nominalizzazione che può invece rivelarsi problematico quando l'entità nominalizzata è un aggettivo è quello relativo al rema delle copulative. Infatti, un aggettivo che compare in contesto rematico in una copulativa non può essere considerato nominalizzato, ma deve essere interpretato come predicato aggettivale standard, in cui la copula *shì* ha funzione enfatica o valutativa. Cfr. (31):

(31) 老鼠 烤着 吃 是 勇敢 还是 残忍?
lǎoshǔ *kǎo.zhe* *chī* *shì* *yǒnggǎn* *háishi* *cánrěn?*
topo arrostire.CONT mangiare essere coraggioso o crudele
'I topi arrostiti, mangiarli è coraggioso o è crudele?'
(zhTenTen).

[113] 恶 *è* 'cattivo' compare come nome con frequenza relativamente alta, al punto da essere spesso classificato anche come nome. In questa sede, lo si considera aggettivo per via della caratteristica semantica di riferirsi a una proprietà.

In (31) i due aggettivi 勇敢 *yǒnggǎn* ‘coraggioso’ e 残忍 *cánrěn* ‘crudele’ sono retti dalla copula in posizione rematica. Per quanto la predicazione aggettivale non preveda, di norma, la presenza della copula, la comparsa di questa non è esclusa, ma viene associata alla resa di un significato che può essere concessivo, valutativo o meramente enfatico. La comparsa di nominalizzazioni di aggettivi in contesto rematico non è tuttavia esclusa, ma condizionata alla presenza dei correlati grammaticali. Se infatti l’aggettivo che compare in contesto rematico è modificato da specificatori del nome retti da 的 *de*, l’interpretazione nominale è non ambigua:

(32) 我 感受到 的 不 只 是 服务 的 热情
wǒ gǎnshòudào de bù zhǐ shì fúwù de rèqíng
io percepire DE NEG solo essere servire DE entusiasta
‘Quello che percepisco non è solo l'entusiamo del servizio’
(Flowers in the cloud).

In (32) l’aggettivo 热情 *rèqíng* ‘entusiasta’ compare in contesto rematico, ma è modificato da 服务 *fúwù* ‘servire’ secondo la tipica struttura della modificazione del nome. L’aggettivo acquisisce pertanto un netto valore nominale. Si noti inoltre che il tema della copulativa è in questo caso costituito dalla nominalizzazione marcata della frase 我感受到 *wǒ gǎnshòudào* ‘percepisco’.

Si ricorderà da cap. 3 §2.1 che la modificazione con 的 *de* è il più frequente dei correlati grammaticali della nominalizzazione. Questo è vero anche per le nominalizzazioni di aggettivi, che compaiono frequentemente modificate da 的 *de* non solo nel contesto di rema della copulativa, visto in (32), ma anche in altre funzioni sintattiche. Cfr. l’esempio che segue:

(33) 人生 的 富有 是 什么?
rénshēng de fùyǒu shì shénme
uomo.vita DE ricco essere cosa
‘Cos’è la ricchezza della vita umana?’
(zhTenTen).

In (33), l’aggettivo 富有 *fùyǒu* ‘ricco’ funge da tema della copulativa, specificato dal nome 人生 *rénshēng* ‘vita umana’.

Tra gli altri correlati della nominalizzazione (cfr. cap. 3 §2), la perdita dei tratti TAM – osservata nel caso della nominalizzazione di verbi – non risulta pertinente, perché gli aggettivi non li realizzano. È vero però che apparendo in contesti di nominalizzazione gli aggettivi perdono la capacità di esprimere i gradi superlativo e comparativo. Cfr. l'esempio che segue, costruito a partire da (33), in cui all'aggettivo viene premessa la marca di superlativo 最 *zuì*:

(34) *人生 的 最 富有 是 什么?
**rénshēng de zuì fùyǒu shì shénme*
uomo.vita DE SUP ricco essere cosa
*'Cos'è la più ricchezza della vita umana?'

Il significato 'la più grande ricchezza della vita umana' non può essere reso con l'espressione della morfologia aggettivale sulla nominalizzazione 富有 *fùyǒu* 'ricchezza', ma richiede l'inserzione di un aggettivo in funzione modificativa:

(35) 人生 的 最 大 富有 是 什么?
rénshēng de zuì dà fùyǒu shì shénme
uomo.vita DE SUP grande ricco essere cosa
'Cos'è la più grande ricchezza della vita umana?'

Un terzo correlato grammaticale della nominalizzazione riguarda l'espressione della struttura argomentale. Gli aggettivi, in quanto entità predicative intransitive, hanno un unico argomento, che normalmente viene espresso come soggetto (cfr. sopra ess. (1), (2) e (3)). Quando un aggettivo è nominalizzato, l'argomento viene espresso tramite la struttura della modificazione del nome, come si vede nell'esempio che segue:

(36) 你 是 因为 她 的 漂亮 而 夸奖 她
nǐ shì yīnwèi tā de piàoliang ér kuājiǎng tā
tu essere perché lei DE bello CONS lodare lei
'È per la sua bellezza che la lodi'
(zhTenTen).

L'aggettivo predicativo nominalizzato che compare in (36), 漂亮 *piàoliang* 'bello' ha come argomento il tema 她 *tā* 'lei' che nella nominalizzazione è reso come modificatore che precede la particella 的 *de*. Dalla struttura predicativo-aggettivale 她很漂亮 *tā hěn piàoliang* 'lei è bella' deriva il sintagma nominale 她的漂亮 *tā de piàoliang* 'la sua bellezza'.

Infine, l'ultimo correlato grammaticale della nominalizzazione è l'espressione della definitezza. Si osserva che, per quanto riguarda le strategie esplicite di espressione di questa categoria, le nominalizzazioni aggettivali risultano spesso marcate come indefinite: questo valore è realizzato tramite la comparsa – prima della nominalizzazione – del numerale 一 yī 'uno', che può anche essere omesso, e di un classificatore. Come già per i verbi, i classificatori che compaiono associati ad aggettivi nominalizzati sono tipicamente i generici 个 *ge* e 种 *zhǒng*:

(37) 你 这 个 落 功课 啊,
nǐ *zhè* *ge* *là* *gōngkè* *a,*
2SG questo CLS mancare compiti MOD,
还 真是 个 麻烦
hái *zhēnshi* *ge* *máfan*
ancora davvero.essere CLS fastidioso
'Tu, queste mancanze nei tuoi doveri, sono davvero un fastidio'.

(38) 目 前 没 有 一 种 便捷。
mù *qián* *méi* *yǒu* *yī* *zhǒng* *biànjié*
occhio davanti NEG avere uno CLS conveniente
'Non si vede nessun tipo di convenienza'
(Chinese Giga Word 2 Corpus).

In (37), l'aggettivo 麻烦 *máfan* 'fastidioso' è preceduto dal classificatore 个 *ge* nella funzione di rema della copulativa. Si noti che in questo caso, come frequente nella lingua parlata, il numerale 一 *yī* 'uno' è omesso. In (38) l'aggettivo 便捷 *biànjié* 'conveniente' funge da soggetto tematico del verbo presentativo 没有 *méi yǒu* 'non esserci', e risulta preceduto dal numerale 一 *yī* 'uno' e dal classificatore 种 *zhǒng*.

In (39), invece, compare un esempio di nominalizzazione di aggettivo la cui definitezza è segnalata dalla presenza del dimostrativo 这 *zhè* 'questo', a sua volta seguito dal classificatore 个 *ge*:

(39) 我 很 抱歉， 这 个 麻烦
wǒ *hěn* *bàoqiàn,* *zhè* *ge* *máfan*
io molto scusarsi, questo CL fastidioso
不 是 我 有意 造成 的
bù *shì* *wǒ* *yǒuyì* *zàochéng* *de*
NEG essere io intenzionalmente creare DE
'Chiedo scusa, questo inconveniente non l'ho provocato intenzionalmente' (zhTenTen).

In altri casi, il valore di definitezza è conferito dalla presenza di uno specificatore. Cfr. ad esempio (33), dove la definitezza è resa dalla presenza dello specificatore (人生的富有 *rénshēng de fùyǒu* 'la ricchezza della vita umana').

Si è tuttavia già osservato (cap. 3 §2.4) che la definitezza, non essendo inerente al nome, non è una categoria necessariamente esplicita in cinese. "Definito" sembra anzi essere il valore di default delle nominalizzazioni di aggettivi. Ad esempio, sono definite tutte le nominalizzazioni non specificate che compaiono negli esempi presentati fino a questo punto (e in particolare (26), (27), (28) e (30)). Questo spiega anche il fatto che l'espressione esplicita dell'indefinitezza è relativamente più frequente rispetto alla definitezza.

Che le nominalizzazioni aggettivali tendano ad essere definite si spiega con le caratteristiche cognitive proprie della nominalizzazione in quanto fatto teorico. Ricordando, infatti, che la nominalizzazione è un processo di astrazione e tipizzazione (cap. 2 §2.2), si capisce perché le entità nominalizzate tendano ad essere espresse come entità definite, non specifiche: la proprietà di essere belli è l'astratto, generico e definito *bellezza*, e non una sua specifica manifestazione. I casi di nominalizzazioni che si riferiscono a entità indefinite – pur non essendo rari – devono essere marcati. Oltre a (37) e (38), si vedano gli esempi seguenti, in cui le nominalizzazioni di aggettivi fungono da parti rematiche di frasi copulative:

(40) 失去 是 一 种 痛苦,
shīqù *shì* *yī* *zhǒng* *tòngkǔ,*
perdere essere uno CLS doloroso,
也 是 一 种 幸福。
yě *shì* *yī* *zhǒng* *xìngfú*
anche essere uno CLS felice
'Perdere è un dolore, e anche una felicità'
(zhTenTen).

(41) 善良 有时 是 一 种 残忍
shànliáng *yǒushí* *shì* *yī* *zhǒng* *cánrěn*
gentile a volte essere uno CLS crudele
'La bontà a volte è una crudeltà'
(zhTenTen).

In (40), il soggetto è la nominalizzazione verbale non marcata 失去 *shīqù* 'perdere', mentre le due nominalizzazioni degli aggettivi 痛苦 *tòngkǔ* 'doloroso' e 幸福 *xìngfú* 'felice' costituiscono le parti rematiche delle due copulative. Entrambe le parti rematiche sono modificate dal classificatore 种 *zhǒng* preceduto dal numerale 一*yī* 'uno' che le qualifica come indefinite. In (41) compaiono due nominalizzazioni di aggettivi: 善良 *shànliáng* 'gentile' funge da soggetto, con l'interpretazione definita (non marcata) di *la bontà*, mentre nella parte rematica compare 残忍 *cánrěn* 'crudele', modificato da 一种 *yī zhǒng*, traducibile con l'indefinito *una crudeltà*.

Se le nominalizzazioni degli aggettivi sono generalmente definite, la distinzione tra definitezza di default e definitezza marcata rende conto di una classificazione per esse molto pertinente: la divisione in nominalizzazione definite *specifiche* e *non specifiche*. La proprietà può infatti essere vista come entità generica, non specifica (ex. *la bellezza*), oppure come entità specificamente riferita a un referente (ex. *la bellezza di Maria*). La definitezza non specifica è il valore espresso dalle nominalizzazioni che compaiono in isolamento (cfr. (26), (27), (28) e (30)), mentre la definitezza specifica è resa tramite l'ausilio di un dimostrativo (cfr. (29) e (39)), o di uno specificatore retto dalla particella 的 *de* (cfr. (33)). Come ulteriori esempi di nominalizzazioni non specifiche e specifiche, si vedano (42) e (43):

(42) 快乐 是 自己 的 事情。
kuàilè shì zìjǐ de shìqing
felice essere se stesso DE affare
'La felicità è un affare personale'.

(43) 父母 的 诚实 和 坦诚
fùmǔ de chéngshí hé tǎnchéng
genitori DE onesto e franco
给 了 深远 的 影响。
gěi le shēnyuǎn de yǐngxiǎng
dare PERF profondo DE influenza
'L'onesta e la franchezza dei genitori hanno dato un'influenza profonda'.

In (42), 快乐 *kuàilè* 'felice' funge da soggetto della copulativa, assumendo il valore definito non specifico di *felicità*. In (43), invece, 诚实 *chéngshí* 'onesto' e 坦诚 *tǎnchéng* 'franco' fungono da soggetto del predicato verbale 给 *gěi* 'dare', modificati in funzione specificativa dal nome 父母 *fùmǔ* 'genitori': la resa è quindi un nome definito e specifico, *l'onestà e la franchezza dei genitori*. La specificità delle nominalizzazioni è quindi resa tramite la modificazione con la particella 的 *de*: gli specificatori possono essere possessori – nomi o pronomi –.

Conclusioni

L'esistenza stessa di un'analisi della nominalizzazione sintattica in cinese implica dei presupposti teorici forti. Parlare di nominalizzazione sintattica – in quanto fenomeno di conversione – presuppone infatti la possibilità di distinguere le parti del discorso e, nella fattispecie, di isolare e definire la categoria del nome e altre categorie che in essa possono venire convertite. Presuppone inoltre una concezione del lessico come inventario non di voci puramente concettuali, ma di parole dotate anche di informazione relativa alla parte del discorso. Lo studio della nominalizzazione in cinese si basa pertanto sulla concezione di un lessico *categoriale*: e dunque non acategoriale né precategoriale. E questo nonostante le ipotesi che la distinzione in parti del discorso non sia pertinente e che la parte del discorso non sia propria del lessema ma del contesto abbiano ricevuto molto credito nello studio del cinese, come ragionevole conseguenza della scarsa morfologia caratterizzante e dell'alta flessibilità sintattica. Eppure, è lo studio stesso dei fenomeni di nominalizzazione a mostrare come la classificazione del lessico in parti del discorso sia non solo teoricamente necessaria, ma anche empiricamente osservabile.

Le parti del discorso hanno quindi una loro reale e *funzionale* distinzione. Se la morfologia e la sintassi, la prima troppo poco informativa, la seconda troppo flessibile, non danno indicazioni in merito, la strutturazione del lessico deve trovare la sua base nella semantica delle parole. La classificazione semantica a cui si fa riferimento si impernia sulle categorie di Lyons (1977) e Croft (1991): le entità linguistiche sono classificate in entità del primo ordine (entità concrete), entità del secondo ordine (azioni e processi), entità del terzo ordine (fatti e proposizioni), e proprietà.

Il criterio semantico, secondo cui tutte le parole appartenenti ad ogni parte del discorso si riferiscono a un determinato tipo di entità e viceversa, è notoriamente insufficiente a distinguere le parti del discorso in lingue che le marcano con strategie morfologiche. Non lo è nemmeno nelle lingue che sono sintatticamente *rigide*, ossia

non permettono facili e frequenti conversioni da una parte del discorso all'altra[114]. In lingue che non esprimono le parti del discorso con strategie morfologiche, né le vincolano a comportamenti sintattici rigidi, l'associazione della parte del discorso alla semantica non solo non è oltraggiosa[115], ma non è nemmeno ingenua, nel momento in cui la distinzione tra parti del discorso è necessaria perché corrisponde a comportamenti grammaticali diversi.

Il più chiaro di questi comportamenti consiste nella corrispondenza tra tipo semantico a cui si riferisce una nominalizzazione e sua strategia morfosintattica di resa. Infatti, le nominalizzazioni sintattiche *marcate* dalla particella 的 *de* si riferiscono regolarmente a partecipanti all'azione espressa dal verbo di partenza, ossia entità del primo ordine, mentre le nominalizzazioni sintattiche *non marcate* si riferiscono a entità del secondo o del terzo ordine o a proprietà. Inoltre, le entità del secondo ordine derivano dalle nominalizzazioni non marcate di verbi, le entità del terzo ordine derivano dalle nominalizzazioni non marcate di frasi, e le proprietà derivano da nominalizzazioni non marcate di aggettivi. Questa netta corrispondenza tra resa formale e contenuto semantico si qualifica come istanza di iconicità diagrammatica, ossia come esempio del fatto che le relazioni tra i segni possono rispecchiare le relazioni tra i referenti (Peirce 1932), che induce a sostenere che la semantica abbia un ruolo nella definizione delle parti del discorso.

Un altro indizio del ruolo della semantica nel definire delle parti del discorso viene dall'analisi dei cosiddetti 名动词 *míngdòngcí* 'nomi-verbi', le parole polivalenti che si riferiscono sia a un verbo sia a un nome. Questi, infatti, possono essere classificati in due gruppi, a seconda del tipo di entità a cui si riferisce il nome. Se il nome si riferisce a un'entità del secondo ordine, questa è la stessa a cui si riferisce il verbo: 爱 *ài* significa tanto 'amore' quanto 'amare'. Questa corrispondenza formale si giustifica con l'evidenza concettuale che "amare è l'amore". Nei casi in cui il nome si riferisce a un'entità del primo ordine, il referente del verbo ha un contenuto lessicale diverso. 毒 *dú* significa tanto 'veleno' quanto 'avvelenare': tuttavia, è evidente che

[114] Si noti che qui non impiego la dicitura "lingua rigida" nel senso di Hengeveld (2004), ossia nel senso di lingua che distingue sintatticamente le parti del discorso. Dal mio punto di vista, una lingua "hegeveldianamente" rigida può avere confini flessibili tra le parti del discorso.

[115] Langacker (2008: 103).

“avvelenare non è il veleno”. In questo caso non si assiste all’uso in funzione non prototipica di un lessema che si riferisce sempre alla stessa entità, quanto a un vero e proprio spostamento semantico che produce un significato effettivamente diverso. I due processi si qualificano quindi rispettivamente come nominalizzazione, nella forma di conversione di un verbo (riferito a un’entità del secondo ordine) in un nome (riferito alla stessa entità del secondo ordine), e verbalizzazione, nella forma di derivazione di un nuovo significato verbale a partire da un significato nominale ad esso concettualmente attiguo. La differenza semantica permette di definire il verso della conversione, che rende conto delle differenze lessicali tra in due tipi di MDC.

Se la divisione delle parti del discorso si struttura su base semantica, la nominalizzazione è invece definita come fenomeno sintattico, ed è pertanto individuabile attraverso l’analisi dei contesti nominali. Questo è vero in particolare nel caso delle nominalizzazioni non marcate, che non presentano alcuna marca aggiuntiva. Gli stessi contesti in cui si individuano le nominalizzazioni non marcate, tuttavia, sono teoricamente[116] accessibili anche alle nominalizzazioni marcate. In un’analisi sintattica, si ipotizza in primo luogo che i verbi dispongano di valenze che devono essere saturate da nomi. Questa considerazione porta ad individuare uno dei più importanti casi di nominalizzazione “fisiologicamente” attestati nelle lingue: la complementazione. In molte lingue, infatti, quando compaiono come argomenti del verbo, verbi e frasi recano le caratteristiche grammaticali della nominalizzazione. Lo stesso non è vero del cinese, in cui verbi e frasi in contesto di complementazione sono morfologicamente indistinguibili da verbi e frasi che compaiono in contesti non marcati. Il cinese non dispone infatti di un complementatore né di modi del verbo che segnalino la subordinazione. Di fatto, quindi, anche in questo caso, è solo la semantica a distinguere i verbi dai nomi.

La tendenza dei predicati a richiedere argomenti più prototipicamente nominali, o al contrario ad ammettere anche nominalizzazioni, dipende inoltre dalla loro struttura argomentale. Tipicamente, argomenti che svolgono i ruoli di agente o di paziente sono fortemente nominali, mentre quelli che hanno il ruolo di tema sono più facilmente resi tramite entità del secondo ordine o entità del primo ordine con forza

[116] Salvo rare eccezioni semanticamente motivate.

referenziale ridotta. Viceversa, le nominalizzazioni marcate tendono a svolgere la funzione di tema di copulative specificative o di soggetto (tematico) di frasi con predicati monovalenti, sempre per via della ridotta forza referenziale. La differenza tra nomi e nominalizzazioni in termini di forza referenziale si mostra chiaramente proprio nei contesti sintattici di tema e rema delle frasi copulative. Nelle copulative identificative, tema e rema raramente vengono resi con forme nominalizzate; questo si verifica per il motivo che entrambi i contesti sono caratterizzati da altissima forza referenziale. Nelle copulative specificative, con frequenza non casuale i temi sono costituiti da nominalizzazioni marcate; la ragione di ciò è nel fatto che le parti tematiche delle specificative sono caratterizzate tipicamente da scarsa forza referenziale, controbilanciata dall'alta forza referenziale del rema. Si osserva inoltre che i temi delle specificative sono in un certo senso più nominali dei temi delle predicative, perché tendono in misura maggiore ad avere il contenuto semantico di entità del primo ordine: da qui, la tendenza a prediligere nominalizzazioni marcate piuttosto che non marcate. Nell'ambito delle copulative del cinese, la sottocategoria le cui parti tematica e rematica presentano caratteristiche non necessariamente nominali è quella delle copulative a specchio. Il tema delle copulative a specchio costituisce infatti normalmente un sub-topic, un topic secondario non necessariamente nominale che viene ripetuto nella parte rematica.

Nell'analisi della parte rematica delle copulative è cruciale mantenere la distinzione dalle strutture predicative con 的 *de* finale – di cui la *shì... de* è la più frequente – che possono essere superficialmente molto simili alle copulative in cui una nominalizzazione marcata funge da rema. La struttura predicativa *shì... de*, estremamente frequente nel cinese parlato e scritto, svolge una serie di funzioni pragmatiche e grammaticali specifiche, che la allontanano sia dal senso predicativo nominale sia dal senso specificativo che possono caratterizzare le frasi la cui parte rematica è una nominalizzazione. Queste funzioni consistono, nella fattispecie, in: (a) focalizzazione di un argomento o di un aggiunto; (b) predicazione *individual-level*; (c) predicazione enfatica; (d) espressione di tempo passato. Questa distanza funzionale si riflette – sintatticamente – nel fatto che le nominalizzazioni marcate coincidono con delle relative libere, e presentano pertanto le caratteristiche di veri e propri sintagmi nominali. Tra le varie conseguenze sintattiche, vi è il fatto che le nominalizzazioni

marcate possono essere sostituite da nomi modificati da relative vere e proprie. Inoltre, nelle frasi che contengono nominalizzazioni marcate, la particella 的 *de* e la copula 是 *shì* hanno un ruolo strutturale, e non possono in nessun modo essere analizzati come parti di una struttura discontinua che veicola funzioni pragmatiche o grammaticali "accessorie".

Un terzo contesto sintattico di nominalizzazione è quello di topic, in quanto entità che può generare catene anaforiche. Questa caratteristica peculiarmente nominale non è tuttavia propria di tutti i membri della vastissima categoria, ma solo dell'*aboutness topic*, ossia del tipo di topic che istanzia un partecipante primario all'azione espressa dal verbo. Se quindi la comparsa di un verbo in funzione di *hanging topic* non è sorprendente, un verbo o una frase che compaiano come *aboutness topic* sono chiaramente istanze di nominalizzazione.

I contesti sintattici di nominalizzazione costituiscono dunque un quadro flessibile e vario, in cui la natura continua – non discreta – delle parti del discorso si rivela in modo evidente. In tale quadro, la possibilità di affermare la nominalità di forme non prototipiche che compaiono nei contesti di nominalizzazione dipende ampiamente dalla presenza dei correlati grammaticali, ossia dalla perdita di caratteristiche propriamente verbali e dall'acquisizione di caratteristiche nominali. La perdita dei tratti tempo-modo-aspettuali è, tra questi, il primo e il più tipologicamente notevole; tuttavia, risulta poco significativo in cinese, dove le categorie TAM hanno una realizzazione molto marginale. La tendenza tipologica è tuttavia rispettata nella misura in cui nelle nominalizzazioni eventive (non marcate) si osserva la perdita dell'unica categoria morfologicamente realizzata, l'aspetto. Il fenomeno non riguarda invece le nominalizzazioni che si riferiscono a partecipanti all'azione (marcate) o a stati di cose (non marcate), osservando una distribuzione, ancora una volta, semantica. Come corrispettivo della perdita dei tratti TAM, gli aggettivi nominalizzati (nomi di proprietà) sono caratterizzati dall'impossibilità di realizzare i gradi comparativo e superlativo.

Il correlato grammaticale che invece compare con la maggiore frequenza sulle forme nominalizzate (e in particolare sulle nominalizzazioni non marcate) è la modificazione nominale, marcata dalla presenza della particella 的 *de*. Questo è considerato l'indizio di nominalizzazione più certo: un verbo che segue 的 *de* sta

senza dubbio svolgendo una funzione nominale. Infatti, se in questo contesto compare un verbo che svolge una chiara funzione predicativa, si deve concludere che è in corso un altro tipo di fenomeno. Ad esempio, si è mostrato che l'uso della particella 的 *de* in luogo della particella di modificazione avverbiale 地 *de* AVV è un fenomeno non raro, che potrebbe essere sulla via della standardizzazione.

Il correlato più studiato nella letteratura sulle nominalizzazioni è la realizzazione di una struttura argomentale, che dipende dalla caratteristica delle nominalizzazioni eventive di conservare la struttura argomentale del verbo di origine. Da questo punto di vista, il cinese si colloca nella tipologia POSS-ADN (nello schema di Koptjevskaja-Tamm 1993): gli argomenti sono grammaticalmente resi come complementi del nome, e in particolare i soggetti transitivo e intransitivo sono espressi come possessori, mentre l'oggetto è reso con un complemento obliquo. Il cinese mostra una certa tendenza ad attenersi a questo pattern, al contrario – per esempio – dell'italiano che, pur avendo una strategia prediletta per la resa della struttura argomentale, ammette ampi margini di variazione. Questo dipende dal fatto che, in cinese, essendo la nominalizzazione espressa solo da fatti sintattici e non da variazioni morfologiche, la resa degli argomenti della nominalizzazione con la stessa strategia degli argomenti del verbo è logicamente bloccata: si configurerebbe infatti come predicazione non marcata.

Le nominalizzazioni possono inoltre presentare la categoria nominale della definitezza, che in cinese è espressa dalla presenza della sequenza formata da un dimostrativo e da un classificatore. Anzi, in alcuni casi, e in particolare nei nomi di proprietà, il tratto di "definito" sembra essere il valore normale della forma nominalizzata.

Un interessante aspetto della nominalizzazione che in letteratura rimane solitamente marginale riguarda la nominalizzazione degli aggettivi, che produce un tipo di nome detto *nome di proprietà*. L'individuazione dei nomi di proprietà presuppone il riconoscimento di una classe di aggettivi distinta da quella dei verbi, cosa non pacifica in cinese. La distinzione di una parte del discorso che si riferisce a proprietà da una che si riferisce a processi e azioni è tuttavia coerente con i presupposti teorici su cui si basa questo lavoro. Per quanto riguarda il cinese, si è mostrato che la distinzione tra le due parti del discorso è interpretabile in termini di

differenza aspettuale, e non lessicale. Questo renderebbe conto della vicinanza formale tra aggettivi e verbi, che sarebbe iconica di una vicinanza semantica e concettuale. Gli aggettivi, in questo senso, sono ritenuti la forma realizzata del processo dinamico espresso dal verbo. Prove di questa contiguità concettuale sarebbero le tracce di comportamento dinamico presentate dagli aggettivi che, per quanto abbiano il contenuto semantico di proprietà, mostrano una certa compatibilità con le marche aspettuali, con la particella attualizzante 了 *le* CS e con l'avverbiale posposto 一点儿 *yīdiǎnr* 'un po''. I nomi di proprietà hanno caratteristiche formali simili a quelle dei nomi eventivi, ma come accennato presentano una certa tendenza alla definitezza, che parrebbe essere il loro valore di default. Per questo, una categorizzazione semantica per essi pertinente è quella tra definito specifico e non specifico.

Aarts, Bas, Denison David, Keizer, Evelien & Popova, Gergana (eds.), 2004. *Fuzzy Grammar*. Oxford, Oxford University Press.

Abbiati, Magda, 1998. *Grammatica di cinese moderno*. Venezia, Cafoscarina.

Abbiati, Magda & Zhang, Ruoying, 2010. *Dialogare in cinese*. Venezia, Cafoscarina.

Aikhenvald, Alexandra Y., 2006. «Serial verb constructions in typological perspective», in Aikhenvald, A. & Dixon, R. M. W. (eds.), 2006. *Serial verb constructions - A cross-linguistic typology*. Oxford, Oxford University Press, pp. 1-68.

Akmajian, Adrian, 1979. *Aspects of the Grammar of Focus in English*. New York, Garland.

Aldridge, Edith, 2009. «The Old Chinese determiner *zhe*», in Crisma, Paola & Longobardi, Giuseppe (eds.), 2009. *Historical syntax and linguistic theory*. Oxford, Oxford University Press, pp. 233-249.

Alexiadou, Artemis (ed.), 2001. *Functional structure in nominal.* Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins.

Alexiadou, Artemis & Rathert, Monika (eds.), 2010. *The Semantics of Nominalizations across Languages and Frameworks*. Berlin / New York, De Gruyter.

Alexiadou, Artemis & Rathert, Monika (eds.), 2010. *The Syntax of Nominalizations across Languages and Frameworks*. Berlin / New York, De Gruyter.

Alleton, Viviane, 1972. *Les adverbes en chinois moderne*. Paris / The Hague, Mouton.

Anderson, John M., 1997. *A notional theory of syntactic categories*. Cambridge, Cambridge University Press.

Anderson, Stephen R., 1985. «Typological distinctions in word formation», in Shopen, Timothy (ed.), *Language Typology and Syntactic Description. III: Grammatical Categories and the Lexicon*. Cambridge, Cambridge University Press, pp. 3-56.

Andorno, Cecilia, Bernini, Giuliano, Giacalone Ramat, Anna & Valentini, Ada, 2003. «Sintassi» in Giacalone Ramat, Anna (a cura di), 2003. *Verso l'italiano*. Roma, Carocci, pp. 116-178.

Andrews, Avery D., 2007 [1985]. «Relative clauses», in Shopen, Timothy (ed.), 2007 [1985], *Language Typology and Syntactic Description*. Cambridge, Cambridge University Press, pp. 206-236.

Arcodia, Giorgio Francesco, 2007. «Chinese: A Language of Compound Words?», in Montermini, Fabio, Boyé, Gilles & Hathout, Nabil (eds.). *Selected Proceedings of the 5th Décembrettes: Morphology in Toulouse*. Somerville MA, Cascadilla Proceedings Project, pp. 79-90.

Arcodia, Giorgio Francesco, 2008. *La derivazione lessicale in cinese mandarino*. Milano, FrancoAngeli.

Arcodia, Giorgio Francesco & Basciano, Bianca, 2012. «On the productivity of the Chinese suffixes −兒 −*r*, −化 −*huà* and −頭 –*tou*». Taiwan Journal of Linguistics, 10: 2, pp. 89-118.

Arcodia, Giorgio Francesco & Iemmolo, Giorgio, 2014. «Differential object marking and identifiability of the referent: a study of Chinese». Linguistics, 52: 2, pp. 315-334.

Badan, Linda, 2007. *High and low periphery: a comparison between Italian and Chinese*. Tesi di dottorato, Università di Padova.

Baker, Mark, 2004. *Lexical categories. Verbs, nouns, and adjectives*. Cambridge, Cambridge University Press.

Bally, Charles, 1922. «La pensée et la langue», BSLP, 23: 2, pp. 117-137.

Basciano, Bianca, 2010. *Verbal compounding and causativity in Mandarin Chinese*. Tesi di dottorato. Università di Verona.

Basciano, Bianca, Forza, Federica & Melloni, Chiara, 2011. «Reduplication of bi-morphemic words: Patterns in Chinese». Relazione presentata a “The 8th Mediterranean Morphology Meeting (MMM8)”, Cagliari, 14-17 settembre 2011.

Banfi, Emanuele, 2009. «Rappresentare i significati delle parole: la ‘parola’ cinese tra i livelli fonologico e semantico/cognitivo». In Bertinetto, Pier Marco, Bambini, Valentina & Ricci, Irene (a cura di), 2009. *Atti del XLII congresso internazionale di studi della SLI*. Roma, Bulzoni, pp. 1-25.

Banfi, Emanuele, 2011. «Etimologie cinesi: alla ricerca della filigrana della parola (scritta)». in Manco, Alberto & Silvestri, Domenico, 2010. *Atti del XXXV Convegno della Società Italiana di Glottologia*. Napoli, Il Calamo, pp. 15-76.

Banfi, Emanuele & Arcodia, Giorgio Francesco, 2008. «La famiglia delle lingue sino-tibetane». In Banfi, Emanuele & Grandi, Nicola, 2008. *Le lingue extraeuropee: Asia e Africa*. Roma, Carocci, pp. 363-412.

Baxter, William, 1992. *A Handbook of Old Chinese Phonology*. Berlin / New York, Mouton de Gruyter.

Baxter, William & Sagart, Laurent, 1998. «Word formation in Old Chinese». In Packard, Jerome (ed.), 1998. *New Approaches to Chinese Word Formation*. Berlin / New York, Mouton de Gruyter, pp. 35-76.

Belardi, Walter, 1990. *Linguistica generale, filologia e critica dell’espressione*. Roma, Bonacci.

Benincà, Paola, Salvi, Giampaolo & Frison, Lorenza, 1988. «L’ordine degli elementi nella frase e le costruzioni marcate». In Renzi, Lorenzo, Salvi, Giampaolo & Cardinaletti, Anna (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione, I*. Bologna, Il Mulino, pp. 115-194.

Bernini, Giuliano, 2009. «Constructions with preposed infinitive: Typological and pragmatic notes». In Mereu, Lunella (ed.), *Information structure and its interfaces.* Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 105-128.

Bertinetto, Pier Marco, 1991. «Il verbo». In Renzi, Lorenzo, Salvi, Giampaolo & Cardinaletti, Anna (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione, II*, Bologna, Il Mulino, pp. 13-162.

Berretta, Monica, 2002. «Quello che voglio dire è che: le scisse da strutture topicalizzanti a connettivi testuali», in Beccaria, Gian Maria & Marello, Carla (eds.), 2002. *La parola al testo*. Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 15-31.

Bhat, Darbhe N. S., 1994. *The adjectival category: criteria for differentiation and identification*. Studies in Language Companion Series 24. Amsterdam, Benjamins.

Bi, Yanchao, Han, Zaizhu, Shu, Han, & Caramazza, Alfonso, 2007. «Nouns, verbs, objects, actions, and the animate/inanimate effect». Cognitive Neuropsychology, 24: 5, pp. 485-504.

Bisang, Walter, 1991. «Verb serialization, grammaticalization and attractor positions in Chinese, Hmong, Vietnamese, Thai and Khmer». In Seiler, H.J. & Premper, W., 1991. *Partizipation*. Tübingen, Narr, pp. 509-562.

Bisang, Walter, 1996. «Areal typology and grammaticalization: processes of grammaticalization based on nouns and verbs in East and mainland South East Asian languages». Studies in Language, 20: 3, pp. 519-597.

Bisang, Walter, 2001. «Areality, grammaticalization and language typology: on the explanatory power of functional criteria and the status of universal grammar». In Bisang, Walter (ed.), 2001, *Aspects of typology and universals*. Berlin, Akademieverlag, pp. 175-223.

Bisang, Walter, 2008a. «Precategoriality and argument structure in Late Archaic Chinese». In Leino, Jaakko (ed.), *Constructional reorganization*. Amsterdam / Philadelphia, Benjamins, pp. 55-88.

Bisang, Walter, 2008b. «Underspecification and the noun/verb distinction: Late Archaic Chinese and Khmer». In Steube, Anita (ed.), *The discourse potential of underspecified structures: event structures and information structures*. Berlin, Akademie-Verlag, pp. 55-83.

Bisang, Walter, 2008c. «Precategoriality and syntax-based parts of speech – the case of Late Archaic Chinese». In Studies in Language, 32, pp. 568-589.

Bosque, Ignacio & Picallo, Carme, 1996. «Postnominal adjectives in Spanish DPs». Journal of Linguistics, 32: 2, pp. 349-385.

Bybee, Joan, 1985. *Morphology: a study of the relation between meaning and form*. Amsterdam, Benjamins.

Carlson, Gregory, 1977. *Reference to kinds in English*. Doctoral dissertation. Amherst, University of Massachusetts.

Centlivre, Susanna, 1709. *The Busie Body*.

Chafe, Wallace L., 1972. «Discourse structure and human knowledge». In Freedle, Roy O. & Carroll, John B. (eds.). *Language comprehension and the acquisition of knowledge*. Washington, V. H. Winston & Sons, pp. 41-70.

Chafe, Wallace L., 1976. «Giveness, Contrastiveness, Definiteness, Subjects, Topics, and Point of View». In Li, Charles N. (ed.), 1976. *Subject and Topic*. New York / San Francisco / London, Academic Press, pp. 25-55.

Chan, Marjorie K.M. & Tai, James H-Y., 1995. «From nouns to verbs: verbalization in Chinese dialects and East Asian languages». In Camacho, Jose & Choueiri, Lina, 1995. *Sixth North American Conference on Chinese Linguistics. NACCL-6, Volume II.* Los Angeles, Graduate Students in Linguistics (GSIL), USC., pp. 49-74.

Chao, Yuen Ren, 1968. *A Grammar of spoken Chinese*. Berkeley, University of California Press.

Chappell, Hilary, 1994. «Mandarin semantic primitives». In Goddard, Cliff & Wierzbicka, Anna, 1994, *Semantic and Lexical Universals*. Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins, pp. 109-147.

Cheng, Lisa Lai-Shen & Sybesma, Rint, 1999. «Bare and not-so-bare nouns and the structure of NP». Linguistic Inquiry, 30: 4, pp. 509–542.

Cheng, Gong (程工), 1999. «名物化,向心结构与冠词短语假说» (Nominalizzazioni, costruzioni endocentriche e l'ipotesi del sintagma del determinante), in Lu

Jianming (ed.), 1999. *Modern Chinese Grammar Studies*. Shandong Education Publishing House.

Chini, Marina, 2010. «Introduzione». In Chini, Marina (a cura di), *Topic, struttura dell'informazione e acquisizione linguistica*. Milano, FrancoAngeli, pp. 7-34.

Chiu, Bonnie, 1995. «An object clitic projection in Mandarin Chinese». Journal of East Asian Linguistics, 4, pp. 77-117.

Chomsky, Noam, 1970. «Remarks on nominalization» in Jacobs, R. A. & Rosenbaum, P. S. (eds.), *Readings in English Transformational Grammar*, Waltham, Mass., Ginn., pp. 184-221.

Civilleri, Germana O., 2010. *Nomi deverbali nel continuum nome/verbo: il caso del greco antico*. Tesi di dottorato, Università Roma Tre.

Clark, Eve V. & Clark, Herbert H., 1979. «When Nouns Surface as Verbs». Language 55: 4, pp. 767-811.

Collins, Peter, 1991. *Cleft and Pseudo-Cleft Constructions in English*. London / New York, Routledge.

Cominetti, Federica, 2011. «Aggettivi e verbi in cinese: la prova della sintassi». Tesina dottorale, Università Roma Tre.

Cominetti, Federica & Lombardi Vallauri, Edoardo, 2013. «La concettualizzazione delle parti del discorso, con particolare riguardo al cinese (e al giapponese)», in Adornetti, Ines & Cominetti, Federica, 2013. *Animali, umani, macchine. Atti del Convegno 2012 del Codisco*. Roma / Messina, Corisco.

Cominetti, Federica & Piunno, Valentina, in preparazione. «Infinitive patterns in Italian and other Romance Languages».

Comrie, Bernard, 1989 [1981]. *Language Universals and Linguistic Typology*. Chicago / London, University of Chicago Press.

Comrie, Bernard, 1976. «The syntax of action nominals: a cross-language study». Lingua, 40, pp. 177-201.

Comrie, Bernard, 2011. «Action nominals between verbs and nouns». Italian Journal of Linguistics (Rivista di linguistica), 23: 1, pp. 7-20.

Comrie, Bernard & Thompson, Sandra, 2007 [1985]. «Lexical nominalization», in Shopen, Timothy (ed.), 2007 [1985]. *Language Typology and Syntactic Description*. Cambridge, Cambridge University Press, pp.334-381.

Corbett, Greville, 1991. *Gender*. Cambridge, Cambridge University Press.

Cristofaro, Sonia, 2003. *Subordination*. Oxford, Oxford University Press.

Cristofaro, Sonia, 2008. «A constructionist approach to complementation: evidence from Ancient Greek». Linguistics, 46: 3, pp. 571–606.

Croft, William, 1991. *Syntactic Categories and Grammatical Relations*. Chicago / London, University of Chicago Press.

Croft, William, 2000. «Parts of speech as typological universals and as language particular categories». In Vogel, P. & Comrie, B. (eds.), *Approaches to the typology of word classes*. Berlin, Mouton de Gruyter. 65-102.

Croft, William, 2001. *Radical Construction Grammar*. Oxford, Oxford University Press.

Cruse, Alan D., 1986. *Lexical Semantics*. Cambridge, Cambridge University Press.

Declerck, Renaat, 1988. *Studies on copular sentences, clefts, and pseudo-clefts*. Leuven, Leuven University Press.

DeLancey, Scott, 1986a. «Evidentiality and volitionality in Tibetan». In Chafe, W. & Nichols, J. (eds.), *Evidentiality: The Linguistic Coding of Epistemology*. Ablex, pp. 203-13.

DeLancey, Scott, 1986b. «Relativization as nominalization in Tibetan and Newari». Paper presented at the 19th International Conference on Sino-Tibetan Languages and Linguistics, Ohio State University, Columbus.

DeLancey, Scott, 1990. «Sino-Tibetan Languages». In Comrie B. (ed.), 1990. *The Major Languages of East and South-East Asia*. London, Routledge, pp. 71-82.

DeLancey, Scott, 2002. «Relativization and nominalization in Bodic», in Chew, Patrick (ed.). *Tibeto-Burman linguistics: Proceedings of the 28th annual meeting of the Berkeley Linguistics Society*. Berkeley, Berkeley Linguistics Society, pp. 5-72.

DeLancey, Scott, 2011. «Finite structures from clausal nominalization in Tibeto-Burman». In Yap, Foong Ha & Wrona, Janick (eds.), 2011. *Nominalization in Asian Languages: Diachronic and typological perspectives*. Amsterdam, John Benjamins, pp. 343-359.

Den Dikken, Marcel, 2001. «Specificational copular sentences and pseudo-clefts. A case study». In Everaert, Martin & van Riemsdijk, Henk (eds.), 2001. *The Blackwell Companion to Syntax*, Blackwell.

Dik, Simon, 1978. *Functional Grammar*. Amsterdam, North-Holland.

Dik, Simon, 1997. *The theory of Functional Grammar*. Berlin, Mouton de Gruyter.

Di Sciullo, Anna Maria & Williams, Edwin, 1987. *On the definition of word*. Cambridge MA, The MIT Press.

Di Tullio, Angela, 2004. «Clefting in spoken discourse». In Brown, Keith (ed.), 2004. *Encyclopedia of Language and Linguistics*. Amsterdam, Elsevier, pp. 483-491.

Dixon, Robert M. W., 1977. «Where have all the adjectives gone?». Studies in Language 1, pp. 19–80.

Dokulil, Milos, 1968. «Zur Theorie der Wortbildung». In Wissenschaftliche Zeitschrift der Karl-Marx-Universität Leipzig,17, pp. 203-211.

Dong, Xiufang (董秀芳), 2004. 汉语的词库与词法 (*Lessico e morfologia del cinese*), Beijing, Beijing University Press.

Dragunov, Aleksandr A., 1958. *Grammatical studies of modern Chinese*. Beijing, Kexue Chuban She.

Du Bois, John W., 1980. «Beyond definiteness: the trace of identity in discourse». In Chafe, William, 1980. *The pear stories*. Norwood, NJ, Ablex.

Duanmu, San, 1998. «Wordhood in Chinese». In Packard, Jerome L., 1998. *New approaches to Chinese word formation*. Berlin / New York, Mouton de Gruyter, pp. 197-260.

Erbaugh, Mary, 1986. «Taking stock: the development of Chinese noun classifiers historically and in young children». In Craig, C. (ed.), *Noun classes and categorization*. Amsterdam, Benjamins, pp. 399-436.

Evans, N. & Levinson, S., 2009. «The myth of language universals: Language diversity and its importance for cognitive science». In Behavioral and brain sciences, 32, pp. 429–492.

Fang Yuqing (房玉清), 1994. 实用汉语语法 (Grammatica pratica di cinese). Beijing, Beijing Language and Culture University Press.

Fauconnier, Gilles, 1994. *Mental Spaces. Aspects of Meanings Construction in Natural Language*. Cambridge, Cambridge University Press.

Fillmore, Charles, 1968. «The case for case». In Bach, Emmon & Harms, Emmon, *Universals in linguistic theory*. New York, Holt, Rinehart and Winston.

Fiorentino, Giuliana, 2011. «Nominalizzazioni». In *Enciclopedia dell'Italiano*. Treccani.

Frajzyngier, Zygmunt, 1991. «The *de dicto* domain in language». In Traugott, Elizabeth C. & Heine, Bernd, 1991. *Approaches to Grammaticalization*. Amsterdam / Philadelphia, Benjamins, pp. 219-251.

Frascarelli, Mara, 1999. «Subject, Nominative Case, Agreement and Focus», in Mereu, Lunella (ed.), 1999. *Boundaries of Morphology and Syntax*. Amsterdam / Philadelphia, Benjamins, pp. 195-210.

Frascarelli, Mara, 2000. «Frasi Scisse e "Small Clauses": un'Analisi dell'Inglese». Lingua e stile, 35: 3, pp. 417-446.

Frascarelli, Mara, 2010. «Narrow Focus, Clefting and Predicate Inversion». Lingua, 120, 9, pp. 2121-2147.

Frascarelli, Mara, Ramaglia, Francesca & Corpina, Barbara, 2012. *Elementi di sintassi*. Cesena / Roma, Caissa Italia.

Fu, Tan, 1993. «Covert category change in isolating languages: the case of modern Chinese». Linguistics 31, pp. 737-748.

von der Gabelentz, Georg, 1869. «Ideen zu einer vergleichenden Syntax. Wort und Satzstellung». Zeitschrift für Völkerpsychologie und Sprachwissenschaft 6, pp. 376-384.

Gaeta, Livio, 2002. *Quando i verbi compaiono come nomi*. Milano, Franco Angeli.

Genetti, Carol, 2011. «Nominalization in Tibeto-Burman languages of the Himalayan areas: a typological perspective», in Yap, F., Grunow-Hårsta, K. & Wrona, J. (eds.), 2011. *Nominalization in Asian Languages: Diachronic and typological perspectives*. Amsterdam, John Benjamins, pp. 163-193.

Gentner, Dedre, 1982. «Why Nouns are Learned Before Verbs: Linguistic Relativity versus Natural Partitioning», in Kuczaj S. (ed.), 1982. *Language development, Volume 2: Language thought and culture*. Hillsdale, N.J., Lawrence Eribaum, pp. 301-334.

Giannakidou, Anastasia & Rathert, Monika, 2009. «The structure of quantifiers and nominalizations, and the role of the definite article». In Giannakidou, Anastasia & Rathert, Monika (eds.), 2009. *Quantification, Definitiness, & Nominalization*. Oxford, Oxford University Press, pp. 1-19.

Giorgi, Alessandra, 1988. «La struttura interna dei sintagmi nominali». In Renzi, Lorenzo, Salvi, Giampaolo e Cardinaletti, Anna (a cura di), 1988. *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna, Il Mulino, pp. 273-314.

Givón, Talmy, 1976. «Topic, pronoun and grammatical agreement». In Li, Charles N. (ed.), 1976. *Subject and Topic.* New York / San Francisco / London, Academic Press, pp. 149-188.

Givón, Talmy, 1979. *On understanding grammar*. New York, Academic Press.

Givón, Talmy, 1981. *Syntax*. Amsterdam / Philadelphia, Benjamins.

Givón, Talmy, 1983. «Topic continuity in discourse: an introduction». In Givón, T. (ed.), 1983, *Topic Continuity in Discourse.* Amsterdam / Philadelphia, Benjamins, pp. 1-42.

Givón, Talmy, 1994, «Isomorphism in the Grammatical Code, Cognitive and Biological considerations», in Simone R. (ed.), *Iconicity in language*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 47-76.

Goddard, Cliff, 2005. *The languages of East and Southeast Asia.* Oxford, Oxford University Press.

Grice, Herbert P., 1975. «Logic and conversation». In Cole, P. (ed.), 1975. *Syntax and semantics 3: Speech acts*. New York, Academic Press, pp. 41-58.

Grimshaw, Jane, 1990. *Argument structure*. Cambridge MA, MIT Press.

Gross, Gaston & Kiefer, Ferenc, 1995. «La structure évènementielle des substantifs». Folia Linguistica, XXIX : 1-2, pp. 29-43.

Grosu, Alexander & Landmann, Fred, 1998. «Strange relatives of the Third Kind». Natural Language Semantics 6, pp. 125-170.

Guo Rui (郭锐), 2002. 现代汉语词类研究 (Ricerca sulle parti del discorso in cinese moderno), Beijing, Commercial Press.

Hagège, Claude, 1984. «Du concept à la fonction en linguistique, ou la polarité verbo-nominale». La Linguistique, 20: 2, pp. 15-28.

Haiman, John, 1980, «The iconicity of grammar: isomorphism and motivation», Language, 56: 3, pp. 515-540.

Haiman, John, 1983, *Iconicity in syntax*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.

Halliday, Michael A. K., 1967. «Notes on transitivity and theme in English (Part 2)». Journal of Linguistics, 3: 2, pp. 199-244.

Hashimoto, Anne, Y. 1966. *Embedding structures in Mandarin*. P.OL.A. 12, Columbus.

Haspelmath, Martin, 2006. «Pre-established categories don't exist. Consequences for language description and for language typology». Paper presented at the DGfS Annual Conference, Bielefeld, February 2006.

Heim, Irene, 1987. «Where does the definitess restriction apply? Evidence from the definiteness of variables». In Reuland, E. & ter Meulen, A. (eds.), 1987. *The linguistic representation of (in)definiteness*. Cambridge MA, MIT Press, pp. 21-42.

Hengeveld, Kees, Rijkhoff, Jan & Siewierska, Anna, 2004. «Parts-of-speech systems and word order». Journal of linguistics, 40, pp. 527-570.

Hockett, Charles F., 1957. *A Course in Modern Linguistics.* New York, The MacMillan Company.

Hoekstra, T. 1986. «Deverbalization and Inheritance». Linguistics, 24: 3, pp. 549-84.

Hole, Daniel, 2011. «The deconstruction of Chinese *shì... de* clefts revisited». Lingua, 121, pp. 1707–1733.

Hopper, Paul & Thompson, Sandra A., 1980. «Transitivity in Grammar and Discourse». Language, 56: 2, pp. 251-299.

Hopper, Paul & Thompson, Sandra A., 1984. «The discourse basis for lexical categories in universal grammar». Language, 60: 4, pp. 703–752.

Hopper, Paul & Thompson, Sandra A., 1985. «The iconicity of the universal categories 'noun' and 'verbs'». In Haiman, J. (ed.), 1985. *Iconicity in Syntax* [Typological Studies in Language 6]. Amsterdam / Philadelphia, Benjamins, pp. 151–186.

Horie, Kaoru, 2000. «Complementation in Japanese and Korean». In Horie, K. (ed.), 2000. *Complementation*. Amsterdam / Philadelphia, Benjamins.

Huang, James C.T., 1982. *Logical relations in Chinese and the theory of grammar*. Doctoral dissertation, Massachusetts Institute of Technology.

Huang, James C.T., Li, Audrey Y.H. & Li, Yafei, 2009. *The Syntax of Chinese*. Cambridge, Cambridge University Press.

Iacobini, Claudio, 2000. «Base and direction of derivation». In Booij, G, Lehmann, C. & Mugdan, J. (eds.), *Morphology. An international handbook on inflection and word formation*. Berlin / New York, De Gruyter, pp. 865-876.

Iacobini, Claudio, 2010. «Conversione». In *Enciclopedia dell'italiano*. Treccani.

Iacobini, Claudio, 2010. «Nomi deaggettivali». In *Enciclopedia dell'italiano*. Treccani.

Jacobsen, William, 1979. *Noun and verb in Nootkan*. Victoria, British Columbia Provincial Museum.

Jakobson, Roman, 1959. «Boas' view of grammatical meaning». American Anthropologist (special issue: The Anthropology of Franz Boas), 61: 5.

Jelinek, Eloise, 1995. «Quantification in Straits Salish». In Bach, E., Jelinek, E., Kratzer, A. & Partee, B. (eds.), *Quantification in natural languages*. Kluwer, pp. 487–540.

Ježek, Elisabetta, 2005. *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni.* Bologna, il Mulino.

Ježek, Elisabetta, 2008. «Polisemy of Italian Event Nominals». Faits de Langue 30, Nominalisations, pp. 251-267.

Ježek, Elisabetta, 2011. «Nomi di risultato». In *Enciclopedia dell'Italiano*. Treccani.

Ježek, Elisabetta & Ramat, Paolo, 2009. «On parts-of-speech transcategorization». Folia Linguistica, 43: 2, pp. 391-416.

Keenan, Edward L., 1976. «Towards a universal definition of subject». In Li, C. N. (ed.), 1976. *Subject and Topic.* New York / San Francisco / London, Academic Press, pp. 303-333.

Kennedy, George A., 1964. «Word Classes in Chinese», in Kennedy G. A., *Selected Works*. New Haven, Yale University, Far Eastern Publications, pp. 323–433.

Kiparsky, Paul & Kiparsky, Carol, 1970. «Fact», in Bierwisch, M. & Heidolph, K.E. (eds.), *Progress in Linguistics*, The Hague, Mouton, pp. 143-173.

Kiss, Katalin E., 1998. «Identificational focus versus information focus». Language 74: 2, pp. 245–273.

Koptjevskaja-Tamm, Maria, 1993. *Nominalizations*. London / New York, Routledge.

Koptjevskaja-Tamm, Maria, 2005. «Action Nominal Constructions», in Haspelmath, M., Dryer, M., Gil, D. & Comrie B. (eds.), 2005. *The World Atlas of Language Structures*. Oxford, Oxford University Press, pp. 254-7.

Kornfilt, Jaklin & Whitman, John, 2011. *Nominalizations in Linguistic Theory*. Special Issue of Lingua, 121: 7.

Labov, William, 1973. «The Boundaries of Words and their Meanings». In Bailey, C.-J. & Shuy, R. W. (eds.), 1973. *New Ways of Analyzing Variation in English*. Washington DC, Georgetown University Press, pp. 340-373.

Lakoff, George & Johnson, Mark, 1980. *Metaphors we live by*. Chicago, University of Chicago Press.

Lambrecht, Knud, 1994. *Information structure and sentence form*. Cambridge, Cambridge University Press.

Langacker, Ronald, 1987. «Nouns and Verbs». Language, 63: 1, pp. 53-94.

Langacker, Ronald, 1991. *Foundations of Cognitive Grammar II. Descriptive Applications*. Stanford, Stanford University Press.

Langacker, Ronald, 2008. *Cognitive grammar*. Oxford, Oxford University Press.

Laudanna, Alessandro & Voghera, Miriam, 2002. «Nouns and verbs as grammatical classes in the lexicon». Rivista di Linguistica, 14 : 1, pp. 9-26.

Lazard, Gilbert, 1984. «La distinction entre nom et verbe en morphologie et en syntaxe». Modèles linguistiques, 6, pp. 29-39.

Lazard, Gilbert, 1999. «La question de la distinction entre nom et verbe en perspective typologique». Folia Linguistica, 33, pp. 389-419; rist. in Lazard G., 2001. *Études de linguistique*. Leuven / Paris, Peeters, pp. 115-146.

Lees, Robert B., 1960. *The grammar of English nominalizations*. Bloomington, Ind., Indiana University Press.

Leiss, Elisabeth, 1994. «Markiertheitszunahme als natürliches Prinzip grammatischer Organisation (am Bespiel der Verbalkategorien Aspekt, Tempus und Modus)». In Köpcke, K.-M. (ed.), 1994. *Funktionale Untersuchungen zur deutschen Nominal und Verbalmorphologie*. Tübingen, Niemeyer, pp. 149-160.

Lehmann, Christian, 1982. «Nominalisierung: Typisierung von Propositionen». In Seiler, H. & Lehmann, C. (eds.). *Apprehension. Das sprachliche Erfassen von Gegenständen. Teil I: Bereich und Ordnung der Phänomene*. Tübingen, Gunter Narr, pp. 66-83.

Lehmann, Christian, 1984. *Der Relativsatz*. Tübingen, Gunter Narr.

Lehmann, Christian, 1986. «On the typology of relative clause». Linguistics, 24, pp. 663-680.

Lehmann, Christian, 1988. «Towards a typology of clause linkage». In Haiman, J. & Thompson, S. A. (eds.), 1988. *Clause combining in grammar and discourse*. Amsterdam / Philadelphia, Benjamins, pp. 181-225.

Lewis, Geoffrey, 1967. *Turkish Grammar*. Oxford, Oxford University Press.

Li, Y.H. Audrey. 1985. *Abstract case in Chinese*. Doctoral dissertation, University of Southern California.

Li, Y.H. Audrey, 2012. *De* in Mandarin, *e* in Taiwanese. Studies in Chinese Linguistics, 33: 1, pp. 17-40.

Li, Charles & Thompson, Sandra, 1974. «Subject and Topic, a New Typology of Language». Paper presented at the Winter Meeting of LSA.

Li, Charles & Thompson, Sandra, 1976. «Subject and Topic, a New Typology of Language». In Li, C. (ed.), 1976. *Subject and Topic.* New York / San Francisco / London, Academic Press, pp. 457-489.

Li, Charles & Thompson, Sandra, 1981. *Mandarin Chinese*. Berkeley / Los Angeles / London, University of California Press.

Li, Charles, Thompson, Sandra & Zhang, Bojiang, 1998. «The Particle *De* as an Evidential Marker in Chinese». *Zhongguo Yuwen* (Chinese Language), 263, pp. 93-102.

Li, Eden Sum-hung, 2007. *A Systemic Functional Grammar of Chinese*. London & New York, Continuum.

Li, Wendan, 2004. «Topic Chains in Chinese Discourse». Discourse processes, 37: 1, pp. 25–45.

Li, Wendan, 2005. *Topic Chains in Chinese*. München, Lincom Europa.

Li, Xu Ping & Nicolas, David, 2013. «Adjectival nouns in Mandarin». Paper presented at the 8th Conference of the European Association of Chinese Linguistics, Paris, 26-28 September 2013.

Lin, Hsin-ni, 2011. «Aspectual *de* in *shi… de* cleft structure in Mandarin Chinese». Paper presented at NCL-12, September 23-24, 2011, Taibei, National Sun Yet-Sen University.

Lin, Hua, 2001. *A Grammar of Mandarin Chinese*. München, Lincom Europa.

Liu, Yuehua (刘月华), Pan, Wenyu (潘文娱) & Gu, Wei (故韡), 2001. 实用现代汉语语法 (Grammatica pratica di cinese moderno). Beijing, Commercial Press.

Liu, Danqing (刘丹青) & Xu, Liejiong (徐烈炯), 1998. «普通话与上海话中的拷贝是话题结构 (The copying topic structure in Standard Chinese and Shanghainese). 语言教学 与 研究 (Language teaching and research), 1, pp. 85-104.

Lo Duca, Maria Grazia, 2004. «Nomi di agente». In Grossman, M. & Rainer, F., 2004. *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen, Niemeyer, pp. 351-363.

Lombardi Vallauri, Edoardo, 2000. «Gli aggettivi giapponesi fra Nome e Verbo». In Simone, R., Lombardi Vallauri, E., Pieroni, S. (eds.). *Classi di parole e conoscenza lessicale*. SILTA XXIX: 2, pp. 311-345.

Lombardi Vallauri, Edoardo, 2002. *La struttura informativa dell'enunciato*. Firenze, La Nuova Italia.

Lu, Jianming (陆俭明), 2001. 序 (Prefazione). In Guo, Rui (郭锐), 2002. 现代汉语词类研究 (Ricerca sulle parti del discorso in cinese moderno), Beijing, Commercial Press.

Lü, Shuxiang (吕叔湘), 1981. *Talking about language*. Beijing, San Lian Shudian.

Lyons, John, 1977. *Semantics*, II. Cambridge, Cambridge University Press.

Mackenzie, Lachlan J., 1985. «Nominalization and valency reduction», in Bolkenstein, A.M., et al. (eds.), 1985. *Predicates and Terms in Functional Grammar*. Dordrecht / Cinnaminson, Foris Publications, pp. 29-47.

Mackenzie, Lachlan J., 1987. «Nominalization and basic constituent order», in Van der Auwera, J. & Goossens, L. (eds.), 1987. *The Ins and Outs of Predications*. Dordrecht, Foris, pp. 93-105.

Mackenzie, Lachlan J., 2004. «Entity concepts», in Booij, G. E., Lehmann, C., Mugdan, J. & Skopeteas, S. (eds.), 2004. *Morphologie (Volume 2)*. Berlin, De Gruyter, pp. 973-983.

Malchukov, Andrej L., 2004. *Nominalization / Verbalization: Constraining a Typology of Transcategorial Operations*. Munich, Lincom.

Malchukov, Andrej L., 2006. «Constraining nominalization: Function/form competition». Linguistics, 44: 5, pp. 973–1009.

Martin, Samuel E., 1975. *A Reference Grammar of Japanese*. New Haven CT, Yale University Press.

Maslova, Elena & Bernini, Giuliano, 2006. «Sentence topics in the languages of Europe and beyond». In Bernini, G. & Schwartz, M. L., 2006. *Pragmatic Organization of Discourse in the languages of Europe*. Berlin / New York, Mouton de Gruyter, pp. 67-120.

Matisoff, James A., 2001. «Genetic versus Contact Relationship: Prosodic Diffusibility in South-East Asian Languages», in Aikhenvald, A. Y. & Dixon, R. M. W., 2001. *Areal Diffusion and Genetic Inheritance.* Oxford, Oxford University Press, pp. 291-327.

McCawley, James, 1992. «Justifying part-of-speech assignments in Mandarin Chinese». Journal of Chinese Linguistics, 20: 2, pp. 211-245.

Melloni, Chiara, 2007. *Polisemy in word formation: the case of deverbal nominals*. Tesi di dottorato, Università di Verona.

Mithun, Marianne, 1983. «The genius of polysynthesis». In Thayer J. S. (ed.), *North American Indians: Humanistic Perspectives.* University of Oklahoma Papers in Anthropology 24: 2, pp. 221-242.

Moro, Andrea, 1988. «Per una reoria unificata delle frasi copulari». Rivista di Grammatica Generativa, 13, pp. 81-110.

Moro, Andrea, 1997. *The raising of predicates. Predicative noun phrases and the theory of clause structure*. Cambridge, Cambridge University Press.

Muysken, Pieter, 1994. «Nominalizations» in *Encyclopedia of Language and Linguistics*. Amsterdam, Elsevier, pp. 2811-2815.

Nicolas, David, 2010. «Towards a semantics for mass expressions derived from gradable expressions». Recherches Linguistiques de Vincennes 39, pp. 163-198.

Noonan, Michael, 1985. «Complementation», in Shopen, T. (ed.), 2007 [1985]. *Language Typology* and *Syntactic Description*, pp. 42-141.

Noonan, Michael, 1997. «Versatile nominalizations», in Bybee, J., Haiman, J. & Thompson, S. A., 1997. *Essays on language function and language type. Dedicated to T. Givon*. Amsterdam / Philadelphia, Benjamins, pp. 373-394.

Norman, Jerry, 1988. *Chinese*. Cambridge, Cambridge University Press.

Packard, Jerome L., 2000. *The Morphology of Chinese*. Cambridge, Cambridge University Press.

Palmerini, Monica, 2005. *La nominalizzazione italiana e spagnola tra sistema e discorso*. Tesi di dottorato, Università Roma Tre.

Pan, W., Yip P. C. & Han Y, 2004. 汉语的构词法研究 (Ricerca sulla formazione di parola in cinese). Shanghai, East China Normal University Press.

Panunzi, Alessandro, 2011. «Frasi scisse». In *Enciclopedia dell'italiano*. Treccani.

Paris, Marie-Claude, 1979. De *and sentence nominalization in Mandarin Chinese*. Doctoral Dissertation, University Paris 7.

Paris, Marie-Claude, 1984. «Nom et verbe en chinois: ressemblances et différences». Modèles linguistiques VI-1, pp. 101-115.

Paris, Marie-Claude, 1998. «Focus operators and types of predication in Mandarin». Cahiers de linguistique - Asie orientale, 27: 2, pp. 139-159.

Paris, Marie-Claude, 1999. «Ordre de mots, topique et focus en chinois contemporain». In Guimier, C. (ed.), *La Thématisation dans les langues. Actes du colloque de Caen, 9-11 octobre 1997*. Bern, Peter Lang, pp. 201-215.

Paris, Marie-Claude, 2007. «Un aperçu de la réduplication nominale et verbale en mandarin». Faits de langues, 29, pp. 63–76.

Partee, Barbara H. 1986. «Noun phrase interpretation and type-shifting principles». In Groenendijk, J., de Jongh, D. & Stokhof, M. (eds.), 1986. *Studies in Discourse Representation Theory and the Theory of Generalized Quantifiers*, Dordrecht, Foris, pp. 115-143.

Paul, Waltraud, 2002. «Sentence-internal Topics in Mandarin Chinese: The Case of Object Preposing». Language and Linguistics, 3: 4, pp. 695-714.

Paul, Waltraud, 2010. «Adjectives in Mandarin Chinese: The rehabilitation of a much ostracized category». In Cabredo-Hofherr, P. & Matushansky, O. (eds.), 2010. *Adjectives: Formal analyses in syntax and semantics*. Amsterdam, Benjamins, pp. 115-152.

Paul, Waltraud, 2010. «Why Chinese *de* is not like French *de*: A Critical Analysis of the Predicational Approach to Nominal Modification». Studies in Chinese Linguistics, 33: 3, pp. 183-210.

Paul, Waltraud & Whitman, John, 2008. «Shì… de focus clefts in Mandarin Chinese». The Linguistic Review, 25: 3/4, pp. 413-451.

Peirce, Charles, 1932, *Collected writings, 2: Elements of logic*, Cambridge MA, Harvard University Press.

Pompei, Anna, 2004. «Propriétés nominales et propriétés verbales du participe». SILTA 1, pp. 31-48.

Pompei, Anna, 2011. «Relative clauses». In Baldi, P. & Cuzzolin, P., 2011. *New Perspectives on Historical Latin Syntax: Complex Sentences, Grammaticalization*, *Typology*. Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 427-547.

Pompei, Anna, 2013. «Headless Relative clauses». In Lehmann, C. & Cabrillana, C. (eds.), *Acta XIV Colloquii Internationalis Linguisticae Latinae*, Madrid, Ediciones Clásicas, pp. 401-422.

Pompei, Anna, (forth.). «Relative clauses of the "third type" in Latin?». In Oniga, R., Iovino, R. & Giusti, G., (forth.). *Formal Linguistics and the Teaching of Latin: Theoretical and Applied Perspectives in Comparative Grammar*. Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, pp. 117-132.

Pustejovsky, James, 1991. «The syntax of event structure». Cognition, 41, pp. 47-81.

Pustejovsky, James, 1995. *The Generative Lexicon*. Cambridge MA, MIT Press.

Rainer, Franz, 2004. «Derivazione nominale deaggettivale». In Grossman, M. & Rainer, F. (eds.), 2004. *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen, Niemeyer, pp. 293-314.

Ramaglia, Francesca, 2011. «Aggettivi di relazione». Enciclopedia dell'italiano, Treccani.

Ramaglia, Francesca, 2013. *Adjectives at the Syntax-Semantics Interface*. LINCOM Studies in Theoretical Linguistics 45, Muenchen, LINCOM Europa.

Ramat, Paolo, 1999. «Linguistic categories and linguists' categorizations», Linguistics, 37, pp. 157-180.

Ramat, Paolo, 2005. «Per una definizione di parola», in Ramat, P., 2005, *Pagine linguistiche*, Roma / Bari, Laterza, pp. 106-121.

Reichenbach, Hans, 1947. *Elements of symbolic logic*. New York, Macmillan.

Rijkhoff, Jan, 1991. «Nominal aspect». Journal of Semantics, 8, pp. 291-309.

Robert, Stéphane, 2004. «The challenge of polygrammaticalization for linguistic theory». In Fraizyngier, Z., Hodges, A. & Rood, D. S. (eds.). *Linguistic diversity and language theories*. Amsterdam, Benjamins, pp. 119-142.

Roggia, Carlo, 2009. *Le frasi scisse in italiano. Struttura informativa e funzioni discorsive*. Genève, Éditions Slatkine.

Romagnoli, Chiara, 2012. *Grammatica cinese*. Milano, Hoepli.

Rosenbaum, Peter, 1967. *The Grammar of English Predicate Complementation*. Cambridge MA, MIT Press.

Ross, Claudia & Ma, Sheng Jing-heng, 2006. *Modern Mandarin Chinese Grammar*. London / New York, Routledge.

Ross, John R., 1972. «The category squish: Endstation Hauptwort». In Peranteau, P. M, Levi, J. N., Phares, G. C. et al. (eds.), *Proceedings of the Eighth Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society,* Chicago Linguistic Society, University of Chicago, pp. 316–338.

Ross, John R., 1973, «Nouniness». In Fujimura, Osamu, 1973. *Three Dimensions of Linguistic Research*. Tokyo, TEC Company, pp. 137-257.

Roy, Isabelle & Soare, Elena, 2011. «Nominalizations: new insights and theoretical implications». Recherches linguistiques de Vincennes, 40, pp. 7-23.

Roy, Isabelle & Soare, Elena, 2012. «Event related nominals». Manoscritto disponibile su Academia.edu.

Sackmann, Robin, 1996. «The problem of adjectives in Mandarin Chinese». In Sackmann, Robin (ed.), 1996. *Theoretical linguistics and grammatical description: papers in honour of H. Lieb*. Amsterdam, Benjamins, pp. 257-275.

Sagart, Laurent, 2001. «Vestiges of Archaic Chinese Derivational Affixes in Modern Chinese Dialects», in Chappell, H. (ed.), 2001. *Sinitic Grammar, Synchronic and Diachronic Perspectives*. Oxford, Oxford University Press, pp. 123-142.

Saillard, Claire. 2004. «On the Promotion of Putonghua in China: How a Standard Language Becomes a Vernacular». In Zhou, Minglang & Sun, Hongkai (eds.), 2004. *Language Policy in the People's Republic of China*. Berlin, Springer, pp. 163–176.

Sapir, Edward, 1921. *Language*. New York / Harcourt, Brace & World.

Sasse, Hans-Jürgen, 1993. «Das Nomen – eine universale Kategorie?». Sprachtypologie und Universalienforschung 46, pp. 187–221.

Sasse, Hans-Jürgen, 2001. «Scales between nouniness and verbiness». In Haspelmath, Martin et al. (eds.), 2001. *Language Typology and Language Universals*. Berlin / New York, Walter de Gruyter, pp. 495-509.

Scalise, Sergio, 1994. *Morfologia*. Bologna, Il Mulino.

Schachter, Paul & Shopen, Timothy, 2007 [1985], «Parts-of-speech systems». In Shopen, Timothy (ed.), *Language typology and syntactic description (vol. 1: Clause structure)*. Cambridge, Cambridge University Press, pp. 3-61.

Schuessler, Axel, 2007. *ABC Etymological Dictionary of Old Chinese*. Honolulu, University of Hawai'i Press.

Schwarze, Christoph, 2001. «Aspetti semantici della formazione delle parole». In Sonderforschungsbereich 471, Variation und Entwicklung im Lexicon, Fachbereich Sprachwissenschaft der Universität Konstanz.

Searle, John R., 1969. *Speech Acts: An Essay in the Philosophy of Language*. Cambridge, Cambridge University Press.

Seiler, Hansjakob, 1977. *Cahuilla Grammar*. Banning, Malki Museum Press.

Shi, Dingxu, 1994. «The Nature of Chinese Emphatic Sentences». Natural Languages and Linguistic Theory, 3, pp. 81-100.

Shi, Dingxu, 2011. 名词和名词性成分 (*Nomi e nominali*). Beijing, Beijing University Press.

Shi, Yuzhi & Li, Charles, 2002. «The establishment of the classifier system and the grammaticalization of the morphosyntactic particle *de* in Chinese». Language Sciences 24, pp. 1-15.

Shibatani, Masayoshi, 1991. «Grammaticalization of Topic into Subject». In Traugott, E. & Heine, B. (eds.), 1991. *Approaches to Grammaticalization*. Amsterdam / Philapelphia, Benjamins.

Shu, H., Chen, X., Anderson, R.C., Wu N., & Xuan, Y., 2003. «Properties of school Chinese: implications for learning to read». Child development, 74: 1, pp. 27-47.

Shyu, Shu-ing, 2009. «Mandarin "Cleft" Construction and Types of Focus Structure». Working Paper.

Siloni, Tal & Preminger, Omer, 2009. «Nominal voices». In Giannakidou, A. & Rathert, M. (eds.), 2009. *Quantification, Definitiness, & Nominalization*. Oxford, Oxford University Press, pp. 365-385.

Simone, Raffaele, 1995. «Universali linguistici». In Enciclopedia Italiana Treccani.

Simone, Raffaele, 2000. «Cycles lexicaux». In Simone, R. (ed.), *Classi di parole e conoscenza lessicale*. Num. monografico di SILTA, Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata, 2, pp. 259-287.

Simone, Raffaele, 2003, «Masdar, 'ismu al-marrati er la frontier verbe/nom». In Girón A. (ed.), *Estudios ofrecidos al profesor J. Busts de Tovar*. Madrid, Universidad Complutense de Madrid, pp. 901-918.

Simone, Raffaele, 2004. «L'infinito nominale nel discorso». In D'Achille, P. (ed.), *Generi, architetture e forme testuali. Atti del VII Congresso Internazionale della SILFI, Società di linguistica e filologia italiana*. Firenze, Cesati, pp. 73-96.

Simone, Raffaele, 2005. *Fondamenti di linguistica generale*. Bari / Roma, Laterza.

Simone, Raffaele, 2006. «Classi di costruzioni», in Grandi, N. & Iannaccaro, G. (eds.), 2006. *Zhì. Scritti in onore di Emanuele Banfi in occasione del suo 60° compleanno*. Cesena / Roma, Caissa Italia, pp. 383-409.

Simone, Raffaele, 2007. «Constructions and categories in verbal and signed languages», in Pizzuto, E. & Pietrandrea, P. & Simone, R. (eds.), *Verbal and Signed Languages*. Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 199-250.

Simone, Raffaele, 2008. «Coefficienti verbali nei nomi», in Bertinetto, P. M. & Bambini, V. & Bertoncin, C. & Farina, M., 2008. *Categorie del verbo diacronia, teoria, tipologia.* Atti del XXXI Convegno della Società Italiana di Glottologia. Roma, Il Calamo, pp. 83-113.

Simone, Raffaele, (in preparazione). «On Discourse Operations».

Simone, Raffaele & Masini, Francesca, 2009. «Support nouns and verbal features: a case study from Italian». In Grezka, A. & Martin-Berthet F., *Verbes et classes sémantiques*, Verbum XXIX: 1-2, pp. 143-172.

Simone, Raffaele & Pompei, Anna, 2007. «Traits verbaux dans les noms et les formes nominalisées du verbe». *Nominalisations*. Faits de Langues, 2007. Paris, Ophrys.

Simpson, Andrew, 1998. «Empty Determiners and Nominalisation in Chinese, Japanese and Korean». Paper presentato all'USC Symposium on East Asian languages.

Simpson, Andrew, 1999. «On the status of modifying *de* and the structure of the Chinese DP», in Tang, S. W. & Chen-Sheng L. L. (eds.), 1999. *On the formal way to Chinese languages*. Stanford, CSLI.

Simpson, Andrew & Xiu-Zhi Zoe Wu, 2001. «The grammaticalization of formal nouns and nominalizers in Chinese, Japanese and Korean». In McAuley, T.E. (ed.), 2001. *Language Change in east Asia*. Richmond, Curzon, pp. 250-283.

Simpson, Andrew, 2003. «On the reanalysis of nominalizers in Chinese, Japanese and Korean». In Li, A. & Simpson A. (eds.), *Functional Structures, Form and Interpretation: Perspectives from East Asian Languages*. London, Curzon Routledge, pp. 131-160.

Skytte, Gunver, 1983. *La sintassi dell'infinito nell'italiano moderno*, 2 voll., København, Munksgaards.

Strawson, Peter F., 1971, «Identifying Reference and Truth-Values». In Strawson, P., *Logico-Linguistic Papers.* London, Methuen, pp. 75-95.

Sun, Chaofen, 2006. *Chinese: A Linguistic Introduction*. Cambridge, Cambridge University Press.

Talmy, Leonard, 1985. «Lexicalization patterns: Semantic structure in lexical forms», in Shopen, T. (ed.), *Language Typology and Syntactic Description. III: Grammatical Categories and the Lexicon*. Cambridge, Cambridge University Press, pp. 57-149.

Tang, Sze-Wing, 2011. «On gerundive nominalization in Mandarin and Cantonese», in Yap, F. H., Grunow-Hårsta, K. & Wrona, J. (eds.), 2011. *Nominalization in Asian Languages: Diachronic and typological perspectives*. Amsterdam, John Benjamins, pp. 147-160.

Teng Shou-hsin, 1979. «Remarks on cleft sentences in Chinese». Journal of Chinese Linguistics, 7, pp. 101-114.

Tesnière, Lucien, 1959. *Éleménts de syntaxe structurale*. Paris, Klincksieck.

Tham, Shiao Wei, 2007. «The semantic category of the subject NP in Mandarin specificational copular sentences». Journal of East Asian Linguistics, 17, pp. 61–82.

Thompson, Sandra A., 1971. «The Deep Structure of Relative Clauses», in Fillmore, C. J. & Langendoen D. T. (eds.), *Studies in Linguistic Semantics*. New York, Holt, Rinehart and Winston, pp. 79-94.

Thompson, Sandra A., 1988. «A Discourse Approach to the Cross-Linguistic Category 'Adjective'». In Hawkins, J. (ed.), 1988. *Explaining Language Universals*. Oxford, Basil Blackwell, pp. 167-185.

Thompson, Sandra A. & Hongyin Tao, 2010. «Conversation, grammar and fixedness. Adjectives in Mandarin revisited». Chinese Language and Discourse 1: 1, pp. 3-30.

Tollini, Aldo, 1992. *Kanji. Elementi di linguistica degli ideogrammi giapponesi*. Pavia, Università degli Studi di Pavia.

Toussaint, Daria, 2007. «En chinois peut-on nominaliser un verbe?» In *Nominalisations*. Faits de Langues. Paris, Ophrys.

Traugott, Elizabeth C., 1982. «From propositional to textual and expressive meanings: some semantic-pragmatic aspects of grammaticalization». In Lehmann, Winfred P. & Malkiel, Yakov (eds.), 1982. *Perspectives on historical linguistics*. Amsterdam, John Benjamins, pp. 245-271.

Tsao, Feng-fu, 1979. *A functional study of topic in Chinese: the first step towards a discourse analysis*. Taipei, Student book co.

Underhill, Robert, 1976. *Turkish Grammar*. Cambridge, MIT Press.

Van Hout Angeliek, 1991. «Deverbal Nominalizations, Object vs. Event Denoting Nominals, Implications for Argument and Event Structure», in Drijkoningen F. & Van Kemenade A. (eds.), *Linguistics in the Netherlands*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 71-80.

Van Valin, Robert, 2001. *An introduction to syntax*, Cambridge, Cambridge Univeristy Press.

Van Valin, Robert & La Polla, Randy, 1997. *Syntax: Structure, Meaning and Function*. Cambridge, Cambridge University Press.

Vendler, Zeno, 1964. *Nominalizations*. Mimeographed, University of Pennsylvania.

Vendler, Zeno, 1968. *Adjectives and nominalizations*. The Hague, Mouton.

Wang Fusheng, 1998. *La formazione delle parole nella lingua cinese contemporanea*. Trieste, Centro stampa della Scuola superiore di lingue moderne per interpreti e traduttori.

Wang, Lidi, 2001. «–*de* nominals and argument structure». In Pan, Haihua, 2001. *Studies in Chinese Linguistics*. Hong Kong, Linguistic Society of Hong Kong.

Wierzbicka, Anna, 1982. «Why can you *Have a drink* when you can't *Have an eat*?». Language, 58, pp. 753-799.

Wierzbicka, Anna, 1988. *The semantics of grammar*. Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins.

Wierzbicka, Anna, 1995. «Universal semantic primitives as a basis for lexical semantics». Folia Linguistica, 29: 1-2, pp. 149-169.

Xing, Janet, 2006. *Teaching and Learning Chinese As a Foreign Language: A Pedagogical Grammar.* Hong Kong, Hong Kong University Press.

Yap, Foong Ha & Grunow-Hårsta, Karen, 2010. «Non-Referential Uses of Nominalization Constructions: Asian Perspectives». Language and Linguistics Compass, 3: 1, pp. 1–22.

Yap, Foong Ha, Grunow-Hårsta, Karen & Wrona, Janick (eds.), 2011. *Nominalization in Asian Languages: Diachronic and typological perspectives*. Amsterdam, John Benjamins.

Yap, Foong Ha, Grunow-Hårsta, Karen & Wrona, Janick, 2011. «Introduction». In Yap, F. H., Grunow-Hårsta, K. & Wrona, J. (eds.), *Nominalization in Asian Languages: Diachronic and typological perspectives*. Amsterdam, John Benjamins, pp. 1-57.

Yap, Foong Ha, Matthews, Stephen & Horie, Kaoru, 2004. «From Pronominalizer to Pragmatic Marker: Implications for Unidirectionality from a Crosslinguistic Perspective». In Fischer, Olga, Norde, Muriel & Perridon, Harry (eds.), 2004. *Up and down the Cline. The Nature of Grammaticalization*. Amsterdam, John Benjamins, pp. 137-168.

Yap, Foong Ha & Jing Wang, 2011. «From light noun to nominalizer and more. The grammaticalization of *zhe* and *suo* in Old and Middle Chinese». In Yap, F. H., Grunow-Hårsta, K. & Wrona, J. (eds.), *Nominalization in Asian Languages: Diachronic and typological perspectives*. Amsterdam, John Benjamins, pp. 61-107.

Yip, Po-Ching, 2000. *The Chinese Lexicon: a comprehensive survey*. Lodon / New York, Routledge.

Yuan, Yulin (袁毓林), 2003. «从焦点理论看句尾"的"的句法语义功能» (On the Syntactic and Semantic Function of *de* in the Sentence Final Position from a Viewpoint of the Modern Focus Theory). Zhongguo Yuwen (Chinese Language), pp. 3-16.

Yuan, Yulin (袁毓林), 2010. 汉语词类的认知研究和模糊划分 (A Cognitive Investigation and Fuzzy Classification of Word-class in Mandarin Chinese). Shanghai, Educational Publishing House.

Zádrapa, Lukáš, 2011. *Word-Class Flexibility in Classical Chinese. Verbal and Adverbial Uses of Nouns*. Leiden / Boston, Brill.

Zeitoun, Elizabeth (ed.), 2002. *Nominalization in Formosan languages*. Special Issue, Language and Linguistics, 3: 2.

Zhang, Yunqiu, 2002. "化"尾动词功能弱化的等级序列 (Gerarchia dell'indebolimento funzionale dei verbi col suffisso –*hua*), Zhongguo Yuwen, 6, pp. 401-413.

Zhao, Jinglei, Chen, Changxiong, Liu, Hui & Lu, Ruzhan, 2007. «Identification of Chinese Verb Nominalization Using Support Vector Machine», Lecture Notes in Computer Science, 4827, pp. 933-943.

Zheng, Yide (郑懿德) & Ma, Sheng Jingheng (马盛静恒), 1992. 汉语语法难点释疑 (*Difficult points in Chinese grammar*). Beijing, Sinolingua.

Zhu, Dexi (朱德熙), 1961a. «关于动词形容词"名字化"的问题 *guānyú dòngcí xíngróngcí "míngzihuà" de wèntí*» 'Sul problema della nominalizzazione di verbi e aggettivi'. 北京大学学报(人文科学版), 4 (Rivista dell'Università di Pechino (studi umani)), 4.

Zhu, Dexi (朱德熙), 1961b. «Sur de». Zhongguo yuwen 110, 1-15. Ristampato in Paris, M.-C. (ed.), 1980. *Les constructions en* de *en chinois moderne.* Hong Kong, Editions Langages Croises.

Zhu, Dexi (朱德熙), 1982. 语法讲义 *yǔfǎ jiàngyì* 'Dispense di grammatica'. Beijing, Commercial Press.

Zucchi, Alessandro, 1993. *The Language of Propositions and Events: Issues in the Syntax and the Semantics of Nominalization*. Dordrecht / Boston / London, Kluwer Academic Publishers.

Dizionari

汉语量词词典 *Hànyǔ liàngcí cídiǎn* 'Dizionario dei classificatori cinesi'.

现代汉语词典 *Xiàndài Hànyǔ cídiǎn* 'Dizionario di cinese contemporaneo', 2005, 5° edizione.

Xiao, Richard, Rayson, Paul & McEnery, Tony, 2009. *A frequency dictionary of Mandarin Chinese*. London / New York, Routledge.

DeFrancis, John, 2002. *ABC (Alphabetically Based Computerized) Chinese-English Dictionary*, Comprehensive Electronic Edition, University of Hawai'i Press.